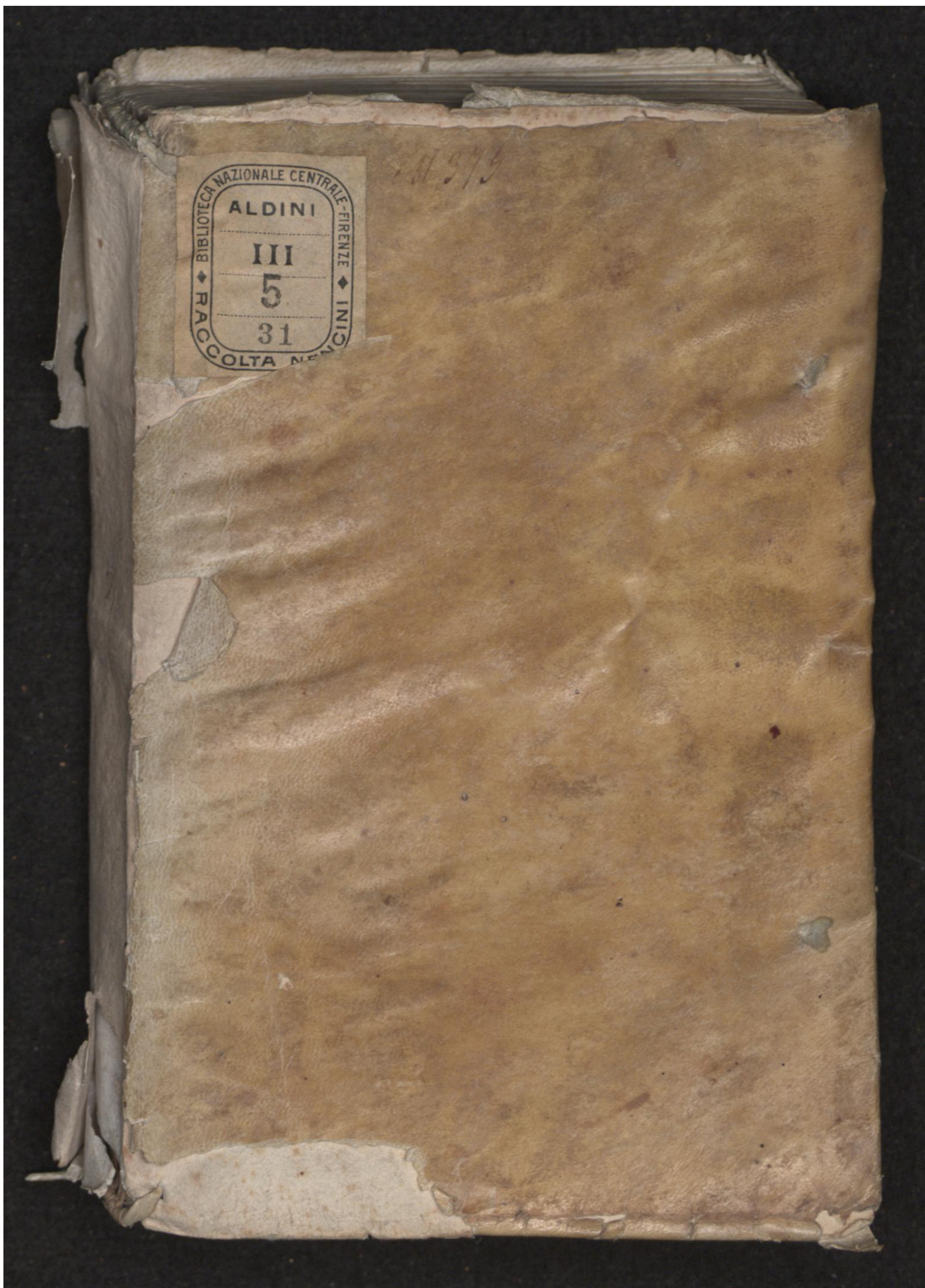
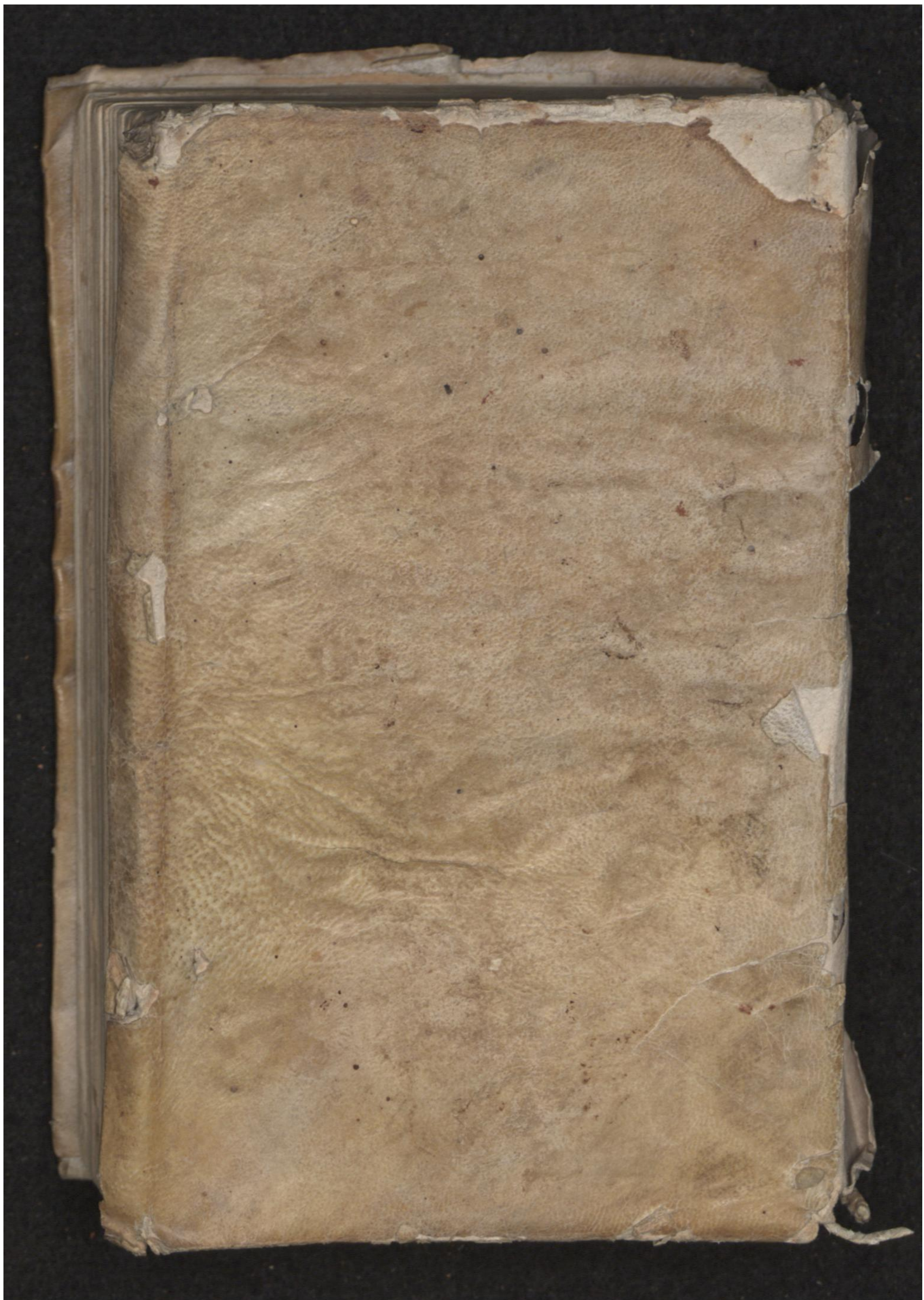
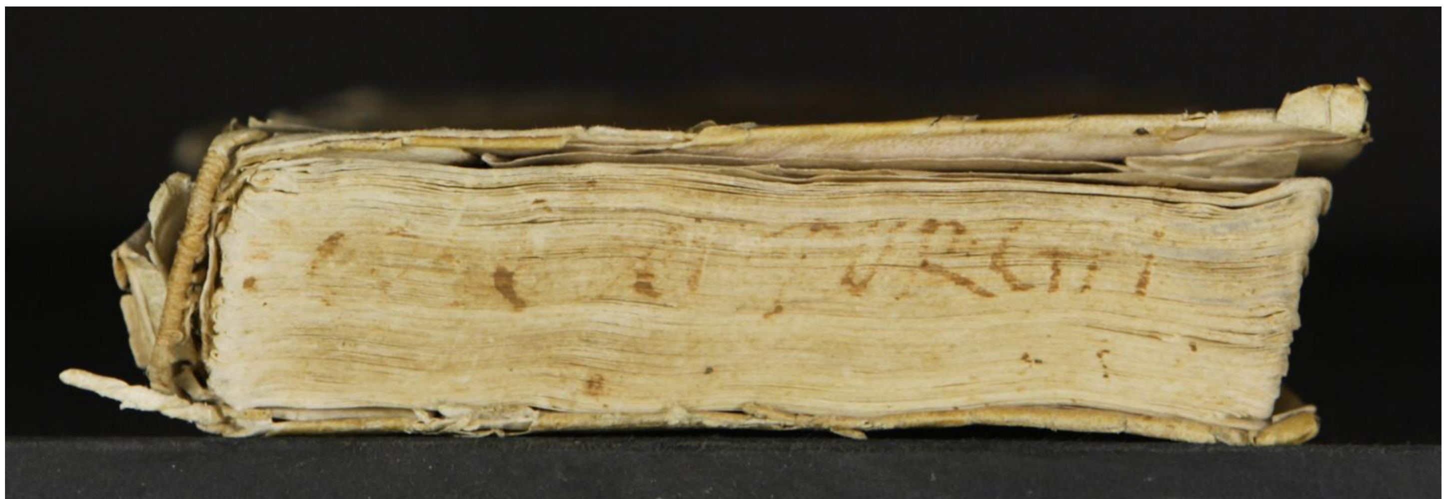

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
III
5
31
RACCOLTA NENCINI


2

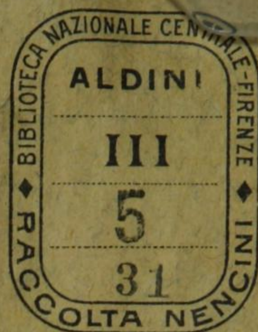








Ald. 3/
Assir
Medi
Summ
Scinas. 20.





Ex Libris Joannis Nencini
1874

...sexis Augusto fauorabilis. Sueto. 88.



PAVLO GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA, A' CARLO QVINTO IMPERADORE AVGVSTO.

P Oi che à tutto il mondo è notissimo, che V. Maestà per sua singulare religione, & grandezza d'animo non pensa in altro che nell'impresa contra i Turchi, laquale per la prosperità, & audacia loro secondo ogni buon giudicio à noi è non manco necessaria che gloriosa, ho uoluto ad imitatione di quelli, iquali aiuteranno V. M. d'arme, naui, caualli, & thesori, non potendo io dar altro, darli almeno chiara, et particolar notitia della militia, potentia, & uittorie di essi Turchi, ponendo con fidel breuità auanti gli occhi di V. M. la uia, per laquale questa fiera natione ha caminato à tanta grandezza d'imperio, con tanta reputatione dell'arte militare, acciò che facilmente per li Capitani, & maestri di guerra si possano trouar ueri remedij contra le forze, & arti loro, & li soldati Christiani con li essempi delle cose passate peruenghino à migliore, & più accommodata disciplina per potere debellarli, ilche certamente non sarà molto difficile à V. M. hauendo quella dopò infinite uittorie si magnanimamente, & non senza gratia di Dio, donata la pace à tutti, & specialmente alla fatigata Italia, & con le felici nozze della sorella acquistato l'animo del Christianissimo Re Francesco, ilquale ne à sua propria uertù, ne al santo titolo qual tiene, mai potrà mancare d'essere congionto di uolontà, consiglio, et forze con la Maiestà Vostra, cosi



come si spera de tutti gli altri Principi Christiani, massimamente inuitandoli con si religiosa potenza il. S. Padre Papa Clemente, ilquale ha dedicato per suo antico uoto, & desiderio non solo le facultà sacre, et consacre, ma etiandio l'animo, & la persona à questa santissima impresa, & perche io non cerco laude d'eloquenza con V. M. ma solo intendo mostrare l'animo di fidel seruidore, et buon Christiano, lasciarò da canto gli tediosi proemij, & gli ornamenti del parlar Toscano, come cose superflue, & per meglio accommodarmi all'orecchie di quella usarò semplice lingua cõmune à tutta Italia, accioche espeditamente quella possa gustar la uera sustanza delle cose senza perdere tempo circa la uanità de parole, ne. V. M. si marauegliera se un'huomo di robba lunga, & d'ordine sacro, ne mai uscito d'Italia, presume di parlar delle cose della militia, & di lontani paesi, perche quella tenga p certo ch'io ho usato una lunga, et singular diligentia, con aiuti de grandissimi principi, & relation d'eccellenti Capitani, Soldati, Ambasciadori, & altre condition d'huomini, per hauer uerissima notitia delle cose scritte nella nostra Cronica latina, laqual à laude di Dio, & gloria perpetua di. V. M. & di uostri Aui presto intendo di publicare. da Roma alli xxij. di Genaro del. M. D. XXXI.

La nation de Turchi senza dubio alcuno ha l'origine sua da Sciti, adesso chiamati Tartari, gli quali habitano le solitudini sopra il mare Caspio, circa la fiumara della Volga, ilche si comprende per li costumi, et uolti loro, & per l'uso delle saette, & modo di guerreggiar, & per il superbo parlar simil al Tartaresco. sono più di sei-

cento anni, che questi Turchi passorno in Asia minore, qual dicemo Natolia, oue si fermorno, & predando, & guerreggiando pian piano acquistorno molti luoghi for ti, di sorte che metteuano gran terrore à quelli popoli po co essercitati nell'arme, ne però hebbero mai alcun princi pal Signore, ma diuisi per cõpagnie, come gli Arabi di Barbaria, tirãneggiauano quel grandissimo paese alla uenuta del glorioso Gottofredo Boglion, ilqual passò alla conquista di terra santa con trecento mila fanti, & cen to mila caualli da guerra, questi Turchi unirono le for ze, & sotto il gouerno di Solimano ualentissimo Capita no andorno ad affrontar gli Christiani appresso la città di Nicea, oue con gran sudor de i nostri nella sanguinosa battaglia Solimano fu rotto, & fracassato. Dopò questo Solimano per molti anni li Turchi non hebbero capo se= gnalato, delqual se n'habbia memoria, cominciò circa al M. C C C. della natiuità di Christo hauer nome, forze, & reputatione Ottoman figliuolo di Zich, ilqual fu di bassa cõdition, questo Ottoman ha dato il nome della fa miglia à gl'Imperadori de Turchi, liquali discendono p retta linea mascolina, costui hebbe grande ingegno con= gionto con le forze del corpo, et la fortuna molto secon da, prese più fortezze uerso il mar Maggior, et fra l'al tre notabil uittorie sforzò la nobil città di Siuas, da gli antichi chiamata Sebasta, regnò uintiotto anni, & finì i giorni de sua uita nel. M. C C C X X V I I I. nel Pontifi= cato di Papa Benedetto. X I.

ORCANA.

SVccesse Orcana, qual aggionse alle uertù del pa dre estrema grãdezza d'animo, et più sottil ar=

Appreso il lago Ascanio dicono esser Bursa nobil mercato di Turchi e pricipal seggio Real di tutte l'altre. Papa Pio. 78.

te in appetire, et cõquistare li paesi finitimi, hebbe per sua ꝑpetua guida la liberalità con soldati, qual è la più uiua uertù che possi hauer un Principe per farsi presto grãde, et immortale, e fu copioso, et ingegnoso nell'apparecchio di guerra, trouando nuoue macchine, et bombarde, fu il primo à nobilitarse, cõ prẽdere ꝑ moglie la figliuola del Re di Caramania, da gli antichi chiamata Cilicia. Costui fece l'impresa cõtra Michel Paleologo Impadore de Cõstãtinopoli, et all'ultimo espugnò la grã città di Bursia, qual fu Prusia antica sede de gli Re di Bithinia, in q̃gli assalti Orcãna rileuò una ferita, dellaqual, quãtũche leggiera fosse, alla fine morì, et lasciò goder la uittoria al figliol Amurathe, uisse in regno XXII. anni, et passò all'altra uita nel tẽpo del Põtificato di Papa Clemente Sesto.

AMVRATHE I.

Q Vesto Amurathe fu ambitioso, simulator, infidele, et poco ualente della persona, & in somma gran taccagno, e uigilante, sempre apparecchiato all'occasioni, ꝑ poter ingrãdir il stato suo. Ne la sorte gli mancò di concederli quello che desideraua, perche stando in buona pace con l'Imperadore di Costantinopoli, successe discordia tra li Baroni Greci, & l'Imperadore, & Marco Craiouicchio signore di Bulgaria adheriua à gli Baroni, ꝑ ilche l'Imperadore fu indotto à dimãdar soccorso ad Amurathe, come da suo amico, & uicino, allaqual richiesta fu liberale, presto mãdando in Grecia. xv. mila Turchi eletti, con iquali l'Imperadore roppe il S. Marco, & gli ribelli suoi, & fornita la guerra ne rimãdò in Asia. vi. mila, & ritẽne il resto per suo presidio, ringra-

tiando Amurathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine di la rouina di quel Imperio, e principio delle nostre ferite, perche nō passò molto tempo che Amurathe hauēdo relation dalli soldati quanto bel paese fusse la Grecia, & quanto male uniti fussero gli inquieti ceruelli de Baroni Greci, pensò di passare in Grecia sotto pretesto di perseguitare gl'inimici dell'Imperadore, passò nell'anno. M. CCCLXIII. al stretto di Galipoli con aiuto, et fauore di due Caracche Genouese, per nome l'una Interiana, & l'altra Squarciafica, qual hebbero per il traietto di. lx. mila Turchi altri tanti ducati d'oro. passati che furono li Turchi, scorsero tutta la Grecia, et espugnorno Galipoli, e le terre uicine al stretto, et iui edificorno legni atti à traiettare genti, et caualli d'Asia in Grecia, cō quali continuò ingrossando, & debellando ogni cosa come nemico de gl'inimici dell'Imperadore, alla fin prese Philippoli, et la magnifica città d'Andrinopoli, et si stese uerso la Seruia, dando terrore grandissimo à quel paese. Perche il signor Lazaro Despoto di Seruia, & Marco signore di Bulgaria, et altri Baroni, et Signori d'Albania si ristrinsero insieme, et unirō le forze per resistere à Turchi, assai presto uennero à giornata, nellaqual furono tagliati à pezzi li Christiani, & il Signor Despoto restò prigione, ilqual poi fu fatto morire, Per la morte del Despoto Lazaro restò sdegnato uno schiauo di natiōe Seruiano, et per uēdicare la morte del suo natural Signore, si deliberò morire con la fama d'animo egregio, e cosi pigliādo il tempo con un pugnale ammazzò Amurathe, quale regnò anni XXIII. e restò morto nel M.CCCLXXIII. nel Pontificato di Georgio. XI.

BAIAZETO. I.

R Estorno d'Amurathe dui figliuoli Solimano, et Baiazeto, et questo fece morir Solimano, per nõ hauer emulo all'Imperio, & subito fece grande essercito cõtra al S. Marco di Bulgaria per uindicare la morte del padre, et uenne à giornata appresso al luogo, oue fu amazzato il padre, et restò rotto, & morto il Signore Marco cõ tutta la nobilità de Bulgari, et Seruiani. dopò quella uittoria ottẽne quasi tutte le città, & fortezze di Bulgaria, ne molto dipoi nel M. CCCLXXVI. hebbe il passo per Bosina, et fece crudelissime correrie in Vngheria, Albania, & Valachia, et condusse in Turchia infiniti prigioni christiani, fu costui huomo di singular prudentia; di estremo uigore d'animo et di corpo, et sopra ogn'altra cosa solertissimo, et patientissimo in prouedere & aspettare le occasioni, et in esseguire le facende, procedea con una celerità mirabile, tale che era chiamato per cognome Hildrin Baiazeto, cioè Fulgure del Cielo, con questa arte suggiogò quasi tutta la Grecia, et ultimamente uẽne à mettere campo, et assedio à Costantinopoli, ilche sforzò il pouero Imperadore à nauigare fin in Francia, per dimandar aiuto alli Principi Christiani di Ponẽte. regnaua allhora in Frãcia Carlo settimo, qual come pio, et magnanimo mandò Giouãni conte di Niuersa figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale, giouene ardito, et con esso andorno e primi Capitani di Frãcia, Monsignore di Cuci, Guido signore della Tremoglia Philippo conte di Artois, & Giouanni signore di Vienna, il conte di Diù, & altri grandi, & condussero mille lance Frãcese, con li suoi adherẽti caualli armati alla leg

giera, & peruenuti in Vngheria ſi unirno con il Re Sigiſ
mõdo qual fu poi imperadore, entrorno per Seruia con
gli aiuti del ſignor Diſpoto, & furno doppo alquãte pic
cole uittorie ſopra la città di Nicopoli, & per eſſere bene
diffeſa da turchi, non la poterno sforzare, & dettero ſpa
cio à Baiazeto di unire le forze ſue, quale uenne à uiſta
de i Chriſtiani con una innumerabile quantita de caual
li, erano Franceſi all'antiguarda, & hauendo data una
gran ſtretta alli turchi sbandati, quali per ſcoprire corre
uano auanti, non ſi potero tenere, come piu ualenti, che ſa
uij, ne con ricordi, ne con proteſti, che non uoleſſino dare
dentro, ſenza aſpettare le fantarie, et li caualli Vngheri,
Tedeſchi, & Seruiani, perche diceuano alcuni delli pre=
nominati capitani, eſſere malignità di Sigiſmondo, qual
non poteua patire, che il primo honore fuſſe de Franceſi
ſoli, ne baſtorno la Tremoglia, et il Cõte di Diù, che li al
tri ſpinſero auãti per forza Monſignor di Viẽna quale
portaua il ſtendardo generale, et coſi dando alle trombe
ſerrati in un groſſiſſimo ſquadrone inueſtirono gli tur=
chi, facendone una gran ſtrage al primo incontro, di ſor
te, che cominciorono à cridare uittoria, ma fu breue l'al
legrezza, perche Baiazeto appropinquando con forma
lunata di piu di ſeſſanta mila caualli freſchi, tutti gli cir
condò, & ſerrogli nel mezzo auanti che Sigiſmondo po
teſſi arriuare, & coſi li Frãceſi hebbero congionto il ca=
ſtigo alla loro temerità, perche furno tutti ammazzati,
quantunche ualoroſamente ſi difendeſſero, ilche diede tã
to terrore al reſto, che ſenza combattere, con gli ordini di
guerra furno poſti in uituperoſa, & miſerabile fuga, et
à pena Sigiſmõdo col gran Maeſtro di Rodi ſi poterono

saluàr in una barchetta per il Danubio essendo saettati dalla ripa da turchi, di Francesi ne furono saluati per riscatarli circa à trecento cauallieri, perche secondo le sopraueste ricche li auari turchi mancauano di crudeltà, Baiazetto si fece condurre auanti il Cõte di Niuersa qual era quasi nudo, et li disse, che uolea hauere rispetto all'età, & al sangue reale, delquale era nato, et che oltre alla uita qual gli donaua, gli faceua ancora cortesia ch'el si potesse elleggere cinque cõpagni per spasso di la prigionia, esso subito nominò gli prenominati signori, et gli salùo, eccetto Monsignor di Viẽna, qual mori col stendardo in mano, essendo menati li cinque signori appresso il Conte, Baiazetto con turbato occhio cõmandò che fussero tutti gli altri tagliati à pezzi, et allargãdoli, il Cõte ui riconobbe dentro Monsignor Buccialdo Marescalco di Franza, huomo di statura di Gigãte, & subito ingenocchiandosi con le man gionte, & le lacrime à gli occhi, lo dimãdò di gratia à Baiazetto, ilquale humanamente gli concesse, & gli altri trecento sopra gli occhi delli sei restanti furno crudelmente ammazzati, questo Buccialdo è quel lo qual fu poi gouernatore di Genua, & fece decapitare Gabriel Visconte Signor di Pisa, & combattè à corpo à corpo con Galeazzo da Gonzaga huomo picciolo, & restò superato, facendo uoto di non portare mai piu corazza. il Conte di Niuersa cõ gli altri fu condotto in Bursia oue un tempo del uiuer fu trattato alla domestica, dipoi fatto l'appontamẽto della taglia furno allargati, & Baiazetto di cacce, et falconi gli usò molta cortesia, & furno liberati con costo di ducento mila ducati in tutto, & Iacobo S. di Mitellino pagò li dinari. scriue Frosarte hi-

P Catin. 130:

storico Francese qual parlò alli prigioni doppò che ritor torno in Frãza, che li corni della battaglia di Baiazetto sparsi alla curuata, ad uso di luna nuoua, teneuano di spatio piu de sette miglia, et che ui erano di tutte le natio ni del mõdo, & si pensa, che fussero in tutto piu di trecẽ to mila, & li christiani non arriuauano ad ottãta mila, fra liquali erano circa uẽti mila caualli, il fatto d'arme fu nel M CCCLXXXV. la uigilia di S. Michele, dopò questa uittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Constãti= nopoli, & disfece tutte quelle antiche delitie di Greci, ro= uinãdo giardini, edificij, & possessioni, & depopolando tutto quello, & cõ le continue incorsioni si poteua assalta re, & correre, ne rimedio si trouaua à saluare il capo de l'imperio se nõ ueniua in Natolia il gran Tãberlano Si gnore del Zagatai paese de Tartaria, di Leuãte uerso la Parthia, & Sogdiana, & la patria sua fu Sarmarcanda città sopra il Fiume Iaxarte, ilquale cõdusse una innume rabile moltitudine di caualli, & pedoni, & occupò tutta la Natolia, per ilche Baiazetto si leuò da cãpo di Cõstã= tinopoli, & passò in Angori, & appresso il mõte Stella, oue già Põpeio cõflisse con Mithridate, fece fatto d'arme con Tamberlano & restò superato, & con catene d'oro ligato, fu posto in una gabbia di ferro, & condotto per tutta Asia & Soria, fin alla morte, ultimo termine delle sue miserie. morirno in quella battaglia piu di ducento mila huomini, & fu nel tẽpo di Papa Bonifacio Nono.

cioe 400 mila caualli et 600 mila pedoni. — Camb.m. pag. 7. 6.

Cioe l'ãno 1397. Fr.co Sansouino.

CALEPINO.

NElla rotta d'Angori scapporno alcuni figliuoli di Baiazetto, et capitorno nelle mani di Greci, quali

cō legni armati stauāo alla custodia del stretto, pur à sorte un d'essi passo in Andrinopoli chiamato Ciriscelebi, et nō Calepino, come credette Nicolo Secōdino q̄le scrisse la Geneologia de turchi à Papa Pio in stilo latino, & cosi quasi tutti li altri hāno corrotto il uero nome in Calepino. costui attese à reparare le forze, & si oppose gagliardamēte à Sigismōdo, quale nō potendo soffrire, che turchi si rifacessero della rotta del Zāberlano, fece essercito grosso l'anno del MCCCCIX. et uenendo alle mani con essi nella pianura di Selūbez restò uinto, & fracassato, doppò tredici anni, che prima fu rotto da Baiazetto, & nō con minor uentura che à Nicopoli si saluò dalle mani de uincitori, ma in q̄sto fatto d'arme le fanterie di Sigismōdo furno dalle saette rouinate, prima che potessero fare proua di cōbattere in ordināza, & li caualli uoltorno le spalle doppò il primo incōtro. Attese dipoi à tormētare il Dispoto di Seruia, et dāneggiare i cōfini dell'imperadore di Cōstātinopoli, et mori assai giouane, hauēdo regnato circa à sei anni, nel Pōtificato d'Alessandro. V.

MAHOMETTO. I.

DI Calepino restorno doi figliuoli, Orcāna, et Mahometto, Orcāna uolendosi per mezzo d'alcuni capitani far signore, & essendo giouanetto, fu oppresso, & morto da Moise suo zio, & Moise nō molto stette in sedia, che Mahometto fratello de Orcāna, come legittimo successore del padre, ammazzādolo prese l'imperio, & fece guerra asperrima à Valacchi. et ripassando in Natolia riacquistò le terre perdute al tēpo del Zāberlano, & scacciò, et disfece molti Signorotti di nation

turca in Galacia, Ponto, et Cappadocia, questo fu quello, che leuò la sedia di Bursia, & trasportolla in Grecia, & fermolla in la città d'Andrinopoli capo di la Thracia, uisse in regno quatordici anni, & morì l'anno del M. CCCCXIX. nel Pontificato di Papa Martino quinto, & secondo questa ragion del tempo, pare che questo Mahometto fusse quello che ruppe Sigismondo imperadore à Solumbez, è nò Calepino, e la uerità resti al loco suo.

AMVRATHE. II.

SVccesse à Mahometto il uittorioso clarissimo Soltan Amurathe suo figliuolo, qual fece l'impresa cõtra il Dispoto di seruia, occupò Scopia, Sofia, et Nouemõte, et prese doi figliuoli, & una figliuola del signor Dispoto, quali cõ un baccil affogato priuo del lume de gli occhi, & la figliuola per essere bellissima tolse per mogliere. Costui fu il primo che instituisse l'ordinãza di fanti à piede, liquali si chiamano Giãnizzari, et son tutti christiani renegati, cõ quali et esso et gli suoi successori hãno uinto infinite battaglie, & debellato tutto il Leuante. Hauẽdo Amurathe fatte molte correrie in Vngheria, Bosina, Albania, Valachia, et Grecia, fece ancora la guerra à Venetiani, & li tolse la nobil città di Thessalonica, andò à cãpo à Belgrado, ui perdette nelle fosse piu di diece mila huomini, & leuossi cõ uergogna, ne molto dipoi Ladislao Re di Polonia, & di Vngheria con grãde essercito passò in Seruia, & Bulgheria, & fece un glorioso fatto d'arme con Carambei Capitano Generale di Amurathe nelle ualli del mõte Hemo, nel quale gli fanti Poloni uenendo alle strette con gli turchi, & ammazzandoli

S.ta Cath. Ep. 237.

ſotto i caualli cō alabarde, & ronche dettero ultimo fine alla uittoria, & Carambei reſtò prigione. fece poi Ladiſlao l'anno ſeguente la pace cō Amurathe, quale diede ottime conditioni, & fu riſcattato Carambei con cinquanta mila ducati, ma durò poco la pace, rompēdola Ladiſlao à petitione dell'imperadore di Conſtantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Philippo Duca di Borgogna, & de Venetiani, liquali prometteuano d'andare al ſtretto di Galipoli à ſerrare il paſſo ad Amorathe, ilquale era paſſato come ſicuro della pace di Europa cō tutto l'eſſercito in Aſia contra il Re di Caramania. il buon Ladislao inuitato dal frutto, et gloria della freſca uittoria, andò alla uolta di Varna ſopra il mare maggiore, per andare à congiongerſi con l'armata, ilche ſentendo Amurathe ributtò le genti del Caramano, & al diſpetto di ſettāta galere chriſtiane ripaſſò al ſtretto di Galipoli, & in ſette giornate con gran celerità ſi preſentò à gli nimici appreſſo alla citta di Varna chiamata da gl'antichi Dioniſiopoli con circa ottanta mila turchi. Giouanni Huniades padre del Re Matthia ordinò le ſquadre cō ſomma peritia, & arte di guerra, con le ſpalle al monte, l'uno fianco ad una palude, & l'altro alli carri catenati inſieme, era già quaſi guadagnata la uittoria, eſſendo poſto in fuga l'antiguardia de turchi, & già Amurathe era inclinato à ſaluarſi ſe duoi Veſcoui Varodino, Strigonia importunamente moſſi per ſeguitare gli rotti nemici non haueſſino abbandonato il loco deputato, ilche dette facile ingreſſo ad uno groſſo, & freſco ſquadrone de turchi quali aſſaltarono per fianco dalla parte del loco abbandonato, & diſordinorono le noſtre fanterie con una infinità grande

questo medesimo pel ~~[illegible]~~ Gambini pag. 16.

dosi alla fede Mahomettana, si portò di sorte che non tenne ne l'una, ne l'altra, per ilche non mantenea la parola se nõ quãto gli uenea bene, & nulla cosa istimaua esser peccato per adimpir gli appetiti suoi. fù grande amator de gli eccellenti maestri in ogni artefìcio, & tenne gran cura che le sue uittorie fussino scritte da huomini litterati, et di giudicio, et di cõtinuo legeua l'historie de gli antichi: fece gran carezze à Gio. Maria Vicentino schiauo di Mustafa suo primogenito, ilqual hauea scritto in Turchesco, & in Italiano la uittoria hauuta cõtra Vsuncassano Re di Persia qual noi hauemo letta. donò largamente à Gẽtil Bellino pittor Venetiano, hauẽdolo fatto uenir da Venetia à Cõstãtinopoli. per farsi ritrar del natural, & pinger gli habiti di ponẽte: in somma molte uirtuose parti, cõgionte con la buona fortuna, lo fecero degno de l'imperio di Constantinopoli, qual subito assalto per non occuparsi in basse, & poco honoreuoli imprese, & cosi assai presto con infinito apparato d'artegliaria per mare, & per terra, per forza prese la città di Constantinopoli, nellaqual battaglia l'Imperadore uolse morir con la spada in mano, & fù notabili cosa, che come Constantino figliuolo de. S. Helena fù il primo Imperadore di Cõstantinopoli, cosi questo per nome Constantino pur figliuolo d'Helena, fù l'ultimo dopò anni M. CXXI. di quello Imperio. fù presa la Città nel M. CCCCLIII. à XXVIIII. di Maggio. doppò tãta uittoria hebbe tutte le città di Grecia, et di Natolia soggette all'imperio Greco. fù à campo à Belgrado con CC. mila turchi, oue per uirtù di Huniades famoso capitano patre del Re Matthia fù rotto, & ferito, & costretto à lasciar l'artiglie-

ria, ne poi più hebbe contraria la fortuna, mandò poi il Bassa di Romania nella Morea, et due uolte tagliò à pezzi la gẽte de Greci, & di Venetiani. et fra li altri, & signalati Capitani Emanuel Boccali, Michel Ralli, Cicco Brãdolino, et Giouãni dalla Tella, col Proueditore Barbarigo, qual fu impalato sopra l'alta Torre di Patras, & queste uittorie sempre hebber gli Turchi per astutia tirãdo e Christiani alla tratta, et disordinandogli dalle squadre. destrussero dipoi gli Turchi la muraglia del Hexamilo, come hauea Amurathe, pche Venetiani l'haueano refatta delle medesime pietre quadre, in ispatio di quindici giorni lauorãdogli in un medesimo tempo più de trenta mila persone. Ne molto dipoi prese l'Isole di Lemno, & Metelino, & con incredibil apparato facẽdo un ponte sopra l'Eurippo del Mare, espugnò la città di Negroponte con strage d'infiniti Christiani, per dappoccagine del Proueditore dell'armata Venetiana, qual nõ si seppe risoluere d'inuestir il Ponte con le Galee, hauendo buon uento. uoltò anchora l'arme in Albania, et hebbe doppo lunga ossidione, & gran battaglie la città di Croia, & Scutari, entron etiandio nel Regno di Bossina, & prese Iaiza città regale, & hauendo nelle mani il Re Stefano gli tagliò la testa. sugiugo gran parte di Valacchia & di Transalpina, prese per forza Capha città di Genouesi sopra il mar della Tana, tolse molte città ad Piramento Re di Caramania, fece due grãdissimi fatti d'arme cõ Vsuncassano Re di Persia, uno sopra la ripa, et nel uado dell'Eufrate, nelquale resto superato, & gli fù ammazzato con diece mila huomini Asmirat Bassa, ilqual era Greco, et parẽte dell'Impadore di Cõstãtinopoli. Nell'al-

tra battaglia, fu rotto Vſuncaſſano, et poſti li Perſiani in fuga, nellaqual fu ammazzato il Signor Zeinal figliuolo di Vſuncaſſano, & ottẽne la uittoria, per la moltitudine dell'artegliaria, coſa inſolita all'orecchie de caualli Perſiani. occupò dipoi l'Imperio di Trebiſonda, e fece morir il pouero Imperadore Dauid chriſtiano qual era ſuo cero del Re Vſuncaſſano, & diſperſe crudelmente tutta la ſua progenie, fece far correrie fin in Carinthia, e Siria, et mādò alle belle porte d'Italia Homarbei Sangiaco di Boſſina huomo di grā ualore, figliuolo d'un Genoueſe. ilqual à Gradiſca s'incōtrò col cāpo de Venetiani, & hebbe cō noſtra uergogna una ſingular uittoria, hauēdo fatto paſſar la notte à guazzo la fiumara di Liſon circa à mille caualli, et poſtoli in una ualle, tal che li Venetiani nō li uiderō ne ſentirō perche ſtauano ſtretti, e riparati dall'altra ripa del fiume, la mattina Homarbei fece paſſar notādo una groſſa bāda de caualli à uiſta delli noſtri, et cominciorno audacemēte à prouocarli alla battaglia, hauea fatto il Cōte Gironimo Nouello, Capitā generale ſecōdo l'uſanza d'Italia tre ſquadre, la prima guidaua il figliuolo, eſſo gouernaua la ſecōda, et nella terza erano più cōdottieri, et fra li altri Iacobo piccinino, Anaſtaſio di Romagna. il figliuol del Generale andò uigoroſamēte à inueſtir cō uno ſquadrone d'huomini d'arme bardati dādo di petto, butto li Turchi ſottoſopra cō ſtrage di molti, liquali cominciorno à dar le ſpalle come rotti, il giouane gagliardo di ceruello, e de mani, gli diede la carga un grā pezzo, gridādo il Cōte ſuo padre, e accenādo con trōbe, et bāderole che ritornaſſe, pche dubitaua di q̃llo ch'era il uero, che è Turchi lo tiraſſino nella tratta

il giouane à pena uolse ritener la briglia, et uoltare, che li Turchi riuoltoron la faccia, & in un momẽto circõdorono tutto lo squadrone, et martellãdo à colpi di mazze & simitare, lo tagliorono prima à pezzi, ch'el Cõte potessi soccorrere il figliuolo: in questo medesmo tẽpo li mille Turchi passati la notte, uscirno della imboscata, et cõparserò alla scesa del mõte sopra la testa della retroguardia, & descendendo con un barbarico gridare la messeron in fuga. Homarbei col resto de turchi guazzo il fiume alla uolta del Cõte, e cosi tutti furon dissipati. il Conte mori ualentemente con dãno de turchi, & fù ferito Homarbei; & similmente morirno il figliuolo, & Anastasio, e il Proueditore Badoero. Alcuni altri condottieri ben uestiti, furno saluati per lo riscatto, e condotti in catena al gran Turco, tra iquali Iacobo Piccinino figliuolo del clarissimo conte Iacopo, qual fù fatto morire in Castel nuouo à Napoli, è il signor Antonio Caldora, & Gioan. Clerigata. Questa uittoria spauentò tutta Italia, & Homarbei abbruggiando, & predando con infiniti prigioni ritornò à dietro. qui si uide espressamente che li turchi più uagliono per arte, e per moltitudine che per uera forza: perche s'el Conte hauesse ordinate le battaglie à pari fronte, è nõ alla fila, lui si sarebbe trouato in mezzo cõ la prima, et la terza al fiãco dritto, et sinistro al modo delli corni de Romani, et cosi sarebbe stato quasi un corpo, ne turchi facilmente l'harebbon potuto circondare, ne penetrare, come farãno tante uolte, quãte in tal sinistro modo ueremo à cõbatter con loro. l'anno seguente tornorono da uẽtimillia turchi in quelli medesmi luoghi, & da Venetiani fù fatto Capitano il Conte Car

lo da Mõtone,ilqual nõ uolse temerariamente uenir alle mani.Ho udito dal Capitano Gio.Paulo Manfrone,il qual fù morto sotto Pauia dui anni sono,che un di feceron di tutti li huomini d'arme una battaglia, in forma di Cunco al modo antico Romano , de quali lui era il primo,et che uscẽdo delli ripari subito li turchi li uẽneron ad assaltare,di sorte che ueniuano ad infilzarsi nelle lance,quali senza uscire dell'ordine uolgeuano alli nimici,& cosi nõ potendo disordinarli,ne cauarli del forte,si ritirorno uerso terra Tedesca,al passo di Cadora,& preseron infinite anime.Fece poi pace con Venetiani,& aspirando all'Imperio di tutto il mondo,quasi in un tempo tolse à far tre diuerse imprese . mandò à Rhodo Mesith Bassa greco della casa Paleologa,qual tãdem doppò molti sanguinosi assalti fù ributato con strage,& ignominia: & mandò Acomat Bassa ad Otranto in Puglia,& con la persona sua passò in Natolia,per andare in Soria cõtra il Soldano del Cairo,& hauea trecento mila soldati in questi tre lochi,& sopra il mare dugẽto Galere, & trecento altre uele quadre,et latine:come fù appresso di Nicomedia,fù assaltato da un dolor Colico, ilqual fù si graue che in quatro di li tolse la uita,et fù al terzo di Maggio M.CCCCLXXXI.Nel Pontificato di Sisto quarto : la morte de Mahometto fù la salute d'Italia, perche li turchi iquali haueano in Otranto sostenute frãcamẽte le forze di tutti quasi li Principi Christiani p un'anno,& più mesi,nõ aspettorno più Acomat Bassa, ilquale era già uenuto uicino alla Valona cõ uenticinq; mila turchi,per infrescare il campo,et si reseron à patti honoreuoli.questi turchi di Otrãto mostrorõ esser mae=

Hist. 2. 69. a.

ſtri di guerra,& ſempre batteron gli huomini d'arme noſtri,& ammazzorno dui eccellenti Capitani,il Conte Iulio padre del Duca d'Atri,et il Signor Mattheo di Capua,ne altri più gli feceron reſiſtentia,che una bãda de caualli Vngheri, quali combatteuano di pari arte,come uſati à quelle ſcaramuccie nelli cõfini di Belgrado,& di Samãdria.Ho odito dire al Signor Gio.Iacopo Triulcio che li Capitan d'Italia impararno far buoni ripari,& baſtioni,cõſiderando quelli haueano fabricati con ſingular artificio li Turchi drento in Otranto.il Duca di Calabria dipoi ricuperata la città, dette ſoldo à molti di quelli Turchi,& nella battaglia di Cãpo morto oue eſſo fu rotto dalli Capitani di Papa Siſto ſi portorno egregiamente et morirno tutti li Giãnizari ſaettati da Baleſtrieri à cauallo,ſenza mai uoltar le ſpalle,& li caualli Turchi ſaluaron la perſona del Duca,con gran uertù,et arte ſempre cõducẽdolo ſicuro al diſpetto della carga de caualli nemici,& ſpeſſo riuoltãdoſi,& ributãdo li primi,et ripigliando camino fin alle mura di Nettuno.Regno Mahometto XXXII.anni nõ forniti,et cãpò 53. anni.fu uertuoſo et gagliardo; hauea la faccia gialduccia,li occhi grifagni cõ le ciglia arcate,e il naſo ſi adũco che la pũta parea toccaſſe le labbra.ſi troua che nelle ſue guerre perirno di ſpada più di trecento mila huomini.

BAIAZETO. II.

h Ebbe Soltã Mahometh tre figliuoli.il primo fu Muſtafà giouane di sõma eſpettatiõe,ilquale ſi porto eccellẽtemẽte nella battaglia di Vſuncaſſano,et ꝑ auãti hauea rotto il Capitã Iuſeph Perſiano fan

tor del Re di Caramania, esso Mustafa stãdo alle stãze in Iconio, & riscaldandosi molto nelle Caccie, & cose uenere e morì nel fiore della giouẽtù. per memoria di questo il presente Soltan Solimano messe nome Mustafa al suo Primogenito ilquale è di età di XVI. anni, & questo Giulio passato fu solennemente con tanti belli spettacoli circonciso. restorno Soltan Baiazetto, & Soltan Zizimo liquali erano uno in Cappadocia, e l'altro in Caramania. subito che'l Soltan Mahometto fu morto, Mehemedi Bassa ilqual era Visir, cioè gran cõsiglieri di natiõ Caramano fece cõdurre sopra una Carretta il corpo del Signore à Cõstantinopoli, è auisò per staffetta Soltan Zizimo, & cosi il Soltan del Cairo con animo di fare Signore Zizimo. li Giãnizari uẽnero al litto del mare per passar in Constantinopoli, & trouorno che Mehemedi Bassa haueа leuate tutte le barche, perche l'essercito non passasse, li Giannizari alterati di animo uerso il Bassa à poco à poco cominciorno à passare cõ barchette, & repigliando li legni grossi, & mandandoli al litto di la passorno tutti à grã furia, & uolendo Mehemedi colericamente reprendergli di poca obedientia, si amottinorno, & lo cacciorno in casa, & dando la battaglia alla casa, l'ammazzorno, perche era odiato da tutti per esser inuẽtor di molte angherie. fatto questo gridorno Signore Soltan Baiazetto absente, & tutto per aiuto, et fauor di Cherseogli Bassa Bellerbei della Grecia, & dell'Aga de Giãnizzari, liquali erano generi de Baiazetto. si trouauano allhora in Constantinopoli Isach Bassa, & Dauth Bassa uisir tutti doi, di summa reputatione, essi per sedar gli tumulti, & per poter meglio gouernar il tutto

feceron Imperadore Soltan Corcuth figliuolo di Baiazet to di età di XIII. anni fin che'l padre ritornasse, perche già s'intendea come Zizimo uenea con grã gente per uolersi far Signore, ne stette molto che arriuò Baiazetto, et fece tãto ch'el buon fanciullo gli renuncio l'Imperio, & fu posto in sedia, promettendogli di restituir la signoria quando sarebbe il tempo: già era giunto Zizimo in Bursia, & occupata la città facea grossa guerra per impapatronirsi della Natolia, ꝑ ilche Baiazetto passò lo stretto con tutto l'essercito, & riuocò Acomat Bassa con le genti del soccorso di Otranto, furno alle mani appresso di Nicea, & per uertù di Acomat Bassa Soltan Zizimo fù rotto, & cacciato fin dentro nel paese del Caramano, & perseguitãdo Acomat, passò in Soria, & andò al Cairo per ricomandarsi al Soldano, ne molto dipoi Zizimo con le genti & danari del Soldano, & l'aiuto del Caramano ritornò in Natolia, & Baiazetto gli mandò contra il ualente Acomat Bassa; colqual Zizimo fece un'altro fatto d'arme, & resto debellato con perdita di molta gente: fugẽdo dalla rotta andò alle marine uerso Rhodo, & per disperato si dette nelle mani del gran Mastro di Rhodo, dalquale fù poi mandato à Papa Innocentio. questo è quello ch'el Re Carlo ottauo condusse da Roma alla uolta di Napoli, ilqual attosicato, come si dice, da Papa Alessandro, morì per la uia à Terracina, il corpo del quale poi fu mandato dal Re Federico à Constantinopoli, per farsi amico il Signor Turco di quella cortesia, che niente gli costaua. Fù questo Zizimo di graue aspetto, & d'ingegno eccellente, & tollerò la prigionia con gran prudẽtia, & trãquillità dell'animo, et Baiazetto il

terzo anno dell'imperio suo fece l'impresa di Valacchia, & prese cõ apparato di mare, & di terra Litostomo alla bocca del Danubio, & Moncastro uerso la banda del fiume Boristenes hoggidi chiamato Neper, & tornò con triompho in Constantinopoli, ne molto dipoi fece morir' Acomat Bassa, non potendo altrimente remunerarlo de tãti seruitij, dicẽdo à ognuno che la souerchia grãdezza, & uertù del schiauo, fa paura al padrõ. Costui fu di nation' Albanese, et fu di uertù militare uguale à gli antichi capitani, di modo che faceua col nome suo tremar' di paura tutto il paese, oue andaua, & lo chiamauano ꝑ sopranome Chendich, per hauer fuor' uno dente, ilche cosi suona in lingua Turchesca. Doppò tre anni Bayazetto si deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito Soltan Zizimo, & cosi mando Chersegli Bassa, & Calubey alla uolta di Tarso con grande armata di mare, & bellissimo essercito de terra. Ilche presentendo gli Mammalucchi, presto si ragunorono in Antiochia, e passato il monte Amano, hoggi chiamato monte Negro, uenneron' nel Golfo della Iazza ad Isico oue Alessãdro magno fece quella merauigliosa battaglia con Dario, & da Isico si spinsero ad Adena città del Caramano, uicina à Tarso: li Mãmaluchi in arriuando trouorono che gli Turchi si accampauano, & stracchi si uoleuano rinfrescare, essendo già molto basso il sole: erano li Turchi in numero tre uolte più che li Mammalucchi; ma questi erano meglio à cauallo, & meglio armati, & più freschi. Cõsultando li capitani di quello s'hauea da fare, dua Mãmalucchi Italiani cõ molte ragioni dissero, che ꝑ niente si douea aspettar la mattina, ma allhora allhora cõbatterli cosi strac-

chi, impediti, & disordinati sotto le tende, & cosi dettero no alle trombe, & all'improuisa da piu lochi in un tempo medesmo assaltorno il campo, ne tanto puote far testa la gente della guardia del campo, che gli altri tutti montassero à cauallo, sbarrattãdo ogni cosa li ualenti Mãmalucchi. Calubbey uedẽdo il cãpo in rotta fuggi, et Chersegli fu ferito in una mano, & preso, & condotto al Soldano Caitheo al Cairo, & questa è la maggior stretta, & il maggior dishonore, che mai habbino hauuto li Turchi da nissuna nation del mondo eccetto da Tartari. Baiazetto fece poi pace con il Soldano, & uoltò l'arme uerso Albania, et presa la città di Durazzo presso alla Valona, mãdò poi nel M CCCCXCIII. Cadum Bassa prestantissimo Capitano à correre in Vngheria, & stracorse fin à Zabaria con otto mila caualli predando ogni cosa con estremo terrore di quelli popoli. per tanti danni riceuuti, & quali si poteuano riceuere, si unirono li signori Bani di Croacia, di Schiauonia, & di Vngheria cõ grande essercito, ilche fece ritirare Cadum Bassa fin alla mõtagna del Diauolo, laqual diuide la Croacia dalla Corbauia. Il Conte Giouanni per cognome Torquato, come huomo esperto, & ualoroso di mano, & di consiglio, nõ uoleua condurse al combattere cõ Turchi in campagna aperta, ma cõ l'auãtaggio de' mõti, & lochi stretti perseguitargli. il Cõte Bernardino Frãcapane piu brauo in consiglio che nel menar delle mani persuadea la giornata, & cosi dicea il Bano d'Vngheria dispreggiãdo li nimici, ꝑ ilche si uẽne alle mani appresso al fiume della Morauа. Cadũ Bassa fece tre squadroni, il primo dette ad Hismaelbei Sãgiaco di Seruia, il secondo à Caruilia Vaiuoda, il terzo

tenne per ſe, coſi fecerono li Chriſtiani compartendo le fanterie cõ tre battaglie di caualli, la prima hebbe Ferdinando Berisburch cõ le gẽti Schiauone, lequali erano del paeſe in mezzo della Draua, et della Saua, la ſecõda guidaua il Cõte Giouãni Torquato cõ li Croati, la terza fu del Cõte Nicolo, & del Conte Bernardino Francapane, Hiſmael dette con tãta furia dentro alla ſquadra prima che à Ferdinãdo fu forza di rincularſe, & rinculãdo ſi miſſe in diſordine, et abbãdonò le ſue fanterie, lequali for no rotte, & cacciate cõ ſanguinolenta fuga fino nel fiume della Morava, nelquale per ripe alte ſi buttauano per paura delle ſpade, & mazze turcheſche. Hiſmael hauendo fracaſſato la prima banda, ſi riuoltò alla ſeconda ſopra qual in un tẽpo diede etiãdio Caruilia Vaiuoda, & quaſi in un momẽto di tempo rõperono, et tagliorono à pezzi tutte le gẽti del Conte Giouãni, ilquale ſcaualcato doppò hauerſi fatto un cerchio di turchi morto d'intorno fu ammazzato. Ne Cadum Baſſa perdette punto di tẽpo in dar l'incalzo alli Vngheri cõ li piu eletti ſuoi ſoldati per uertù de' quali sbaratò ogni coſa, in modo tale che in mẽ d'un'hora fu preſo il Signor Bano, et ammazzato il figliuolo. guadagnato una bella uittoria cõ poco dãno de ſuoi, riconobbe li morti, & mãdo al Signor grã Turco molte teſte, et moltiſſimi naſi in ſegnal della grã ſtrage de chriſtiani, liquali al numero fatto ꝑ la reſegna paſſorno ſette mila, Baiazetto nel M CCCCXCVIII. cominciò la guerra con Venetiani per hauer loro tolto la protettione del Conte Giuanni Cernouicchio uicino à Cataro, & uſci l'armata di mare, & Hali Baſſa Eunucho di natione Albaneſe ſcorſe, & depredò tutta Dal=

matia, et penetrò fin à Zara cō ferro, & fuoco rouinando il paese, acciò che depopulādo, à quel modo Venetiani non trouasseron ciurme per l'armata di mare: l'armata Turchescha, & Venetiana si uideron sopra Modone, ne li Venetiani assai soperiori seppero opprimere la Turchesca, hauendo perduta una bella occasione al porto della Sapientia, per ilche messer Antonio Grimano generale fu accusato, et cōdotto in ferri à Venetia: l'armata Turchesca si ridusse nel Golfo, & prese la città di Lepāto da gli antichi detta Naupatto, in questo tempo Venetiani feceron lega con Ludouico Re di Francia duodecimo, ilquale passo in Italia contra à Ludouico Sforza, hauendosi tra loro diuiso il Ducato di Milano, ꝑ ilche lo Duca prefato abbandonato da tutti, ricorse à Soltan Baiazetto pregandolo uolesse aiutarlo ꝑ molte ragioni, & cōstringer piu gagliardamente Venetiani, ne Baiazetto mācò di farlo, ò per questo, ò per suo proprio disegno, & mando Schender Bassa con diece mila caualli à scorrer in Friuoli, & esso uēne mezzo ammalato passò à guazzo le grosse fiumare del Taiamento, & di Lisonzo; uenne come un fulgur del cielo all'improuiso fin appresso Triuiso, predando gran moltitudine d'anime, & nō potendo menar uia tutte, taglio piu de quatro mila teste alla ripa del Taiamento, ne mai ardirno li Proueditori Venetiani d'assaltarli, et uēnero si uicini che dalle montagne contēplarno il sito della città di Venetia, & questo fu nel M CCCCXCIX. d'Ottobre, l'anno seguente Baiazetto andò in persona alla inespugnation di Modone, & con tre campi diuisi bōbardādo le mura, rouinò le difese, & cō mortari sfondrò molte case di dentro: essendo cōdotti li Modo=

nesi allo estremo, uenneron quatro Galere Venetiane con il soccorso de fanti, & monitione, et correndo ogn'un al porto, per allegrezza del soccorso, furno abbandonate le guardie, & sfornite le mura de defensori, p ilche li Giã nizzari saltorno sopra le mura, & tagliorono à pezzi li fanti Venetiani et guadagnorono la città, et fu il giorno di San Lorẽzo M D. il signor Turcho fece tagliar la testa à molti prigioni al cõspetto suo, et fra gli altri al Vescouo di Modone, hebbe etiam il Ionco, e altri lochi della Morea, dipoi risentendosi li Prencipi Christiani, uennero piu armate, di Francia, Portugallo, & Spagna, & il gran Capitano andò con Venetiani alla presa dell'Isola, della Cephalonia. Venetiani etiamdio pigliorono Santa Maura, & non molto dipoi, cõ restituirla, feceron la pace per mezzo di messer Andrea Gritti, al presente clarissimo Duce di Venetia, ilqual era prigione à Constantinopoli, & q̃sta pace dura fin al giorno d'hoggi: stette quieto Baiazetto un pezzo come uecchio, & podagroso, & dilettosi di Philosophia, & specialmente della dottrina di Auerrois, nel qual tempo attese à rifare le mura di Constantinopoli, liquali per il terremoto erano in grã parte cadute, che fu uero prodigio delle cose, poi successe alla casa di Ottomano, stando cosi molto pacifico Baiazetto, nella Persia si fece grande Hysmael Sophi figliuolo di una figlia del grande Vsuncassano, quale con nuoue interpretationi della legge di Mahometto inducea nuoua religione, & con questo mezzo hauea occupato il regno di Persia, & tanta era la fama di questo giouane uincitore di tutto Leuante, che fin in Natolia scorseron capitani di quella setta, & miseron tutto il paese à rumore. Lo esser=

cito de Persiani era tumultuario, ma cresceа ogni di piu, di modo che furno alle mani con Caragius Bassa, & fu morto, & impalato dalli Sophiani appresso alla città de Cuttia, alla coda de' quali ando subito Hali Bassa cõ gagliardo essercito, & hauẽdo quasi destrutti gli Sophiani esso resto morto nella uittoria, cõbattendo non da Eunucho, ma da ualente soldato. in questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto, per nome Soltan Selim, & passando dal suo Sãgiaccato di Trebisonda in Capha accordosi cõ il Signor Tartaro, & prese una sua figliuola per mogliere, & fece essercito de Turchi, & de Tartari, & uẽne à passare il Danubio à Chelia di Valacchia, dicendo uoler un'altro Sangiacato dal padre piu uicino alli nimici della fede di Mahometo, per poter mostrare il suo ualore, & essercitarsi nell'arme, & per non stare si uicino ad Acomat suo fratello con il qual era già in cõtentione delli confini uerso Amasia, et tutta uia s'appropinquaua ad Andrinopoli, oue era suo padre, et mãdaua messi à dire che uoleua uenir à basciarli la mano, essendo molto tẽpo, che nõ l'hauea ueduto. Baiazetto assai astutto, & uecchio, ilqual conosceua l'animo, et la natura del figliuolo auidissimo dell'imperio, subbito gli diede il Sãgiacato di Samãdria uicino à Belgrado di Vngheria, & mandogli un bel presente di danari, uesti, caualli, & schiaui, rispõdendo che nõ accadeua per allhora ch'el uenisse à basciare la mano, perche temeua forte ch'el facesse ammotinare gli Giãnizzari, & gli togliesse la Signoria, come fece. hauea Selim gran nome appresso gli Giãnizzari di ualẽte, & liberale, & sopra di tutto cupido di guerra, & nimico della pace. Per ilche era piu amato da Soldati, che

non era Soltan, Acomat nel Sāgiacato di Amasia di Cappadocia assai piu dato alli piaceri che alle guerre, & Corcut staua in Magnesia uicino alle marine di Rhodo, dandosi alla Filosofia, & alla Theologia di sua legge, tutti dua con poca reputatione appresso delli soldati, ilche causaua fauore à Soltan Selim, qual era già uicino ad Andrinopoli con le sue genti, dicendo che per ogni modo uoleua uisitare il padre. non uolse Baiazetto aspettarlo, & si misse in camino per andar à Constantinopoli, acciò che Selim non andasse à preoccupargli la città, & la sedia dell'imperio. era già uenuto à Giorlù luoco quasi à mezza uia, & eccoti gli Turchi, & l'altre squadre di Selim sparse per la campagna assaltando come nimici gli carriaggi, & le genti sbandate. all'hora Baiazetto ilqual per le podrage era sopra uno Carro s'alzò piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccommandandosi alli soldati, fece si bella oratione, che gli Giānizari non poterono mancare di far il debbito suo, quantunche amassero molto Selim, & desiderassero che Baiazetto il facessi Signore, & cosi tutti è Giānizari cō gli caualli della porta si sarrorno addosso à Tartari quali di subbito furno fracassati, Selim combattete agramēte, & fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentissimo caual morello fuggi à Varna, & gli s'imbarco, & ritorno al Signor Tartaro suo suocero. Hauea Baiazetto dato intentione ad Acomat primogenito di renunciarli la Signoria in uita temendo dell'inquieto, & fiero ingegno de Selim che non turbasse col fauor de Giānizari la legittima successione doppò la morte sua, per laqual cagione intendēdo Acomat che Selim suo fratello era stato

rotto dal padre, prese occasione di uenire alla porta, & già era gionto à Scutari, anticamente chiamato Calcedone, à rimpetto de Cõstãtinopoli per farse crear Signore: la uenuta sua molto dispiaque alli Giannizzari, amici de Selim, & cominciorno à dire che non uoleuano si facesse Signor' in uita di Soltan Baiazetto, atteso che non erano per impedir la uera, & debbita successione, quando accadesse la morte del Signore, & che la lor fideltà era conosciuta, et nõ uoleuano ꝑdere l'antiche regaglie della porta essendo lecito nella morte de' Signori il saccheggiare Giudei, & Christiani, & tal deliti essere solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore, in somma potero tanto li strepiti, & parole de Giãnizeri ch'el buon uecchio etiam per godere fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò à dire ad Acomat, che nõ ui era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritrahesse in Amasia fin che nascesse migliore occasione di essequir il desiderio cõmune. Acomat si turbò di questa risposta, et ad un tratto come fanno li precipitosi, & disperati si ruppe cõ il padre, & pensò di farsi Signor di Natolia, & poi con quelle forze alla morte del padre andare alla possessione dell'Imperio, & castigare quelli che à lui fussero stati cõtrarij, & cosi fatto un'essercito prese lochi assai, & cacciò di stato il figliuolo d'Alemsciach primogenito di Baiazetto morto già molti anni per innanzi, liquali possedeuano la nobile città de Iconio, & breuemtte come rubello del padre trattaua ogn'uno da nimico ch'ardiua di opponersi alli consigli suoi, & piu tagliò il naso, & gli orecchi ad un Ambasciadore del padre: ꝑ questa sceleratezza li Giãnizzeri cominciorno à solleuarsi, & cridar

che si

che si douesse castigar Acomat, come traditor, et parrici do, Baiazeto hauẽdo preso una grã colera cõtra Acomat fece ragunar le genti, & traiettar sopra la Natolia, ma li Bassa, et Belerbei, et Aga, et i Giãnizari tutti recusaua no di uoler andar cõtra il sangue di Ottomani, eccetto se fossero cõdotti da uno del sangue qual fusse lor capitão. Erano allhora di somma auttorità appresso di Baiazetto Cherseogli Bassa qual fu figliuolo del Duca Latico di na tiõ Greco, et genero del Signore, & Mustafa Bassa qual era uisir, et fu quello che uẽne ambasciador à Roma à Papa Innocẽtio, et portò il ferro della lãcia, che aperse il costato di. N. S. I E S V Christo. q̃sti dua psuaseron à Ba iazetto che perdonasse à Selim che lo facesse uenir, et gli desse l'impresa cõtra Acomat, dicẽdo che la cosa ad ogni modo reuscirebbe bene anchor che Selim rimanesse pdi= tore, pche in tal caso un tristo si castigarebbe cõ l'altro. piacque il parer à Baiazetto, qual per esser uecchio e in= fermo nõ s'assicuraua di passar in Asia, et lasciar Selim in Europa temendo che nõ occupasse il tutto in absentia sua, et dell'essercito, et così fu cõchiuso, et Baiazetto scrisse di sua propria mano à Selim che uenisse alla porta. in q̃sto medesmo tẽpo l'altro figliuolo Soltã Corchut auisa to dalli suoi amici da Phocea cõ le Galee uẽne in Constã tinopoli, & pregò il patre che gli uolesse rẽder la Signo ria, come egli cortesemente gli l'hauea data alla morte di Soltã Mahometto, ilche largamẽte promesse di far Ba iazetto quando Selim sarebbe passato in Asia, ne molto stette ad ariuar Selim, qual fu riceuuto cõ fauor, et alle grezza incredibil da tutti e soldati, et Corchut gli andò incõtra fin alla porta della città, Selim uenuto alli piedi

Platin. 164.

del padre facilmēte impetrò perdono del ſuo errore, dicē do Baiazetto con lieta frōte, che hauēdo eſſo hauuto ſubito il caſtigo del ſuo error, meritaua anchor che toſto gli fuſſi perdonato ogni mal fatto, et mal pēſiero. ſubito che Selim fu arriuato cominciò cō doni, et promeſſe ad farſi amiciſſimi tutti li capitani, et priuati ſoldati della porta, ne Corchut ſi curaua di far prattica alcuna ſperādo di hauer dal padre q̄llo, che da ſoldati cercaua d'ottener Selim, tal che in effetto ſi uide, che la liberalità e l'induſtria cōducono à bō fine ogni difficil impreſe, perche hauēdoſi à publicar General dell'impreſa Selim, nō capitano, ma Impador fu gridato dalli ſoldati cō grā ſtrepito, et Muſtafa baſſa, auttor della prattica fu mādato à Baiazetto con la noua à dirli che renūciaſſe la Signoria à Selim ſe nō che ſarebbō entrati à tagliarlo ad pezzi. Baiazetto come attonito eſſendo uſcito ad una loggetta, p li gridi, che odiua, ſi laſciò indurre à donar q̄llo che già era nelle mani di Selim. & coſi fu gridato un'altra uolta Signor, et corſe la città con tutte le debite cerimonie che ſi ſogliano uſar nelle creationi de nuoui Signori. in q̄ſto mouimēto Corchut sbigottito fuggì cō le galere al ſuo ſtato, et Baiazetto raccogliēdo gioie, et danari con le lagrime à gliocchi ſe partì dell'antica ſua ſedia p andar à Dimotico città ameniſſima ſopra il mar maggior, et nella uia amalatoſi di dolor p ordin di Selim un medico giudeo gli diede una medicina uenenoſa. qual preſto lo cacciò di q̄ſta uita, eſſendo uecchio di. lxxiiij. anni, ſtette in Impio. xxxi. anno, come ſtete il padre, e l'auo. temette Selim di laſciar il padre uiuo uolendo lui paſſar in Aſia cōtra Acomat, acciò nō tornaſſe à recupare l'Impio, et ui fù anchora la

ſanta auaritia, madre della crudeltà et d'ogni uitio, parēdogli male, ch'el uecchio portaſſe ſeco tutte le gēme, et coſe precioſe raccolte inſieme da tāti ſignori paſſati, maſſimamēte hauēdone biſogno ꝑ ſodisfare all'obligatione infinita qual tenea cō li ſoldati, poi che nō s'erano curati d'eſſer tenuti traditori ꝑ ſeruirlo, & farlo ſuo Signore.

SELIM.

Con queſto ingiuſto, et ſcelerato modo ſi fece ſignore Soltā Selim nel anno M.D.XII. del meſe d'Aprile, in q̃lli propry giorni che ſi fece la battaglia di Rauēna. fece ſubito un pōpoſo funerale, cō un magnifico ſepulcro al padre, ꝑ uoler cō uana, et ſimulata pietà coprire il manifeſto parricidio, et ſubito riconobbe tutto il theſoro, et diede un largo donatiuo alli Giānizari, & alli caualli della porta, et moltiplicò il ſoldo à tutti li ſoldati alla rata de gli ordini uecchi, di maniera che ognuno reſtò cōtento, paſſò ſubito cōtra il fratello, & lo cacciò di Cappadocia, perche Acomat nō hauea forze da poter reſiſtere. nel ſuo tornare d'Angori nobil città altre uolte da gli antichi chiamata Ancira, ammazzò crudelmente tutti gli nipoti figliuoli di Alemſciach, et de gli altri ſuoi fratelli morti di qualche tempo innāte, et hauendo inteſo che Aladino, & Amurathe figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre uerſo Amaſia cō gēte per recuperare il paeſe perduto ſi deliberò di mādare una caualcata con diligentia per prendergli, et ammazzargli. ilqual cōſiglio cōmoſſe à pietà Muſtafa baſſa già tutto mal cōtento d'eſſere ſtato cagione della morte di Baiazetto, & di tanti giouani, & fanciulli del ſangue d'Ottamano, per ilche auiſo ſegretamente con

incredibil celerità li figliuoli di Acomat, & cosi arriuãdo la caualcata del Signor già erano scappati alle mõtagne, et Selim huomo astuto presto s'auide che li giouani gli erano usciti delle mani p opa di Mustafa: et cõ q̃sta sospitiõe lo fece strãgolar in Bursia, et gittare il corpo nudo à cani nella strada publica, et cosi fu remunerato Mustafa, pche più pesa un sol diseruitio appresso d'un signor crudele, che l'obligo de molti beneficij. morto che fu Mustafa, Selim pẽsò d'ammazzar Soltã Corchut quãtũche poco hauessi da temere un philosopho ocioso, & quieto. scorsero due bãde de caualli in Magnesia, oue egli faceua la residentia, ma Corchut auisato dalli suoi fuggì la furia delli nemici, et con duoi schiaui trauestito discese alla marina di Smirna, et si nascose in una spelõca aspettãdo qualche legno di poter traiettare in Rodo, ilche nõ potendo far, perche Bostãgi Bassa genero di Selim cõ le galere guardaua tutti li litti di q̃lle marine, presto p la fame, et pfidia d'un schiauo fù trouato et preso, et subito p ordine di Selim cõ una corda d'arco fu strãgolato. in q̃sto tẽpo Soltã Acomat chiamãdo aiuto dal Sofi, et dal Signor d'Alepo quali tutti lo fauoriuano come mortali nemici della grãdezza de Signori grã Turchi, raguno gẽte assai et fece essercito potẽte da poter star in cãpagna hauẽdo una grossa bãda de caualli Persiani ualẽti et bẽ armati, et passo auãti fin al monte Horminio uicino à Bursia, Soltã Selim andò à incõtrarlo, menãdo cõ se Cagnoli suo cognato con un grã numero de Tartari, et alli XIIII. d'Aprile M.CCCCXIII. fece il cõflitto, nelqual per uertù di Sinam Bassa Eunucho Bellerbei di Natolia, li Persiani furono rotti, et Acomat assaltato di dietro da li Tar=

tari fu posto in disordine, et cadẽdogli sotto il cauallo ꝑ esser molto grosso, et poco destro restò prigione, et subito ꝑ cõmãdamẽto di Selim al modo di Corchut crudelmẽte fu strãgolato. Aladino, & Amurathe si saluorno, et l'uno andò poi al Soldano oue morì di febre, e l'altro andò al Sofi, oue stette molti anni. Selim poi che s'hebbe leuati dinãti tutti è parẽti, quali gli uẽnero alle mani, si deliberò di uẽdicarsi di tutti coloro liquali haueano dato aiuto, et fauor à Soltã Acomat, et ꝑ farlo più alla sicura, et più espeditamẽte, fece solẽne triegua con Vladislao Re di Vngheria, con li Signori Venetiani cõfirmò la pace già fatta cõ Soltã Baiazetto suo padre et nel M.D.XIIII. andò all'impresa del Re Hismael, et caminò cõ dugento mila ꝑsone tra fanti et caualli, lx. giornate passando l'Eufrate uicino alla città di Arsegan et penetrando fin appresso alla regal et famosa città di Tauris, nel mezzo de l'Armenia maggiore, ne mai si fece all'incõtro esso Signor Sofi, ma solo attẽdeua abbrugiar li strami, e le uittouaglie, acciò si affamassero li Turchi. come Soltan Selim fu alla grã cãpagna di Calderã, tra la città di Coi, e di Tauris, oue fu anticamẽte la nobil città di Artaxata, il Signor Sofi cõparse cõ una bellissima caualleria tãto in ordine d'arme, e di caualli, quãto si possa ueder al mõdo, ma nõ hauea fanti alcuni, ne artiglieria, li caualli erano bardati di lame d'accial lauorato all'usanza di Azemia, et pareuano tutti capitani à cõparatiõ delli Turchi disarmati, et stracchi, et mezzi affamati. haueua cõbattuto molte uolte il Signor Sofi, quãdo acquistò l'Imperio, cõ Armeni, Persiani, et Medi, et Assirij, quali sono li popoli delli suoi quatro principali reami, cioè di Tauris, Su-

machi, Sciras, et Bagadat, et sempre hauea riportate miracolose uittorie. p laqual cagione insupbito della sua ppetua felicità nõ istimaua li Turchi, quãtũque fossero di numero quatro uolte più de li suoi Sofiani, ne pensaua quello gli potesse succedere facẽdo giornata, come spesso accade à quelli che mai nõ uidero il rouerscio della fortũa, et certo sẽpre hauea hauuto à far cõ gẽte collettitia e tumultuaria fatta all'impresa nelli repẽtini bisogni de le guerre, come furno il populi soprono minati, et nõ pẽsaua che li Turchi erão quasi tutti soldati ueterani, uittoriosi, inuecchiati nelle ppetue guerre, nati p soffrir ogni disagio per riportar alla fin certa uittoria d'ogni tẽtata impresa, et cosi alli XXIIII. d'Agosto diuise le sue gẽti in doi grossi squadroni, l'uno diede ad Vstaogli capitano di sõma reputatiõe, et l'altro tolse esso à cõdurre, et dato alle trombe assalto Cassem Bassa Bellerbei della Romania qual hauea il sinistro corno, et nel dritto era Sinam bassa, nel mezzo staua la psona de Soltã Selim cõ gli Giãnizari circõdato da gli Camegli ligati in bel ordine, & da molte carrette d'artegliaria collocate alli fiãchi, e alle spalle. nel primo affrõto fu tãto l'impeto del squadrõ del Sofi che li Turchi disarmati, et mal à cauallo nõ potẽdo resistere sbarratãdo ogni cosa li Sofiani quali cõ le lance grosse da resta, et cõ li giãnettoni adoprati alla soprامano, e cõ finissime Simitare, et accette atterrauano huomini, et caualli, morirno in ql incõtro gẽte assai, et fra gli altri quattro Sãgiacchi con il Bellerbei. dall'altra bãda uolẽdo inuestir Vstaogli il corno de gli nemici, Sinã bassa astutamẽte apse le squadre, e fece scaricar molti falconetti quali dettero grã dãno, et spauẽto alli Persiani pri

ma che potessero uenir alle mãi, di mãiera che ꝑ il fumo, et ꝑ la poluer si mescolò una oscura battaglia, fu morto Vstaogli cõ molti de suoi, gli altri, circõdãdogli cõ gran numero de caualli il ualẽte Sinã bassa, furõ ributtati in dietro, & costretti à urtar nella frõte della battaglia di mezzo, oue era Soltan Selim col neruo dell'essercito, iui fu scaricata tutta l'artiglieria, e scoppetteria da gli Giãnizari, qual indifferẽtemẽte dãneggiò cosi li Turchi, come gli Sofiani, per il che furno assai presto posti in fuga prima che s'approssimassin alli Giãnizari. Hismael restò ferito in una spalla di scoppetto, ꝑdette le bandiere, et molti ualẽti, et cari seruidori, & se nõ era la poluer denssissima restaua ò morto, ò prigiõe. In q̃sto menar de mani Soltan Selim stette sẽpre fra li Giãnizari, ne altra armatura haueua che un grã Gorgierino di maglia, & li più fidati Spachi, et Solachi teneuano alquãti gran brocchieri dauãti, per difenderlo dalle saette, ho odito dir da huomini degni di fede quali si trouorno in questa battaglia, che fra li morti si uidero alcũe femine moglier delli Persiani, quali armate come huomini sequitauano una medesma fortuna cõ li mariti, et Selim le fece seppellire honoreuolmẽte. la fama di q̃sta uittoria misse in spauẽto tutta l'Armenia, di sorte ch'el Sofi non hebbe ardir di fermarsi in Tauris, ma trappassò auãti per riparar l'essercito, Selim à uso di buõ Capitano uolse usar del caldo della uittoria, et cõ l'equitato più espedito andò alla uolta di Tauris, oue fu riceuuto senza cõtrasto, et ui stette alcũi giorni, dipoi intẽdẽdo che Hismael da tutte le prouincie ragunaua gente, & ueneua appropinquando à Tauris, spogliò il Palazzo del Signor delle cose più belle

Sic ut olim Mahometes. Corio f. 767.

& piu pretiose, et cosi molti mercāti, et taglieggiò la città, et menò uia molte famiglie di artefici et gētil huomini, et à lūghe giornate peruēne all'Eufrate, nel passare, una grossa bāda d'Hiberi ualētissimi stradaroli subditi ad Hismael gli furno alla coda rubādo, et ammazzādo li Turchi stracchi e tardi à seguitar la massa dell'essercito. et poi che Selim hebbe passato fu grauamēte molestato dal Signor Aladuli qual alli passi, e fiumi, et angustie delle mōtagne trauagliaua assiduamēte il cāpo turchesco, e specialmēte le gēti sbādate, giurādo spesso Soltā Selim di uēdicar l'ingiurie à tēpo nouo. questa uittoria di Calderā diede à Selim incredibil reputatiōe, essendoli bastato l'animo d'andar XX. giornate piu auāti che suo Auo Soltā Mahometto nō pēsò d'andare, et piu p hauer fatto conoscer à tutto il mōdo che le forze del Sofi non erano si miracolose come p fama si credea, pche inuerità l'essercito del Sofi nō era di gēte pagate p ordinario, ma quasi tutte sono comādate p obligo, essendo ogn'un tenuto à uenir ben à ordine p difensare la patria, & nō è bugia che cēto Persiani cōbatteriano con quatrocēto Turchi per esser armati, et ben à cauallo, ma nō hāno il modo li Re de Persiani far grādi, et lōtane imprese, perche nō hāno ne il costume ne il modo di pagar essercito p pace, et per guerra, come hāno li Signori Ottomani, nō tenēdo li Persiani stabili, et sufficiēti intrate di danari per esser anticamēte li popoli quasi liberi di gabelle, onde nasce che nō mātēgono alcuna ordināza cōtinua di fanterie ne cōducono grosso apparato d'artiglieria con quai due principal cose hoggi si uince ogni difficil impresa. l'essercito di Selim qlla inuernata si recreò nelle prouincie

di Trabiſõda, e di Amaſia, et à tẽpo nouo nel M D XV.
per uindicar l'ingiurie riceuute andò all'impreſa del Si
gnor Aladuli, qual domina q̃lle montagne di Capadocia
chiamate monte tauro, oue paſſa il fiume Eufrate, & cõ
fina col Soldano uerſo Alepe, & col Sophi uerſo l'Arme
nia minore, & col Signor Turco uerſo lo Sangiacato di
Amaſia, & uerſo la città di Iconio à una città nominata
Orfa; et ſono uallate fruttifere, et ſpeſſo ſiluatiche et ſaſ
ſoſe. hauea fortificati certi paſſi Coſtagelù, ma ogni coſa
fu indarno, ꝑche Sinã Baſſa penetrò ꝑ tutte l'anguſtie de
lochi, & ruppe piu cõpagnie, & piu preſidij di quelle gẽ
ti. alla fine ſi fece una groſſa ſcaramuccia tra le mõtagne
& fu poſto in fuga Coſtagelù, et ꝑſeguitãdolo Sinã Baſ=
ſa, fu tradito dalli ſuoi paeſani e dato nelle mani à Soltã
Selim qual lo fece decapitar et mãdò la teſta à Venetia
ꝑ moſtra della uittoria. hauẽdo cõ ſi felice ſucceſſo ſtabili
to il ſuo imperio, et cõ tãta gloria debellato il Sophi, et ca
ſtigato il ſignore Aladuli, come huomo di grã cuor et cu
pido di triõfi, ſi deliberò di far l'impreſa cõtra Campsõ
Gauci Soldã del Cairo qual era partito d'Egitto cõ grã
de eſſercito, et uenuto in Soria ꝑ andar in Alepe à leuar
la ſignoria, & la uita à Caierbeio ſignor di Alepe inobe
diente & poco amico ſuo uaſſallo, ueneua ancora il Sol=
dano uolontier alli confini del Turco per metter terror
à Selim, & ueder cõ l'auttorità ſua di componer le coſe
del Sophi cõ eſſo Signor Turco, ꝑche in uero la potentia,
& felicità di Selim metteua paura ad ogn'uno, et uede
ua molto bẽ il Soldano che eſsẽdo per auãti ſtato deſtrut
to il Signor di Caramania, et di freſco il ſignor Aladuli,
et ſi grauamẽte sbattuto il Sophi, nõ gli era piu oſtaculo

à ritener li turchi che nõ saltassero sopra la Soria erano col Soldano.xiiij.mila Mãmalucchi,cõ altre tãti caualli, disotto schiaui,si bẽ instrutti d'armi et di caualli,et d'al tri põposi ornamẽti, ch'altro piu bel ueder al mõdo non era,li Mãmalucchi erano il piu di nation Circassi, et tut ti Christiani rinegati huomini robusti, & destri nel ar= meggiar et saettar sopra caualli,et giocar di lãcie, di na tura tãto alteri,et superbi, che nõ credeuano fussino al= tri huomini al mõdo,che loro,stimãdo li turchi come pe core,ꝑ hauergli rotti. 30.anni auãti si facilmẽte à Tar so.già Soltã Selim col suo essercito era uenuto à Cesaria loco cõmune et ꝑ passar l'Eufrate,et andar cõtra al Sofi ò ꝑ passar il mõte Amano,et saltar in Soria, et daua la fama d'andar cõtra il Sofi, in q̃sto tẽpo passorno tra il Soldano,et lui ambasciade,& lettere assai & Caierbeio auisaua di cõtinuo il Turco, et lo inuitaua à passar et li prometteua di rebellarsi come fece dal suo signor, et pro metteuali certissima uittoria.era già uenuto il Soldano ad Amano città anticamẽte chiamata Apamea tra Da masco,et Alepe,& marciaua tutta uia alla uolta di Ale pe,quãdo Selim si risolse d'assaltar il Soldano,et cosi uol tatosi alla mã destra,passò cõ incredibil celerità il mõte Amano,portãdo cõ le spalle di Giãnizzari,et de gli Assa pi le carrette dell'arteglieria: ilche sentendo Cãpson non pẽso piu di castigar Caierbei,ma difendersi da turchi,et reseruarsi à un'altra uolta,et pregollo che uolesse uenir in cãpo sotto ad Alepe à un piccol fiume chiamato Cin= ga da gli antichi,ilche fece Caierbeio nõ ꝑ aiutarlo,ma ꝑ tradirlo,et cosi giõse all'improuisa Soltan Selim, & fu alle mani cõ i Mãmalucchi,iquali sotto à Sibeio Baluam

ſignore di Damaſco Capitano preſtãtiſſimo di primo in cõtro ruppero et malmenorno li caualli, quali cõduceuano auãti Muſtafa nuouo Bellerbei & Iambracor Baſſa, erano tre altre ſquadre di Mãmalucchi, una ne cõducea Caierbeio qual piglio la uolta larga, et per moſtra andò ad aſſaltar dietro i carriaggi, et gente inutile, nell'altra era Iãburdo Gazzelle ſoldato uecchio, et ualẽte qual dette dẽtro gagliardamẽte nelle bãde di Sinã Baſſa, l'ultima era lõtana piu di dua miglia, ou'era la perſona del Soldano, li duoi ſquadroni di Sibeio et di Gazella erano tra paſſati ſin à Giãnizzari, da' quali, et dall'artiglieria d'ogni bãda furno ſi bẽ refruſtati, che come accadette nella battaglia del Sofi furno coſtretti à fuggire à tutta briglia, ne Sinã Baſſa, et tutti i caualli della porta mãcorno di dargli l'incalzo, in queſto modo fuggẽdo à uolta rotta li Mãmalucchi detterono di petto al ſquadrõ del Soldano. qual uedẽdo fuggire li ſuoi, et intẽdẽdo il tradimẽto di Caierbeio, nella fugga cadde di dolor & fu calpeſtrato, & morto dalla furia de caualli amici, et nemici, furno ammazzati ancora il ſignor Sibelo qual auanzaua ogn'altro di deſtrezza di caualcar, et uolteggiar con la lãcia, & arco, & coſi il ſignor di Tripoli, il Gazelle ſi ſaluò, & raccogliendo tutti li Mãmalucchi l'andò alla uolta di Damaſco, creporno in q̃lla giornata infiniti belliſſimi caualli giannetti Moreſchi quali per eſſere alleuati, & tenuti troppo delicatamente, non potero ſoſtenere la repentina fatiga, & il grandiſſimo caldo, & fu proprio alli. xiiij. di Agoſto, come due anni auanti nel giorno medeſmo à ſimile modo debbello li Perſiani. il corpo del Soldano fu ritrouato ſenza ferita, era Campſone

grasso, et uecchio di. 76. anni haueua una hernia grāde al li testicoli, qual fu bona causa della morte sua, ꝑ nō poter caualcar infretta cō tal impedimento. q̄sta incredibil uit toria aperse le porte de tutta la Soria à Selim qual andò nella città di Alepe et di li ad amano, et à Damasco rice uēdolo i mori cō sōma allegrezza, come liberator de po= poli di mano da gli acerbi tirāni. li Māmalucchi rotti, et q̄lli ch'erano alle marine andorno al Cairo & creorno Soldano Tomōbeio Armiraglio d'Alessādria, huomo di regal presentia, et d'animo inuitto pur Circasso qual ra gunò quāte forze trouo di schiaui, et di Arabi, mādo an cora à Rodo ꝑ artiglieria, et fortificossi alla Mattarea, ui cino al Cairo, lasciādo in Gaza di Iudeo il Gazelle, cō u= na buona bāda di gēte, che impedisse il passo à gli nimici Selim intendēdo del apparato del Soldan nouello deter= minò d'andar al Cairo, et stette in Hierusalē alquāti gior ni, et uisitādo il tēpio, fece elemosina à frati christiani. an daua inanzi Sinam Bassa cō uentimila caualli, & molti Giānizari scoppetteri, et à Gaza uēne alle mani col gazel le, oue doppò una sanguinolēta battaglia furno rotti gli Māmalucchi, il Gazelle essēdo in mezzo di Turchi fu fe rito nel collo, et fuggi miraculosamēte, Sinam Bassa fece inchiodar tutte le teste de Māmalucchi cō q̄lle lōghe bar be alle piāte delle palme dietro al camino, acciò che Soltā Selim nel passare le uedesse. cō q̄sta buona nuoua Selim fece grā prouisione di utri ꝑ portar acqua per il diserto de l'harena, et inuiò le gēti alla uolta del Cairo, & mol te uolte si cōbatte con gli Alarbi, tādem Selim giōse alla Mattarea, loco doue nasce il Balsamo uicino al Cairo cin que miglia, oue s'era fatto forte Tomombeio cō artiglie

ria, fosse apte, & occulte, et grossi ripari p uietar il passo à Selim, & iui sotto le tẽde teneua l'essercito. nel appropinquar de Turchi, duoi Mãmalucchi di natiõ Albanesi fuggirno dal cãpo p trouar miglior uẽtura, & manifestorno tutto il cõsiglio di Tomõbeio à Sinan Bassa huomo di sua natione, et mostrorno li lochi ou'erano fatte le fosse copte di graticcie di cãne per far precipitar gli caualli, & doue, et come staua situata l'artiglieria, ilche fu espressa cagiõ della uittoria di Selim, pche si piglio la uia à mã sinistra con grã circuito p schifar l'insidie apparecchiate. Tomombeio mezzo disperato uedẽdo p tradimẽto esser scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di mouer l'artiglierie quali erano bõbarde di ferro à l'antica insertate cõ grã ferramẽti in le traui senza ruote, et nõ si poteuano facilmẽte cõdurre, pur cõ gli piu leggieri pezzi di carretta se n'andò alla uolta de turchi, ne mai à memoria di huomo si fece battaglia piu crudel di q̃sta nõ essẽdo restata alcuna sperãza della uita, dell'honor, et dell'imperio, se nõ nella uittoria, all'uno, et all'altro signor. il Gazelle cõ una gagliarda bãda assaltò Sinan Bassa, il grã Diadaro inuesti il corno di Mustafa Bassa, la psona del Soldano andò alla uolta della battaglia di Selim, et prima da lũ cãto, et dall'altro si sparorno l'artiglierie cõ cridi che fendeano l'aere, una grã molitudine d'Arabi circondò le spalle di turchi, et suscito uerso li cariagi un grã tumulto, ma nel mezzo fu fatta una grã strage d'ogni bãda, iui casco morto il ualẽte, et glorioso Eunuco Sinã Bassa, et pareano li Mãmalucchi quasi uincitori, quãdo Soltã Selim diede il segno à Giãnizari, che soccorressero, liquali in ordinãza facẽdosi auãti cõ una tẽpesta di scop-

pettaria in un tratto fecero uoltar le ſpalle alli Mãmaluc
chi. Tomõbeio hauẽdo cõbattuto da uiril ſoldato, andò al
la porta del Cairo à ricogliere le reliqe, et coſi ſi ſaluo il
Gazelle. il grã Diadaro, et Bidõ Armiraglio homo de in
credibil forza furono preſi feriti à morte, liquali Soltan
Selim fece poco dipoi ammazzare ꝑ l'anima di Sinã Baſ
ſa, diſſe Selim che tãto gli peſaua la morte di Sinã quan
to gli era grata la uittoria acqſtata. Tomõbeio à uſanza
de grã Re, quali in l'aduerſità mai ſi ꝑdono d'animo, ſi
puoſe ad esbortare li Mãmalucchi che uoleſſero fortifi=
carſi nella città, et far teſta à cõtrada ꝑ cõtrada, et caſa
ꝑ caſa, et diede libertà à piu di ſeimila ſchiaui negri quali
armò et induſſe li mori cittadini del Cairo à defenderſi
dal cõmune crudeliſſimo nimico, ꝑ ilche cõ grã diligẽtia
ſi fortificorno li lochi principali, & ſi sbarrorno le ſtra
de, et tutte inſieme le femine s'apparorno à l'ultima bat
taglia, q̃ſti tali apparecchi intẽdeua d'hora in hora Soltã
Selim ꝑ uia de gli ſchiaui, quali fuggiuano dal Soldano
come ſuol accader che la ria fortuna del ſignore ſpeſſo le
ua la memoria de beneficij riceuuti alli ſeruitori, ꝑ ilche
cõ grã cura, & prouiſione attẽdea à recrear l'eſſercito
cõ far medicar i feriti, et il quarto giorno deliberò de in
trare nel Cairo, Ianus Baßa fu il primo cõ l'arteglieria,
et cõ una bãda de Giãnizzari, et che intraſſe ꝑ la porta
chiamata baſſuela, oue nõ fu molta reſiſtẽtia. ſeguitò Se
lim in ꝑſona, et breuemẽte ſi eſpugno à palmo, à palmo
la grã città del Cairo, et durò laſpro, et ſanguinoſo com
battere duoi giorni, et due notti, con horrẽda mortalità
de l'una parte, et dell'altra, all'eſtremo la maggior par=
te de Mãmalucchi ſi riduſſero in una grã meſchita et al=

la fin ſtracchi, & affamati ſi reſero ſalua la uita, ma Se
lim nõ gli atteſe la fede data, perche gli mandò tutti in
Aleſſandria et in prigione gli fece tagliar la teſta. Tomõ
beio ſi riduſſe cõ una banda di Circaſſi di la dal Nilo, et
di nuouo cominciò à ragunare gente, & chiamar à ſe
quãti Mãmalucchi ſi trouauano, et coſi molti capi di A=
rabi per rinouar la guerra. il Gazelle ad uſo de prudẽti
huomini quali doppo hauer fatto il debito ſuo per nõ rõ
perſi in tutto, ſogliono far tregua cõ la fortuna, uẽne al
li piedi di Soltan Selim, et ſi reſe come à digniſſimo uin
citore, promettẽdo di ſeruirlo cõ quella fede, che hauea
ſeruiti li ſignori Soldani. Selim lo raccolſe humanamẽte,
et li diede honorato loco fra li ſuoi capitani, adi XXV.
del meſe di Genaro M D XVII. Soltan Selim entro nel
caſtel del Cairo, qual è ſopra un picciol colle rileuato piu
bello di edificij dorati, & piantati, & di giardini cõ fon
tane, & piazze mattonate, che forte di mura, ou'erano
coſe precioſiſſime di marmi, et d'intagli d'auorio, et eba
no per ornamẽti delle porte, et fineſtre, ne molto dipoi fe
ce un ponte di naui ſopra il Nilo, ſopra il borgo di Bula
co per paſſar contra Tomombeio, qual uenne all'impro
uiſa ad aſſaltar parte de l'eſſercito Turcheſco ch'allogia
ua di la dal ponte, & ſi fece un tumultuario fatto d'ar
me, et eſſendo Ianus Baſſa in gran pericolo, Canogli co=
gnato di Selim paſſò notãdo cõ una ſquadra de Tartari
ꝑ ſoccorrer preſto eſſendo occupato il põte de Giannizza
ri quali tutta uia paſſauano, il che fu eſtimato coſa mira
coloſa, eſſẽdo il Nilo la piu groſſa fiumara di tutto il mõ
do, Tomõbeio hauendo piu, & piu uolte con eſtremo ui=
gore inforzata la battaglia, & di man ſue facendo mi=

rabil proue, alla fin nõ puote sostener la furia di Gianiz zari, et de Tartari, & maledicẽdo l'iniqua sua fortuna, si diede in fuga, ne molto dipoi intendẽdosi che cõ pochi era scappato Selim li mãdo drieto Mustafa Bassa cõ Ca ierbeio et cõ il Gazelle ꝑ esser questi prattici del paese, ne doppò molti giorni il sue̕turato Tomõbeio fu tradito da un moro signor d'un casale, et fu trouato in una palude nascosto nell'acqua fin al petto fra le cãne, et giõchi, et co si fu cõdotto à Selim quale li fece dar tormẽti ꝑ saper do ue erano li thesori del Soldã Cãpson gauci, ne mai cõfesso cosa alcuna cõ una incredibil cõstãtia di animo, ne stette molto che ꝑ leuar la sperãza à popoli di poter ribellarsi, lo fece cõdurre col capestro al collo sopra una mula per tutta la città, et lo fece impiccar alli. xi. d'Aprile alla por ta Basuela: piangẽdo ogn'uno si crudel gioco dell'iniqua fortuna, qual haueа dato l'imperio à costui ꝑ mezzo del le sue singolar uirtù, cõ poi farlo il piu calamitoso Re che mai fussi al mõdo. morti li duoi Soldani cõ quasi tutta la suꝑba generation de Mãmalucchi, tutto il paese fin all'e= stremo del mar rosso uẽne à dar obediẽtia à Soltã Selim quale andò à Bullaco à ueder il giocõdissimo crescimẽto del Nilo, et dipoi andò à ueder Alessandria, et torno al Cairo, oue si risolse di lasciar ꝑ gouernatore Caierbeio ꝑ pagarlo del tradimẽto fatto nella giornata d'Alepe, ilche molto peso à Ianus Bassa qual desideraua restar lui in si honoreuol officio, et cõ q̃sta inuidia fece che gli Gianiz zari della guardia del Cairo s'amotinassero subito par= tito il signore, ꝑ metter in disgratia Caierbeio, ma la ma litia risulto incõtrario, ꝑche accorgẽdosi Selim dell'artifi cio poco fidel di Ianus Bassa per la uia nõ molto lontano

dal

dal Cairo gli fece in sua presentia tagliar il collo, p mo= strar à tutti che nõ si debbe scherzar cõ mottini de solda ti uerso il Signore: arriuãdo in Soria lasciò il Gazelle p luogo tenẽte di tutta la prouincia, mormorãdo li Turchi à chiusa bocca che il Signore si fidassi de traditori, & si poco istimassi il seruitio di tãti capitãi Turchi. giõse Sol tan Selim à Cõstãtinopoli oue hauea lasciato Solimano suo unico figliolo, sotto il gouerno de Pirrhi bassa huomo di grã fede, et di singular prudentia, et furno molti che dissero, Solimão esser stato à pericolo grãde di essere at= tosicato con una ueste tinta di ueneno, quale il padre li mãdò, temẽdo che il figliuolo non facessi à lui quello che esso fece à Soltan Baiazetto, ne stette molto in otio Soltã Selim, che li nacq; nelle rene una piaga corrusiua simile al cãcro, qual à poco à poco gli destẽperò tutta la cõples sione, leuãdoli tutti è pẽsamẽti di guerra, et cosi nõ mol to dopò essendo satiato di uittorie, & triõfi, & fastidito del male, s'aggrauò di febre pestifera, et mori di Settẽ= bre M.D.XX. nella propria uilla de Ciorlu, oue esso ha= uea cõbattuto cõ il padre, nõ senza giustitia di Dio, qual li diede il pagamento nel luogo del peccato. tẽne l'Impe= rio otto anni, et era di età di.xlvi.anni, di psona fu lũgo di busto, e corto di gãbe, assai più bello à cauallo ch'à pie de, era tõdo di faccia, di color pallido, cõ occhi grossi, e fe roci, hebbe un cor di leone, ne mai hebbe paura della for tuna, ne p pericolo alcũo etiãdio manifesto nelle guerre, mai si ritrassi dalle cominciate imprese, inclinãdo sẽpre come fa il uero, magnanimo, et generoso alli cõsigli dub bij, et honoreuoli, che alli sicuri di poca laude. estimaua sopra tutto de capitani antichi Alessandro Magno, e Ce=

Sic olim Theseus Herculis facta. Plutarc. 1::

ſar Dittator, et di cõtinuo leggeua le lor facẽde tradotte in lingua turcheſca: era di natura ſeuero, et inexorabile, ſempre pẽſoſo, et nõ mai precipite, et ſpecialmẽte, in eſſequire la ſua crudeltà, qual in molti caſi era fondata in molta giuſtitia: ammazzò Muſtafa pche lo cõpreſe eſſer poco fidele: fece morir Chẽdem baſſa, pche nel andar cõtra il Sofi poneua tãta difficultà, che quaſi li Giãnizari s'erano amottinati, ne uoleuano paſſar innãti oltra l'Eufrate: fece tagliar la teſta à Boſtãgi ſuo genero, pche haued aſſaſſinate le prouincie oue lui gouernaua: ammazzò Ianus baſſa p uẽdicar la ſouerchia ſua arrogãtia accõpagnata cõ pfidia, et ſoleua dire che lui nõ portaua barba lũga come il Baiazetto ſuo padre, pche nõ uoleua che gli Baſſa ce metteſſino la mano, & lo menaſſero oue eſſi uoleuão, come erano ſoliti di far cõ Baiazetto: fu notato di troppo grãde immanità uerſo il ſuo ſangue proprio, ma lui diceua che nulla coſa era più dolce, che il regnar ſenza paura, e ſoſpetto de parẽti, et che era da eſſere iſcuſato poi che ſimil morte era neceſſario à patire lui, s'el minimo de Ottomani fuſſi riuſcito Signore. e che nõ era prudente colui che interponeua ſpatio in eſſequire il ſuo propoſito, pche ſi perdeua cõ indugiar l'occaſione, et naſceua impedimẽto cõtrario al principal diſegno: in sõma fu rariſſimo huomo nell'arte militar, et nel regimẽto de popoli, pche uoleua ſi faceſſi giuſtitia in ogni luogo. mi diceua il clariſſimo Miſer Luigi Mocenigo, qual fu uno de gli Ambaſciadori Venetiani appreſſo. V.M. in Bologna, che eſſendo lui al Cairo Ambaſciadore, appreſſo à Soltan Selim, & hauẽdo molto ben pratticato che nullo huomo era par ad eſſo in uirtù, iuſtitia, humanità, &

grandezza d'animo, et che nõ haueua punto del barbaro, e tutto quello che s'egli oppone dal uulgo lo giustificaua eccellentemente. haueа in costume Soltan Selim, come ho udito dir al Serenissimo Gritto Duce di Venetia, di pigliar per bocca alle uolte una semenza nota in Turchia, qual leua à gli huomini la memoria delle cose graue, & moleste, & gli rende molto sciolti, & allegri, & dura per alcune hore, & questo faceua per nõ profondarsi ne pensieri, e dare spatio all'intelletto, per recrearse: fu gran cacciatore, & uigilante, poco intertenitore di Dame, & nel mangiare fu di tal modestia, che nõ toccaua se non d'una uiuanda, attaccandosi à uenationi, et cose grosse, più che à uccelli, come faceua ogni priuato soldato, ilche lo teneua sano etiãdio in tante fatiche sopportato à tanti diuersi aeri di lontanissimi paesi. Gell. 42

SOLIMANO.

Solimano unico figliuolo di Soltã Selim fu fatto Signore quel anno medesimo. V.M. fu coronato Impatore in Aquisgrana. Ne poco si rallegrorno li potẽtati christiani della morte di Selim si fortunato, et ualoroso nemico, et sopra gli altri il prudentissimo Papa Leone, qual udita la rouina del Soldão haueua celebrato poco auãti le letanie, et processioni deuotissime p Roma à piedi scalzi, et mãdato è Cardinali legati p tutta Europa ad effetto, che s'unissero tutti li Christiani p fare l'impresa cõtra il cõmune inimico, et certamẽte parea à tutti, che uno leone arabbiato hauesse lasciato uno mãsueto agnello per successore, per esser Solimano giouane, imperito, & di quietissima natura, come si diceua, dellaqual falsa opinione, molti ne restano ingannati, &

Solimani soror nupta Laphtobeia Hist. 2. 103. e.

tra gli altri il signor Gazelle, quale come libero della fede essendo morto Selim, nelle cui mão haueua giurato la fideltà, pẽsò di farsi signor di Soria, dãdo ricapito à tutte le reliquie de Mãmalucchi, & tirãdo à sua deuotiõ li Mori, & li capi delli Alarbi, & tenẽdo maneggio con il gran Maestro di Rodo, per ualersi d'artiglieria, & monitioni, & d'arme, & di galere: mãdò anchora segreti ambasciadori à Caierbeio in Alcairo, eshortandolo à uindicar l'ingiurie del sangue di Circassi, et resuscitar l'Imperio de Soldani, con tagliar à pezzi li Turchi, & farsi lui signore, ma Caierbeio non fidandosi del Gazelle suo antico inimico, & preuedendo forse gran difficultà nel partito, fece ammazzar l'ambasciatore, ne dette auiso à Soltã Solimano, qual assai presto fece passare in Soria Farat bassa con gagliardo essercito, ilche intẽdendo il Gazelle, quãtunque hauessi già expugnato à Barutti, & à Tripoli, & in altri luoghi alcuni presidij de Turchi, come impaurito si ritirò in Damasco, oue à grã giornate puẽne Farat bassa, ne stette guari che il Gazelle si risolse d'uscir della città con quello essercito che hauea ragunato, come quello che nõ trouaua altro riparo alli casi suoi che cõmetter il tutto alla fortuna, per uincer, ò morir da generoso Capitano, & cosi attaccato il fatto d'arme, nel qual esso, & tutti li Mãmalucchi furono tagliati à pezzi, cõ q̃sta uittoria Farat bassa recuperò la Soria, e cõfirmò Caierbeio, et tutto l'Egitto nella fede di Solimão. l'anno seguẽte per consiglio di Pirrhi bassa di nation Turco huomo di graue giudicio, & per eshortation de gli Gianizari, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado, oue erano tãti Trofei posti da gli Vngheri delle uittorie

de Turchi fin al tempo d'Amurathe, & di Soltan Mahometto. uéne il Signor col campo fin à Sofia città di Seruia, prima che Vngheri ne sapessero cosa alcuna. era successo al Re Vadislao, qual regnò molti anni senza gloria militar, Ludouico suo unico figliuolo giouanetto, di poco ingegno, e di minor esperiētia, qual era tolto in preda miserabile da gli auari baroni, e prelati del regno, di sorte che appresso di lui niente altro restaua che il nome regale: per ilche le prouisioni de gli Vngheri furó scarse, et tarde, et gli aiuti de précipi furono più in promesse che in effetti, et così Solimano à bell'aggio suo senza esser impedito, cō mine, artiglierie, et altri artificij, cō poco dāno de Turchi espugnò Belgrado propugnaculo nō solo d'Vngheri, ma de tutta Christianità, come l'effetto poi ha dimostrato nell'altre disgratie nostre. riposò dipoi uno anno, & cō generoso spirito pigliò l'impresa di Rodo cōtra il parere di Pirrhi Bassa, & di molti altri Sangiacchi, quali si ricordauano con quanta difficultà, dāno, & uergogna Soltan Mahometto hauea tētato quella città: & sopra tutto nō parea cosa sicura ch'el Signor cōmettesse la sua ꝑsona sopra una Isoletta, correndo pericolo, se l'armata di mar ꝑ caso riceuesse qualche segnalato incōmodo dalla sorte della tēpesta, ò dalla forza dell'armate Christiane: parendo più che ragioneuole, che Rodo douessi esser soccorso da ponente. ma Solimano che hauea inteso dal padre, che le uittorie non hāno del cōpito, s'el Signore nō l'acquista di sua mano, si risolse di traiettar in persona sopra l'Isola, & fu alla fin de Giugno M.D, XXII. cō quatrocēto uele et dugēto mila Turchi, portādo artiglieria infinita, cō laqual leuorno le difese alla cit

tà, hauẽdo piãtate sopra dui altissimi cauaglieri fatti di due mõtagne di terreno, cosa incredibile à chi la uide, ꝑche da dua migli lontano cominciorno con la zappa, & la pala à gittare il terreno uerso le fosse della città, e tã ta era la moltitudine de Turchi, quali lauorauão ad uso de nostri guastatori, che in breue tẽpo entrorno nelle fosse à fare mine, et tagliare con picchoni la muraglia. Philippo Villadam Frãcese gran Maestro di quella religione cõ molti cauaglieri fecerõ tutte le prouisioni possibili à difendersi, & dettero con artiglieria grã dãno à Turchi, & alle battaglie si portorno eccellentemente di sorte che le fosse erano piene di corpi de Turchi, ne per questo Solimano allentò mai l'oppugnatione quãtũche anchora ꝑ infirmita de flussi fusser morti più di trẽta mila Assapi. alla fin furono tagliate le torre, e rouinate le mura, e per mine sotto terra occupate l'estreme cinte della città, di maniera ch'à palmo à palmo guadagnãdo sẽpre più spatio li Turchi, era necessario che li Christiani si ritirassino riparãdo di mano in mano al meglio che si poteua. erano anchora tormẽtate le cose di dẽtro con grosissimi mortari di palla d'un braccio di Diametro, quali sfondano tetti, et solari sin al terreno cõ grã terrore d'ogniuno. già erano passati molti mesi, ne soccorso mai cõparse d'alcuna bãda, essendone uenuti al Signor Turco di Natolia, mãdati da Farat bassa, et di Alessandria da Caierbeio, qual mãdò quarãta uele con molte cose necessarie, in questo tẽpo uẽne di Spagna Papa Hadriano con alquante Naui, & Galere, et circa à tre mila fanti, & nõ mãcò in Roma il Cardinale de Medici ad esso Papa fra gli altri che pregasse sua. S. che uolesse mandare le Naui

con le fanterie medesime alla uolta di Rodo, perche con li uenti gagliardi di Autumno senza dubbio sarebbono entrate nel porto à dispetto di tutta l'armata Turchesca, massimamente essendo in Candia cinquanta Galere Venetiane, quali gli harebbono fatto qualche spalla al manco di mostra. ma sua. S. per essere nuouo, spesso con sospettose orecchie rifutando gli opportuni consigli, non hebbe gratia da Dio di saper pigliare quel partito glorioso, & cosi disperate le cose di Rodo il Gran Maestro fece la deditione al Signor Turco con saluarsi la uita, & la robba, eccetto l'artiglieria, & Solimano con somma religione, & humanità seruò la promessa, ne toccò le cose sacre del Tempio di san Giouanni, ilche forse non harebbono fatto e nostri soldati. ho udito dire al Gran Maestro che nell'entrare che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì una parola, parea fossero tanti frati dell'osseruanza, & quando sua. S. Reuerendissima andò la seconda uolta à pigliare licenza, disse che fu raccolto con benigna ciera, & che Solimano si uolto ad Hebraim Bassa suo fauorito, qual solo era in quel luogo, & gli disse certamente mi duole che questo pouero uecchio scacciato di casa sua, si uada cosi mal contento, in somma Soltan Solimano con grandissima sua gloria, & uituperio de tutti gli Christiani si cauò quel acerbo stecco dell'occhio. fu il sesto mese dell'oppugnatione, & quel medesmo giorno che in Rodo si conchiuse di rendersi, accadette in Roma un gran prodigio à Papa Hadriano, qual uolendo entrare nella capella di Pallazzo alle solenni cerimonie di Natale, caddè l'architrauo di Marmo della Porta de ditta

capella, laqual rouina ammazzò certi Allabardieri della guardia, cō grā paura di ſua Santità. Doppò la preſa di Rodo morì Caierbeio alqual ſucceſſe nel gouerno Acomat Baſſa poco fidele al Signore, quale entrato ne pazzi diſegni di farſi Soldano, reſtò da Turchi più fideli di eſſo nel bel principio della prattica oppreſſo, & morto, e p aſſettar le coſe del Cairo Soltan Solimano ui mandò Hebraim baſſa qual accōciò ogni coſa cō ſingular deſtrezza, et nō potēdo ſofferire il Signore l'abſenza ſua, richiamato con fauorite lettere tornò à Conſtātinopoli, ne molto dipoi fu fatto Bellerbei, & Solimano intimò l'eſpedition in Vngheria, et partì nell'anno. M.D.XXVI. e giō to che fu in Belgrado, il pouero Re Ludouico abbādōato quaſi da tutti li Chriſtiani occupati in altre guerre eccetto che da Papa Clemente, qual li pagaua una certa quantita de fanti Boemi, et Alemani, ſi determinò d'andar all'incōtro del nemico, ſforzato più preſto da neceſſità fatale che da ragiō di guerra, ò ſperāza di poter uincer, ne però mācauano all'infelice Re alcuni partiti aſſai ſicuri, et honeſti p allūgar la guerra, et cercar di perder terreno più preſto che pder il tutto, maſſimamēte che ſi aſpettauano il ſignor Gio. Vaiuoda di Tranſiluania con una buona bāda di gēte uſate à cōbatter cō Turchi. ma Paulo Tomoreo Arciueſcouo Collocēſe frate di S. Franceſco, huomo ualēte di mano, ma troppo uigoroſo di ceruello, ogni cōſiglio turbaua p troppo auidita di uenire à le mani. queſto Tomoreo facea del Capitano, pche ſpeſſe uolte haueа cōbattuto con Turchi con grā laude, ma però ſolamēte in ſcorrerie, et ſcaramuccie tumultuarie, ma nō già in giornate di cāpo reale, perche doppo la mor=

te del Re Matthia uertuosissimo, et felice Re, gli Vngheri sempre haueano pduto di reputatione, lasciãdo Ladislao pian piano annichilar la disciplina militar, & l'ordinanza del Re Matthia, di maniera che gli Vngheri di Ludouico nõ haueano se nõ una pazza braura, nõ fondata ne la uera prattica dell'arme, et tutti cõ una bestial fierezza presumeano di fracassar li turchi al primo incõtro. erano in tutto da XXIIII. mila huomini tra fanti, et caualli, et puenuti à Moggoccio loco sopra il Danubio, quasi à mezza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uista de Turchi dell'antiguardia, qual conducea Balibei Sangiaco di Belgrado, erano da XX. mila caualli diuisi in quatro bãde, & si mutauano di sei, in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte che la cãpagna era di continuo piena de caualli tãto importuni, et molesti nel scarammucciar ch'il cãpo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardir di abbeuerare gli caualli nel Danubio, qual haueano ad uno trar d'arco sopra la mã sinistra, et ognuno attẽdeua à cauar pozzi p ritrouar de l'acqua. in questo Soltã Solimano si spinse auãti, & Hebraim cõdusse le gẽti di Romania, & Becram Bassa quelle di Natolia. Tomoreo distese à lõga frõte tutte le genti in squadra, interponẽdo battaglioni de fanti tra li squadroni de caualli, acciò non fussero si facilmẽte circõdati dalla moltitudine de turchi, et misse quella poca artiglieria, c'hauea in lochi opportuni, et lasciò alle carette una guardia de gẽti mãco prattiche nella guerra. il Re si fermo doppò le prime squadre, et lasciò in disparte una buona bãda de caualieri eletti per sussidio di sua persona. gli Turchi nel arriuar sparorno due uolte l'artiglierie, la

qual fu liuellata tanto alta che appena toccò le lance, et si crede che gli bõbardieri Christiani de' quali si serue il Turco lo facessero à posta, dipoi uénero ad inuestir con la furia de caualli, et essẽdo attaccata la battaglia à frõte, uno squadró de turchi andò ad assaltare il cãpo delle carrette, & essendo necessario soccorrere à quella parte, ui mandorno quei caualieri eletti à numero piu di mil le quali erano deputati al presidio della persona del Re, in ogni euento di buona, ò trista fortuna. in questo mezzo dalla grã moltitudine de turchi fu sbarratato, et morto Tomoreo cõ gli altri Prelati Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra iquali furono li signori Ambruogio Sarcon, & Giorgio fratello carnale del Signor Vaiuoda, di maniera ch'el pouero Re nõ trouãdo la scorta sua appresso di se, nõ si puote saluare, & fuggẽdo ad un fosso palustre nel mõtar si riuersò il cauallo addosso, et per esser grauemẽte armato nõ se puote solleuare, & cosi disgratiatamente li morì nõ trouando che l'aiutasse. le fantarie Alamãne, & Boeme doppò alquanto di resistentia furno tutte tagliate à pezzi, molti de caualli fuggirno. Solimano forte si merauigliò della pazzia del Re, che cõ cosi poca gente hauesse aspettato un cãpo di ducento mila persone, & andò auãti alla uolta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, et la robba priuata, et si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di brõzo qual già fece far da eccellenti maestri il Re Matthia, & condotte à Constãtinopoli per Tropheo della uittoria, le fece piantare cõ bello ornamẽto di marmo sopra la piazza. la giornata fu nel M D XXVI. alli XXIX. d'Agosto, ne stette molto, che per la uicina inuernata ritorno à Constanti

nopoli, ne altro ha poi tentato se non l'oppugnatione di Viena, nella qual per aiuto di Dio, & uertù de gli Alamãni hauemo conosciuto con priuatiua uittoria in quanto pericolo sia stata tutta la Christianita, et senza dobbio nostro. S. Iesu Christo cõ questo danno, & pericolo ha uoluto dare alli Prẽcipi Christiani espressa ammonitione di quella, si ha da preparar, ꝑ non soccomber all'altra uolta, se stando noi poco uigilanti ne uenira ad assartare, ne creda. V. M. che Soltan Solimano pensi in altro che di occupare li Regni uostri per esser di natura cupido di gloria, et fattosi ardito, & audace ꝑ le tante uittorie sue, et grãdezze dell'imperio. ho inteso da huomini degni di fede, che spesso dice, che à lui tocca di ragione l'imperio di Roma & di tutto Ponente per esser legittimo successore di Constantino Imperatore qual transferì l'imperio in Cõstantinopoli, & sappia. V. M. che delle cose Christiane n'è sta risoluto, & minutamente informato, & tien animo, & forze ꝑ imprendere piu guerre in uno tratto. ha sentimẽto merauiglioso di tutte le cose, & ornato di molte uertù, & mãca di quelli segnalati uitij di crudeltà, auaritia, et infideltà, quali sono stati in Selim Baiazetto, et Mahometto, suoi antecessori. sopra tutto è religioso, et liberale cõ lequali duoi parte facilmẽte si uola al cielo, ꝑche la religione partorisce giustitia, & temperantia, & la liberalità compra gli animi de soldati, & semina sperãza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomini quali cercano per uertù salire à miglior fortuna. di simel uertù, e anchora dottato Hebraim Bassa qual cõ singular, & inaudita auttorità gouerna il tutto, costui in ogni attione è giusto, & di natura sobrio, et casto, pace=

iéte, & risoluto alle audiétie, et li altri duoi Bassa l'hono rano come padrone, et si può dir che d'auttorità sia quasi uguale al Signore táto nelle facéde della guerra, quáto ancora nelle cose ciuili, et del danaio di tutti i regni. costui nacque in Macedonia nel uillaggio della parga uicino à Corfù, et fu schiauo de Schender Bassa, del qual ha presa p mogliere la figlia. hebbe sorte d'essere alleuato có Soltan Solimano da tenera etate, & sempre ha tenuti costumi di estrema grauità, & bótà, con tal temperaméto usando del fauor, & gratia del Signore, che niéte è fatto insoléte, et superbo, come spesso fanno quelli che nati di uil loco si pdono nella grádezza della prospera fortuna, & si uede esser si efficace l'amor ch'el Signor gli porta, che molti hauédoli inuidia si son rouinati, et fra gli altri Farat Bassa, qual fu fatto morir p nó uoler tollerare tanta grádezza in Hebraim, & Pirrhi Bassa ne fu deposto dal officio di Visir, & mádato in honesto essilio fuor della corte, et Mustafa Bassa qual mori l'anno passato stette à pericolo di reportare la total disgratia, se nó fosse stato il rispetto della mogliere sorella del Signore qual hebbe già p marito Bostangi Bassa à cui Selim per giustitia fece tagliar la testa. questo Signore ha di uera, et netta entrata sei milioni d'oro, cóputádo lo stato del Soldano, & li tre quarti ne spéde, però à suo arbitrio quádo gli par caua di estraordinario p ogni piccol somma p testa qual uoglia imponer, quasi una quátità infinita di danari, di maniera che la guerra li da guadagno piu presto che dáno, circa l'errario, ha questo Signore piu gioie, et thesoro che tutto il resto del módo, ha táta artiglieria, et monitione, táto apparato di padiglioni & d'arme, táte naui

et galere,ch'ogn'uno prattico delle noſtre miſerie,l'eſti=
ma eſſer baſtãte à far guerra à molti principi ad un trat
to,et certamẽte ſi come.V.M.à ſotto il ſuo ſceptro piu re
gni che neſſun altro imperadore occidentale habbia mai
hauuto,coſi Solimano di potẽtia,et d'amplitudine d'im=
perio auãza tutti q̃lli Re eſterni di che ſe n'ha memria ꝑ
l'hiſtorie,et par che Dio uoglia cõdurre le coſe dell'uni=
uerſo all'antica Monarchia ꝑ far.V.M.cõ una ſola uit=
toria,coſi in effetto come in nome de Ceſare Auguſto.

LA fortezza della militia di turchi cõſiſte nelli ſol
dati della porta,qual è una ſcelta d'huomini ca
pati da piede come da cauallo.li piu honorati ſo
no li Spachi Oglani quali ſono alleuati et nodriti nel Ser
raglio,et ſonno ſtati ammaeſtrati in litere,et in arme.ſi
chiamano come figliuoli del Signore,uãno ꝑ Ambaſcia=
dori,et in cõmiſſioni honoreuoli,et utili. hãno li Sãgiaca
ti,et le altre dignità,et officij . à q̃ſti ſi maritano le dõne
del Serraglio,et le figliuole,et ſorelle del Signore,et in ſõ
ma ſono gli piu nobili,et li piu fauoriti.hãno li piu eccel
lẽti caualli,le piu precioſe fodre di ueſte,li piu ricchi for
nimẽti de caualli,li piu ualẽti,& piu ben ueſtiti ſchiaui
che neſſun'altra cõdition d'huomini,& queſta tãta põ=
pa è cauſata ꝑ le ſpoglie di Perſia,et del Cairo,perche al
tẽpo di Soltan Mahometto nõ haueano pelle di ualuta,ne
gioie,& lauori d'oro,ne molti drapi di ſeta . ſono à nu=
mero mille,et ciaſcũ di loro mena tre, ò quatro fin in die
ce ſchiaui,cõ le ſarcoleroſſe in teſta,cõ li fregi d'oro, &
li pennacchi belliſſimi,li Spachi portano li Turbanti , &
ueſtono broccato figurato,& cremeſino, & ſeta d'altri
colori,ſtanno alla man deſtra del Signor quando ſi ca=

ualca in cāpagna, alla man ſiniſtra ſonno altri mille ca=
ualli chiamati Sulaſtari di medeſma creāza, et nobilità,
et di medeſma forma d'abiti, et d'arme, et q̄ſti due mil=
le caualli ſono riguardati come ꝑ figura delli ducēto gē
til'huomini del Re di Frācia, & ce ne ſono molti armati
d'arme biāche cō mezze barde lauorate alla Damaſchi
na come uſano li Perſiani. appreſſo queſte due ale de ca=
ualli ſuccedono in bella ordinanza li Vlufagi à numero
mille, queſti parte ſon già ſtati Giānizzari, et hauēdo fat
to qualche ſegnalata pruoua ſono transferiti alla militia
da cauallo, parte ſono de ſchiaui, quali hāno ſeruito li Baſ
ſa, & Bellerbei fidelmente, & ualentemēte ſopra le guer
re, doppò la morte del padrō il Signor hauēdone buona
informatione gli piglia à ſuo ſeruitio, q̄ſte tre generatio
ne de ſoldati ſon tutti Chriſtiani rinegati. ſeguitano ſimil
mēte li Caripici numero mille, quali ſono huomini d'eſtre
mo ualor nell'arme, come noi dicēmo lāce ſpezzate, grā
caualcatori, et uolteggiatori nel maneggiar archi, lance,
brocchieri, & cimitarre, & fanno coſe molto sforzate, et
miracoloſe all'uſanza delle pruoue de Mām alucchi. que
ſti tali ſono naturali Mahumettani di tutte le prouincie
di Leuāte, e ſono una meſcolāza di Perſiani Turcomani,
Mori di Soria, et di Barbaria, Alarbi, Tartari, et fin delle
parti d'India, hāno buon ſoldo, & ſono priuilegiati di po
ter andare à ſuo piacere alle ſtanze, oue li pare quādo il
Signor ſta fermo in Cōſtantinopoli, et ogni tre luni. mā
dano alla porta à pigliare il ſuo ſoldo, & ſubito ſon pa=
gati, et coſi il Signor Turco ſi troua in mezzo di quatro
mila caualli elettiſſimi, oltra li ſchiaui, di queſti tali, qua
li ſono una groſſa banda ſi ben ad ordine d'arme, ueſte,

& caualli come quasi li proprij padroni, & stanno alli suoi lochi deputati in disparte senza toccar gli ordini de la guardia del Signore. alla perpetua custodia del Signor stãno circa.xij.mila Giãnizzari fanti à piede tutti Christiani rinegati, huomini ualẽti, & robusti, capati delle piu bellicose nationi de christiani, alleuati parte nel Seraglio del Signor, parte appresso li turchi de Natolia, perche tutti li putti pigliati per tributo, ò per correrie si distribuiscono per le case alli turchi, & se ne tiene il rotulo per sapere il conto di quelli che riuscíscono, & che mancano, & ogn'un impara un mestier meccanico utile alla militia, & si essercitano con archi, & scioppetti, & altr'arme de mano, portano in capo una calza di feltro biãco incollata si dura, che sostiene ogni colpo di cimitarra, & la chiamano Essarcola; qual ha uno ricco freggio d'oro tirato sopra la frõte con una piccola uagina d'oro per piantar dentro il pennacchio. portano la cimitarra, & un coltello ditto Biciac, et una accetta nella cintura di drieto, il piu di loro usano scioppetti di canna longa, & sonno destrissimi in maneggiarli alcuni, ma però pochi, à comparation di quello soleua esser auanti Soltã Selim, portano mezze picche, spiedi Bolognesi, & Forlani, alabarde, partesane, & giannettoni, usano giube ben trapontate in cambio d'armatura. sonno di effigie molto bizzarre per non portar la barba, ma solo gli mostacchi lõghi. il piu di loro sono Schiauoni, Albanesi, & Vngheri, il resto sono Greci, Tedeschi, Pollachi Rossi, & Seruiani, & delle parti di Ponente alcuni. De l'ordine di Giannizzari ne sono sempre di piu uecchi, da sei mila nelle fortezze del stato quali dependono solo dal

la persona del Signore, & nõ dalli Bellerbei, & ancora ne sono sempre de Tironi, & giouanotti circa à dieci mi la, per la Turchia con quali dua sorte per supplimẽto si repara sempre il numero di quelli, che mãcano, il soldo lo ro nõ uguale à tutti, ma se gli accresce secõdo li meriti, ne ci bisogna fauor & raccõmãdatione, perche chi si porta bene è ueduto da infiniti occhi, di maniera, che ciascuno ha la sua bona, et rea fortuna nelle mani, ilche è cagione de fargli riuscire si ualẽti come sempre son riusciti nelle battaglie, ne da Soltan Amorat in qua, qual fu il primo inuentor & ordinator de Giãnizzari mai si truoua, che à giornata cãpale siano stati rotti. ogni diece Giãnizzari hãno un capo, & un padiglione con li officij distinti, chi fa legna, chi la cucina, chi pianta il padiglione, & chi fa la guardia. uiuono cõ una incredibil quiete, & concor= dia. dipoi ci sono li capi di cento, di mille, & fin al supre= mo Capitano, qual si chiama lo Aga, et di somma autto= rità. di q̃sti Giãnizzari se ne fa una esquisita elettiõe di un numero de dugento de piu grãdi di persona, & piu eccellẽti saettatori, quali si chiamano Solacchi, & sonno deputati come staffieri à torneggiar il cauallo della per sona del Signore sempre cõ li archi tesi, & le frezze alla corda, portano giube piu corti delli Giãnizzari, et in ca po una meta lõga di feltro bianco ad similitudine d'un pane di Zuccaro, et in cima ci portano qualche pennac= chietto, ne altro è questa bãda de Giãnizzari, che la Pha lange Macedonia cõ laqual Alessandro Magno debbello tutto il Leuante, & par che li Turchi come successori de l'imperio siano ancora imitatori della disciplina milita= re de gli antichi Re di Macedonia, quantunche ci sia

gran

gran differentia, perche li Macedoni portauano Celata, & Corazza, Picca lunga, & scudo di ferro alle spalle, per repigliarla quãdo si ueneua alle spade, et cosi in queste sorti de caualli, & fanti si conchiude la porta del Signore cõ laquale, come è detto disopra, sempre ha reparate le battaglie mezze ꝑdute, et acquistate tante gloriose. Tutti li altri soldati da cauallo di ordinãza sono sotto la obbedieñza delli Bellerbei, che uuole dire Signor di Signori, & sono come dua grã Contestabili sopra tutta la caualleria, & comãdano alli Sangiacchi, quali sono li prefetti delle prouincie, Capitani di segnalata uirtù, l'uno di questi sta in Natolia, & ha la residẽtia nella città di Cutheia de Galatia, & l'altro sta nella Romania, & tiene la residentia in Sofia città di Seruia. hanno sotto di loro molti Sangiacchati, & al tempo di Soltã Baiazetto erano quarantaotto, ma poi Soltan Selim, & Soltan Solimano hãno allargato l'Imperio, è moltiplicati li Sangiacchati. sotto li Sangiacchi sono le Subasi, & Timariotti, quali secondo le uille, & luoghi che possedono son obligati à tenere in ordine tanti caualli pagati alla rata di tre mila aspri per ciascun'anno, che sono. lx. ducati per cauallo, & chi nõ sta bene in ordine d'arme, & cauallo subito è cassato, q̃sti Bellerbei in pocchissimi giorni se hãno il cõmandamẽto dal Signore mettono insieme più di settanta mila caualli. quelli di Natolia portano brocchieri bellissimi, & lance, & Archi, assai con mazze, & Cimitare. quelli di Romania portano Targhe all'usanza d'Albanesi, & lance, et pochissimi archi, & sono più ualenti che quelli di Natolia, ma megliori caualli, et più ornati son quelli di Natolia, ognuno porta in testa Turban

ti, & Berrette aguzze, & di pelle come gli piace. Sono anchora certe generation de Turchi naturali, à quali anticamente dalli Signori Ottomani sono stati assignati cãpi, & possessioni, acquistate per le uittorie, & distribuite secondo li meriti, dando un Ingero di terreno con obligo di dare un cauallo, ouer dua fanti, quando si fa impresa grande, & son chiamati Mosellini, & alle uolte son stati più di sei mila caualli, & gran numero de fanti, ma di nõ molta esperiẽza, et uirtù, et ci sono sopra Proueditori che riuedono in circulo tutta Turchia, et riconoscono li padroni delle possessioni, et fanno seuera giustitia. Il resto de caualli Turchi sono auẽturieri senza soldo chiamati Alcanzi, quali son di natura grã ladroni, & stradaroli, crudeli, mali in ordine di ueste con berette di pelle, quali cõcorrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti una, & dua giornate scoprẽdo il paese, e guastando ogni cosa à ferro, & fuoco, sono alle uolte più di trenta mila caualli, et gli dãno un grã Capitano di prudenza militare che gli cõduce. questi l'anno passato furono quelli che scorseron di la da Viena uerso Linz, & menorno uia tante anime, & ammazzarno crudelmente tanti poueri uecchi, & abbruggiorno il paese, mẽtre che Soltã Solimano staua all'oppugnatiõ di Viẽna. tra q̃sti tali Alcanzi sono assai Martellosi et Valacchi, et Tartari gente bestialissime. Capitano de Alcãzi à questi tẽpi sempre è stato Michalogli di sangue Turchesco, et per uia di dõna si fa parente del Duca di Sauoia e del Re di Francia et è huomo di grã ualor & presentia. Li Asapi sono fanti comãdati alle prouincie, et città di Turchia pagate del cõmune à tre ducati il mese, gẽte molto trista, mal in

ordin d'arme quasi tutti arcieri, e poco atti alla guerra, il Signor gli usa molto al remo quando fa l'armata di mare, et gli usa p guastadori, come fece à Rodo, et à Viẽna, e nõ si cura che ne periscano le migliara, et spesso empirono le fosse cõ li corpi loro p far põte alli Giãnizari nel dar le battaglie alle terre, et obbediscono un Capitão ilqual sempre è huomo di grãde esperiẽtia di guerra. tutti è negocij di pace, et di guerra il Signor gli cõsulta cõ gli Bassa Visir quali sono al numero di tre, ò quatro al più, et al presente son tre, Hebraim, Aiax, e Cassim, tutti Christiani renegati, hãno estrema auttorità; et sono d'infinita ricchezza, ma la potentia loro è molto pericolosa come sẽpre cõbattuta dall'inuidia, pche secõdo l'appetito del Signor spesso son strãgolati, come Acomat Chendich da Baiazetto. Mustafa, & Ianus da Selim. & Farat da questo Solimano, sono etiandio spesso deposti, & priuati delle dignità, come è accaduto puochi anni fa à Pirrhi Bassa, qual si sta priuato à goder la uecchiata in un Casale cõ buona gratia del Signor. l'essecutiõ della guerra sta nelli due Bellerbei, quali spesso son etiandio in un medesmo tẽpo Visir, cioè cõsiglieri come fu Hebraim bassa alla guerra d'Vngeria cõtra al Re Ludouico, nellaqual era Bellerbei, & Visir, & similmente Sinam Bassa Eunucho, che morì nel fatto d'arme della Matarea al tẽpo del Soltã Selim. nella corte del Signor si parla in molte lingue uariate, et in grã parte son cõmune, come nella corte di. V. M. la Frãcese, Spagnola, Tedesca, & Italiana. la principal è Turchesca qual parla il Signore, la seconda è l'Arabica, ouer Moresca, nellaqual è scritta la legge loro dell'Alcoran, & scriuesi uniuersalmente con let=

tere Arabiche, la terza è la schiauona famigliar alli Giãnizari per esser la più larga lingua di tutt'il mõdo, l'altra è la Greca, usata fra gli habitatori, e cittadini di Cõstãtinopoli, et di Pera, et del resto di Grecia. La disciplina militar è con tanta giustitia, & seuerità regulata da Turchi che si può dir che auãzino quella de gli Antichi Greci, & Romani. sopra il tutto mai si sente questione, ò rissa, ne fra pochi, ne fra molti, perche ogni minimo delitto si punisse con la morte. sono li Turchi p tre ragioni migliori de nostri soldati, prima p l'obbediẽtia, qual poco si troua fra noi. la secõda pche nel cõbatter si ua alla manifesta morte cõ una pazza psuasiõe ch'ognuno habbia scritto in frõte, come, & quãdo habbia da morir. la terza perche uiuono senza pane, & senza uino, et il più delle uolte gli basta riso, & acqua, e spesso la passano anchora senza carne, et quãdo nõ hãno riso si rimedião cõ poluer di carne salata, qual portano in un piccol sacchettino, & cõ acqua calda distemperano, & si nodriscono cõ essa. spesse uolte sogliono nelle necessità della fame sanguinar il cauallo, & con quel sangue sostentar la uita, & mãgiano la carne de caualli molto allegramente, & sopportano ogni disaggio assai meglio che li nostra soldati usati etiãdio in campo à uoler più uiuãde, & la maggior difficultà che harà. V. M. sarà questa delle uittuaglie, et massimamente del pane, et del uino dellequal due cose li Romani antichi non si curauano molto, beuendo acqua, & magnãdo frumẽto pesto, & cotto nella caldarella p l'ordinario, et usando solo il pane subcineritio come fugace cotte in le belle cener, ò nelli fornelli di ferro condotti dietro in carro alle legioni, perche se si harà da

Nihil erat difficile suadere psuasis mori. [illegible]. 33. Lucã. 19.

andar à trouar il nimico, bisognera p il camino nõ pẽsar che uittouaglia alcuna si possa cõdurre in cãpo nostro p la moltitudine de lor caualli cõ quali rõperãno le strade p grãdissimo spatio, ne à q̃sta difficultà cõ scorte si puo trouar rimedio se nõ cõ portarsi il sostẽtamẽto del uiuer quasi à fante p fante cõ saccheti di farina, ò biscotti, et simili alimẽti, & far camino in bella ordinãza cõ artiglieria espedita p corona intorno alle battaglie, senza caricar se molti de carri, & di bagage, perche sel nostro. S. Iesu Christo dara gratia à. V. M. di poter cõdur le gẽti Christiane à uista delli Giãnizzari nõ è dubbio alcuno che la riportera certissima uittoria, cõducẽdo fortissimi battaglioni di fanteria Alemane p sostener, et rebuttar li caualli, fin che si possa penetrar alle lor fanterie, quali siano ualẽti come esser uoglia, mai nõ potrãno esser pari alli Pecchieri Alemani aiutati dalle archibusate Boeme, Spagnole, et Italiane, et rõpẽdosi li Giãnizzari si guadagnerebbe l'artiglieria, & tutte le bagage, & l'apparato del campo nimico, ne importaria se ben non si potessi nuocere alli caualli, & tutti si fuggissero. poi che p uiua esperienza li Giãnizzari sono il uero neruo delle forze Turchesche, nel qual caso i caualli Christiani quantunche pochi potranno molto ben adoperarsi, stando però congionti alle fanterie per non lasciarsi circondar, perche essendo cosi li caualli leggieri, come li huomini d'arme ben armati potranno incalzar alla sicura hauendo spalla, et ridotto alle battaglie delle fanterie, & nõ sarà fuor di proposito il fornir le fanterie de targoni, & rotelle per le estreme filere, acciò nõ siano danneggiate dalle saette auãti uenghino à cõbattere, pche sarà tãta la grandine delle

ſaette, che beati ſaranno gli armati, & coperti, ne altro riparo trouò già meſſer Antonio contra li ſagittarij Parthi che mettere gli ſcudi in teſta, & li poſteriori Romani contra Gothi, & hanno quaſi tutti arcieri faceuano ſimilmente la teſtitudine con li ſcudi, & quanto piu preſto ſi poteua correuano alle ſeſe, & nel adoperar, delle ſpade reſtauano uincitori. in ſomma habbiamo da pregar Dio che ne donni gratia di far giornata, & ne defenda da guerra guerreggiata, perche cõ la moltitudine de caualli, & con la patientia di ſoldati, & con l'infinita faculta de danari à longo andare ne uincerebbono, & uenendo alle mani per ragion naturale le noſtre fanterie ſenza dubbio alcuno ne darebbono la uittoria, et perche uenendo à giornata in un punto ſi trarrebbe il dado dello imperio di tutto il mondo, ſara neceſſario far le prouiſioni da timidi, & da pauroſi, ne attendere alle uane, & dãnoſe parole di quelli che non iſtimando li turchi braueggiano, auanti che uengano alla pruoua, acciò trouandoci noi alle mani ſiamo ſi ben prouiſti, che non ſolo di uertù armatura, ordine, artiglieria, & d'altri apparrecchi gli ſiamo ſuperiori, ma ancora di numero, non gli cediamo molto. ſono alcuni quali giudicano, che piu facilmente ſi potrebbe romper il Turco uenendo eſſo in Auſtria, ouero in Italia, che ſe gli chriſtiani, andaſſero à trouarlo nel paeſe ſuo, per riſpetto delle uittouaglie, & per il longo camino, ilche forſe ſarebbe uero ſe gli Prencipi Chriſtiani foſſero ſi uniti che alle prime nuoue di ſua uenuta, uoleſſero far la prouiſione gagliarda per reſiſtere, ilche nõ ſi può ben ſperare, perche mai ſi crederà la uenuta del Turco, ſe non quando ſara ſi uicino, che le prouiſioni nõ

ſaranno piu à tempo, come fu di Rhodo, Belgrado, et Buda, per laqual cagione gli piu prattichi tengono che la uittoria non ſi habbia da tenere piu ſicura, che nel far la guerra offenſiua, iſtimando che la defenſiua ſia pericoloſiſſima, & Dio ce ne guardi. fu oppenione di alcuni grā capitani nel tempo di Papa Leone, quando ſi ragionaua di fare l'impreſa, che per niente ſi doueſſe fare ſe non gagliardiſſima, & triplicata, diſegnando che Ceſar Maſſimigliano con le forze di Alemagna, Vngheria, Bohemia, & Polonia andaſſe alla uolta di Seruia drieto al Danubio, il Re Franceſco cō groſſo eſſercito di ogni atta attione paſſaſſi di Puglia nelle terre uicine all'Albania & cō il fauor di quelli popoli inimiciſſimi de Turchi, faceſſe proceſſo, come la fortuna gli haueſſe moſtrato, et per mare il Re d'Inghilterra con le forze di Spagna, & di Portogallo, & con le galee di Venetiani andaſſero alla uolta del ſtretto di Galipoli, & eſpugnati gli caſtelli chiamati Dardanelli andaſſe à Conſtantinopoli, tenendo per manifeſto la uittoria, ſe pure da uno de tre canti il Turco haueſſi piegatoma. ſi come era troppo gran difficultà il cōcordare, & condurre ad uno diſſegno tutte le forze de Chriſtiani, & ſpecialmēte le proprie perſone delli piu potenti Prencipi, coſi per uolontà di Dio, allhora ogni coſa ſi riſolſe in fumo, acciò ſi riſeruaſſe queſta nobile occaſione al tempo di piu ſicura pace, & di piu perfetta età, di V.M. per alzarla, come per ſue infinite uertù merita al ſommo faſtigio della uera Gloria.

IL FINE.

Li Traperuti sono sotto 'l dominio d'un Imperator Christiano
qual nel'anno proximo mandò ambasciatori a noi supplicando d'a-
iuto cotra 'l Turco le cui arme et impeto temeua. Nouamente
habbiamo hauuto lettere di Venetiani, quali riferiuano
che il Turco hauea traghittato il suo esercito nel Ponto, e
non haueua dubbio che li Traperuti non si rendessero: come
Hismaelle principe di Sinopensi il qual ~~hauendo fatto~~ as-
sai resistenza finalmente si diede a far i suoi comanda-
menti. Non è anchora

A B C D E

in tutto uerifi-
cata la nouella. Il Trapezuntio Imp. —

Tutti ſono quaderni eccetto E duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

= Il Trapezuntio Imperatore maritò sua figlia con
un figlio di principi Turchi, laqual cosa non dimostra
che hauesse fede ferma. qual è ueramente Chri-
stiano, che communichi li sacramenti ecclesiastici
ad un nimico di Christo? La paura grande e il
desiderio di regnare generano cose indegne.

Papa Pio. 86.



Andrea Cābini fu discepolo di Christoforo Ladino e tradusse in latino le sue disputationi Camaldulese. Dat. 16:

COMMENTARIO DE ANDREA CAMBINI FIORENTINO, DELLA ORIGINE DE TVRCHI, ET IMPERIO DELLA CASA OTTOMANA.



LIBRO PRIMO.

LA natione de Turchi, sono stati alcuni scrittori, massime moderni, che per hauerli ueduti dominare i paesi doue fu l'antica Troia, & alludendo etiandio al nome hanno detto essere discesa da Teuchri, onde cauorono origine i Troiani. ilche è al tutto falso, conciosia che quella gente, che al presente habita in Asia Minore, signoreggiata dalli Ottomani, sendo di natura barbara, & crudele caui l'origine dalla natione Scitica. & come narra Etico filosofo, anticamente hebbe la residentia di la da Monti Pirrithei, & dell'Isole Taraconite esposta, massime uerso l'Oceano Settentrionale, & secondo ne referisce Otho, fratello del padre di Federico di Austria Imperatore, à tempi che in Francia regnaua Pipino, questa gente uscita circa gli anni della salute Christiana, settecento sessanta, delle porte Caspie, riscontratasi con li Auari, che l'età nostra chiamano Vngheri, uenuta con loro ad combattere, & morto dall'una parte, & dall'altra numero grandissimo, i Turchi seguitato il camino loro, scorsono et depredorono il Ponto, & la Cappadocia con l'altre prouincie à quella uicine, & riducendosi al principio su le montagne in luoghi

forti,& inacceſſibili furtiuamente, ſecondo l'occaſioni ſi ſoſtentauano delle prede,uiuendo di ratto. Hauendo di poi preſo forze,& ordinatiſi di capi,& diſciplina militare,con aperto Marte cominciorono à moleſtare con la guerra i popoli di quelle prouincie,& inſignorirſi delle terre loro,& non li ſendo huomini di quelle prouincie baſtanti cõtro alla ferocità,et gagliardia loro,cedendo, occuporono in breue tempo non ſolo il Ponto,& la Cappadocia ma aſſaltato l'Aſia minore,che preſo da loro il nome è detta hoggi la Turchia, in modo che in brieue tempo s'inſignorirno della Galatia,della Bitinia,della Pãphilia,Piſidia,dell'una,& l'altra Frigia,della Cilicia,et della Caria,diſtendendo i cõfini dell'Imperio loro dal mare Ionio, fino à liti del Pelago Egeo,& deputato al gouerno delle prouincie diuerſi Capi ſecondo le fattioni da loro erano gouernate,nõ ſi hauendo conſtituto ne Re ne altro titolo di dominatione,& coſi ſendoſi retti per longo tempo ſecondo che à Papa Pio ſcriue Nicolao ſagundino huomo molto dotto,coſi nella lingua Greca, come nella Latina,& che dell'hiſtorie antiche & moderne haueà grãde notitia,per eſſerſi in quelle longo tempo eſſercitato,et per hauere aggionto alla lettione,la eſperientia del uedere i luoghi preſentialmente,hauendo cerco gran parte della terra habitata,leuatoſi tra loro circa gli anni della gratia. 1330.uno Ottomano huomo fra Turchi di grãde nobilità,& di mediocre ricchezze,ma d'ingegno molto ſagace,et d'animo grande,meſſoſi ſotto con l'arte,& deſtrezza ſua uno numero d'huomini arditi, & cupidi di mutare conditione,cominciò da principio,il che ſapeua all'uniuerſale era grato, à moleſtare con le

Giouio. f. 3. a.

ſcorrerie,& con le rapini i paeſi di Chriſtiani à loro ui cini,& accreſcendo,al continuo uſando liberalità gran diſſima,per la dolcezza del guadagno,di ſeguito,et re= putatione,poi che ſi uidde ſotto uno eſſercito d'huomini, che uolendo uiuere in licentia di tutte le coſe,erano per accõpagnarlo in qualunche impreſa,hauendoſi deſtinato nell'animo uolerſi fare appreſſo de ſuoi Signore,comin= ciò apertamẽte à perſeguitare cõ la guerra q̃lli,che alla uoglia ſua ſi opponeuano,nellaquale impreſa fu aiutato aſſai dalla diſcordia,& diſunione che era infra Capi,& Rettori di quella natione,perche ualutoſi delle diſcordie loro,andandole al continuo accreſcendo col nutrirle,& tenerle uiue,daua hora fauore à uno,et hora all'altro, in maniera,che hauendoli conſumati,& indebboliti,non furono poi baſtanti quando ſi riuolſe contro di loro con le forze à poterli contradire.& per queſta uia occupa= to appreſſo de ſuoi la tirãnide, li baſtò l'animo inſigno= rirſi della maggior parte de paeſi loro,& intitularſi Si gnore dell'Aſia minore.Venuto dipoi Ottomano à mor te,laſciò ſucceſſore del Regno Orcane ſuo figliuolo,ilqua le ſeguitato le ueſtigie del padre,non ſolo conſeruò l'Im perio ſutoli laſciato,ma grandemente l'acrebbe.à Orca= ne morto ſuccedette Amoratho ſuo primogenito,ilquale ridotto la corte in Bithinia,conſtituì la ſedia del Regno in Burſia poſta à pie delle radici del monte Olimpo.A' tempo di queſto Amoratho,uenuto à diſcordia nell'Im= perio Conſtantinopolitano duoi fratelli figliuoli dell'Im peratore, per la heredità paterna, parendo al minore eſſere ſoprafatto dal maggiore, ne giudicando le for= ze ſue atte à reſiſterli, non uolendo cedere,mandò à ri=

ORCANA

AMORATHO.

chiedere di fauore Amoratho, offerendoli somma grande di danari in premio. Acconsentito Amoratho alla dimanda del Greco, messo insieme le genti, & subito imbarcatole passò in Grecia, & andando con grande sagacità menando la guerra in longo, poi che uidde i duoi fratelli indebboliti hauere cōsumato i thesori paterni, & per hauere destrutti con la guerra i paesi, non si potere ualere dell'intrate, riuolto in uno instante l'armi contro ad ambidua. nel primo assalto s'insignorì della città di Galipoli luogo molto cōmodo allo stato suo, per essere posto nella Propontide su la riua del mare uicino alla bocca dello stretto d'Ellesponto, & hauendosi destinato nel l'animo l'Imperio di Grecia, seguitato di molestarla, nō ui sendo forze da poterseli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggiore parte di Romania, che è la principale parte della prouincia della Thracia, laquale appresso alli antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono che da una parte si distendeua uerso leuante fino al Ponto Eusino, & alla Propontide. Da mezzo di arriuaua fino al mare Egeo, & il fiume Strimone, & la Macedonia. Da Settentrione era terminata dal Danubio. & da Occidente confinaua con li monti di Peonia, con la Pannonia, hoggi Vngheria: et il fiume Sauo, nellaquale Thracia uogliono che sieno cōpresi l'una, & l'altra Misia che sono al presente è Seruiani, & i Burgari. dopò liquali i luoghi posti uicini alle marine uerso mezzo di fino allo stretto d'Ellesponto habitati da Greci, sono hoggidi nominati la Romania: Venuto poi Amorath à morte, lasciato due figliuoli Salimano, & Baiasith, morto in breue tēpo Salimano peruenne la successione dello stato paterno

in Baiasith, ilquale preso il gouerno, ordinato lo stato de l'Asia, & fatto passare in Europa nuoue genti, reassunse la guerra cõtro alla Grecia, nellaquale hebbe la fortuna in tanto propitia, che insignoritosi in breue di tutta la Romania, non lasciò all'Imperatore Greco se nõ Constantinopoli, et Pera, laquale era posseduta da Genouesi. Dipoi transferita la guerra nell'intime uiscere della Grecia, con uno corso di uittoria admirando, non li facendo alcuno luogo resistentia occupò la Thessalia, la Phocide, la Boetia, la maggiore parte della prouincia dell'Attica, che solo si difese la città d'Athene sendo massime la fortezza, di sito, & di grossezza di mura inespugnabile. et finalmente intrato nella Macedonia, la prouincia dellaquale hauendo per il passato, per la potentia de suoi Re allargato grandemente i confini, conteneua in se allhora la Peonia & Paphlagonia, trouatola spoliata di defensori se ne insignorì, & scorrendo le genti sue per la Bossina, & per la Seruia menandone al cõtinuo prede d'huomini, & bestiami con calamità miseranda affligẽdo tutti i loro paesi gli andaua consumando, & ritornato dipoi in Romania, & condotto l'essercito à Constantinopoli lo strigneua in modo hauendoli leuato tutto il contado datorno, che hauea ridotto i terrazzani à stare rinchiusi drento alla Città, ne potere senza pericolo uscire di quella per la uia di terra, & tormentandola al continuo l'haueua in maniera stretta, ch'i Cittadini desperati poterla saluare, haueuano già cominciato à tenere cõ lui pratiche d'accordo, ne è dubio alcuno che se Dio non ui hauessi per uia straordinaria proueduto, la città di Cõstantinopoli suta per il passato capo nõ solo della Gre

BAIASITH.

cia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tem po per uenire in mano della efferata natione de Turchi, ma assaltato il Tanmerlane di natione Partho con grandissimo furore la prouincia dell'Asia minore, Baiasith per diffesa del Regno suo fu costretto, abbandonata la impresa di Constantinopoli, leuato il campo, passare con tutte le genti in Asia per opporsi contro al nemico, & essendo occorso al presente di hauere à fare mentione delle cose dei Tanmerlane, non ho giudicato inconueniente, se fatto qualche poco di digressione, repeterò onde cauo l'origine, & con che principio questo Capitano si condusse alla grandezza, nellaquale al tempo di Baiasith Re de Turchi si trouaua. Questo Tanmerlane nacque in Parthia d'oscuri parenti, ma nutrito nell'arme fino da la sua prima pueritia, & fe in quello essercitio tanto profitto, sendo difficile à conoscere in lui quale era maggiore, ò la gagliardia del corpo, ò la prudentia & altre uertù dell'animo, che acquistato fra le genti dell'arme grandissima reputatione, ne punto minore gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande d'huomini, & da tutti quelli massime che essercitauano la militia, si fe in breue tempo Capitano d'uno essercito d'huomini à cauallo, & à pie potentissimo, che uolontariamente addotti dalle sue mirabili uertù, & da la destrezza, & liberalità sua, lo seguitauano. con ilquale, hauendo liberato il Regno di Parthi sua patria dalla seruitù della natione Saracena, & ridottolo all'obbedientia sua, assaltato con grande impeto le prouincie uicine, & in pochi anni domatole, sottomisse all'Imperio suo la Scitia asiatica, l'Iberia, li Albani, li Persi, li Assirij, & la

Tamerla

Media,et finalmente domato la Messopotamia,et l'Arme
nia maggiore,passato il fiume dell'Eufrate circa gli an
ni della salute. 1390.con uno essercito molto maggiore
che nõ fu quello di Dario,ne quello che Xerse,si cõdusse
in Grecia,perche dicono,che si trouò in quel tẽpo in cam
po quatrocento migliaia d'huomini à cauallo,et seicento
migliaia di fanti à pie,cõ liquali assaltato l'Armenie mi
nore,se li fe incõtro fino à cõfini di essa Baiasith di natio
ne Turco,Re dell'Asia minore con uno essercito potẽtissi
mo di gente à cauallo,et à pie,ilquale cõfidatosi nella uir
tù,et disciplina delle gẽti Turchesche,l'opera dellequali
longo tẽpo con grãde felicità haueua usato,nõ recusò di
uenire con lui alle mani,nõ ostante che di numero sapessi
esserli grandemente inferiori.Venuti questi doi potenti
principi à fronte,l'uno dell'altro cõsiderato ciascuno li
apparati,et ordini del nemico senza mettere tempo alcu
no in mezzo dettono drento,et appiccorono la battaglia,
nellaquale per la maggior parte del di cadẽdone al cõti=
nuo dall'uno essercito et l'altro,morti numero grandissi
mo,cõbatterono con tãta ferocità,che nõ cedendo in par
te alcuna l'uno all'altro,era difficile iudicare doue incli
nassi la uittoria.alla fine nõ potendo i Turchi per la las=
sessa sopportare più l'impeto de Parthi liquali abũdãdo
d'huomini al cõtinuo,suministrauono nel fatto d'arme
à loro nuoue gẽti fresche et riposate,cercorono al princi
pio senza rõpere l'ordine ritirarsi.ma caricatosi loro a=
dosso uno numero grãde di gẽti à cauallo,urtorono con
tãto impeto che dissipati,cedendo à nemici la uittoria si
messono in fuga,et Baiasith cõbattẽdo fino all'ultimo ui
rilmẽte,hauẽdo ꝑduto bona parte de suoi,cadutoli sotto

Tamnerlane

il cauallo, & suto preso fu condotto uiuo al cospetto del Tanmerlano, ilquale fattolo incatenare, menandolo seco à mostra per tutta l'Asia, dicono che mentre mangiaua, tenendolo sotto la mensa ad uso d'uno Cane, lo faceua ci bare, & montando à cauallo facendoselo inclinare dauanti l'usaua in luogo di scāno, & in questo modo mentre uisse, con calamità miseranda lo ritēne prigione. Laudano tutti quelli che del Tanmerlanno hanno fatto mentione, con grandissime laude l'ordine, & disciplina sua nel condurre li esserciti, perche dicono che ne campi suoi non altrimenti erano distinti li esserciti, che si fussino ne le città murate, & hauendo à ciascuno mestiero assignato il luogo proprio, trouādosi tutte le cose pronte & preparate, ue n'era sempre di tutte copia, et abondātia grandissima, causata dalla giustitia & seuerita sua, che non permetteua che in quelli fussi fatto una minima uiolentia ad alcuno, ne leuare contro alla uolunta del patrone uno solo cesto d'herba, da che nasceua che da tutti li paesi uicini nō altrimenti u'erano portate, che se le cōducessino alle fiere, ò à mercati. Operò anchora la seuerità del Tanmerlano che cōtenendo le genti sue dentro à termini della modestia, mai nell'essercito suo si suscitaua seditiōe alcuna, et dicono (ilche ueramēte fu admirādo) che di tāte imprese, et tāti fatti d'arme tētò, mai si staccò d'alcuno se nō uincitore, in modo che mai hebbe à fare pruoua della fortuna aduersa : et hauēdo, correndo, uinta tutta l'Asia fino al fiume del Nilo, & presoui per forza Smirna, Antiochia, Sebastia, Tripoli, Damasco, et altre infinite città, morto in esse gli habitatori, depredatole, & conuertitole in cenere, le lasciò tutte desolate. Entrato dipoi

nell'Egitto, & dato molte rotte alle genti del Soldano, lo costrinse à rifuggire di la dal Pelusio, doue uolẽdo segui tare ne fu ritratto dalla difficultà delle uettouaglie, non ueggendo uia di potere pascere per le solitudini, & lochi arenosi uno tanto numeroso essercito. Delettauasi per la ferocità sua d'imprese nelle quali massime si mostraua gagliarda oppositione, & che dalli huomini erano giudi cate insuperabili, come interuẽne nella impresa di Dama sco, che sendosi ridotti nel castello certo numero di difen sori, liquali non ostante che sapessino non ui douere esse= re sforzati per la gagliardia del loco, che era uniuersale oppenioni fussi inespugnabili, nondimeno cercãdo di fug gire il tedio, quando potessino saluare la uita detteno in ditio essere parati accordarsi, & darla al Tãmerlano, sen done massime confortato da' suoi capitani. nõ uolse pre stare orecchi ad alcuno ragionamento d'accordo, ma spe culato intieramente il sito, & la fortezza di quella ueg= gendo l'altezza delle mura essere si sublime, che da nessu na scala poteua essere superata, hauẽdo deliberato uoler la, ad ogni modo sforzare, si misse ad edificare all'incon= tro uicino à quella un'altro castello molto piu alto che l'antico, d'insul quale combatt ndo i nemici, di et notte, senza intermissione alcuna, finalmente con la perdita di grande numero de suoi, superatola per forza, sene insi= gnorì, & hauendo notitia, che nella città di Capha, Colo nia allhora de Genouesi, & in mano de mercatãti ui si trouaua una somma inestimabile d'oro, & d'argento, hauendo deliberato uolersi insignorire cõ l'arme di quel la città, laquale è posta nel Cheronesso Taurico nõ molto lontano dal Bosphono è stretto Cimerico, & sapendo che

Tammerlane.

il numerato de thesori si può saluare facilmente col sotte rarlo, pensò per hauere in mano, & la terra, & i thesori questa arte, che conuocato ad se tutti quelli che di paesi suoi si trouauono pelletterie fini di ualuta, come sono zibellini, martori, armellini, latitij, & altre pelli simili, & cõmesso loro, che le douessino portare in Capha, & p piu facile essito non curassino calarle di prezzo, acciò che cõ la uiltà, dandole per manco prezzo non erano usati, allettassino i mercatanti piu facilmente à comperarle, l'ordine del quale suto con grande callidità, mandato ad essecutione, denunciato dipoi loro la guerra, & subbito appresentatosi col campo à Capha, & cintola attorno con l'essercito, non intermettẽdo, ne di, ne notte di battere le mura con l'artiglieria, in breui di espugnatola li uẽnono in mano i mercanti le pelle, & i danari, & cauonne un thesoro grãdissimo. Dicono che nell'assediare delle terre usaua questo modo, che il primo di i padiglioni erano tutti bianchi dello alloggiamento suo, nel qual di, se i terrezzani si dauono non riceueuano nocumento alcuno, ne nelle persone, ne nelle sustantie, il secondo di mutato i padiglioni biãchi ui constituiua li rossi, & denunciato di nuouo alli assediati, che si douessino dare, se ubbediuano faceua morire tutti i padri delle famiglie, l'ultimo mutamento che era il terzo giorno nelquale erano messi i padiglioni neri, combattuto la città, & terre, fattoui morire tutti gli habitatori di qualunque età, & sesso, saccheggiato le robe, & messo fuoco nelli edificij. & conuertitoli in cenere, le lasciaua dishabitate. & è suto celebrato dalla fama che ancora in quelle parti dura, che sendosi ridotta certa città molto potente, & populata al darsi sino al terzo

di, non essendosi, ne il primo, ne il secondo di uoluta arrẽdere, uedutasi il terzo gittato grande spatio di muro in terra, & i nimici preparati à dargli la battaglia, inuiliti i terrazani, stimando mitigare l'ira del superbo uincitore con lo humiliarsi, mandorono fuora tutte le dõne, et fanciulli uestiti di bianco con rami d'uliuo in mano, offerendogli la terra, & domandando ad alta uoce, supplici misericordia. il Tãmerlano uedutoli uenire dalla longa, cõmãdò alle gẽti da cauallo che urtando ne' fanciulli, calpestandoli li facessino morire. preso dipoi la città, et saccheggiatola, l'abbruccio, & essendosi insinuato ꝑ mezzo della mercantia nella amicitia del Tãmerlano, certo mercãte di natione Genouese, trouãdosi cõ lui circa quelli tẽpi à ragionare di diuerse cose, dicono che lo domandò, perche usaua tãta grãde crudeltà uerso li popoli che uinceua, alquale riuoltosi con aspetto molto turbato, & riguardandolo in uiso, con li occhi tãto accesi che pareuano infocati, gli disse, se tu ti dai ad intẽdere ch'io sia huomo, grandemente t'ingãni, perche io sono l'ira di Dio, et la rouina, & guastità del mõdo, et ti conforto, se nõ uoi portare pena di questa tua temeraria domanda, à leuartimi dauanti, & uenire manco che poi nel cospetto mio. Spauentato il mercante per le parole del tirãno, partitosi di corte, nõ ui fu mai piu ueduto. hãno detto quelli che uidono in uita, il Tãmerlano che egli haueua grã similitudine, et nell'aspetto, & ne costumi cõ Annibale Carthaginese. secõdo che dalli scrittori antichi è stato mãdato alle lettere, sopra tutte le cose, massime mostrò la rigidità, et seuerità sua cõtro à latrociniј, punendoli atrocemente senza alcuna remissione. credo ꝑche spauentati, se ne ab=

Tammerlano.

stenessino, & che à lui, restato di potere solo publicamēte rubbare, hauessi facultà secondo la uolontà sua di potere predare il mondo, ultimamente hauēdo collocato la somma della felicità nel dominare, andaua continuo ricercādo, come cosa uertuosa di molestare gli altri con la guerra, con laquale soggiogato molti Re, & debellato grande numero di tiranni, desolato molte prouincie, & conuertito in cenere un numero grandissimo di città, & terre, ricondusse nella patria l'essercito arrichito, & carico delle spoglie, delle genti sute da lui uinte. & hauēdo usato nelle espeditioni sue di cauare di tutte le terre, che se li dauano certo numero di habitatori di piu potenti, et ricchi ui si trouauono, & mandarli in Persia con le famiglie, & sustantia loro, poi che fu tornato à casa, edificato la città grandissima di Mercante, ue li collocò dentro ad habitare, in maniera che essendo habitata la nuoua terra da ricchi, & nobili di diuerse nationi, in breue tēpo augmentando al continuo le facultà, si fe la prima città d'Oriēte, & il Tāmerlano, ilquale per le cose grandi operate, se gli fussi accaduto di hauere appresso di se, qualche huomo literato d'ingegno eccellente, che hauessi con li scritti celebrato le cose sue, non è dubbio che sarebbe suto numerato fra gli primi capitani, che appresso alli antichi, ò moderni si trouino, ma non concede Dio tutte le cose à un solo, ne anche pare che meritassi, la impietà usò uerso li uinti, che la memoria sia celebrata dalle letere, si propagassi molto ne' posteri. uenuto finalmente à morte, lasciò suoi successori nell'imperio da lui acquistato dua figliuoli, liquali uenuti in discordia, essercitando fra loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Pathico prima estinto,

*& dal Tanmerlano suscitato non potete resurgere, ne di
latarsi. Ma ritornando alla narratione delle cose Turche* CALEPINO
*sche, in quello loco doue le lasciamo, rifuggitisi li figliuoli
di Baiasith, doppò la rotta, & presa del padre, per leuar
si dinanci all'ira, & furia del Tanmerlano, ilquale haue
ua tolto loro tutto l'imperio dell'Asia minore, in Grecia
uenuti in mano dell'imperatore Constantinopolitano, co
seruato loro la uita, gli ritenne appresso di se, sotto buo=
na guardia, & licentiato dopò la morte del Tāmerlano,
Calapino maggiore figliuolo, passato in Asia, & riceuu=
to subito da popoli, recuperò il regno paterno, & ritorna
to dipoi nello stato suo di Grecia, & andato à danni del=
lo Vnghero, ilquale corse p aiuto à Carlo sesto Re di Frā
cia, impetrato da lui gran numero di gente d'arme, à ca
uallo, sotto il gouerno di Giouāni Conte de Hiuersa, che
dipoi succedette al padre nel Ducato di Borgogna, & di
molti altri capitani, come diffusamente da noi nell'histo=
ria Francese, & nella uita d'esso Carlo sesto è suto nar=
rato, sute rotte ottocento lance Francese in Vngheria, à
Micopoli, ui resto preso il prefato Giouanni con molti al
tri signori Francesi, liquali pagato di taglia ducēto mila
ducati d'oro, furono da Calapino messi in libertà, morto
dipoi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette
nel regno Moises suo fratello, hauendo priuato Orca suo
nipote della uita, & del regno . ma non hauendo molto
tempo goduto il regno occupato con tanta sceleratezza,
uenuto à morte, lasciò suo herede, et successore Maumeth* MAVMETH.T.
*suo fratello, ilquale assaltato i Valachi popoli ferocissimi,
che habitauano uicini alla foce di la dal Danubio, dato
loro molte rotte, & consumato con le prede i paesi loro,*

gli costrinse, accordati con lui à darli tributo. Riuolto di puoi l'arme contro ad alcuni signori, di natione turchi, che habitauano nell'Asia, parte ne accordò, et molti suggiugatoli, leuò li stati. trattò questo Maumeth nel tempo che regnò molto male li popoli Christiani, che à lui erano sudditi, affligendoli con uarie calamità, morto Maumeth, Amorath suo figliuolo, che da lui era tenuto per guardia del paese, su i confini nella Natalia in Asia, udito la morte del padre, subito sene uenne à Calcedone, per passar lo stretto, & uenire allo stato suo di Grecia, ma opponendoseli l'imperatore di Constantinopoli, con l'armata li prohibì molto tempo il transito, & liberato Mustafa, che era l'ultimo di figliuoli di Baiasith, gli daua fauore, perche ottenessi il regno, ma uenuto finalmente Mustafa à combattere con Amorath suo nipote, suto nel fatto d'arme rotto, & morto. restato Amorath Signore della campagna, facilmente s'insignorì di tutto il regno paterno, & ridottosi in Grecia, infestando al continuo le prouincie, che in mano de Christiani ui restauano, andato à campo alla città di Thessalonica, laquale in quel tempo hauendola cõceduta loro Theodoro figliuolo di Emanuel imperatore di Constantinopoli possedeuano li Venetiani, et insignoritosene per forza saccheggiatola, la lasciò quasi desolata, & seguitando il corso della uittoria, intrato dipoi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartha, & nel paese delli Etoli, prouincie per il passato molto potente, & nobile, & al presente congionte con la Macedonia, espugnatole le aggionse al regno paterno. passato nõ molto tempo dapoi nello Illirico, ilquale hoggi è la Schiauonia, nella quale si contiene la Dalmatia, la Croacia, &

AMORATH. II.

l'Istria, & Iliburni, scorsola con danno grandissimo di paesi, presoui alcune castella, ne cauò una preda di huomini, et bestiame inestimabile. Et essendo appresso alla natione Turca lecito hauere molte moglie, Amorath oltre à molte altre che ne haueua, si congionse per matrimonio con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del uinculo della affinita, non molto dipoi come nimico entrò con le genti armate nella Seruia, ne uolendo aspettare, Giorgio, conoscendo le forze sue nõ essere bastãte contro alla potentia, & furore del genero, fortificato di gente, & munitioni la città di Sinderonia, & lasciatoui dentro à guardia uno di figliuoli, si rifuggi in Vngheria cõ la moglie, & cõ li altri figliuoli, & cõ tutta la famiglia di casa, menatosene seco gran numero di sacerdoti. insignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente à cãpo à Sinderonia, & presola per forza, trouatoui dentro il figliuolo di Despoto, & cauatoli gli occhi, lo cõdusse seco prigione, Giorgio perduto lo stato, stette molt'anni in essilio fuora della patria in Vngheria. ma intrato nõ molt'anni dapoi in Seruia Giouanni Vaiuoda, che in quel tẽpo gouernãdo l'Vngheria, era nel l'arme reputato de primi capitani d'Europa, et dato molte rotte à Sãgiachi del Turco, recuperò bona parte dello stato del Despoto, ma nõ gene restitui però tutto, pche parte ne donò à suoi capitani, et parte ne ritẽne p se, parẽdo li molto ragioneuole, hauẽdolo p sua uertù recuperato di douerne ritenere p se, et p li amici parte, et tanto piu che uedeua, che della fede del Despoto si poteua poco fidare sendo homo, che poco piu cõto teneua della religione christiana che della maumetista, et sendo posto in mezzo fra

l'Vngero, & turchi uoltandosi cō l'animo hora all'uno, et hora all'altro haueua molte uolte ingānato ambidue in maniera che ne alli Vngheri, & manco à turchi haueua satisfatto. ma ritornando ad Amorath huomo certamente grande, & nel gouerno di popoli, & nello essercitare delle guerre, ilquale hauendo debellati, & estinti tutti li signori, che di natione turcha possedeuano il stato, et ridotto in se tutta l'Asia minore col Ponto ella Capadocia, che solo ui sera preseruato il Caromanno signore della Cilicia, & Asmabeco che ha lo stato in Armenia uicino allo Eufrate, & il Signore di Scandalaro, ilquale molto lontano dalla città di Setalia possiede in Cilicia quella parte, che è all'incōtro dell'Isola di Cipri, hauendo in animo uolere fare l'impresa contro alli Vngheri determinò prima insignorirsi, ò almeno assicurarsi di tutto il restante della Grecia, & intrato nel Peloponesso, che al presente è detto la Morea, et cōdottosi allo stretto, ilquale nō essendo di larghezza piu che cinquemila passi serra il Peloponesso in maniera, che leuato uia poco distretto di terra ꝗl Peloponesso resta in Isola circōdato à torno dal mare Egeo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per fortezza del paese era suto da Greci fatto, non bastatò l'animo à Constantino Despoto, che allhora lo possedeua difenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Composto Amorath le cose del Peloponesso, & insignoritosi di tutta la prouincia Attica, & acordato ancora col Signore della città d'Athe, di natione Fiorentino compose per questo modo le cose di Grecia, & messo insieme uno essercito di centomila combattenti, intro nella Vngheria, & scorsola, & depredata trouato che non ui

era

era da uiuere per essere suto l'anno rispetto alle pioue tanto scarso di frumento, che nõ che fussi bastante à sustentare si numeroso essercito, ma gli habitatori di quello erono suti necessitati, cacciati dalla fame, in bona parte abbandonarlo. Questo mancamento delle uittouaglie, fu allhora la salute di quel regno, perche Amorath, non trouando da pascere le genti, fu costretto dare uolta in drieto, e ricõdure à casa l'essercito carico di preda. Et Eugenio. iiij. Pontefice massimo, inteso il pericolo d'Vngheria, destinò nella Magna suo Legato de latere Iuliano Cesarino Cardinale di. S. Agnolo, per concitare l'Imperatore, & altri Signori Alemãni in fauore dell'Vnghero, ilquale cõdotto nella Magna, & cõfortato l'Imperatore à uolere pigliare la difesa del regno d'Vngheria, contro à nemici della fede Christiana, transferitosi poi in Vngheria, cõmosse in modo con l'auttorità, & parlare suo li popoli di quel regno, che prese popularmente l'armi senza aspettare gli soccorsi che della Magna erano loro promessi, seguitato Giouãni Vaiuoda loro Capitano, intrati in Grecia, si cõdussono con l'essercito fino alla città di Sofia, & uenuti molte uolte à cõbattere con le genti Turchesche, sempre si staccorono da loro uincitori. fu tanta la reputatione che il Vaiuoda acquistò, hauẽdo in quella impresa non meno satisfatto all'officio d'uno gagliardo soldato, che d'uno eccellente Capitano, che era uenuto in prouerbio, appresso la natione Turchesca, quãdo le madri uoleuano mettere paura à figliuoli, per leuargli da qualche loro impresa, non diceuano altro, se non, ecco il Vaiuoda. Cõgregatisi dipoi tutti i Sangiacchi, col Capitano della Grecia, che in lingua Turchesca, è detto il

Belagarbei, & messo insieme uno essercito d'huomini à cauallo, et à pie, molto potēte andorono à trouare le genti Christiane, & appicato subito la battaglia, nellaquale preualendo l'infideli di numero, hauendo per lungo spatio cōbattuto molto animosamēte, alla fine superati dalla uirtù, et gagliardia delli Vngheri, uoltato le spalle ui restorono rotti, nelquale fatto d'arme, accrescendo i Capitani Vngheri, la uittoria scrissono à Federico Imperatore, hauere debellato li Turchi, morto di loro trenta mila huomini, & presine molti più. Ma il Cardinale di. S. Agnolo, seguitato la uerità, scrisse al Papa, & all'Imperatore il numero de morti essere suto semila huomini, & ch'era uenuta loro in mano noue bādiere de nemici, & attribuēdo la uittoria, prima à Dio, poi al Vaiuoda, con laude grandissime celebrò, et la prudentia, et gagliardia sua, & li Turchi, ridottosi della fuga à casa, riceuettono molto maggiore spauento che dāno, perche sendosi diuulgato per il paese essere cōmosso contro di loro, non solo li Vngheri, ma li Alamāni, e tutti li altri principi Christiani, uēnono in tanto sospetto che spauentati, mandorono à richiedere li Vngheri di pace, liquali conoscēdo molto bene le forze loro, & imputando nō punto meno la uittoria alla buona sorte, che alla potētia, uolendo leuarsi dal pericolo d'hauere altre uolte à fare pruoua delle forze loro, & mettersi in mano della fortuna, uolentieri accettorono la pace, con le cōditioni offerte loro, & però fermorono fra loro una triegua per dieci anni, con cōditione, che al Despoto della Seruia fussino restituite tutte le terre, che da loro li erano sute leuate. Fermo la concordia, et promesso con sacramento l'osseruantia, l'una par-

te, et l'altra, posate l'armi, et licentiate le genti, ciascuno tornò ne paesi suoi. Il Cardinale ilqual era in animo proueduto à nuoue gẽti, seguitare la uittoria, hebbe gran dispiacere della cõcordia seguita, et hauendone dato notitia al summo Pontefice, ripieno di tristitia, come quello che era tutto intento à uolere cauare l'infideli d'Europa, subito rescrisse al Legato, facendoli intendere che le triegue ferme co nemici nõ ui sendo suto il consenso suo nõ ualeuano, ne manco teneuano di ragione, & però l'imponeua, che douessi comandare à Ladislao Re di Pollonia, che allhora possedeua l'Vngheria che spiccatosi dalle cõuentioni fatte douessi subito reassumere la guerra, hauẽdolo per l'auttorità apostolica insieme con li altri assoluto dal uinculo del sacramento prefatto, & hauendo mãdato il Pontefice suoi Legati, alli altri principi Christiani à pregarli, & essortare à porgere aiuto all'Vnghero nella impresa da douerse reassumere contro à Turchi, per la recuperatione della Grecia, non trouò alcuno che mosso dal zelo della religione si cõmouessi, eccetto che Philippo Duca di Borgogna, ilquale messo in mare una armata di buon numero di naui, le mandò uerso lo stretto di Galipoli à congiugnersi con le Galee che da Eugenio Papa sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote li erano sute mandate, acciò che molestando i liti dell'Asia, & della Grecia probibissimo che d'Asia non potessi passare in Grecia nuoue genti, Ladislao riceuuto il commandamento del summo Pontefice, giudicando à proposito suo, sappendo che i baroni Vngheri non erano ben contenti dell'occupatione suta da lui fatta di quello Regno, tenere i popoli di quello occupati nella guerra, senza

La medesima cosa
è pel Giouio. 7.

alcuna difficultà, cedendo alla uoglia del Pontefice, mostrò essere apparecchiato ad ubbidirlo, & mãdato à chiamare le genti di Pollonia, di Boemia, et dell'altre prouincie uicine, congregatole con celerità grande mosse il campo con li Vngheri, essendo seguitato da tutti i Signori, et Prelati del Regno, et dal Cardinale di. S. Agnolo, ilquale con l'auttorità apostolica haueua cõgregato grande numero di crocisegnati. Ladislao declarato Capitano generale dell'impresa. Giouãni Vaiuoda s'inuiò con l'essercito, nelquale dicono si trouorono quarãtamila huomini a cauallo senza i fanti à pie, alla uia di Valachi da qualì riceuuto passo, & uettouaglie, attrauersato la pianura passorono il Danubio, e si cõdussono nella Misia inferiore che è al presente nominata la Burgaria con animo uolere per mezzo del piano condurre le genti in Romania. Amorath inteso la passata de Christiani, e lo sforzo grãde nõ si confidando molto, ne de Greci, ne de Turchi alleuati in Grecia, si riuolse con l'animo à uolersi prouedere di gẽti Asiatiche in che era molto ansiato per la difficultà haueua di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate Christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al cõtinuo uigilanti per impedire che d'Asia nõ ponessi in terra gente in Europa, et andandosi riuolgẽdo per l'animo del modo del poterle passare, sendosene quasi disperato per la difficultà ui uedeua, dicono fu liberato d'ogni ansietà dall'offerta li feciono certi padroni di naue Genouese, liquali andatolo à trouare li offersono, quãdo ne conseguissено prezzo cõueniente, uolersi obligare à passare tutto il numero delle genti che uolessi. Lieto il Signore dell'offerta sutali fatta, cõuenuto che il nolo fussi du

cato uno d'oro per ogni testa, & huomo à cauallo che passassino le naui Genouese, subito s'andorono à mettere su la bocca dello stretto uerso il mare maggiore, ilquale luogo fu dalli antichi nominato il Bosforo cilmerico fra la propontide, & mare Eusino disopra à Cōstantinopoli circa otto miglia, e mezzo. E diuisa l'Asia da uno braccio di mare, largo cinque stadij, che sono cinque ottaui d'uno miglio. Amorath condotto l'essercito uicino à Calcedonia, et riceuutolo i Genouesi nelle naui, hauendo preso di nolo secondo le cōuentioni ducati centomila, passato lo stretto, posono saluo in Tracia tutte le genti Turchesche, & di già s'era condotto l'essercito Christiano à uno luogo chiamato Varna uicino quatro giornate ad Andrinopoli, quando hebbono auiso Amorath con uno essercito quasi innumerabile uenire alla uolta loro, il perche consultato fra Capitani quello fussi da fare, il Re di Pollonia, & il Legato apostolico erano di parere non ue l'aspettare, ma ritiratisi, uedere di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati nō potessino essere forzati da nemici più che si uolessino à fare fatti d'arme, & essendo il Vaiuoda di contrario parere, allegaua per l'esperientia delle cose Turchesche, hauer sempre trouato i Turchi dādo fama sempre di molto maggiori forze nō haueuano, cercauano darsi reputatione, et mettere terrore ne nimici, ma presupposto che fussino il numero delli huomini si diceua, nō era però da cedere loro con atto alcuno, per il quale potessino esser notati di uiltà, perche ben che superassino di numero era tanta la uirtù, et peritia militare delli Vngheri che nō poteuano essere pari à loro, cōciosia che Turchi mettino molto maggior diligentia d'ornare

Il medesimo fece un'altra volta. Giovio f. 4. a

loro, & i loro caualli di begli abrigliamenti, di gioie, & d'oro che nell'armarsi di buone armi, & per il contrario li Vngheri non mettendo studio alcuno nell'ornato cercono cõparire bene à cauallo, & coperti d'arme in modo che difficilmente possino essere offesi da nemici, oltra di questo essere da considerare che fuggendo il nemico uno essercitio tanto numeroso guidato dalla persona del Re d'Vngheria, et dal Legato apostolico seguitati da tanti Signori, Prelati, & gentil'huomini, che ueramente si possa affermare in quello campo essere tutte le forze, & nobilità del Regno d'Vngheria, di Pollonia, & Boemia, era ꝑ torre in modo l'animo alli Vngheri, che mai più per tẽpo alcuno non bastarebbe loro la uista d'aspettare li esserciti Turcheschi, ne uolergli uedere in uiso. Cõ queste, & simili ragioni, hauendo il Vaiuoda confortato ad aspettare con buono animo la uenuta de nemici, fu seguitato il parer suo, come più animoso, & honoreuole in apparentia, da tutti li altri che nel consiglio si trouauono, et fermo l'essercito preparato in battaglia, la mattina seguente cominciorono à presentarsi l'infideli, liquali, ò che in fatto riuscissino anchora più numero non si era diuulgato, ò che come interuiene, che à chi teme ogni cosa se li rappresenta maggiore, il Vaiuoda considerato l'ordine delli infideli, & il numero grande che riusciuano, inuilito per il pericolo presente, mutaua sententia, cominciò à uolere persuadere al Re, che fussi bene fuggendo il cõbattere ritirarsi, alquale rispose Ladislao il consiglio suo non essere à tempo, perche sendo l'inimici tanto uicini uedeua molto più manifesto pericolo nel uoltare le spalle, che uoltando il uolto non era per combattere,

perche nel fare fatti d'arme poteuano, & non senza ra
gione sperare la uittoria, cóciosia che si truoui molti es=
serciti minori hauere uinti i maggiori, ne si debbe nel cō
battere attendere meno la gagliardia, & disciplina che
il numero de combattenti. douete anchora credere che se
sarāno animosi combattendo per il zelo della religione,
il sommo Monarca Dio, nelle mani delquale sono li esser=
citi, & li regni, habbia à riguardare, & fauorire li suoi
fideli, & la causa giusta, & per il cōtrario la fuga non
operare altro che cōncedere senza spargimento di san=
gue la uittoria à nemici, et hauendo esprobato con gran
de acrimonia le parole gagliarde, & magnifiche usate
il di dauanti dal Vaiuoda, acceso d'ira, & comandato
che ad ogniuno armato lo douessi seguitare, con grande
animo si spinse innanzi uerso i nemici. Erasi Amorath
fermo su certo colle onde potea senza impedimento uede
re quello che faceuano i nemici & li sua, ueduto li Chri
stiani spinti innanzi, preparati al cōbattere, fatto muo=
uere uno squadrone di. XV. M. caualli li mandò alla uol
ta de nemici ad attaccar il fatto d'arme. Riceuuto i chri
stiani l'assalto de Turchi con grande animo, subito cari=
catisi loro adosso, & mescolati con loro cominciorono à
menare le mani cadendone morti & feriti molti dall'u=
na parte, & dall'altra, ma molti più dell'infideli, li=
quali non potendo sopportare l'impeto de Christiani,
nel primo assalto ritirandosi, essendo perseguitati dalli
Vngheri, furono necessitati disordinati uoltar le spal=
le rifuggirsi uerso i campi loro. Amorath ueduto la fu
ga delle genti sue, come quello che punto l'aspettaua,
& che al tutto era contro à quello che si haueua pre=

ſuppoſto, ſpauentò in modo che uinto dal timore uoltato il cauallo ſi preparaua al fuggire, ilche ueduto i Baſcia, & li Capitani della guardia de Giannizzari, gittate le mani alla briglia del cauallo lo fermorono ꝑ forza, & riuoltatolo cõtro à nemici minacciando di tagliarlo à pezzi ſe abbandonaua la battaglia, lo coſtrinſono cõtro alla uoglia ſua, ſendo in quello luogo cõcorſo per darli animo à tutti li ualenti huomini dell'eſſercito, à reſtaurare il fatto d'arme, nelquale cõbattutoſi cõ grãde impeto dall'una parte, et dall'altra per ſpatio di più hore, hauẽdone hora l'uno hora l'altro, il peggio era difficile iudicare doue haueſſi ad inclinare la uittoria. moriuono al continuo molti dell'uno et dell'altro eſſercito, ma molti più dell'infideli, liquali nõ hauendo li corpi coperti d'arme erano più facilmẽte feriti dalle ſaette, e lance de Chriſtiani, finalmẽte abbõdando i Turchi, d'huomini, et ſuccedendo al cõtinuo ne luoghi de feriti, & morti gente nuoua, & freſca, ne hauẽdo i Capitani Chriſtiani da mettere più nuoue gẽti à petto de nemici, ſendoſi tutti per più hore maneggiate nella battaglia, ſtrachi li Vngheri, nõ dalla forza de nemici ſuperati, ma dalla laſſezza del corpo, che già ꝑ lungo affanno cominciaua à mancare delle forze, s'andauano ritirãdo, cedẽdo à poco à poco, di che accortoſi Ladislao, et riſtrettoſi cõ uno ſquadrone di gente Pollone à cauallo, ne quali ꝑ la fede loro molto cõfidaua uolendo dare animo à ſuoi, et diſordinare li nemici uincitori s'adrizzo con tutti i carri, et munitioni ſue uerſo il colle, come dimoſtrãmo, ſi conteneua Amorath con la guardia ſua, & con tanto impeto gli aſſaltò che nõ ſi potendo conſeruare nell'ordine, inuilito di nuo

uo Amorath, & intratto in ſoſpetto della uita, penſo' di nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme ſi comin= ciauano li nemici à diſordinare, in maniera che intratti in timore cominciauano à penſare li piu del modo del ſal uarſi. Ne è dubbio che ſe dal canto ſuo Giouāni Vaiuoda preſo animo, & imitato il Re con li ſuoi, ſi foſſi caricato adoſſo alli nimici ſeguitando il corſo della uittoria, che in quel di harebbeno li Chriſtiani priuato Amorath della uita, & recuperato l'imperio di Grecia. ma il Vaiuoda come prima s'accorſe della laſſezza de ſuoi, & che uide inclinare l'inſegne Chriſtiane, riſtrettoſi con un groppo di diecimila fra Vngheri, & Valachi ſuoi fidati ſi ritraſ ſe deſtramente del fatto d'arme, & non fatto intendere coſa alcuna al Re Ladiſlao, ſendo ancora in pie l'altre gē ti, & la uittoria dubbia, cercò di ſaluarſi con la fugga, ſono ſuti molti che uolendo ſcuſarlo hāno detto, che cono ſciuto lui per la peritia grande che haueua delle coſe del la guerra nō eſſere piu rimedio, che li Chriſtiani ſi poteſ ſino difendere di non eſſere rotti. uolſe piu toſto ſaluare quelle reliquie dell'eſsercito, che mettendole in pericolo in ſieme con le altre haueſſino à perire. li Polloni dipoi ſem= pre attribuirono quella alla uiltà del Vaiuoda, et lui ſcu ſaua la cauſa ſua con dire, che gli ſua conſigli, ſendo ſuti ſprezzati, non erano ſuti mādati ad eſſecutione, Ladiſlao guidato dalla ſorte ſua, ſpintoſi inanzi, mentre che circa le munitioni de nimici uirilmēte combatteua, ſutoli mor to ſotto il cauallo, et rouinato in terra riceuuto molte fe rite fu morto, & fattoli tagliare da Amorath la teſta, affiſſa ſu una lancia la fe prima portare per tutto il cā= po, dipoi per tutte le prouincie di Grecia, ad oſtētatione,

in segno della uittoria. rimasono morti in su la cãpagna tutti li Polloni, che uno non scampò, li campi furono saccheggiati, et quelli che códuceuano le munitioni de carri furono tutti tagliati à pezzi, li signori, & prelati d'Vngheria che haueuano seguitato il Re perirono tutti nel fatto d'arme, & Iuliano Cesarino Cardinale messosi in fuga era di già scappato dalle mani de nimici, & preso molto cãpo inanzi, ma fermosi à certo lago ꝑ abbeuerare il cauallo, sopragióti certi uẽturieri Vngheri, & riconosciutolo, stimando che hauessi denari addosso, fattolo rouinare da cauallo lo tagliorono à pezzi, et spogliatolo fino su la camicia, lasciorono il corpo suo nudo su la terra ad essere pasto delli uccelli, & fiere saluatiche. questo fine cõseguite il Legato apostolico, huomo certo grande, et uenerãdo, ilquale essendo ornato di molte lettere di tute la qualità, & da natura eloquentissimo li correspõdeuano à fargli gratia, molte altre dote haueua riceuuto dalla natura, perche era di forma di corpo specioso, molto grato, et nelle parole affabile, et facile, la uita sua costumata, & monda, sera per tutta l'età sua cõseruata, & sopra tutto era zelãte della religione, in modo che fu cótento mettere la uita per il nome de Christo. scampato dalla rotta Giouãni Vaiuoda, come dicẽmo disopra si ridusse in Seruia, doue fattoseli incõtro Giorgio Despoto, riceuutolo molto honoratamẽte, il di dapoi ritenutolo pregione, nó fu uia lo uolessi lasciare, se prima nõ li fu cõsegnato tutte le terre, che lui có gli altri suoi ui possedeua. Di q̃sta rotta fu ancora dato carico al Cardinale Venetiano Legato dell'armata di mare, imputãdolo che nõ hauessi usato diligẽza in prohibire, che le gẽti Asiatiche nõ

passassino il stretto, & in oltre, che poi le uide passate nō ne dessi notitia all'essercito christiano, acciò potessino prouedere alla salute loro. del numero de morti nō ho potuto trouare il uero, ma è manifesto della parte dell'infideli esserne morti molti piu, ma respetto al numero dell'essercito à proportione, il dāno de christiani ꝑ la qualità de morti fu molto maggiore. restato Amorath senza alcuno ostaculo uincitore & al tutto signore della cāpagna, nō curò di ꝑseguitare i nemici che fuggiuano, ne si come era usato appresso de sua si gloriò con parole, ò cercò di ampliare la uittoria, ma nō che altro nell'aspetto et ne i gesti nō mostrò segno alcuno di letitia, et domandato da suoi domestici quale era la causa, che dopò una tāta uittoria si mostraua si malinconoso. rispose io non uorrei in q̄sto modo molte uolte uincere, et leuato cāpo, licētiato q̄lle gēti che del fatto d'arme erano rimaste le rimādo alle stāze, & lui sene ritorno ad Andrinopoli, doue satisfece à Dio di molti uoti c'haueua fatti, & andādosi riuolgendo ꝑ la mēte li pericoli portati et le molestie, che occorrono nel gouerno delli imperij, ne quali cōcludeua nō essere parte alcuna, che hauēdo in se molto piu di amaro che di dolce si possa dire felice: et cōsiderādo ꝑ essempi passati in se medesimo la incōstātia della fortuna, laquale rare uolte accōpagna uno cō la felicità fino al fine, uolēdo prouedere alla sicurtà, & quiete sua, cōuocato à se tutti li Bassa, & principali dell'imperio, di loro cōsenso cōstitui loro ꝑ Signore in loco suo Maumeth, suo primogenito, datoli ꝑ gouernatore fino che fossi in età da reggersi da se Calibassa Bassa, ilquale per prudēza & ꝑ ricchezze era il primo huomo del regno Turchesco, & ridottosi in uita

fr.co Sansouino dice di 30 mila Christiani. o piu. l'anno 1444. il dì di s. Martino.

Laonic. no.

priuata si trasferi in Asia, doue accópagnato da alcuni di suoi intimi familiari, uiuendo religiosamente si dette alla solitudine, gli altri suoi figliuoli per consiglio de Bascia, che restarono appresso di Maumeth, p leuare uia l'alteratione che si fussino potute suscitare nel regno, furono fatti morire secondo la cósuetudine di quella natione, nella quale nascono molto piu felici li figliuoli de priuati, che quelli del Signore & altri Prencipi, & fu tãto il dáno che riceuettono quelle due nationi nel fatto d'arme Varnense, & in modo indebbolirono le forze dell'uno & dell'altro regno, che stante luna & l'altra quieta dentro à confini suoi senza altra conuentione ò pace, per molti anni non fu ardito nell'uno, nell'altro molestare i paesi alieni, ne prouocare il nimico con alcuna qualità de ingiuria. Era ancora accresciuta questa dispositione della quiete, pche nel regno Turchesco, ne in quello d'Vngheria nó si trouaua allhora Signore, che per la età fussi bastante à gouernarsi per suo capo, ma sendo luno & l'altro in mano d'altri si lasciaua gouernare, & appresso di Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giouanni Vaiuoda, ambi due huomini appresso de loro di grande reputatione & credito. de quali Calibassa hauendo appresso di Amorath longo tempo gouernato, essendo huomo graue, & moderato per la longa esperienza era reputato molto sauio, & il Vaiuoda essendo d'ingegno molto acuto, & feroce nelle cose della guerra era oppenione fossi piu perito, & parendoli essere mancato di reputatione per la rotta di Varna, non se lo poteua assettare nello animo, ma di, & notte andaua meditando, come potessi racquistare il credito, uendicare l'ingiuria riceuuta, &

attribuendo lo ſtare quieti, li Turchi gente ambitioſa, & cupida di ampliare il dominio, à mancamento di gouerno, & à debbolezza, penſò uolerſi col prouenirgli con la celerità del mancamẽto, conoſceua in loro, perche benche abbondaſſino di huomini diſcorreua in ſe medeſimo non hauere capo che baſtaſſi à cõmandarli, nelli era incognito eſſere da ſtimare molto meno uno eſſercito ſenza Capitan ò ubbidienza, che uno Capitano ubbidito ſenza eſſercito: il perche deliberato reaſſumere la guerra contro à turchi con una preſtezza, & ſollicitudine mirabile raguno le genti Vnghere, & Boeme, & condotto anchora al ſoldo ſuo grandiſſimo numero di Alamanni, & altri fanti foreſtieri, moſſe l'eſſercito contra à turchi, perſuadendoſi di hauere occupato prima ne' terreni loro qualche loco importante, & condotto le genti ad Andrinopoli, ch'i nimici haueſſino inteſo ſi fuſſi moſſo di Vngheria, ilche era per riuſcirli, ſe nõ foſſi ſuta la perfidia di Giorgio Deſpoto della Seruia, ilquale ſubito che inteſe il Vaiuoda mettere inſieme le gẽti Vnghere, accreſcendo le forze de Chriſtiani, & moſtrãdo il pericolo molto maggiore, ne dette notitia à Calibaſſo Baſſa, & à tutti i Sangiacchi della Grecia, liquali riceuuto tale aduiſo non ſapẽdo doue ſi riuoltare, ſi riempierono à un tratto di ſpauento & di terrore, perche diſcorreuano non eſſere per ualerſi di Amarath, eſſendo già uecchio, & leuatoſi in tutto dalle cure, datoſi alla religione, non eſſere per uolere ritornare alla cura delle guerre, & Maumeth ſendo tanto giouanetto, non penſauono foſſi per ſottometterſi à uno tanto peſo, di cõmandare l'eſſercito contro alli nimici tãto feroci, & potenti, & à Calibaſſo dubitauono foſſi per mã

care l'ubbidienza nel cõmandare, ilche nella guerra non può essere piu pericoloso, & essendo mossi da quelli che erano nel consiglio molti partiti, niuno ne era approuato, in maniera ch'erano in gran cõfusione, & andandosi aggirando senza fare alcuna conclusione, consumauano il tempo uanamente in ragionamenti, alla fine per unico remedio, per consiglio di Calibasso, si ridussono à chiamare di Asia Amorath, & non uolendo uenire, sforzarlo à pigliare l'impresa in defensione dello stato del figliuolo, sapendo che Giannizzari non erano per ridursi à combattere sotto altro Capitano che Amorath, & in oltre, non giudicauano douere cõmettere la fortuna della guerra, se non à colui, sotto ilquale erano usati di uincere sempre. q̃sto parere di Calibasso offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre à modo farsi Capo della impresa, per acquistare reputatione, & fatto esperienza di se, mostrare che era bastante à gouernare per se medesimo, & tanto piu, che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non ui si uolesse fermare essendo le uolontà delli huomini mutabili. andati li Ambasciadori ad trouare Amorath, et persuasolo all'impresa, lo condussono ad Andrinopoli, doue con celerità grande conuenute tutte le genti, le messe ad ordine. Era di già il Vaiuoda passato con l'essercito à Sofia & fermo il campo à certo loco, che era chiamato Basilia, quando gli fu nunciato, Amorath non essere molto lontano con le gente Turchesche, ilche inteso, benche tale uenuta fossi fuora di quello che haueua disegnato, nondimeno fatto buono animo, deliberò di nõ aspettare di essere assaltato, ma fattosi innanzi, andò à trouare li nimici, & assaltatogli sen

za mettere tempo in mezzo, si combattè dall'una parte, & l'altra con tanta ferocità per longo spatio, non concedẽdo luno all'altro uno palmo di terreno, la battaglia era in modo dubbia, che non si conosceua uantaggio alcuno, & dicono che dalla parte, doue combatteua il Vaiuoda, non potẽdo i Turchi reggere l'impeto delli Vngheri, per longo spatio cedendo concedettono à nemici la uittoria, dall'altra parte, doue si trouaua la persona del Signore, rotti gli Vugheri, si missono in fuga, & finalmente uenuti Amorath, & il Vaiuoda à fronte luno dell'altro, & ridotto in quello loco, tutto il pondo della battaglia, non poterono i Christiani resistere all'impeto grande de Turchi, & bẽche gli Vngheri superassino, nella uertù, & disciplina militare l'infedeli, nondimeno soprafatti dal numero, alla fine non uinti, ma stracchi, furono costretti cedere, & il Vaiuoda non hauendo potuto, ne cõ prieghi, ne con minaccie riuocare gli suoi dalla fugga, ritiratosi cautamente del fatto d'arme, accompagnato da pochi di suoi fidati si saluò. morirono in quella battaglia molti signori, & nobili di natione, massime Vngheri, & alcuni prelati, et le fanterie quasi tutte ui restorono morte, ne punto minore numero dalla parte de Turchi mancorono alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle genti sue la uittoria, ricondusse l'essercito uincitore à casa: ne molto tempo dapoi restituito il regno à Maumeth suo figliuolo, seguitato la destinatione sua, si ridusse priuato in Bursia: doue non uissuto molto tempo, raccõmendato alla fede di Calibasso uno piccolo figliuolo, di età di sei mesi, ilquale haueua generato di Spõderbei, nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Cala

pino, impose fine alla uita, et fu sepelito il corpo suo secõ do l'uso di suoi passati, nella città di Bursia, nella prouincia di Bithinia, laquale è capo del regno delli Ottomanni, et Calibassa Bassa, uolẽdosi gratificare al nuouo Re Maumeth, li misse in mano il figliuolo di Amorath insieme cõ la madre, ilqual fattolo strãgolare lo restitui morto alla madre, hauẽdo ordinato, che se gli celebrassino l'essequie con pompa regia, consecrando à questo modo le primitie del regno suo con la morte del fratello innocente, non obstante sieno suti alcuni che habbino hauuto oppenione Calibassa hauere scambiato il fanciullo, & in loco di Calapino hauerne presentato un'altro, & lui essere suto alleuato in Constantinopoli, & poi condotto à Venetia, finalmente essere suto quello che da Calisto Pontefice massimo fu tenuto à Roma, guardato in palazzo. Noi di questa uerità ce ne rimettiamo ad altri, non uolendo affermare cosa alcuna, ma ben crediamo potere essere interuenuto qualche uolta, che con simili figmenti gli figliuoli di uno barbiere condotti in dignità, ò di qualche altro huomo di uile conditione gli habbino puoi ueduti constituti in dignità regale, ò qualche altro eccellente titolo di dominatione.

ANDREA CAMBINI FIORENtino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO SECONDO.

M Aumeth subito dopò la morte di Amorath suo padre, leuatosi da ogni subiettione prese in se assolutamente il gouerno del Regno, & uolendolo riformare promulgato nuoue leggi corresse molte constitutioni dell'antiche, & attese ad arricchire lo Errario, ouero Casna, accrescendo l'intrate con gabelle nuoue, accrebbe grandemente il numero de Giannizeri delle genti à cauallo, à Bascia, & à gli altri che al tempo del padre haueuano gouernato, fatto riuedere i conti à molti tolse la uita, & alcuni la robba, & andandosi riuolgendo per l'animo, non sendo cõtento dello stato amplissimo che gli haueua lasciato il padre, qualche gloriosa impresa, per laquale potessi dandosi reputatione, non solo equare li suoi passati, ma superargli tutti di gran longa, si riuolse à uolersi insignorire della città di Cõstantinopoli, discorrendo intra se medesimo non si potere iuridicamente attribuire il titolo dell'Impio de Greci, nõ essendo in potere suo Constãtinopoli capo & sedia di esso Imperio. Oltra di questo giudicaua douere acquistare gran gloria, & appresso à tutte le nationi grande credito e fama, se in età giouenetto sottomettessi all'Imperio suo una Città tanto famosa, e potente, hauendola massime tentata più uolte li suoi predecessori sempre cõ loro carico nõ

la hauendo potuto ottenere se n'erano partiti. Deliberatosi all'impresa, & cõmunicato il pensiero suo cõ pochi, dissimulato altra cagione, misse mano con una grãdissima celerità ad edificare uno castello su la punta dello stretto del Mare maggiore poche miglia discosto da Cõstantinopoli, et datoli con prestezza perfettione lo misse in guardia, prouedendolo d'huomini, et artiglierie, et senza denonciare altrimenti la guerra, anzi cõtro alla fede della cõfederatione, et al sacramẽto prestato appresentatosi con l'essercito inimico à Cõstãtinopoli, et corso e depredato tutto il cõtado da torno, fermò il cãpo uicino à la Città per terra, & per mare la cinse con l'assedio. Haueua l'Impatore & li altri prencipi Greci hauuto qualche giudicio della mẽte di Maumeth, et spauẽtati non si ueggendo forze da poterli fare resistentia, erano rifuggiti à domandare aiuto à tutti li Principi Christiani, & mãdato loro oratori al Pontefice Romano, all'Imperatore latino, & à tutti li altri Re, et potentati dell'Europa, haueuano appresso di loro usato tutte l'arti per indurli à dare aiuto, dimostrãdo il pericolo manifesto, et quello era per tirarsi drieto la perdita d'uno Imperio tãto antico, et nobile, et ultimamẽte esposto la miseria in che erano per incorrere uenendo in mano d'una natione tanto efferata et crudele, inimica & sitibonda più del sangue Christiano che del uino, ò alcuno altro liquore, si erano forzati, uersando per li occhi uno fonte essuberatissimo di lagrime, muouerli per cõmiseratione à dare loro aiuto, ma tutte le fatiche loro riuscirono uane, hauendo trouato (ilche ho in horrore à referire) tutte le orecchi de Principi Christiani sordi, et li occhi ciechi, & ueramente

non ſolo ciechi,ma mentecapti,furono da eſſere reputati ſe nõ uiddono et cõſiderorono,che cadendo l'Imperio de Greci,era col tempo per tirarſi drieto la rouina di tutto il reſto dell'Europa,con manifeſto eccidio della religione Chriſtiana,ma credo più toſto che conoſcendolo occupati dalli odij particolari,& dalle commodità priuate, ſprezzorono il bene uniuerſale et cõmune. Ma tornando alla narratione noſtra. Maumeth in queſto mezzo hauendo fatto uenire di tutto il dominio ſuo in campo una moltitudine innumerabile d'huomini,con uno apparato admirando d'artiglierie,et altre munitioni, con impeto grande haueua ſtretto per mare,& per terra Conſtantinopoli,& piantatoui l'artiglierie attendeua di & notte à hauere la terra, ſimilmente per uedere di condurſi drento faceua fare intorno alla città in molte parti caue et uie coperte,et per potere tenere le genti ſue nel cõbattere in luogo alto,onde più facilmente poteſſino ſuperare l'altezza delle mura cõ le ſcale,cauato uno foſſo molto profondo haueua à torno alle mura ſuſcitato uno argine altiſſimo,& dalla parte di mare uerſo la terra di Pera,doue il mare batte nelle mura della città,haueua con artificio mirando gittato uno ponte di longhezza di circa dumila paſſi,ouer dua miglia,et fabricatoui ſu molte torre,ſu lequali,ſuperãdo con l'altezza le mura della terra,ui poteſſino ſtare li homini à cõbattere cõ i nemici di dentro,con queſti tanto ſpauenteuoli apparati per ſpatio di molti dì, ſenza dare mai requie alcuna alli aſſediati la notte,et il giorno,hauẽdo Maumeth combattuto la terra,et quelli di drento fatto ferma determinatiõe uolere più toſto morire che uenire nelle mani delli

infideli, con grande animo et ostinatione gagliardamēte si defendeuano, giudicando finalmente Maumeth hauer messo in terra tanto spatio di muro, et ridotto la città in termine che potendo la sua gente facilmente cōdursi alle mura, poteua sperare d'hauerla per forza ad espugnare, fe da trombetti per publici bādi per tutto il cāpo comandare alle gēti sue, che si douessino preparare per trouarsi ad ordine il di seguēte che fu adi. XXV. d'Aprile l'anno. M. CCCCLII. della salute, à dare la battaglia alla città di Cōstantinopoli, laquale presa per tēpo di tre di, tutta concedeua liberamente in preda alle genti sue. laquale denoncia publicata, hauēdo ripieno di letitia tutto l'essercito, prouedendosi ciascuno delle cose haueua dibisogno per il cōbattere, non fu alcuno, che seruato il digiuno, in tutto il di pigliassi cibo alcuno, tramōtato poi il Sole subito che le stelle apparuono in cielo, riuoltisi al mangiare, & al bere, celebrādo fra loro uarij cōuiti, si riduceuano tutti li amici, et parenti à mangiare insieme, & cōsumato buono spatio della notte nel māgiare, & bere l'uno cō l'altro, uolendo dare riposo al corpo, nello staccarsi si abbracciauono, et bacciauono insieme, pigliādo licentia l'uno dall'altro, come mai più nō si hauessino à riuedere. Da altra parte nella Città inteso li bandi del Signore, et ueduto li preparamenti de nemici, li sacerdoti, et altri religiosi preso in mano le reliquie de santi, & la imagine del Crocifisso, et della Vergine, Seguitati da tutta la moltitudine del popolo, huomini, donne, piccoli, & grādi con la processione implorādo con himni, et cantici con molte lacrime l'aiutorio diuino andorono circuēdo la Città, uisitando tutti i luoghi sacri di quella, affliggen

do per tutto quello giorno li corpi con digiuni, discipline et orationi. Venuta poi la notte cibatisi largamente ciascuno si ridusse al luogo assegnatoli à difendere. Erano le mura della città d'altezza, e grossezza molto gagliarde tanto quãto d'altra città che nel mõdo si trouassi, ma per l'antiquità, & negligentia di Greci, sendo suta male attesa erano in grã parte spogliate di merli, et altre difese, ma gli antimuri erano forti, et bene à ordine di tutte le cose necessarie alla difesa, e riponẽdo in quelli li Greci la sperãza della difesa, collocorono le gẽti deputate al cõbattere fra le mura, et li antimuri. È la forma del sito de Constantinopoli quasi triangulare, dellaquale due parti dall'onde del mare battute, sono cinte di mura à bastante à difendersi dall'impeto dell'armata di mare, il restãte della città laquale è uolta uerso terra ferma, oltra alle mura, et li antimuri descritti da noi, è circõdata da uno fosso molto profondo e largo. Passato la terza uigilia della notte li Turchi per la sperãza della preda, nõ potendo aspettare l'apparire della luce s'appresentorono alla città, et cominciãdo à cõbatterla fin che il giorno fu chiarito, piouẽdo i sassi et il saettume della terra dalle parti supiori, ne potẽdo i Turchi impediti dalle tenebre prouedere dõde si hauessino à guardare, cõbattendo cõ disauantaggio grãde, ne furono morti et feriti grãde numero da quelli di drento. Apparito dipoi la luce, Maumeth appresentatosi con tutto il neruo dell'essercito, et dato il segno della battaglia, ordinò che à uno tẽpo medesimo, accioche Greci non potessino dare aiuto l'uno all'altro, che si dessi la battaglia alle mura di Cõstantinopoli, et di Pera, e assegnato à ogni colonello di gẽte certo spatio del

le mura, acciochè hauendo ciascuno à cõbattere separatamente nel luogo sutoli assegnato, si potessi uedere la uertù de cõbattenti, et la pruoua faceuano, et per l'emulatione della gloria s'accendessino più al cõbattere. Nel medesimo modo furono distribuite le fattioni à quelli de l'armata di mare, & hauendo fatto comãdamento che ciascuno alla parte sutali assegnata si douessi in uno medesimo tẽpo appresentare, furono cõdotti alle mura molti castelli fabricati di legname, in su quali sendo in luogo eminẽte et alto collocati i militi, potessino stare à fronte à terrazzani, et cõbattere. Haueua similmẽte cõ l'artiglieria cerco di leuare le difese, acciochè li nemici nõ si potessino affacciare alle mura, et in questo modo hauẽdo Maumeth ordinato li suoi, risonãdo l'aria per lo strepito delle trombette, corni, nacchere, & tamburi s'appiccò da nuouo la battaglia, et li Turchi fatto di se una testudine, messosi li scudi sopra la testa, & le targhe, appoggiate le scale si sforzauono con grãdissimo ardire mõtare su le mura. dall'altra parte li huomini di drento facendo rouinare loro adosso pietre grauissime, et ferẽdoli con balestre, dardi, & altre armi da lanciare, cercauano di rouinargli dalle scale, finalmẽte con le lance dalla parte di sopra facendo impeto cõtra di loro, ne riuscendo alcuno loro colpo inuano, rouinando al continuo à terra molti feriti et morti, hauendo dissipato le loro testudini gli menauono per mala uia, cadẽdone al cõtinuo uno numero grãde, di maniera che inuiliti già i Turchi cominciauono, rimesso l'ardore del cõbattere à ritirarsi: ma appresentatosi Maumeth alla battaglia, et chiamãdo per nome hora questo, hora quell'altro, massime li ualenti

huomini, li confortaua à reassumere la battaglia, finalmente sforzati li huomini, altri con minaccie, altri con promesse, operò tanto, che ripreso animo assaltarono di nuouo la terra cõ maggiore impeto che mai, et cercando d'ascẽdere su le mura saliuano adosso l'uno all'altro, appiccãdosi ad uso di gatti su per l'haste delle lance, parte fatto di loro uno conio ricoperti dalli scudi, mõtauono su p le scale, et pigliãdo l'armi de nemici con le mani agratticciandosi su p le mura, s'ingegnauano d'andare à trouarli, et rouinãdone al cõtinuo per l'impeto di quelli di drẽto, che con sassi, fuoco, pezze ardẽte, et con l'haste gli perturbauono, in luogo de rouinati succedeuano al cõtinuo delli altri, et rinfrescãdo al cõtinuo Maumeth li soi con nuoue gẽti nõ lasciaua per minimo spatio riposare quelli di dẽtro, in modo che nõ abbõdãdo d'huomini erano necessitati al cõtinuo consumarsi in breue tempo. Ma quello che gli spauẽtò, & afflisse più, fu che uno Giouãni Iustiniano Genouese huomo à casa sua nobile, et potẽte, ilquale trouatosi nel tẽpo dell'assedio in Cõstãtinopoli, prese l'arme in difesa della città s'era portato in modo, che in gran parte la salute di qlla terra fino allhora era attribuita à lui, et allhora per il cattiuo fatto di qlla città nel cõbattere, stãdo con grãde animo à frõte cõ li inimici fu grauemẽte ferito, & ueggendosi uersare il sangue da dosso in grã quãtità, nõ uolendo, secondo disse, col comandare à chiamare il medico, sbigottire quelli che in quella parte cõbatteuano, secretamẽte si ritrasse della battaglia. La partita delquale intesa Constãtino Imperatore giudicando la rouina della città, andato in persona à trouarlo, lo pregò che non uolessi abbandonare la

battaglia, ma il Iustiniano ostinato di uolere partire nõ potendo da ragione alcuna essere addotto à uolere rimanere, comandò che li fussi aperta la porta, accioche medicato potessi ritornare nella città. Erano allhora serrate tutte le porte, per lequali dell'antimuro si poteua uscire, accioche leuato à cõbattenti la uia del partirsi, facessino proposito in quello luogo hauere à uincere, ò morire, & però hauessino causa di cõbattere più animosamẽte. A p̃ta la porta uscitone Giouãni Iustiniano, mancato l'animo à quelli che erano alla difesa, cominciorono à intermettere, & allentare il cõbattere, di che accortisi li Capi dell'infideli, ristrettisi di nuouo insieme con molto maggiore impeto, assaltorono la terra, et cominciando à montare su per la rouina delle mura suta fatta dall'artiglierie, grãde numero di Turchi, & parte su per le scale cominciorono ad insignorirsi dell'antimuro, et cacciatine i militi Greci, messisi in fuga con grãde calca, cercauono fuggẽdo di saluarsi per la porta che al Iustiniano era suta aperta. Veggẽdo l'Imperatore la fuga de suoi, nõ hauẽdo cura alla dignità imperiale, ne cercãdo come à uno tãto Principe era cõueniẽte di uolere uirilmẽte cõbattendo morire cõ l'armi in mano, messosi in fuga drieto alli suoi cõdottosi su la porta, cõculcato dalla pressa, et urtato da q̃lli che fugiuano, rouinato in terra, et calpestato, uenutosi meno, espirò, et in tãto numero di cõbattẽti che si trouauano allhora nella città di Cõstãtinopoli, solo due si trouorono che sprezzato la morte, uollono uirilmẽte fino all'estremo cõbattendo da ualenti huomini morire, l'uno fu Theofilo Paleologo Greco, & l'altro Giouãni stiano di natione Dalmata, liquali reputando à uiltà &

ignominioſo il fuggire, hauendo per buono ſpatio loro ſo
li ſoſtenuto l'impeto de nimici, & di loro mano morti
molti infedeli, alla fine ſopraffatti dalla moltitudine, non
tanto uinti quanto uincendo ſtracchi, infra corpi de mor
ti nimici eſpirati caſcorono, & il Iuſtiniano ſendoſi rifug
gito in Pera, & di quiui nauigato ad Scio, amalato, ò del
la ferita, ò di dolore in pochi di, eſſendoſi priuato d'una
grande gloria acquiſtata, puoſe fine alla uita, ueramente
felice, ſe ſu le mura di Conſtantinopoli cōbattendo haueſ
ſi ſaputo morire. nella intrata de turchi dentro alla por=
ta furono tagliati à pezzi circa ottocēto ſoldati fra Gre
ci e latini, & già gl'infedeli inſignoritiſi delle mura del
la città ſcacciando i cittadini Conſtantinopolitani, che ꝑ
prohibire à nimici l'entrata della città erano corſi alla
porta armati, cō ſaſſi & con le ſaette traeuano dalle par
ti di ſopra, e dauono aiuto à loro à potere intrare dētro,
& per queſta uia intrati li turchi per la porta & inſi=
gnoritiſi della città fatto morire tutti quelli che trouoro
no con l'arme in mano ſi riuolſono al predare & alle ra
pine. era il numero di uincitori quaſi infinito, liquali nō
hauēdo altro intento che rubbare & nella luſſuria ſatia
re l'appetito loro beſtiale, & molto dedito alle uoluptà
carnali, ſendo di natura crudeli non perdonauano, ne à
età, ne à ſeſſo, meſcolando li ſtupri con le uccisioni, & la
morte cō li ſtupri, & facēdo ſchiaui li uecchi, & li altri
di età adulta inſieme con le dōne di età, & di natione ui
le, con ludibrio grandiſſimo incatenatili ad uſo di torme
di pecore, ſe li metteuano innanzi, & ſe capitaua loro al
le mani qualche uergine, ò giouane formoſa con qualche
giouanetto di bello aſpetto concorrēdo molti ad uolergli

ueniuano fra loro alle mani. similmente interueniua quā do occorreua loro qualche ricca preda, cosi sacra come profana, erano tanti quelli ui uoleuano porre ad un tratto su le mani, che spesso si tagliauano à pezzi luno l'altro. & sendo quello essercito cōgregato di uarij paesi, & nationi, & diuerse lingue et costumi, per spatio di tre di in Constantinopoli non fu cosa alcuna, quantunque scelerata che non fussi lecita, & il tempio di santa Sofia opera di Iustiniano imperatore, suto spogliato di tutti gli ornamenti & ricchezze, che grādissime in argento & oro & altri uasi preciosi ui si trouauano, contaminatolo con tutte le spurcitie, che si possono imaginare, diuentò uno postribulo di meretrice & stalla de caualli, sendo interuenuto il medesimo à tutte l'altre chiese & lochi sacri della città, delle quali cauate l'ossa, & altre reliqe di santi, detrattone li ornamenti erano gittate per le piazze, et per le strade, ad essere conculcate non solo dalli huomini, ma da cani, & da porci. L'imagini del Crocifisso, & de santi, ò erano ricoperti di fango, ò con mannaie, ò altri simili instrumenti di ferro rotte & dissipate: & hauendo costretti con tormenti i serui di cittadini ad insegnare loro i thesori nascosi, dicono che cauorono disotto la terra in uarij lochi sotterrati somma grande d'oro, d'argento & altre gioie preciose, che dalli infelici cittadini il principio della guerra, temēdo erano sute occultate, lequali ricchezze se hauessino uoluto esporre & usare in defensione della città, harebbono per auentura saluato à se la uita, & alla patria la libertà, ma si uerificò in loro, che gli huomini auari non hanno potesta alcuna sopra dell'oro, anzi loro sono in potesta d'esso oro. spogliata la città, che

non ui resto cosa alcuna, uscitone il terzo giorno le genti condussono in campo tutti gli pregioni, & Maumeth celebrato alli suoi Bassa, & altri capitani uno splendido cõuito secondo l'uso loro, hauendo satiato il uetre del cibo, & forse beuto piu che non haueua bisogno, uolse satiare ancora l'animo con lo spargimento del sangue Christiani, & fattosi presentare inanzi gli prencipali & piu nobili pregioni, che nella città erano suti presi, fattili cõ crudelta grande alla presentia sua tagliare per il mezzo, li fece morire, infra quali uenutoli inãzi Rireluca, che gouernãdo la città, era il primo appresso l'imperatore, morto nel suo cospetto il maggiore figliuolo, & l'altro, perche era giouanetto riseruato à suoi incliti usi, lo fece senza pieta alcuna strangolare. erano uenuti in mano delli infedeli, ancora molti mercatanti di natione Venetiani, Genouesi & altre città de latini, liquali tutti furono fatti morire, ò si riscattorono con danari, & Isidoro Cardinale Ruenteno, ilquale da Nicolao Papa ui era suto mandato di buon tempo inanzi Legato Apostolico, nella presa della città, uestitosi di habito uile suto preso da certi soldati, non essendo da loro conosciuto, pagato di taglia non molte migliaia di aspri, che è la moneta d'argento che corre appresso de Turchi, fu messo in libertà, gli huomini di Pena, che erano il forte Genouesi, ueduta la perdita di Constantinopoli posate l'armi, non aspettato di essere richiesti mandarono ad offerire la terra à Maumeth, ilquale riceuutogli, poco dapoi fece rouinare le mura, & non osseruãdo loro la fede cauatone molte dõne, & fanciulli per uso suo fe pagare loro grãde somma di danari, et hauẽdosi riseruato nel petto il sdegno cõcet

to contro à Calibaſſa Baſſa, per eſſere ſuto auttore di richiamare Amorath al gouerno dell'eſſercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per piu di con tormenti crudeli eſſaminare, incolpandolo che haueua reuelato all'imperatore Cōſtātinopolitano li ſecreti della guerra, leuatoli le ricchezze che erano grandiſſime, lo fe miſerabilmente morire. diuulgatoſi nella Morea la perdita di Conſtantinopoli, & la morte dell'imperatore, ſi leuorono contro à Tomaſo & Demetrio fratelli del morto imperatore li Albaneſi che habitauano nel Peloponeſſo che erano numero grande, & uolendo conſtituire Signore certo nobile Greco, ilquale pretēdeua ſi apparteneſſi à lui, grā demente li moleſtauano, & eſſendo eccitato fra loro la guerra ricorſe luna parte et l'altra ꝑ aiuto à Maumeth, ilquale udito le ragioni delle parti, iudicando li due fratelli hauere ragione ſi riuolſe à fauorire la parte loro, come piu nobile, & piu giuſta, & mandato in loro fauore certo numero di gente, repreſſo ſubbito l'impeto delli Albaneſi coſtrinſe à tornare ſotto l'ubbedienza di Tomaſo Paleologo loro Deſpoto, ilquale conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno diciaſette migliaia di ducati d'oro, gli raccōmandò ſe, & il ſuo ſtato, & potendo, ſendo peruenuto in lui intitolarſi imperatore di Grecia, nella quale li ſua antichi haueuano per molte età imperato, temēdo non offendere Maumeth ſene aſtenne, ſtando contento al titolo del Deſpoto della Morea. ma hauendo nō molto di poi inteſo, come ſucceduto nel ſommo pontificato à Nicola Quinto, Caliſto terzo di natione Spagnolo ſubbito deſtinati molti cardinali legati della ſedia Apoſtolica li haueua mandati ad cōmouere, & richiedere tutti li Prenc

pi Christiani, che douessino pigliare l'arme contro alli infedeli occupatori della Grecia, & intendendo li apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, ingãnato dalla speranza persuadẽdosi che turchi in breue tempo hauessino ad essere scacciati di Grecia, leuatosi leggiermente dalla confederatione di Maumeth li denegò apertamente il tributo. ma riuscendo poi li apparati del Pontefice uani, con molti doni, & col pagare il tributo per dua anni inanzi, ritornato su la conuentione si riconciliò di nuouo con Maumeth, il quale dissimulato ꝑ allhora l'ingiuria lo riceuette à gratia, ma non molti anni dipoi che si uidde assicurato nello stato di Grecia ricordatosene, mandato le genti nel Peloponesso, & preso per forza il muro di Esmilia, che edificato su lo stretto detto Isthmos, serra quello spatio di terra ferma, ilquale sendo longo cinque miglia si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea, anticamente detto il Peloponesso, e cinta. espugnato li turchi la fortezza del muro, intrati nella Morea, & preso la città di Corinto, si fe tributary i Despoti, sendo male d'accordo, sendo leuato lo stato à Tomaso & Demetrio Paleologhi. E la prouincia del Peloponesso, la principale parte della Grecia per la nobilità, & per la potentia delle nationi & popoli, che in quella anticamente habitorono, il sito del quale à contẽplare solamẽte demostra il prencipato dell'imperio, ꝑche in esso sono molti golfi, molti caui, ouero promontory, molte magnifice, et gran città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la longhezza & latitudine del quale è quasi uguale, dal nascimento alla fine di esso sono

ſtadij. 1400. che fanno ſecondo l'uſo moderno miglia centoſettantacinque, & tutto il circuito ſecondo Polibio è ſtadij quatromila, alquale ne aggiugne Arthemidoro, quatrocēto, & come diſopra dicēmo è circōdato da dua mari, che ſolo di continente ui reſta q̄lla parte delle cinq; miglia di terra ferma detta Iſthmos, uicino alquale è poſta la città nobile di Corintho, & in eſſo Peloponeſſo modernamente detto la Morea, ſi cōtiene l'Acaia, la Meſſenia, la Lacconia che e Lacedemonia, Largolica, & l'Arcadia; che è collocata in mezzo ad uſo di Poleſine. ma tornando alla narratione dell'hiſtoria noſtra, doue al principio la laſciamo, Maumeth inſignoritoſi de Conſtantinopoli, & hauendo deliberato conſtituire in quello la ſedia dell'imperio, la prima cura ſua fu reſtaurare le mura della città, & gli lochi di dentro & di rehabitarla ſendo molto mancata di popolo, però procurò di farui condurre di tutte le parti nuoui habitatori, & allettādoueli col permettere, che ciaſcuno ui faceſſi li eſſercitij, che uoleua, & nella relligione oſſeruaſſi liberamente le cerimonie et riti della fede, nella quale erano nati, ui ſi conduſſe in breue tempo, ſendo maſſime ſcacciati di Spagna uno numero grandiſſimo di Ebrei, una infinita d'habitatori, ſeguitando oltra di queſto il coſtume di Prencipi dell'Oriente di tutte le prouincie & terre, che dapoi acquiſtò con la guerra, cauatone certo numero di huomini con le famiglie & ſuſtantie uſo di transferirle li ad habitare, di maniera che al tempo della morte ſua la laſciò, una città di gran mercato & molto egregiamēte populata, & hauēdoſi ſubito che ſi fu inſignorito di Conſtantinopoli deſtinato nell'animo l'impreſa cōtro alli Vngheri, giudicādo

grande constabilimento dello stato possedeuasi in Europa potessi leuare lo ostacolo dell'Vnghero, ilquale oltra modo per la uicinita & esperienza haueua di loro ueduta, stimaua attendendo à prepararsi di buone genti et assicurarsi bene delle cose di Grecia la differi tre anni, nel qual tẽpo molestando con la guerra la città d'Athene, che sola nella prouincia dell'Attica restaua fuora dell'ubbedienza sua, & benche fossi ridotta in quel tẽpo à uno piccolo circuito di mura & mãcata assai di huomini, et sustãtie, nondimeno hauẽdo una fortezza edificata su le reliquie delle mura del tẽpio antico di Minerua, era reputata inespugnabile, ma nõ ueggendo il Signore di quella, ilquale era di natione Fiorẽtino della famiglia nobile delli Acciaiuoli, uia di potersi saluare, hauẽdo massime tentato d'aiuto tutti li Prencipi latini, nõ haueua trouato alcuno che li hauessi porto sussidio, preso accordo, & fatto di patto d'hauere ricõpenso certi casali dell'entrate delli quali potessi sustẽtare se & la famiglia sua cõcedette la terra, & la fortezza liberamente à Maumeth, ilquale ricõpensatolo delle intrate, ne menò seco dua suoi figliuoli tenendogli nel Serraglio à seruitij suoi, de quali facẽdo uno dapoi buona proua nell'armi & nel gouerno, uenne appresso di lui in grado, & in Albania, laquale è quella parte della Macedonia, che uolta uerso Occidẽte si distende da Durazo fin alla città antica d'Apollonia, della quale natione la lingua sendo propria et molto diuersa delle altre datorno, nõ è intesa, ne da Greci, ne dalli Schiaui, ne noi habbiamo d'affirmare cosa alcuna di certo del modo come capitorno in q̃lle parti, ne della origine loro antica, bẽche come molte altre q̃sta natione uscisse della Scithia

Asiatica da qlla antica Albania, che è uicina alla Colchide, & andãdo uagando p trouare nuoue sedie, occupasse questa parte della Macedonia, & circa alla pdita di Constãtinopoli à caso morto uno certo Signore di quella prouincia chiamato Camusa, ilquale nato di parẽti Christiani uenne à tanta bestialità & leggerezza che spontaneamente à negato la fede di Christo si adherì alla setta bestiale, & stolta di Maumeth, ma credẽdole poco come leggiermente haueua lasciato Christo, cosi inconsideratamẽte partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna, uolendo bẽche ne all'una ne all'altra credessi, piu tosto morire Christiano che Maumethista, alquale uenuto à morte succedette nella heredita Georgio Scanderbei nato di nobile stirpe fra i suoi, ilquale assonto al principio diuentato nell'essercitio militare uno Capitano eccellente, consumò tutta l'età sua in difesa del nome Christiano, & hauendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò uno suo Bassa con grande numero di gẽte alla Valona, laquale posta su la riua del mare, benche sia piccola terra ha uno porto sicuro, onde il transito in Italia è breuissimo, & molto cõmodo, & di buono tempo inanzi suta occupata da Baiazeth, & dipoi nella morte sua ribellatasi, di nuouo suta presa da Amorath, fino à quel tempo dalli infedeli non senza grandissima infamia di principi Christiani ne minore pericolo dell'Italia era suta, & è di presente posseduta. Condotto il Bassa con le genti turchesche alla Valona assaltorono Scanderbech, ilquale non ostante che gagliardamente si defendessi, & già con le genti sue fossi uenuto piu uolte alle mani co Capitani del Turco, & al continuo li hauessi ributtati, mandato à richiedere di

re di

re di aiuto il Re Alfonso d'Aragona allhora Re di Napoli, impetrò da lui buono numero di gente d'arme, lequale passate per la uia di Durazzo in Albania, preso la città di Croia insieme con Georgio Scanderbech, difesono lungo tẽpo quella prouincia dall'infideli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scãderbech, nõ li uolendo mancare lo souẽne di buona somma di pecunia, & difendendo con questi fauori animosamente Scãdarbech l'Albania, si scoperse certo trattato che teneua cõtro di lui uno suo nipote figliuolo del fratello, ilquale intesosi con Maumeth, & cõuenuto con lui delle cõditioni, cercaua per il tradimẽto di farlo morire, ò potendolo hauere uiuo darlo in mano di Maumeth, ma suta notificata la prattica da uno di quelli che la guidaua, Scandarbech postoli le mani adosso, & cõfessata tutta la cosa, nõ uolendo spargere il sangue proprio, lo mandò prigione con il processo al Re Alfonso, ilquale messolo nella fossa del miglio, ue lo cõdãnò à perpetue carcere, & hauẽdo Scãdarbech mentre uisse difeso uirilmente cõtro all'infideli l'Albania, cõbattendo solo per il zelo della religione Christiana, perse uerò lo stato suo nella fede dell'euangelio di Cristo, non ostante che sendo al continuo uessato dall'inuasioni, & scorrerie dell'Infideli, perduto i popoli, & desolato i contadini, si riducessi in buona parte quasi dishabitata in una debbolezza, & calamità inaudita, di che interuenẽdo che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbei mandatoui le genti sue, s'insignorì della città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo ui restorono i luoghi che teneuano Vinitiani. Vessando circa quelli tempi dopò l'acquisto di Constãtinopoli Maumeth la religione di Rodi, &

per terra & p mare il gran Mastro dello hospitale Hie rosolimitano, alquale l'Isola di Rodi era suta conceduta insieme cō li suoi militi difendendola al cōtinuo gagliar damēte fino alli tēpi nostri la hāno preseruata, et hauēdo allhora richiesto d'aiuto Calisto Pōtefice Massimo, messo in mare una armata di buon numero di Galee, e Naui, la mādò à Rodi, sotto il gouerno del Patriarca d'Aquile ia suo camarlingo, laquale cōdottasi in quelli mari, hauu to molte uolte à fare con l'armata del Turco, preso & mādato à fondo molto loro Galee, et Fuste, sempre si stac cò da loro uincitore, et hauendo leuato à Turchi l'Isola di Salamina suta detta anticamente Lemno, insieme con quella di Tasso, et Nembro, con alcune altre Isolette uici= ne scorrēdo & infestādo al cōtinuo tutte quelle marine dallo stretto di Helespōto, fino in Egitto, facendoui gran dissimi dāni, teneua li habitatori di quelle prouincie in ta le sospetto che era per farui frutto grādissimo. Ma segui ta la morte di Calisto, il Patriarca partito ricōdusse l'ar mata in Italia, lasciato Rodi, et tutti li altri luoghi che p li Christiani ui si teneuano in gran pericolo, & in Acar nania, laquale è in mezzo fra l'Epiro, e la Boetia, et hog gi è detta il Ducato, essendo il Despoto che allhora signo reggiaua l'Acarnania, et l'Epiro, ilquale i moderni chia mano l'Arta, che cominciando da promontory Acroce= rauni si distēde da Ponēte uerso Leuāte, fino al seno Am bracchio detto al presente il Golfo dell'Arta, uessato il Despoto dalle genti di Maumeth, & uolendosi conciliare qualche fauore esterno, per opera del Re Alfonso, tolse per donna una figliuola del Signore Giouāni Vintimi= glia, uno de Capitani che all'acquisto del Regno Neapo=

litano paſſò in Italia con il Re Alfonſo de Aragona, il quale nauicato nell' Arta cõ certo numero di gente d'arme Italiane, hauuto à fare molte uolte con le genti Turcheſche, & dato loro molte rotte, le coſtrinſe, liberato il genero à ritornare in Romania, ma partito il Signore Giouãni d'Acarnania, il Deſpoto nõ molto tempo dapoi ſuto preſo per fraude d'alcuni de ſuoi, peruẽne uiuo in potere di Maumeth inſieme con la prouincia d'Acarnania, & Giorgio Deſpoto della Seruia intẽdendo li apparati grãdi che faceua il Turco, dubitãdo dello ſtato ſuo, laſciate le terre ben guardate, paſſò di nuouo in perſona in Vngheria per impetrare da loro gẽte in ſua difeſa, et non ui eſſendo il Re Ladislao lo andò à trouare, fino in Auſtria, à Viẽna, doue ſi trouaua, anchora Frate Giouãni da Capreſtano dell'ordine di. S. Frãceſco, ilquale eſſendo huomo di ſanta uita, et molto eccellente nelle predicatione in quel tempo con frutto grãdiſſimo predicaua lo euãgelio di Chriſto alli Vngheri, & hauẽdo deſiderio di parlare col Deſpoto lo mandò à richiedere, quando non li fuſſi moleſto che uolentieri s'abocherebbe con lui, & conſentendo il Deſpoto di trouarſi uno giorno inſieme hauẽdo hauuto per interpreti molti lõghi ſermoni ſopra le coſe della fede, et hauẽdoli il Capreſtano con tante efficaci ragioni prouato l'opinioni che circa quella tiene la Chieſa Romana, che il Deſpoto nõ haueua ragione da riſponderli cominciò cõ molta efficacia à ſtrignerlo di laſciare l'errore, nelquale lui con li ſudditi ſi trouaua, & à uolerſi unire con li altri catholici à oſſeruare la norma della Chieſa Romana, alquale, laſciato Giorgio da canto le ragioni, riſpoſe, io ſono uiſſuto nouanta anni

in questa opinione che da padri miei mi fu da fanciullo impressa nella mente, & appresso de mia popoli, benche male fortunato, sono sempre stato reputato sauio, al presente tu uorresti, che uedutomi loro mutato, credessino che io aggrauato nelli anni hauessi perduto l'intelletto, & come da uulgari si dice fusse rimbambito, et io sarei prima per abbãdonare la uita che partirmi dalle traditioni de miei predecessori, con lequali parole spiccattosi dal Caprestano, ne hauendo potuto impetrare cosa alcuna dal Re Ladislao, per essere grãdemente contro di lui stomacato, ueduta tanta perfidia preso licentia mal satisfatto, tornò in Seruia, dato manifesto documẽto quanto è pericolosa à suefarsi col farui dẽtro habito alle opinioni false. Ritornato Giorgio à casa intendendo che Michele zilugo, la sorella delquale haueua per dõna il Vaiuoda, & che allhora era deputato à guardia della terra d'Alba, che per nome moderno Belgrado mõtato, insieme con Ladislao suo fratello in su le carrette, passare uicino à cõfini suoi, mandò alla uolta loro certo numero di gente armate, con cõmissione di cõdurgeli morti, ò uiui. Vedutosi Michele assaltare da Seruiani, gittatosi subito della caretta, hauendo presso il cauallo, montatoui su, et aprendosi la uia con l'armi, con la fuga si saluò, et Ladislao suo fratello trouato da Seruiani su la caretta, riceuuto molte ferite ui restò morto. Hauendo Michele determinato uolere uẽdicare l'ingiuria riceuuta, et la morte del fratello, messo drieto à Despoto molti esploratori, andaua cõ diligentia estrema ueghiãdo li progressi suoi. et hauendo hauuto indicio, come andando Giorgio riuedendo le fortezze doueua passare in breue su per la ri=

ua del Danubio, messosi sul camino, onde doueua passare con buon numero d'armati, subito che si fu condotto al luogo, scopertoseli à frõte, et con grãde impeto assaltatolo, hauẽdoli nel difendersi tagliato dua ditta della mano destra, alla fine lo fe prigiõe, dalquale riscatatosi cõ grossa sõma di danari, et ridottosi à casa, nõ hauendo mai potuto ristagnare il sangue che dalla mano tagliata al cõtinuo uersaua, in breue tempo morì, & questo fu il fine di Georgio Despoto della Seruia, huomo inquieto et perfido, nello stato delquale s'intruse Lazaro suo minore figliuolo, hauẽdone priuato Georgio suo maggiore fratello, ilquale da Amorath era suto, come dicemo, accecato, ma nõ molti mesi dapoi morto Lazaro, si suscitò per la successione sua grãde cõuentione, sendo ricorso Georgio per fauore à Maumeth, & la moglie di Lazaro uedua hauẽdo impetrato d'Vngheria certe gẽti in aiuto staua in stato. Trouauasi in quello tempo nella Magna Carafaggia Cardinale di. S. Agnolo, sutoui mandato da Calisto Pontefice, per fauorire le cose delli Vngheri, ilquale ꝑ li cõforti delli Vngheri intrato cõ buono numero di gente in Seruia, trouato che Turchi di già ne erano insignoriti sendosi i Seruiani dati loro uolontariamẽte, dato uolta adrieto, mancò poco che nõ ui restò prigione, et hauẽdo hauuto grãde difficultà, nõdimeno si cõdusse saluo à Buda. Parẽdo à Maumeth hauer stabilito lo stato di Grecia, preparato le genti, et l'altre cose necessarie, non uolle più differire l'impresa dell'Vnghero, sendoseli massime offerto questa occasione d'essere stato chiamato in Seruia, & messo l'essercito insieme, nelquale sono alcuni che hãno scritto che furono centocinquanta mila cõbattenti,

& alcuni altri, alla opinione de quali noi più uolentieri adheriamo, hãno uoluto fussino centomila, ripieno di speranza di douere essere uincitore, intrato per la uia delle montagne della Tracia in Vngheria, si cõdusse fino al fiume del Sauo. Haueua Gioũani Carafoggia Cardinale di. S. Agnolo, promettendo plenaria indulgentia à quelli che lo seguitauono, et morendo uita eterna per l'auttorità Apostolica à tutti quelli che armati lo seguitassino, messo insieme, essendo in questo modo suto aiutato dalle predicationi di fra Gioũani da Caprestano, uno essercito fra d'Alamãni, Boemi, et Vngheri, di quarãta mila tutti segnati della croce, non d'huomini potenti, ò ricchi, ma di plebei, & poueri, che per il zelo della fede armati si erano uoluti esporre al pericolo della morte per il nome di Christo Iesu, sperando cõseguitare di qua la remissione di tutti li peccati, & di la, la gloria sempiterna, ilche difficilmente da predicatori si può persuadere à Principi, ò altri potenti del seculo, perche stando cõtenti allo stato che di qua possegono nõ si curano molto del regno futuro, suto da Christo promesso à quelli che seguiterãno le uestigie sue, e nõ uolendo li grãdi essere messi in qualche tentatione, ò timore delle cose dell'altra uita, non che accõmodino l'audito al uerbo diuino, ma quãto possono, come alli appetiti loro cõtrario, cõmunemente lo fuggono. Similmente Gioũani Vaiuoda raunato del Regno di Vngheria, et di Boemia molte genti haueua congregato uno essercito d'huomini armati à pie, et à cauallo da nõ essere sprezzato, & Maumeth insuperbito per li successi fauoreuoli della fortuna, hauẽdosi persuaso che in Europa nõ restassi piu potentia alcuna bastante à farli resi=

ſtentia, pieno di faſto con impeto grande eſſendo à mettere à campo alla città nõ molto grãde d'Alba, poſta ſu la foce del fiume Sauo, uicina al Danubio, hoggi detta Bel grado, & datole in ſu l'alloggiare del campo una aſpra battaglia trouatola ben fornita di defenſori fu da quelli di drento riceuuto l'aſſalto gagliardamente, & però ueduto che alli Vngheri nõ ſolo baſtaua l'animo di difendere la terra, ma uſcendo al cõtinuo fuora tenere continuamẽte il campo in arme, uolendo aſſicurarſi dalli inſulti di fuora, atteſe, piantato l'artiglierie alle mura à fortificare i campi di foſſi, et argini, & li aſſediati attendendo di & notte à ripararſi, ſerano in modo con ripari fortificati, che nõ oſtante che le mura della città in maggiore parte battute fuſſino in terra, ſtãdo loro ſu le fortezze de ripari molto meglio che d'in ſu le mura difendeuano la terra, & ſtãdo di, & notte li Turchi alle mani con Chriſtiani, nõ oſtante che ſpianate le mura fuſſino penetrati drento alla terra, & quaſi che di pari luogo cõbatteſſino con quelli di drento, era tanta la uirtù delli aſſediati che nõ li poteuano uno paſſo rimouere del luogo che haueuano preſo à difendere, & hauẽdo per queſta uia molti di in uano combattuto la terra eſſacerbato Maumeth, ripieno di furore determinò con lo ſtraccarli nõ cõcedendo loro alcuno ſpatio di ripoſo domarli, et hauendo meſſo in battaglia tutte le genti ſue & diuiſole in molti colonelli, accioche ſuccedendo al cõtinuo nel combattere l'uno all'altro nõ deſſino tempo alcuno à quelli di drento à ripararſi, cominciò con impeto grandiſſimo da tutte le parti à combattere, i Chriſtiani quali ordinatiſi in battaglia, & meſſo in punto tutte le genti

loro uēnono con grande animo contro à nemici, et essendosi con grāde pertinacia dell'una et dell'altra parte cō battuto, mostrādosi il fatto d'arme uario, e sanguinolento, preualendo qualche uolta i Turchi si mostrauono in breue momēto douersi insignorire della terra. Dall'altra parte rifacēdosi i Christiani, et ripreso animo ributtauono in modo li inimici, che appariua māifesto (scacciatili dalle mura) la città douere restare uincēte, et per questa uia, essendo molto uaria la sorte della battaglia, si poteua difficilmēte conoscere doue hauessi ad inclinare la uittoria, anci già si mostraua per la ferocità, & ostinatione de cōbattenti, la battaglia douersi incerta ridurre nella oscurità della notte, et però uolendo Maumeth fare pruoua, se cō la presenza sua potessi mettere tanto animo alli suoi che forzassino li Christiani à ritirarsi, appresētatosi doue si cōbatteua cō la guardia de suoi Giānizeri, e messosi innāci, suto ferito da una saetta sotto la papilla destra, sutone portato allo alloggiamēto messe tanto spauēto nelle gēti sue, che staccato subito la battaglia, lasciato in preda de Christiani l'artiglierie et le munitioni cō celerità si ridussono alli alloggiamēti, et leuato la notte seguēte il cāpo, nō si fermādo in luogo alcuno si ricōdussono le gēti in Seruia, dipoi in Romania, et li Christiani liberati dall'ossidione ripieni di letitia, rēdēdo con grā segni di festa gratia all'immortale Dio, attesono à curare li feriti, et distribuire la preda. Questa tāta uittoria fu attribuita à tre, cioè Giouāni Corafaggio Legato apostolico, in cui nome fu fatta l'impresa, à Giouāni Vaiuoda, et al Caprestano, liquali ambo dua in ꝑsona si trouorono nella battaglia, bēche nelle lettere che scrisse il Vaiuoda

all'imperatore, & à molti Prencipi, & amici nõ facessi mentione alcuna del Caprestano, ne il Capestrano, scriuẽdo al sommo Pontefice, al Generale dell'ordine, & à molti altri Prelati non se memoria alcuna del Vaiuoda, ma ciascun di loro nello scriuere, affermò pel ministerio suo; Dio haueua conceduto à Christiani tanta gloriosa uittoria: nella qual cosa si dimostrò, che essendo la mente humana auarissima dello honore, acconsente piu facilmente di partire, & cõcedere li regni, & le ricchezze, & la potentia, che la gloria, laqual cosa essere uera si mostrò allhora apertamente nel Caprestano, ilquale hauendo potuto per il passato facilmente sprezzare le ricchezze mõdane, calcare le uolupta terrene, soggiugare la libidine, et illecebre della carne, non potette allhora uincere la cupidità della gloria, benche potrebbe essere alcuno che direbbe, che il Caprestano non hebbe cura allo honore suo, ma à quello di Dio dimostrando che haueua uoluto concedere la uittoria, & la salute de Christiani, per il ministerio di uno pouerello disarmato, alla quale obiettiõe uoliamo cedere. Maumeth riceuuta questa rotta, ritornato à casa, dicono che dipoi nel parlare, & nel promettersi, moderato alquanto lo immodesto, & arrogante fasto, si mostrò molto piu tẽperato, ne mai li accadè hauere à fare mẽtione di Alba, ò di quella impresa, che accesali si la collora scotendo il capo, & fregandosi con le mani la barba non dessi inditio dello sdegno, & dispiacere ne haueua cõcetto. Morto dipoi Calisto, fu in suo loco subrogato Enea piccolhuomini di patria Sanese, ilquale uolendo prouedere alla salute della Christianita contro all'infedeli, trasferitosi in persona à Mantoa città di Lõbardia, nella quale

hauendo inditto concilio generale della chiesa catolica al tempo statuito ui comparirono molti Prencipi, et li Oratori di tutti i potentati di Christianita, et essendouisi per spacio di otto mesi consultato del modo del fare l'impresa, massime per recuperare la Grecia, & scacciare l'infedeli di Europa concorrendoui li Prencipi christiani, molto freddi con poca satisfattione del Pontefice, fatto il decreto che la guerra si douessi rompere, licentiato il concilio se ne tornò il Papa uerso Roma, hauendo determinato uolere andare alla impresa in persona cō l'armata di mare. Dall'altra parte intendendo Maumeth, li apparati si faceuano per il Pontefice Romano, uolēdo leuare tutti li ostacoli che fossino atti à perturbare la Grecia, & chiamarui li nemici, mandò di nuouo le sue genti nella Morea, circa l'anno della salute M CCCCLX. Et insignoritosi in breue tempo della maggior parte del paese, et suto preso Demetrio Despoto, & mandato prigione à Constantinopoli, Tomaso suo maggior fratello, Signore della Acaia inuilito, & cauato della Acaia la testa di. S. Andrea apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia con la detta testa, & cō molte altre reliquie di santi, si appresento al cospetto del Papa, ilquale riceuuto le sante reliquie con grāde reuerentia le fe solēnemēte collocare nella chiesa di santo Pietro Prencipe delli Apostoli, in certa capella suta da lui con grande sontuosita fabricata, et à Tomaso Despoto assegnò tale prouisiōe, che honoratamēte poteua sostētare la uita sua, & andato l'anno medesimo Maumeth cōtro all'imperatore di Trebisonda, intrato in Pōto con una armata molto potēte & assediato la città di Trebisonda per mare & per terra, nō fatto mol

ta difesa l'imperatore, uenuto uiuo in sua mano, lo mandò prigione in Cõstantinopoli, & non solo s'insignori di Trebisonda, ma di Sinopi, & di tutte l'altre terre, che si possedeuano per li christiani nella prouincia del Põto, & ricõdotto l'armata in Grecia, l'anno dapoi rimessola in mare la mãdò ad assaltare l'isola di Mitilene detta anticamẽte Lesbo, laquale in quel tẽpo era posseduta dal Signore Frãcesco Gattalusio di natione Genouese, cõdotta l'armata à Mitilene, & posto le genti in terra occuporono in breue tẽpo tutte l'altre terre dell'isola. finalmẽte ridotto il cãpo alla città di Mitilene, dẽtro alla quale s'era ridotto il Signore cõ tutte le forze sue, et assediato la terra per mare, & per terra in maniera, che nõ ui poteua intrare ne huomini ne uettouaglie, piãtatoui l'artiglieria & gittato buona parte del muro in terra, cõbattendola al cõtinuo senza cõcedere requie alli assediati, doppò molte battaglie datole, sendo alla fine mãcati li defensori ꝑ morti, et feriti, datole una battaglia ordinata, et penetrati dẽtro à i ripari fatti da terrazani, s'insignorirono prima delle mura, dipoi della città, & hauẽdo con crudeltà grãdissima tagliato à pezzi, tutti li huomini che ui trouorono fatto prigione il signore dell'Isola, si riuoltorono alla preda stuprando le dõne & fanciulli, & saccheggiãdo le robbe, che nulla sacro, ò profano ui resto incõtaminato, ne cauorono una grãdissima preda di robbe, & prigioni d'gni sesso, & età, liquali cõdotti cõ Gattalusio Signore à Cõstantinopoli ad uso di branchi di porci, erano uẽduti allo incanto ꝑ schiaui, che ad uederli era uno spettacolo miserando, & I maonesi dell'Isola di Scio à quali ꝑ hauerla anticamẽte cõ danari loro priuati i loro passati

acquistata s'apparteneua la possessione, & dominio della Isola, non ostante che riconoscessino in qualche parte per superiore Genoua, della quale città loro erano cittadini. intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata uincitore non si riuoltassi contro di loro, uolendosi assicurare mandarono subito loro mãdatarij à Maumeth, liquali accordatosi pagarli l'anno in nome di tributo ducati diecimila si missono nella protettione sua & i Venetiani, inteso la rouina dello stato de Despoti della Morea, la perdita di Mitilene, & di Trebisonda, intrati in sospetto delle terre, & isole possedeuano in Grecia, conosciuto allhora l'errore loro di non si essere opposti nel principio, & di hauer permesso che li signori di Grecia fossino à uno à uno spacciati, & che Maumeth si fossi insignorito delli stati loro, non uolendo aspettare di essere assaltati, deliberorono di peruenire il nemico sperando, massime che andato inanzi l'impresa di Papa Pio Maumeth hauessi ad essere occupato in preparare la difesa dello stato suo, però messo in mare una armata molto potente di galee sottili, & grosse, & accompagnatola con molte naui, caricatoui su buon numero di fanterie, & genti ad cauallo Italiane, nauicato alla uolta dello Arcipelago, posto nella Morea le genti in terra, attesono nella prima gionta à ristaurare il muro di Esmilia, & rimetterlo in fortezza al meglio potettono, dipoi andorono à campo alla città di Corinto, & assediatola per mare, & per terra la ueneuano strignendo: Maumeth inteso la uenuta dell'armata Venetiana nel Peloponesso, & il pericolo di Corinto, messo subbito in mare l'armata, & caricatoui su un numero grande di gente à cauallo, & à pie, la fece nauicare alla

uolta di Corinto. condottosi l'armata infedele nella Morea, & posto le genti in terra assaltorono subito il muro di Esmilia, & battendolo con le artiglierie, non potendo i Christiani stare in su le difese inuiliti, abbandonato il muro si ridußono in campo. rouinato li Capitani del Turco il muro, & penetrati drento andorono à trouare gli nemici: liquali non recusato il fatto d'arme fattosi loro incontro, senza alcuna intermissione di tempo appiccorono il fatto d'arme, ilquale essendo per piu hore durato terribile & sanguinolento, non potendo alla fine li Christiani stracchi sostenere l'impeto delle genti Turchesche, che fresche al continuo succedeuano in loco di morti, dato uolta uerso la marina cercando saluarsi alla armata, si missono fuggendo in rotta, & suti seguitati da caualli turchi restatine morti, & presi gran numero & uenuti i carriaggi, & le artiglierie in mano delle genti turchesche, restò Corinto libero dall'assedio. ritornato l'armata infedele ad uso di trionfante in Constantinopoli, & condottoui i prigioni Christiani incatenati, ne feciono in su la piazza à terrore tagliare certo numero, gli altri menatili ad uso di torme di pecore, per le terre di Asia uenderono schiaui, i Venetiani inuiliti per la rotta riceuuta, & temendo per lo assalto fatto non si hauere tirato adosso l'impeto della guerra, si riuolsono à sollecitare il Pōtefice à rompere la guerra, & destinati à Roma Oratori faceuano grande instantia appresso al Papa, che douessi accelerare la passata in Asia, mostrandoli, che se col differire dessi tempo à Maumeth, che insignoritosi delle terre massime marittime, che restauono in Grecia in mano de Christiani, non ui si potrebbe poi tenere l'armate,

per non hauere doue surgere ne trouarui chi dessi loro ricetto, il Pontefice benche conoscessi, che quello diceuano era uero, trouandosi in graude ansieta daua loro speranza di adempiere tutte le domande loro, & nõdimeno nõ uedeua uia di potere satisfare loro ueggendo sĩ mancare sotto tutti li fauori oltramontani, & esterni: concio fossi cosa, che doppò il concilio Mantouano tutta l'Europa si fossi commossa, & inuiluppata in nuoue guerre, lasciato in tutto la cura dell'impresa uniuersale contro alli infedeli: pche nella Magna uenuti ad aperta guerra il Duca di Bauiera con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fauori si tirauono drieto gran parte delli Alamanni, & lo imperatore pretendendo douere succedere per la morte del Re Ladislao suo nipote nel Regno di Vngheria, nõ uolendo sopportare, che il Re Matthia ui si stabilissi, haueua riuoltò tutte le forze sue contro alli Vngheri, & il Re di Francia sdegnato contro al Papa per hauere inuestito, et coronato del regno di puglia il Re Ferdinando figliuolo non legitimo del Re Alfonso, senza tenere conto delle ragioni, che haueua in sul regno il Re Renato di Angio suo cognato, non che fossi per concorrere all'impresa di Grecia col Papa, ma al cótinuo minacciaua di mandare nel regno le genti sue, & li Inghilesi, liquali erano usati non marcare mai nelle imprese, che si faceuano contro alli nimici della fede, oppressati dalle guerre ciuili non pensauono ad altro i loro Re, se non à cacciare l'uno l'altro del regno, sendo diuisi fra loro per fauorire una parte il Re Henrico loro antico Re, ilquale da Adouardo Duca di Iorco n'era suto cacciato, & gli altri uolendoui conseruare il Re Adouardo, alquale daua fauore il Duca di

Borgogna, & il Re Luigi di Franza prestaua aiuto alla parte di Henrigo, il figliuolo del quale insieme col Conte Veriuche, ritornato in su l'Isola si trouaua in su campi contro al Re Adouardo, & in Spagna rebellatosi nel cõtado di Catalogna la città di Barzelona dalla ubbedienza del Re Giouanni di Aragona Re di Nauarra, era fauorita, & mantenuta dal Re di Castella, prestando il Re di Franza fauore nel recuperarla al Re Giouanni, ilquale di già u'era ito à campo, & non permettendo Dio, che parte alcuna dell'Europa si riposassi, haueua commosso di Franza il Duca Giouanni figliuolo del Re Renato di Angio, à passare nel regno di Napoli cõ una armata molto potente di galee, laquale intrata nel regno haueua cõmosso tutta Italia et diuiso le forze di quella, parte al fauorire la parte Angioina, & parte ad uolerui mantenere il Re Ferrando cõ la parte Aragonese, immaniera che in tale guerra concorreuano tutti li baroni del regno, distratti in diuersi fattioni, & in oltre tutte le genti di potentati d'Italia, fauorendo il Duca Giouanni Venetiani, Genouesi, con molti altri signori, & à fauori del Re Ferrando s'era scoperto col mandarui le genti loro in suo aiuto il Papa, & il Duca di Milano, & li Fiorentini non ostãte che nell'uniuersale fossino inclinati alla parte Frãcese, massime che per la confederatione haueuono, n'erono obligati al Re Renato, nõdimeno menati da quelli che li gouernauono, psuaso loro, che nõ era bene inuiluppar'si in quella guerra, ne intrare in noue spese mostrauono di starsi di mezzo, ma in fatto hauẽdo casso buona parte de le gẽti loro insieme cõ il Signore Simonetto loro Capitano, et permesso che si cõducessi alli stipẽdij del Re Ferrã=

do, dauono ſecretamente fauore alla parte Aragoneſe, il perche il Papa ritenuto da tutti queſti diſturbi, haueua deliberato ſopraſſedere l'impreſa de turchi, fino che tali mouimenti eccitati, maſſime in Italia, ſi quietaſſino, & però partito da Siena, & ritornando à Roma, ſi riuolſe à quietare, & riordinare lo ſtato temporale della chieſa, il quale era tutto conquaſſato dalla diuiſione delle parti, et comínciato nel paſſare da Viterbo, occupato da una delle parti, reſtituitoui con l'auttorità ſua li uſciti, pacificatili con li auuerſarij, li laſciò quieti in pace ſotto l'ubbedienza ſua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette, & ſolleuate luna terra contro all'altra, & in caſa fra loro medeſimi diuiſi, preualendo in alcuna la parte Colonneſe, & in alcuna la Orſina, affaticatoſi finalmente molto li Legati apoſtolici, & ridotto il gouerno nelli officiali del Papa, la riduſſono in maggiore pace in concordia, & dolendo al Pontefice, che la patria ſua lacerata dalli odij ciuili foſſi mancata di popolo, ridotta in una pouertà, & debbollezza grãde haueua operato mentre che era ſtato, che quelli gouernauono haueuano conſentito per publici decreti di admettere al reggimento, del quale ne erano rimoſſi, tutti l'ordini di gentili gentili huomini, & de dodeci, & reuocato dall'eſſilio alcuni cittadini di buona qualità, in modo che allargato il reggimento la haueua laſciata quieta, & in buono ſtato. ultimamente eſſendoſi leuato nella Marca il Signore Sigiſmondo malateſti, & dato certa rotta al Legato Apoſtolico, ſolleuato tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinale di Tiano di natione Piſtoleſe inſieme col Duca di Vrbino, & il Signore Napo-

leone Orſino data à Malateſti uicino à Sinigaglia una grande rotta, & ſpogliato il Signore Sigiſmondo della cãpagna col reprimere il furore ſuo, li leuorono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del cõtado di Arimino, & nel Regno Neapolitano dopò uarÿ accidenti reſtato il Re Ferrando ſuperiore, & partitoſi il Duca Giouãni con la parte Agioina, aſſicuratoſi Ferrando del Regno & uedutoſi il Pontefice liberato da due grauiſſime guerre, & trouarſi tutto lo ſtato della Chieſa ſotto pacifico, riuolto à quella tutto l'animo, ritorno in ſu l'impreſa Aſiatica contro à Turchi, & cõfederatoſi di nuouo col Re d'Vngheria, & col Duca di Bergogna, & con la Republica Venetiana, & fermo fra loro le cõditioni, & modo del procedere nella guerra, il Papa deſtinò per tutta Chriſtianità ſua noncÿ cõ lettere apoſtoliche à conuocare, eſſortare, et chiamare li Principi, et popoli all'impreſa cõtro à nemici della fede, hauẽdo prefiſſo il tempo, che l'anno ſeguẽte. M.CCCCLXIIII. della ſalute chriſtiana à mezzo il meſe di Giugno, tutte le gẽti con le Galee, & Naui, & altri legni maritimi ſi doueſſino trouare nella Marca uicino alla città d'Ancona, doue ſi trouerebbe anchora la ſantità del Papa per andare in perſona à tanta glorioſa impreſa, & fatto queſta deliberatione, il Pontefice uolendo cõfirmarſi nella ſanità, ſi transferì à Siena con animo d'andare la primauera, come era cõſueto à bagni à Petriuolo, doue trouãdoſi, li fu ſignificato Philippo Duca di Borgogna, eſſendo nato in Francia fra i Baroni, et il Re grãde alteratione, uolendo prouedere alla ſecurtà dello ſtato ſuo, haueua laſciato la cura della guerra cõtro all'infedeli, et riuolto tutte le for-

ze ſue ſotto il gouerno di Carlo ſuo figliuolo cõtro al Re Luigi di Francia. Il perche laſciato i bagni ſe ne tornò uerſo Roma, doue ſuto aſſaltato dalle podagre ueſſato da grãdiſſimi dolori, e da un poco di febre, fu coſtretto ſopraſtarui molti giorni cõtro alla uoglia ſua, dellaqual coſa interuẽne che nõ ſi potette trouar in Ancona à mez zo il meſe di Giugno, come nell'editto della publicatione della guerra haueua promeſſo, nelqual tempo uẽnono à Roma ſeparatamẽte ambaſciadori del Re Luigi di Fran cia, et di Philippo Duca di Borgogna ad eſcuſarſi, che im pediti dalla guerra domeſtica non poteuono per allhora interuenire, ò cõcorrere all'impreſa. Alleggerito dipoi il Pontefice dalle doglie, e dalla febre, cõuocati li Cardinali à conſiſtoro, & ſuto propoſto la cauſa della hereſia del Regno di Boemia, cõmeſſe le citationi inſieme con li Car dinali, et li altri Cortigiani, & partito di Roma fatto la uia per la Sabina, per il Ducato, et poi per la Marca ſu= to portato (reſpetto alla debolezza) in certa lettica, nella quale ſtaua à iacere ſi cõduſſe in Ancona, et hauẽdo tro uato per il camino grãde numero d'huomini che moſſi ſpontaneamẽte della Magna, di Frãcia, & di Spagna ue niuano per trouarſi alla guerra ſuta publicata contro à Turchi, de quali, la maggior parte, maſſime delli Ala= mãni, nõ hauendo portato ſeco prouiſione alcuna da po= terſi fare le ſpeſe, dato loro la benedittione, & aſſolutili da tutti peccati cõmeſſi, licentiatili gli rimãdò à caſa, & aſpettãdo in Ancona, che l'armate in uarie parti dell'Ita lia fabricate ſi conduceſſino ad unire inſieme, & che il Doge di Venetia cõ l'armata ſua ui ariuaſſi, accreſciu= ta grãdemente la febre, dellaquale mai ſera potuto libe=

rare interamente, il di che il Doge Venetiano accõpagnato da grãde numero di gẽtili huomini con dodici Galee sottili surse nel porto d'Ancona, rendè l'anima al Signore che fu adi.xiiij. d'Agosto l'anno della salute. M.CCCC LXIIII. Laqual morte publicata, ritornati li Cardinali à Roma, per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge ad Venetia, dissipata tutta l'altra armata, si rẽderono uani li apparati che s'erano fatti per la guerra Asiatica, & il Senato Venetiano, essendo tornato à casa il Doge cõ l'armata, nõ uolendo perdere la spesa, che in armarla haueua fatta, creato Capitão generale Nicolao da Canale, cõdottosi con l'armata ne liti di Grecia, saccheggiò in Romania la città d'Enia, cauatone preda grãdissima, et intrato dipoi nel golfo di Patrasso che è nella Morea, et uenuto à battaglia con li Turchi che ui erano à guardia, uccisone circa dumila, dette loro una grande rotta, & preso il Castello di Vesticio, fortificatolo, lo lasciò guardato di sue genti, & succeduto à Pio secõdo, Paulo secondo di natione Venetiano, subito, nõ uolendo mostrare di abandonare l'impresa contro alli infedeli, si collegò con la Republica Venetiana, nominatamente contro à Turchi liquali scorsi nella Magna ne cauorono preda grandissima d'huomini, & bestiame, & Maumeth essendo al cõtinuo intento ad esterminare i Christiani tutta la Grecia, circa l'anno della salute. M.CCCCLXX. messo in mare una armata di. CCCC. uele fra lequali dicono erano dugento fra fuste, & Galee, & caricatoui su numero grandissimo d'huomini à cauallo, et à pie sotto il gouerno di Maumeth Bassa, le mãdò all'espugnatione della città di Calcide posta su l'Isola che anticamen-

te detta Euboica hoggi è nominata Negroponte, Arriuato il Bassa con l'armata all'Isola, posto in terra tutte le genti da cõbattere piantato l'artiglierie, assediò la terra di Negroponte, per mare, & per terra, & hauendola molti di cõbattuta, difendendosi li assediati gagliardamente, et quãto delle mura della città era il di dall'artiglierie gittato in terra, tanto all'incõtro con uno argine di drento n'era fortificato, in modo che nõ era punto men forte il riparo che le mura, il perche parẽdo à Maumeth che la cosa procedessi lentamente, et che l'espugnatione andassi troppo in longo, raunato nuoue gẽti ui caualcò in persona, et ordinato le gẽti sue in battaglia, poi che uide rouinate tante mura, che giudicò li sua potere penetrare drẽto, distribuite le fattioni per li colõnelli delle gẽti, & assegnato à ciascuno il luogo, nelquale hauessi à cõbattere, cõuocati tutti li Capitani dell'essercito, gli cõfortò con molte parole à uolersi portare da ualenti huomini, et appresentarsi alle mura della città cõ animo di uolerla espugnare, & uincere quel di, ò lasciarui la uita, ultimamẽte cõceduto la roba, et li huomini della terra in preda propose premij grandissimi à quelli che fussino li primi à mõtare su le mura, et descẽdere nella città, et con queste essortationi, & promesse, hauẽdo messo grãde ardire nelle genti sue cõ impeto grãdissimo risonãdo laria per lo strepito delle trõbette, nachere, et tamburi, & tremando la terra, & il mare per la cõmotione, & uiolentia dell'artiglierie si cominciò a cõbattere la città, & hauendo Maumeth, diuiso in modo le genti che scambiando al cõtinuo di tante hore in tante hore li colonelli l'uno l'altro, & succedendo di mano in mano

li combattitori freschi, per due di, & due notti nõ conceduto à quelli di drento spatio alcuno di riposarsi, ò ripararsi cõtinuorono la battaglia, et benche i Christiani che erano à guardia della terra la difendessino con uirtù, et animo grãdissimo, & con fuochi lauorati, con saettume, sassi & dardi hauessino morto numero grãde di nemici, & essendo due uolte intrati l'infideli drento à ripari, & passati nella città, ristrettisi li Christiani ne li hauessino con grãde perdita de nimici ributtati fuora, finalmẽte essendo suti di quelli di drento morti, & feriti la maggior parte, & quelli che ui erano restati per l'essere pochi, & per l'affanno del c battere indeboliti, & stracchi, non essendo più bastanti à difendere il circuito della terra, parte si missono in su la piazza con animo di uolere in quella difendendola morire con l'arme in mano, et quelli di minore animo abbãdonato la città, fra quali fu il Pretore con molti altri officiali, et gẽtil'huomini Venetiani erano rifuggiti nella fortezza. Li Turchi penetrati nella terra insignoritisi della piazza, et tutti altri luoghi della città, cõ crudeltà inaudita ferono morire tutti l'Italiani che uiui peruẽnono in potestà loro, facẽdoli impalare, scorticare, & tagliare pel mezzo, in maniera, che tutte le strade di Negropõte si riempierono di corpi morti, et di sangue humano, et ridotto poi in seruitù tutti li habitatori dõne, & huomini ui trouorono uiui si riuolsono al predare le Chiese, & case, che cosa alcuna non ui lasciorono. Quelli che erano ridotti nella fortezza, fatto di patto di poterne uscire saluà la uita, et le robbe senza aspettare d'essere cõbattuti dettono il castello, ma non essendo suto seruato loro la fede, furono tutti fatti

morire, & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno uéne sotto la potestà de Maumeth l'Isola nobilissima d'Euboea, & ritornato à Venetia Niccolò da Canale con l'armata, imputandolo il Senato che nõ li era bastato l'animo, potendolo fare, di soccorrere Negroponte, incatenatolo lo cõdãnorono à perpetuo esilio, creato Capitano in luogo suo Pietro Mozanigo, ilquale partito del golfo con una armata di sessanta Galee sottili, & uenti Naui grosse, nauigò alla uolta dell'Isola, infestãdo, et depredãdo tutti i liti di Grecia, et Asia. In questi tẽpi temẽdo li Genouesi che il Turco nõ si riuoltasi cõtro alla città di Caffa, laquale è posta di la dallo stretto del Bosforo nel Põto Eusino, hoggi detto il Mar maggiore, ne ueggendo uia per mare, guardãdo Maumeth le castella che haueua edificato su la bocca dell'uno, & dell'altro stretto, poterui mandare genti in soccorso, & per terra giudicando impossibile ui si potessino condurre, hauendo à fare tanto longo camino, & à trauersare li paesi di tante nationi barbare, trouãdosi in questa difficultà offerse loro certo Conestabile, che se li fussi dato danari ui condurrebbe la cõpagnia sua, che erano circa à centocinquãta huomini nutriti nell'arme, à quali dati li Genouesi danari, fatto la uia per il Friuli, poi per Vngheria, Pollonia, & Scitia, che hoggi sono i Tartari, salui si cõdussono in Caffa, & Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua haueua con li Candiotti certo trattato di douere esserui riceuuto, intendendo che arriuataui l'armata Venetiana, & posto le mani adosso alli auttori del trattato, fattoli morire, si erano assicurati dell'Isola, riuolto ad un tratto l'arma-

ta uerso il mare maggiore, & fattoui caualcare buon numero di genti, erano ite à soccorrere in Valacchia, ad uno tempo medesimo ordinò che si douessino appresentare alla città di Caffa, doue cōdotti, et assediatola per mare, et per terra, piātatoui subito l'artiglierie la cominciò à tormentare. Li Genouesi ui si trouauano che erano grāde numero, & molti ricchi di mercantie, & danari, spauentati per l'improuiso assalto, fatto alcuni di uirilmente resistentia ueggendosi al tutto priuati di soccorso non uolendo perdere la uita, & la robba, appiccato pratiche d'accordo, detteno la terra salue le persone, & la robba, lequali cōditioni furono male osseruate, perche cauatone molte famiglie le cōdussono à habitare in Constantinopoli, & li Genouesi fatti tributarij del Signore prohibì che non se ne potessino partire ne manco cauare le robbe. Et per questo modo la città di Caffa che nel Pōto Eusino longo tempo da Genouesi era suta posseduta, uēne sotto la iurisditione de Turchi, et Maumeth andando drieto al proposito, fatto discacciare in tutto li Christiani di Grecia, messo insieme uno essercito di centomila huomini, li mandò in Albania ad assediare la terra di Scutri, laquale posta uicina al fiume che da moderni è detto la Buiana nō molto lōtano dalla antica città d'Apollonia, in q̄llo tēpo era posseduta da Venetiani, et guardata da molti cōtestabili, e fanterie Italiane. Cōdotisi l'infideli à Scutri, et circōdatola con l'ossidione, piātatoui le artiglierie senza intermissione alcuna stringēdola, la cōbatteuano, ne con minore animo sendo dalle gēte di drēte difesa rēdēdo per la gagliardia, et peritia li Cōtestaboli Christiani uani tutti li apparati, et sforzi de nemici

ui feciono consumare loro in darno tutta la state, et ue nuto dipoi l'autũno, amalati li Turchi per la grauezza dell'aria, et per li uẽti pestilenti che per la foce della fiumara al cõtinuo usciuano, furono costretti, leuato il cã po ridursi ne prossimi monti della Macedonia cõ animo di ritornarui, come l'infettatione dell'aria fussi cessata, et mẽtre che erano nelle stanze, cõdotto il Bassa parte de l'essercito à dãni di Giouãni Gernoi che ne mõti d'Albania possedeua alcune terre si leuò la terra di Sabiaco, dipoi preso per forza la città di Dinastro. et di Lisso, ui fece cõ uarij supplicij morire tutti i cittadini ui trouò dentro, facẽdo schiaue le dõne, et li fanciulli, et ritornati dipoi al principio della primauera all'assalto di Scuteri, bẽche nõ si cõfidassino poterlo guadagnare, se nõ in tempo longo per fame, fermatoui il cãpo lo cinsono à torno in maniera, che nõ ui poteua intrare, ne huomini, ne uettouaglie, ne manco uscirne. Dall'altra parte i Venetiani nõ hauẽdo mai potuto indure Papa Sisto à uolere desistere dalla guerra mossa in Toscana, cõtro à Fiorẽtini, et unito cõ loro le forze uoltare l'arme cõtro à nemici de la fede, hauẽdo ꝑ loro medesimi retto il põdo della guerra in Grecia, per spatio di. xxv. anni, affaticati dall'immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere cõtinuamẽte per difesa de luoghi loro grossa armata ne liti del mare, et in oltre hauẽdo cõ molto maggiore spesa à cõcorrere alla guerra di Toscana, giudicãdo sauiamẽte che se Fiorẽtini fussino debellati riuolto l'arme cõtro di loro, li inimici facilmẽte harebbono leuato loro tutto ꝗl lo possedeuão in Italia in terra ferma, e però uolẽdosi alleggerire, appiccato pratiche ꝑ mezzo di certi Greci con

Maumeth, si conuénono con lui di fermare pace per molti anni con conditione, che per lo honore suo hauessino à cedere che s'insignorissi di Scuteri, et pagarli in oltre in satisfattione del debito haueuano contratto con lui certi loro gentili huomini per lo appalto fatto della allumiera dalle foglie, cẽtomila ducati d'oro in tempo di due anni, & che potessino tenere in Constãtinopoli il Bailo, che fossi iudice tra Venetiani delle differenze che tra loro accadessino, fermo Maumeth la pace con Venetiani, fe scorrere parte delle genti di terra in Vngheria, & posto l'armata di mare in Puglia, ne cauò preda grandissima di huomini, & bestiame. riuolto dipoi la guerra contro alla Isola di Rodi, mandatoui uno suo Bassa con una armata molto potente di huomini terrestri, & maritimi, arriuati al cospetto dell'Isola adi XXI. di Maggio M CCCCLXXIIII. Et poste le genti in terra, scorsono & depredarono tutto il circuito dell'Isola, che è circa miglia cento uenti, dipoi ridottosi col campo alla città di Rodi, & assaltatola per mare, et per terra, piantato l'artiglierie alle mura non cessauano traendo dì, & notte di tormẽtarla, & il grã Mastro insieme con li suoi militi del tẽpio Hierosolimitano, sotto la iurisditione delquale era l'Isola, preso animosamente la difesa insieme cõ tutti li altri Christiani, che di uarie nationi ui si trouauono, sendosi dẽtro molto bene riparati, & uscendo fuora al cõtinuo erano alle mane con l'infedeli, liquali usando contro alla terra tutti l'instrumenti, & artiglierie atte à batterla, & tormentarla, non lasciando dì, & notte alli assediati alcuno riposo, cõbatteuono al continuo con quelli di dentro, non ostante che fossino da loro gagliardamente ributtati, &

mortine grande numero, nõ potendo però fare che ogni giorno non restassi morto, ò ferito qualcun di loro, in che non hauendo da prouedersi di nuoue gēti, ueniuono à riceuere molto maggiore detrimento li assediati de pochi che perdeuano, che non faceuano quelli di fuora del numero grande era morto de loro, mancando al continuo gli assediati di numero, & indebolendo di defensori, & hauendo per circa dua mesi li Maumethisti con questi modi contin ato nell'assedio della città, parendo à capitani, & il Bassa hauere battuto tãto spatio di mura, che si confidauono combattẽdo la terra poterla espugnare, preparato tutte le cose necessarie, si ordinorono da uolerla combattere, & diuise fra loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in mano hauessino à succedere, s'apprestõtorono ordinati in battaglia, adi XX. di Luglio su l'apparire dell'aurora cõ grande strepito di uoci, & di suoni alle mura della città, riducendo massime l'impeto, & la somma della guerra alla parte della Giudeca, laquale rouinata al basso haueua ripieno tutto il fosso con la materia, in modo che ueniua à fare scala à quelli di fuora, à potere penetrare dentro alla terra, & con questo ordine hauendo quelli di fuora appiccato la battaglia, gittandosi come gatti alle mura, faceuano ogni sforzo di leuare i Christiani dalle difese, liquali ordinatisi alla difesa, & comparendo in tutti i lochi, doue uedeuano pericolo rouinãdo dalla parte superiore adosso à nemici sassi, dardi, foco, & saettume, ributtando li à terra dalle mura, ne cadeuano al continuo morti, & feriti numero grandissimo, ma abbandonando li Turchi gli huomini, subito in loco di morti, ne succedeuano delli

altri, in modo che per ſpatio alcuno mai ſi ceſſaua dal cõ battere, & hauendo per grande ſpatio del giorno continuato con grande ardire delli oppugnatori, & de defenſori la battaglia, finalmente gli Turchi per il numero, et per trouarſi freſchi preualendo aſſai, meſſoſi uno groppo di parecchi migliaia riſtretti inſieme et caricatiſi addoſſo à Chriſtiani, liquali non potendo ſoſtenere l'impeto de nemici furono coſtretti, abbandonato il loco, ritirarſi à poco à poco uerſo la piazza, & l'infedeli ſeguitato loro drieto, & paſſato li ripari ſeron di già condotti uicini alla Giudeca, per buono ſpacio dẽtro alla città, ma in un tratto nõ ſendo impediti allo andare auanti ſi fermorono, & moſtrando ſegni di gran timore pareua tremaſſino di paura, la cagione non ſi ſeppe benche ſi trouaſſino alcuni, maſſime certi figliuoli d'uno gentile de Bardi Fiorentino, che affermaſſino hauere ueduto metterſi loro dauanti uno huomo à cauallo armato con ſopraueſte biãche contro, del quale ſtupidi non baſtaua loro l'animo di combattere, gli chriſtiani ueduto la uiltà de nimici ripreſo animo, & rifatti ſi ritornorono à combattere, ma l'infedeli laſciato la battaglia ſi ritornorono alli loro alloggiamenti, & coſi quello di ſendoſi quelli di dentro quaſi deſperati della ſalute, fuora d'ogni loro ſperãza ſi ſaluorono, & ripreſo animo affaticandoſi i cittadini, ſoldati, & donne atteſono per alcuni di à ripararſi, & li nimici attendeuano à riordinarſi per uenire di nuouo à cõbattere la terra, in queſto mezzo hauendo il Re Ferdinãdo ſpacciato da Napoli due naui groſſe armate, et fattole nauicare alla uolta di Grecia per ſoccorrere Rodi, nauicate adi. xxx. di Luglio s'appreſentorono alla uiſta di

Rodi, & uenuti con le uele piene alla uolta del porto, la minore passato per il mezzo dell'armata nimica, che per prohibire loro l'entrata s'era fatta loro incontro, sutogli morti dalli infedeli molti huomini, salui entro dentro, doue cō incredibile letitia di tutta la città fu riceuuta, Frãzino pastore, che padroneggiaua l'altra naue ueduto il pericolo haueua portato la conserua, inuilito non li bastãdo l'animo à passare, riuolto la prua indrieto s'allargò dall'armata de turchi molte miglia surgendo à mezzo il canale, dipoi la mattina seguente suto forzato da suoi marinari di nuouo fatto uela, hauendo li uenti in poppa s'era auicinato al porto, ma mancatoli in un tratto il uento, non potēdo fare camino fu sforzato fermarsi cō grāde timore de nimici, liquali ueduto la naue incalma leuatisi con tutta l'armata, s'adrizzorono alla uolta sua, & hauēdo deliberato d'abbrucciarla haueuano carico una palandrea di stopa, & pece, acciò che andatola à inuestire ui s'appicciassi il foco, & mentre che auicinati si se la rimorchiauono drieto i Catelani, rimessosi il uento molto piu fresco che prima, non senza espresso segno dell'aiutorio diuino, il Capitano fatto di nuouo uela, & adrizzato la proua uerso l'armata infedele cō grāde impeto la andaua à inuestire, ma allargatisi i legni nemici, & datoli la uia, senza impedimento alcuno con grande essaltatione loro, & di tutta la città andò à surgere nel porto, & facendo per due di continui quelli di dentro grande segni di letitia con fochi, suoni di cāpane, & artiglierie, l'infedeli desperati di potere piu guadagnare la città, stimando massime, che le due naui hauessino cōdotto in Rodi molto maggiore numero di uettouaglie, & di huomi

ni non haueuano, cominciorono, intermettendo in grande parte il cõbattere à pẽsare del dissoluere l'ossidione, final mente ridotto l'artiglieria in naue, & tutte l'altre cose loro, leuato il campo adi XVII. d'Agosto fatto uela na= uigarono alla uolta dello stretto di Galipoli, & Rodi re stò liberato dall'assedio. Haueua in questo medesimo tem po Maumeth inuiato Acomath Bassa con una armata di circa cento uele et XV. M. huomini alla uolta del Golfo, laquale assaltato l'Isola Eucadia per altro nome S. Mau ra se ne insignorì, & passato poi alla Cephalonia & Hia cinto, & preso in breue tempo luna, & l'altra, uolendose ne ritornare à trauerso il Golfo, nauicò alla uolta della Puglia con animo, secondo fu oppenione di molti di scor rerla, & depredarla, allettato dalla grandezza della pre da, che pensò di cauarne di huomi, & altre cose, hauẽdo massime notitia, che senza guardia alcuna ui si staua, iu dicando il Re essernо sicuro. arriuata all'armata infedele alla uista del cauo di Otrãto, messasi alla uia di terra an dò à surgere nel porto di Otranto, & ueduto che quelli della terra nõ faceuano loro prohibitione alcuna, ma che spauentati mostrando grandissima uiltà, serrate le porte della città, si stauano dentro alle mura, posto in terra i ca ualli, & li huomini che erano circa quindeci mila, scorso prima tutta la terra di Otranto, & condotto alle naui grandissima preda, non hauendo trouato alcuno, che fa= cessi loro resistentia preso animo, & deliberato confidato nella uiltà di quelli di dentro, uolere fare pruoua di gua dagnare quella città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto esterno, & cinto la terra à torno in modo nõ ui si poteua mettere cosa alcu

na, & piantato l'artiglierie cominciò à combatterla, & procedere in modo in ella col tormētarla di & notte, che ſendo arriuato ad Otranto circa XXVIII. di di Luglio l'anno M CCCCLXXIX. della ſalute, datoli adi XI. di Agoſto una battaglia ordinata il di medeſimo, sforzato quelli di dētro, ſcacciatili dalla diffeſa, preſa la terra per forza, ſe ne inſignorì, & eſſendo rifuggito meſſer Franceſco Zurlo, che dal Re uera ſuto mandato, inſieme con l'Arciueſcouo della città, nella chieſa cathedrale, doue era concorſo tutta la cittadināza furono tutti tagliati à pezzi, & il reſto del popolo con le donne, & fanciulli furono mandati in Grecia à uendere per ſchiaui. Inteſo il Re Ferrando la uenuta de turchi à Otranto, preparato con celerità inaudita d'armare tutte le naui, et galee, che nel regno ſi trouauono, mandò à reuocare di Toſcana il Duca di Calabria ſuo figliuolo, ilquale in quello tempo fermo con Fiorentini la pace ſi trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua à mettere ad ordine gioſtre, & torniamenti, per celebrare con grande ſontuoſita il di de la feſtiuita della Madonna, la feſta in Siena, non ſenza grande ſoſpetto, che confortato da molti ſcelerati cittadini ſuoi partegiani, che occupato q̃llo di la città, & conoſciutola ꝑ ſua, nō ſene uoleſſe inſignorire. Riceuuto il Duca il cōmandamento dal padre, leuatoſi con tutte le genti di Toſcana, & caualcato à grande giornate le conduſſe in Puglia, & ſoldato quanti fanti à pie trouò, meſſo inſieme tutte le genti d'arme, & fanterie, che ſi trouaua nel regno, andò ad alloggiare col campo uicino à Otranto, & già l'armata di mare ſuta eſpedita per opera del Conte di Sarni, con una ammiranda preſtezza partita

da Napoli, era nauigata alla uolta di Puglia. Fermo il campo il Duca di Calabria, & fortificatolo d'argini, & fossi, temendo della fierezza de nimici, non gli bastò l'animo auicinarsi, in modo alla terra, che piantato l'artiglierie la potessi di loco uicino bombardare, ma alloggiato alquanto largo appresentandosi ogni di alle mura, uscendo di continuo gl'infedeli della terra, erano alle mani con quelli di fuora, ributtandoli con la loro graue danno, et essendosi uno giorno appiccato fra loro la scaramuccia, concorrendoui à poco à poco tutte le gẽti del campo Italiano, ui si fe per spatio di molte hore uno fatto d'arme sanguinolente, & brauo, nel quale suto morto il Conte Iulio d'acqua uiua, uno di primi condottieri di gente de arme del Re, inuilite le fanterie si missono in fugga, & Luigi da Capua Capitano di esse, uolendosi saluare con buona parte della sua compagnia, si ridusse in certa torre, che in fortezza era non molto lontano da Otranto, i caualli Turchi seguitatolo & condottosi alla torre preparando di espugnarla, & hauendo proueduto di già la stipa per abbrucciarla, uolẽdo Luigi predetto fuggire la morte, si dette & con tutta la cõpagnia, è fu menato prigione in Otranto, & uenute dipoi molte uolte le genti del Re alli mani con gl'infedeli, hauendone al cõtinuo il peggio gli nostri, ui restorono morti il Signore Mattheo da Capua, il Conte Iulio da Pisa, & molti altri condottieri, & capi di squadra delle genti Italiane, & il Re Ferrando per dare reputatione alla impresa, si transferì con la Corte in Puglia, prima ad Foggia, di poi à Barletta, & hauendo ricchiesto di aiuto tutti gli potentati di Christiani, ui uenne in suo soccorso man=

dato dal Re Matthia di Vngheria uno Capitano cō otto cento caualli Vngheri, & di Portogallo molte carauelle armate. Similmente ui cōparirono di Spagna, Aragona, & Catalogna molti gentil'huomini mossi spontaneamēte per dare aiuto al Re, & non ostante tutti questi aiuti sendosi fortificati li turchi & preualendo nell'animo, nō solo difendeuano la terra, ma assaltando ogni giorno il cāpo de Christiani, ne ammazzauano & menauono prigioni nella città, & hauendo fatto loro consumare in uano la state, & l'autunno, uenuta la uernata, gli costrinsono à mettersi alle stanze per le terre uicine, nel qual tēpo scorse l'armata dell'infedeli per la costa di Puglia, fino al monte di S. Agnolo, & uolēdo Acomath Bassa abboccarsi con Maumeth suo signore, prima che uenissi la primauera, lasciato alla guardia di Otrāto ottomila huomini eletti, & fornito la terra di monitione, & uettouaglie p diciotto mesi, passato cō l'armata alla Vallona, andò per terra à trouare il signore à Constātinopoli, et suto con sua signoria, sendo Maumeth deliberato uolere caualcare nella Natalia in soccorso di Baiasith suo figliuolo, ilquale hauuto à fare col Caromāno, suto da lui rotto ui haueua lasciato morti, & presi molte migliaia di huomini, uolse che andassi in sua cōpagnia cō animo di espedire in breue tempo quella impresa, & hauere ad essere à tempo, ritornato in Grecia passare in Italia cōtro al Re Ferdinādo. Passato Maumeth le genti in Asia, & condottosi uicino allo Scutaio ammalato d'una uehemētissima febre, in tanto breue spatio di tempo mori, che non mancò di sospetto di essere stato auuelenato

ANDREA CAMBINI FIORENTINO dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO TERZO.

M Orì Maumeth hauendo corso nell'età d'anni. L V I. & l'anno. X X V I I. de l'Imperio suo, lasciato dopò se Baiasith, & Gemma sua figliuoli, et essendo diuisa la natione Turca dopò la morte di Maumeth, fauorendo una parte, massime li più nobili, Sultan Gemma, & li Giannizeri Baiasith, transferitisi subito dopò la morte del Signore li Giãnizeri à Constantinopoli, non ui essendo Baiasith che si trouaua nella Natalia, messo in sedia un suo figliuolo piccolo fanciullo che haueua nome Corcuth, salutatolo Imperatore lo portorono à monstra per tutta la città, facendo gridare dal popolo il nome di Baiasith, ilquale ritornato in Constantinopoli circa mezzo il mese di Maggio, si fe di nuouo salutare, & confermare Imperatore, doue confirmatosi li fauori di Giãnizeri, & de Bassa, con hauerli largamẽte donati, temendo di Gẽma Sultan suo fratello, attese à mettere à ordine le genti, & prepararsi alla difesa, & Gemma partito de confini di Soria, doue per ordine del padre guerreggiaua contro al Soldano, condotto l'essercito nell'Asia Minore, poi che intese quello che era seguito à Constantinopoli, priuato per allhora di speranza di potersi insignorire di Grecia, riuolse l'animo ad occupare l'Imperio di Asia, & transferitosi in Bithinia, si ri-

duſſe nella città di Burſia, doue fortificato ſi riuolſe à cõ uocare et mettere inſieme le genti Aſiatiche, & Baiaſith meſſo inſieme di tutta la Grecia uno eſſercito ueterano, et molto potente, paſſato in Aſia, andò à trouare Gẽma ſuo fratello, et uenuti à cõbattere nel piano di Burſia, dopò una grãdiſſima occiſione dell'uno eſſercito, & dell'altro, reſtato Baiaſith ſuperiore, Gemma abbãdonato dalle ſue genti, rotto, con pochi ſuoi più fidati ſaluo ſi cõduſſe à Rodi, & di li, temendo il gran Maſtro nõ ſi prouocare la guerra adoſſo lo mãdò ben guardato con certe Naui in Frãcia, donde poi fu cõdotto à Roma per comãdamento d'Innocentio ottauo Põtefice Romano, ilquale riceuutolo & aſſegnatoli certe ſtanze in palazzo dalla parte ſuperiore, con grande diligentia longo tempo ue lo fece guardare, & cõuenuto con Baiaſith ſuo fratello di non lo laſciare, riceueua ciaſcuno anno da lui ducati trentamila d'oro. In queſto mezzo in Italia il Re Ferrãdo hauuto auiſo della morte di Sultan Maumeth lo fe ſubito intendere à quelli d'Otranto, offerendo loro che ſe li uoleuano reſtituire la città gli porrebbe ſalui cõ tutte le robbe in Grecia. Nõ uolſono l'infideli cõſentire alla domãda del Re, ò che nõ credeſſino tale morte, ò che uoleſſino più toſto ſtare à uedere chi reſtaua Signore, et ſe ſi moueua à ſoccorrergli, hauendo ferma ſperanza, che eſſendo uiuo Acomath baſſa nõ li haueſſi, à abbãdonare, mancare loro della fede, ueduto il Duca di Calabria l'oſtinatione loro, ilche mai uiuente Maumeth li era baſtato l'animo di fare, auicinatoſi col cãpo alla terra con caue, et uie coperte cõducendoſi fino ſu foſſi, bombardatola molti di ſi miſſe à uolerla cõbattere, et ordinato li colonelli, & tut-

to quello biſognaua,& aſſaltato le mura con grãde im=
peto facilmẽte ſe ne inſignorirono,ma entrati dipoi dren
to,la trouorono in maniera fortificata di ripari,che di=
ſperati di poterla guadagnare perduto molti ualẽti huo
mini,ſtaccato la battaglia,ſi ritraſſono,& appicate nuo
ue pratiche ſi cõuẽnerono che quelli di drento poteſſino
ſicuramẽte mãdare in Grecia loro huomini,à certificarſi
della morte del Signore,& come le coſe ui reſtauono,et
ferno triegue per certo tẽpo,andati li mãdati de Capita
ni d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath preſo la
parte di Gẽma,ſi trouaua in Aſia,& che Baiaſith ui do
ueua cõtro à loro caualcare,dato uolta adrieto, et ritor
nati à Otrãto,referito quãto haueuano ritratto,li Capi
tani riſtrettiſi à cõſiglio,poi che uiddono lo ſtato de Tur
chi diuiſo eſſere in manifeſta guerra,e che Acomath nel
quale ſolo confidauono ſi trouaua inimico di Baiaſith in
Aſia,perduto in tutto la ſperãza di poter eſſere ſoccorſi,
apiccatto di nuouo ragionamẽti d'accordo col Duca di
Calauria,et mãdato più uolte dall'uno all'altro,finalmẽ
te dopò uarie difficultà ſi cõuẽnono che reſtituito la ter=
ra ſalue le perſone,l'artiglierie,et tutte le robbe,doneſſi=
no eſſere dal Re poſti in Grecia in luogo ſicuro ſalui,&
fermo per queſto modo li patti,ſuto promeſſo loro cõ ſa
cramento d'oſſeruãtia,et ſuto dato la fede del Re,et dal
Duca,finalmẽte riceuuto da Turchi in Otranto le genti
del Duca di Calauria,cõſegnato la terra,nõ eſſendo oſſer
uato loro coſa che fuſſi promeſſa,furono quaſi tutti li ca
pi ritenuti prigioni,e la plebe mãdata in galea ꝑ forza,
che ſolo ſi ſaluorono certo numero di nobili quali hauen
do bono occhio ſi uollono più toſto cõmetter alla fede del

Capitano Vnghero, che dell'Italiani, & Sultan Baiasith debellato Gēma, & riceuuto l'obbedienza di tutto lo stato posseduto dalli suoi predecessori in Asia minore, et uicitato il Pōto, la Cappadocia, & l'altre prouincie, cōstituitoui il gouerno, soprastette alquanto in Bursia per dare audiētia à gouernatori de popoli Asiatici à lui subietti: doue con tāta modestia, et humanità nel maniggiare delle cose si portò che finalmēte acquistatoui grādissima gratia, passato lo stretto, et suto riceuuto in Cōstātinopoli con grā pompa ad uso di triōfante, attese à riordinare l'intrate sua, senza segno alcuno d'auaritia, ò rapacità, & riueduto la guardia sua de Giānizeri, accresciuto il nūero nō solo de gl'huomini à pie, ma anchora della militia à cauallo, & pagādoli bene fu causa, massime, perche uedeuano sua Signoria delettarsene, et pigliarne piacere, che cominciorono à stare ad ordine cosi di abrigliamenti di caualli, come nel uestire loro, & delle dōne cōprendosi di drappi d'oro, & gioie in maniera che la corte diuentò di inculta, splendida, & suntuosa, & hauēdo consumato alquanto tempo in andare uisitando le prouincie di Grecia, trouato massime uerso l'Epiro, e quella parte di Macedonia, laquale è habitata da una generatione d'huomini detti Albanesi, che da loro è nominato anchora il paese Albania, che nella morte di Sultā Maumeth, leuatisi alcuni Capi tumultuariamente, haueuano fatto rebellare qualche parte, lequali cō la presentia sua accordate, et prese per forze tutte le ridusse alla deuotione sua, et prima se ne partissi mandò à protestare al Re Ferrādo, che se nō gli rimādaua l'artiglierie, et altre munitioni erano rimase in Otranto, et se nō liberaua li suoi

haueua ritenuti,con tutte loro robbe che gli romperebbe
la guerra per ualerſene,dallaquale denoncia ſpauentato
il Re,imbarcato l'artiglierie,et l'huomini li ſe porre ſal
ui alla Valona.Ricõdotto dipoi l'eſſercito in Romãia fer
mo cõ la corte in Andrinopoli,cominciò à preparare la
guerra cõtro al Caromano,uolendo uẽdicare l'ingiuria
riceuuta nella rotta gli diè circa la morte del padre.Era
il Caromano il ſecõdo Signore che di natione Turca re=
ſtaſſi in quel tẽpo con dominio in Aſia,et dicono che nel
le eſpeditioni quãdo il biſogno lo cercaua,metteua inſie=
me quarantamila huomini à cauallo armati,& lo ſtato
ſuo principale,et doue faceua reſidẽtia era nella prouin
cia ultima dell'Aſia minore,uerſo la Soria detta la Cili
cia campeſtre,in quella parte doue è la città famoſa,&
antica di Tarſo,laquale poſta in piano è ſecata ꝑ il mez
zo dal fiume Cidna,& ha uicino il ſino Iſſico,che da mo
derni è detto il golfo della Iaza.poſſedeua anchora par
te dell'Armenia minore , & della Cappadocia in quella
parte doue ſi cõgiungono col mõte Tauro.Preparato Ba
iaſith tutte le coſe neceſſarie all'impreſa,& meſſo in ma
re una armata molto potente,imbarcato le genti à pie,
& à cauallo le paſſò in Aſia,& attrauerſato la Bitinia,
l'una & l'altra Frigia,la Dardania, la Ionia, la Miſia,
la Caria,la Licia,la Panfilia,finalmente con le genti or=
dinate ſi cõduſſe nella Cilicia cãpeſtre,cõcioſia che la pro
uincia della Cilicia hauẽdo li cõfini molto larghi è dalli
antichi diuiſa in due parti,dellequali quella che è mino=
re detta Trachea,ha liti maritimi molto anguſti ne poſ=
ſiede alcuna terra groſſa in piano,perche è occupata in
maggior parte del mõte Tauro,di maniera che hauen=

do li paesi sterili è male habitata. La campestre cominciãdo dalla città Tarsense, et da Magnopoli, terra per il passato molto potẽte si distende fino al fino Issico che è il golfo della Iaza, et uerso Settẽtrione si cõgiugne pel fiãco del monte Tauro con la Cappadocia. Intrato Baiasith con l'essercito inimico ne terreni d'Abraã, che cosi si denominaua, allhora il Caromãno, ilquale hauẽdo con grãde solertia nell'aspettare il nemico, fortificato le terre, et forniti li passi, nõ uolẽdo essere forzato à cõbattere, più che si potessi si cõteneua con le genti in luoghi sicuri, & forti, & più uicino à nemici, che poteua, & li Turchi, essendo signori della cãpagna andauano scorrẽdo tutti i paesi. Alla fine cõsumato Baiasith buona parte della state, ne hauẽdo potuto cõdurre il nemico à fare fatto d'arme, si riuolse al cãpeggiare le terre, et andato à campo à Tarse, cintolo con l'ossidione, & piantatoui l'artiglierie, cominciò à battere in maniera le mura, nõ intermettendo, ne di, ne notte, che in brieue tempo si trouò gittato in terra, tanto spatio di mura, che giudicaua potere penetrare cõ le gẽti à suo piacere nella terra, et guadagnarla, però si preparò à darli la battaglia, di che accortisi quelli di dentro, ne uolendo mettersi in pericolo manifesto, di perdere la uita, & la robba, appiccato pratiche di accordo, si conuẽnono di darli la città, saluo l'hauere, & le persone, & intrato Baiasith nella terra, trattando molto humanamente li terrazzani, non uolse cõportare che dell'essercito suo ui entrassi, se non quelli ui deputò à guardia, essendo di già soprauẽuto l'autũno, nõ potẽdosi per la rigidità del freddo, & delle pioue, male tenere le genti alla campagna, le ridusse alle stãze, per le terre ui=

cine, donde ſcorrendo al continuo per li paeſi nemici, ne permettendo alli ſudditi del Caromãno ſeminare, ò condurre coſa alcuna, gli miſſe in tale deſperatione, che per loro medeſimi riuoltata la maggior parte de luoghi della pianura, accordati uénono all'obedientia ſua, uenuta dipoi la primauera, & ueduto il Caromãno l'inclinatione de popoli, temendo non eſſere abbandonato dalle genti d'arme, & dato in mano del nemico, ottenuto dal Soldano, d'Egitto Caribeio, huomo di grande reputatione, & fama, grande ſomma di danari, & certe genti Arabeſche, diſtribuitele fra le genti d'arme, & fatto quanto eſtremo sforzo puote raunare di nuouo di tutte le parti, donde ne puote cauare genti, determinò uolere tentare la fortuna del combattere più toſto, che ſedendo uenire in poteſtà del nemico, et cauatele fuora ſi miſſe ſu la campagna, hauẽdo eletto uno luogo molto forte, & atto alle genti à cauallo. Inteſo Baiaſith li inimici eſſere ſu la campagna, non meſſo tempo alcuno in mezzo, raunate tutte le genti con l'eſſercito ſuo, ordinato in battaglia, andò alla uolta del Caramãno, & arriuato nel coſpetto ſuo, auiato inanzi l'antiguardia, & meſſo la perſona ſua nella battaglia, ſeguitaua loro drieto paſſo paſſo, eſſendo ſeguitato dal retroguardo, & da tutte l'altre genti. Et appreſentatoſi doue erano l'inimici, non recuſando loro uenire alle mani, appiccorono ſubito il fatto d'arme, & non oſtante, che l'impeto delle genti di Baiaſith fuſſi grãde, & con tanto furore, fatto di loro uno ſquadrone di circa diecimila caualli riſtretti inſieme andorono ad urtare li nemici, perſuadendoſi che non potendo ſoſtenere tanto impeto ſi haueſſino nel primo aſſalto

dissipati à disordinare, ma riceuuto i Cilici con grãde ardire l'impeto de Turchi, con tanta cõstantia li sosténono che nõ ui fu alcuno che per ritrarsi perdessi uno palmo di terreno, mescolati dipoi insieme, appiccorono uno fatto d'arme brauo, & sanguinolento, & cadendo al continuo dell'uno essercito, & dell'altro numero grande di morti, & feriti, per buono spatio del di con tãto animo, ne luoghi loro si cõtennono, che nõ si uedeua uãtaggio alcuno, ma si mostraua la battaglia essere per ridursi dubia nella notte, ma Abraã Cromãno hauendo fatto quello giorno pruoua della persona sua fuora dell'opinione di ciascuno, & nõ hauendo ne nell'ordinare dell'essercito, ne dipoi nel fatto d'arme mãcato in cosa alcuna allo officio d'uno perfetto Capitano, & d'uno gagliardo soldato, ultimamẽte tratto dall'estrema sorte sua, ueduto nela battaglia li suoi oppressati da uno grãdissimo numero d'inimici, cominciare alquãto ad inclinare, corsoui accõpagnato dalla guardia, & buon numero de suoi, si spinse col cauallo tanto auãti che si trouo nel mezzo de nemici, liquali conosciutolo, & circõdatolo, & fatto impeto grãdissimo contro, hauendoli ferito il cauallo sotto, et fattogelo rouinare adosso, trouandosi à pie, & cõbattendo uirilmẽte con l'arme in mano, et hauẽdo morto di sua mano molti di q̃lli che haueua da torno, alla fine per le ferite riceuute, hauẽdo perduto la maggior parte del sangue, nõ potendo più sustentarsi, cadè morto. la morte sua publicata messe tanto spauẽto nell'essercito che dissipato in un tratto, abbandonato il combattere con effuso corso si missono in fuga spargendosi per la campagna, ma suti seguitati dalle genti Turchesche la maggiore

parte furono morti, ò presi uēnono in potestà di nimici. Riceuuto Baiasith una tāta uittoria, uolēdone cauare presto frutto senza dare requie alcuna alli suoi, si misse ad occupare il resto della Cilicia campestre, caualcando per tutto con grande celerità, laquale non fatto alcuna resistentia, tutte le città, & lochi doue capitauono per tutto si dauono à gara, & essendo uenuto alla ubbedienza sua in breue tutto lo stato, che il Caromanno possedeua nella Cilicia, & discorrendo Baiasith con li suoi capitani quello fossi da fare, si conuēnono facilmente nel parere suo, che prima passassino il monte Tauro per andare all'acquisto della parte haueua posseduto in Armenia minore, & Capadocia, douersi insignorire dell'altra Cilicia detta Trachea per non ui lasciare alcuno ostacolo, & però rassettato le genti, dato loro danari, & riposatole alquanto, di poi rimessole insieme le inuiorono alla uolta di Satalia, la quale è una Città suta in quella prouincia nuouamente habitata, terra di grā trafico, & molto popolata, perche sendo mancato il mercato, che per li tempi passati si soleua fare nella città di Delo che era il primo trafico della Asia, massime per la quantità delli schiaui che ui si uēdeuano, & comperauono, che erano numero quasi infinito, onde era nato uno prouerbio cōmune, mercatāti nauigate in Delo, & scaricate, perche ogni cosa ui porterete è uēduta. mācato quella tutte le facende, & mercantie serano ridotte in Satalia, & per il concorso de mercatanti, sera fatta la prima, & meglio popolata città dell'Asia minore, in maniera, che leuato il nome antico, tutto il lito marittimo da torno è detto hoggi il Golfo di Satalia, sul quale al dirimpetto dell'Isola di Cipri, è una città nobi=

le, et bene popolata, nominata Scandaloro, il signore della quale di natione Turco, temendo sempre di loro è suto nimico delli Ottomãni, & del Caromãno, & cõfederato del grã Mastro di Rodi, & del Re di Cipri, fino à questo tẽpo, stãdosi di mezzo sera cõseruato nello stato, ma sopravenutoli adosso Baiasith, con tanto numeroso essercito, nõ giudicãdo essere bastãte à difendersi, perche di tutto il paese possedeua, poteua solo mettere insieme XX. mila huomini à cauallo, cõsigliatosi, determinò piu tosto uolere fare esperienza della clemenza, che della forza di uno tãto potente Signore, & trattato con lui certa conuentione d'accordo, facilmente si cõuenne, che assegnatoli certo altro stato nella Natalia, li concedette tutto q̃llo che possedeua, nella prouincia Trachea: diche accadè che insignorito Baiasith, dell'una & dell'altra Cilicia uenne ad restare sotto il dominio suo, dalla Propontide, & stretto di Galipoli tutti i liti, & terre maritime, fino à cõfini della Soria, che cosa alcuna nõ ui restò in mezzo. accordato Baiasith Scandaloro, & insignoritosi dell'una, & l'altra Cilicia, & grande parte del mõte Tauro, soprastatoui tanto che hebbe ordinata la prouincia, & constituitoui il gouerno sotto uno Bassa, ui lascio à guardia cõ grãde numero di gente, uolendo assoluere l'impresa, & mettersi sotto quello che in Armenia, & Cappadocia ui haueua posseduto il Caromãno, passato il monte Tauro, & disceso nell'Armenia minore senza difficultà sia signori di tutto quello che apparteneua ad esso Caromãno dandosi uolontarij, tutti quelli popoli: girato dipoi pel fianco del monte Tauro uerso Settentrione se gli dettono à gara, ancora le terre, che ui erano della iurisdittione del

Caromanno, & hauendo con tanta felicità in breue tempo operato tante gran cose; determinò uolere ricondursi à casa, & intrato in Licaonia messo alle stanze à Iconio hoggi detto Congni, & à Tocato, l'essercito Asiatico sotto il gouerno di Mustafa suo Bassa, se ne uenne per la Galatia in Bitinia adirittura alla città di Bursia, & di quella disceso nel Golfo di Nicomedia, imbarcato col resto delle genti fatto uela, & passato in Romania le puose salue in terra, & lui andato con le genti di Grecia à smontare alla scala di Constantinopoli sutoui riceuuto con letitia uniuersale di tutta la città, montato à cauallo, & attrauersato tutta la terra, se ne andò con grande pompa ad alloggiare, secondo che era consueto alla habitatione sua del Serraglio, posta su la ponta del cauo di Santo Demetrio, & hauendo intentione, come apparisse la prima uera dell'anno futuro uolere con tutte le forze sue ritornare alla uolta della Cilicia per muouere guerra al Soldano, da quale per gli aiuti prestati al Caromanno, massime contro alla forma della confederatione che haueua con lui, si teneua offeso, transferitosi in Andrinopoli attese tutta quella uernata à prouedere del dominio suo di Europa nuoue genti, & preparare gran quantità d'artiglierie. Ne prima uenne la primauera, che alla prima luna di Aprile, mosso tutte le genti, et imbarcatole le passò in Asia & attrauersato la Bitinia et la Galatia le cóndusse tutte nella Licaonia ad Iconio, et le cógiunse có quelle che di Mustafa Bassa ui haueua lasciate alle stanze, et intrato di nuouo per la uia della Armenia, & del móte Tauro nella Cilicia, trouò che il Soldano inteso la mor-

te del Caramāno, & temendo che insuperbito Baiasith, per la uittoria riceuuta, in uendetta delli fauori prestati nō tentassi qualche mouimēto nella Soria, ui haueua fatto caualcare tutti i Mămalucchi, che in corte si trouauano sotto il gouerno del gran Diadaro, dato loro in cōpagnia numero grande di genti Arabe, il perche Baiasith dubitò di quello si douessi fare ueduto li apparati grandi del nimico, nō ostāte si trouassi suto uno essercito molto potente, & essercitato, perche haueua cōdotto seco piu che cēto mila huomini à cauallo senza la guarda de Giānizzari, & altre genti à pie, nondimeno temendo la uertù de Mămalucchi il nome de quali per tutta l'Asia sendo reputati nelle guerre insuperabili, era formidabile nō giudicò temerariamente douersi mettere à tentare la fortuna del cōbattere, ne uolendo da altra parte col mostrare di temere dare animo à nimici, spintosi ordinatamēte inanzi s'inuiò uerso Tarso, hauuto gli Mămalucchi notitia di progressi de turchi, nō uolendo aspettare, che intrati in Soria uenissino à trouargli, anticipato messisi ināzi, & entrati nella Cilicia andorono alla uolta de turchi, liquali stimauano poco, & arriuati uicino à Tarso subito che furono cōdotti alla uista loro, messisi in ordine si preparorono d'andargli ad assaltare, haueua Baiasith ueduto la uenuta de Mămalucchi, ordinato ancora le gēti sue in battaglia, il perche subbito che i Mămalucchi arriuorono, senza mettere tēpo alcuno in mezzo, fattosi inanzi il grande Diadaro appiccò il fatto d'arme, & messo insieme un squadrone di circa XV. mila caualli, andò con tanto impeto ad urtare i turchi, che non ostante fossino bene preparati, et ristretti insieme, con grāde animo rice

uessino l'impeto de nimici ne si mouessi alcuno del loco suo, hebbono nondimeno difficultà grande à conseruarsi che li Mãmalucchi non penetrassino dentro alli ordini loro, mescolatisi dipoi insieme, & ridottisi ad operare le scimitarre con tanto animo stettono à fronte luno dell'altro cóbattendo, che non si uide ne dall'una parte ne dall'altra alcuno inclinamento, & subministrando al continuo Baiasith nuoue genti nel fatto d'arme, benche de turchi ne cadessino molti piu morti, che di quelli del Soldano, abbondãdo loro piu de huomini ueniuono p il numero à comportarsi, & essendo cominciato il fatto d'arme circa mezzo giorno, & durato molte hore, già cominciaua il sole ad inclinare allo occaso, il perche uolẽdo il grã Diadaro fare ogni forza, che non si hauessi per la oscurità della notte à staccare senza uittoria, eletto di tutto il numero una parte di quelli piu si confidaua, ristrettili insieme, sendosi alquanto riposati, messosi in persona auãti & con impeto grandissimo caricatosi adosso alli nemici, di nuouo li urtò, credendo ad ogni modo potere penetrare dentro alli ordini loro, ma li turchi non ostante che con difficultà sostenessino l'impeto de nimici, & difficilmente si potessino conseruare, & già in qualche parte, stando però con le fronti uolte uerso li nimici cominciassino ad inclinare, accortosene Baiasith, & corso in quello loco con la guardia sua de Giãnizzari, messo con la presenza sua animo alli suoi, restaurò il fatto d'arme ripreso alquãto l'impeto de Mãmalucchi, ma temẽdo gli suoi hauendo di nuouo à fare simili pruoue non hauessino à reggere determinò, fatto cõ tutte le sue genti impeto grãde, ritirandole à poco à poco distaccare il fatto d'arme,

uolendo piu presto per tale uia cedendo fuggire la perdi ta di tutte le genti, che stando fermi cacciato da nemici, hauersi fuggendo à mettere in rotta, et cosi seguitato, nõ intermettendo però mai il combattere, ne uoltãdo le spal le, benche con perdita non piccola delle sue genti, ritrahen dosi à poco à poco ricondusse l'essercito in campo alli al loggiamenti, che di argini, & fossi ui haueua lasciati bẽ guardati & ottimamente fortificati, doue appresentatisi la mattina seguente li Mãmalucchi, considerato la guar dia de ripari, & l'artiglierie, che per difesa di essi ui era no su collocate, non bastato loro l'animo di fare pruoua di sforzarli dettono uolta adrieto, & parẽdo al grã Dia daro hauere ꝑ allhora proueduto, et alla sicuratiõe della Soria, & alla reputatione sua, non uolendo mettere le co se loro in nuoui pericoli, dato uolta adrieto sene tornò ad Aleppo, donde s'era partito, & hauendo consumato il re sto della state in scorrere, & predare li cõfini de turchi, uenuto dipoi l'autunno ridusse le genti sue alle stãze per la Soria, & Baiasith distese le sue per tutta la prouincia della Cilicia, & appiccato Baiasith col Soldano prattiche d'accordo, hauendo mãdato molti oratori luno all'altro alla fine si ridussono à confirmare fra loro la pace, & buona amicitia, che per il passato era suta, fra la casa de li Ottomani, & li Soldani, à che fu facile indurre il Sol dano non ostante li succesi uittoriosi, perche tenẽdo il Sol dano il supremo grado, & faccendosi capo della religio= ne Maumethana nella assontione sua cõ molte cerimonie usa di farsi initiare in sacri, & doppò tale cosecratione il primo per età d'una casa del Cairo molto nobile, che di= cono anticamente i loro ui tennono il prencipato, & sono

denominati Caliphi: corona il Soldano della corona impe riale nell'imperio, onde reputandosi padre uniuersale di tutti gli Maumetisti, stando contento al dominio della Soria, & dello Egitto, non hanno mai usato gli Soldani per il passato muouere l'arme contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per difesa dello stato loro, ò di qualche altro Maumethista, loro confederato, & amico, in modo, che per spacio di circa trecento anni ò piu che hanno tenuto quello prencipato, & forma di gouerno, mai hanno ampliato li confini loro, ne cerco d'occupare i dominij alieni, à che massime sono suti aiutati dalla forma, & modo del gouerno, perche per le constitutioni loro, al principio prouidono che gli Soldani non si potessino constituire, se non per elettione, & che hauessi ad essere del corpo loro, cioe schiauo, non potendo, ancora essere admesso alla militia di Mammalucchi, appresso di quali è la somma del gouerno, & auttorità dello eleggere alcuno che suto comperato, ò per altra uia uenuto nella loro seruitu, non habbia seruitu, ne succedano gli figliuoli de Soldani morti, ne de Mammalucchi, nella militia, ne in alcuna altra preeminentia publica, ma diuentando come nascono, priuati solo della heredita di padri, conseguitano le sustantie priuate, che in uita da loro furono acquistate, & diuentati come gli altri cittadini, si riducano alli medesimi essercitij, che gli altri del paese. Ma tornando alla narratione nostra, pacificato Baiasith, & per il mezzo di suoi Oratori rinouato l'amicitia, & la confederatione del Soldano, ordinato le cose di Cilicia, per la uia piu espedita se ne tornò in Bursia, & imbarcatosi con le genti di Europa, se ne tornò in Grecia, do=

ue posato l'armi, & ridotte le genti alle stanze, attenden do alla città, del gouerno di suoi popoli prouide, che per tutto fussino retti quieti, con grande ordine di giustitia, & lui datosi tutto al culto della religione, & altri studij della cognitione delle cose naturali de quelli oltre ad modo si delettaua, in maniera che al continuo haueua appresso à se huomini nelle cose fisiche dottissimi d'ogni natione, & legge, con liquali il piu del tẽpo conuersaua: & con simile modo di uiuere, hauendo passato molt'anni lo indusse ad intrare in nuoue imprese l'occasione che se gli offerse di insignorirsi di Corcira hoggi detta Corfù, facẽdo intendere certi Greci dell'Isola, come haueuano disposti, & tenuto prattiche con prouigionati della fortezza, che ogni uolta conseguitassino premij conuenienti lo metterebbeno dentro, & loro offeriuano acquistare la città, & il restante dell'Isola in l'opera loro: parendoli la cosa riuscibile, & non potere far acquisto piu cõmodo alla difesa dello stato suo, & piu oportuno ad offendere gli nimici della fede, uoltouisi in un tratto con tutto l'animo, & data fama per non mettere sospetto ne' Venetiani di uolere fare l'impresa contro à Valachi, & Amoncastro cominciò con grãde fretta à preparare l'armata di mare, & ordinare le genti per terra, & trouandosi già per mare, & per terra ad ordine tornando di Cãdia l'armata Venetiana, il Capitano di essa, ò à caso, ò pure che hauessi qualche inditio delle prattiche si teneuano, andò à surgere nel porto di Corfù, & riueduto secondo l'ordine le munitioni, & guardie della fortezza, & della terra leuato le uecchie, ui collocò delle nuoue, & senza fare altra demostratione fatto uela menato seco alcuni huomini

mini di Corfu scorso il Golfo con l'armata la condusse à Venetia, laqualcosa inteso Baiasith, dissimulato come nõ ci hauessi da fare, ne uolendo col dimettere l'armata scoprire li pensieri suoi, & perdere la spesa fatta, determinò seguitare, come haueua dato opinione di condurla nel mare maggiore, & inuiatola à quella uolta, in persona con le gẽti terrestri s'auiò per la uia della Burgaria alla uolta del Valacchо, ilqual habita nella parte inferiore uerso il Põto Eusino, et intrato ne paesi suoi scorsone, & depredato gran parte, il Signore del paese conosciuto le forze sue non essere bastante à difenderlo contro à uno tanto impeto, determinò tentare, se per uia de l'accordo si poteua saluare, confidatosi assai nella clementia, & bontà di Baiasith, dellaquale per tutti li paesi uicini, essendo sparta la fama, haueua ripieno li animi de popoli à sperare di lui bene, & mandato suoi Oratori con grãde segno d'humiltà à domandare la pace, & uditoli Baiasith benignamente, senza difficultà s'indusse à concedergliene, & fatto di patto che li douessi pagare l'anno certa quantità di danari in segno di tributo, lo riceuette nella protettione sua, & senza soprastare, passato il Danubio, & messose inanzi, cõdusse l'essercito (essendoui in questi di cõparita l'armata di mare) nel cospetto della terra di Moncastro, laquale è posta sul lito del mare, uicino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mare maggiore. il luogo è molto forte di sito, & di munitione artificiale, & è di grãdissima importanza per le cõmodità del paese, della fiumara, et del mare, et è per tutta la prouincia d'intorno di grãde stima, & reputatione, laquale acquistò à tempi massime de Sultan Maumeth, ilquale

andatoui ſimilmente à campo, combattutolo per ſpacio d'uno meſe, & non l'hauẽdo potuto eſpugnare, cacciato dal rigore della freddura, fu neceſſitato leuarſene. fatto Baiaſith ſcorrere, & depredare tutta la cãpagna, determinò non ſi mouendo quelli di drento, fare auicinare l'armata di mare, & ad un tratto, per acqua, & per terra, lo circondò con l'oſſidione ſtringendolo in modò, che nõ ui ſi poteua mettere, ò cauare coſa alcuna, & ueduto li terrazzani oſtinati à uolerlo difendere, preparato l'artiglierie, cominciò da più bande à battere le mura, & hauẽdo cõtinuato il tormentarlo per molti dì, ne haueua di già meſſo in terra tante che giudicaua le gẽti ſue potere intrare drento à loro poſta, & però ordinato i colõnelli, che nel cõbattere ſuccedeſſino, l'uno all'altro, la mattina ſeguente, come apparì l'aurora, s'appreſentorono ordinati alle mura. Eranſi li huomini di drento ne la rouina delle mura, egregiamente reparati, d'argini, et foſſi profondiſſimi, in modo che preſentate, nell'intrare per la rottura le gẽti turcheſche, ſubito furono con loro alle mani, & ributtãdoli con grãde impeto, uſando in loro difeſa, ſaettumi, fuochi, dardi, & ſaſſi, con tanto animo ſi portauono, che morti, & feriti di quelli di fuora gran numero, più uolte gli ripinſono fuora della terra, ma abbõdando l'inimici d'huomini, facilmente ſi rifaceuano, uenuto nuoue genti nella battaglia, nõ concedeuano alcuno ſpatio di ripoſo alli aſſediati, de quali ſendone morti, & feriti, ne hauẽdo da ſupplire in luogo di quelli che mãcauano, diminuendo al cõtinuo li defenſori, ueniuano à riceuere molto maggiore detrimẽto de pochi che perdeuano, che nõ dauono di dãno de molti che faceua-

no morire de nemici. Et Baiasith hauēdo cōtenuto li suoi buono spatio del di à cōbattere, fatto sonare à raccolta, & staccato la battaglia, gli ricōdusse in campo con animo che la mattina seguente, si ordinassi in modo l'essercito, che partitolo in molti colonnelli, liquali nel cōbattere succedessino in modo l'uno all'altro che potessino rinfrescando al cōtinuo nuoui colōnelli, cōtinuare senza intermissione la battaglia di, et notte, tanto, hauessino spianati i ripari, & cōsumato li defensori: et con questo proposito licentiato le genti, fe intendere loro che posati la notte, l'altro giorno prima che il Sole apparisse, si trouassino alli ordini loro per tornare di nuouo à cōbattere, cō animo di lasciarui la uita, ò guadagnare la terra prima se staccassino, ueduto i terrazzani li preparamēti de nemici nō mancato loro l'animo, nō ostante conoscessino il pericolo nelquale si trouauāo essendo indeboliti molto p li feriti, & morti, riparato i luoghi che ne haueuano di bisogno, si prepararono con tutte le forze che restauono loro alla difesa. Venuto il di seguente Baiasith ricondotto tutte le genti ordinate, alla terra con strepito grādissimo, di suoni, & di grida, & tumulto delle sue genti, lequali indubitatamente si premetteuano la uittoria, si appresentorono alle mura in maniera che non restaua se nō dare drento: Baiasith desiderādo di saluare, potendo, li huomini, & la terra, determinò fare pruoua se conosciuto il pericolo potessi d'accordo indurli à leuarsi dalla ostinatione loro, & fatto cēno uolere loro parlare mādò inanzi uno suo mandato à fare loro intendere, come ueniuono con proposito fermo di non staccare la battaglia di, & notte, fino non hauessino guadagnato la ter-

ra,& se aspettauono d'essere forzati denōciaua loro,come haueua cōceduto la terra in preda,ne perdonato,ne à età ne à sesso,tutti ui sarebbono drento fatti morire, ma quādo si uolessino dare sarebbe per riceuerli saluo il hauere,et le persone,& messili in libertà sarebbe in loro arbitrio lo stare,ò il partirsene.udito quelli di drēto l'offerta del Signore,ne ueggendo uia di potersi saluare,nō essendo restati tanti che fussino bastāti à difendere li ripari, presono tempo per uno piccolo spatio à rispōdere: & ristretti insieme li Capi,dopò alcune dispute determinorono accettare le cōditioni sute offerte,cōfidādo massime per la buona opinione che haueuāo di Baiasith,che hauessi à esser osseruato loro la fede. fatto la deliberatione mādorono loro mādati à dare la terra, et suti accettati con buona gratia da Baiasith,curò inuiolabilmente che nō fussino dānificati in cosa alcuna,dato licētia à quelli che sene uolessino partire,che senza impedimento ne potessino cauare tutte le cose loro,et lasciato ben guardato Moncastro,essendo assicurato di nō potere da quella bāda essere offeso,et hauēdo ridotto in potere suo tutti i liti del mare Pontico,assicurò in modo quello,che cōtro alla uolontà sua nō ui si poteua nauigare,hauendo in mano tutti li porti,et le foci delle fiumare,che in quello mettono:et espedito l'impresa,dato uolta adrieto ricōdusse lo essercito in Romania,doue distribuitolo alle stāze si fermò con la corte in Andrinopoli,et andādosi riuolgendo per l'animo la cosa di Corfu,ne potendo imaginare in che modo i Venetiani hauessino hauuto tale notitia,in sospetti nō ne fussino suti auertiti per uia del Bailo,e delli altri loro mercāti che habitauano in Pera,& in Cōstan



tinopoli,& giudicãdo molto à proposito dello stato suo, nõ hauere in casa chi essendoli naturalmente inimico potessi intẽdere le pratiche sue, et dare auiso, nõ uolendo però in particulare offendere la natione Venetiana, per nõ scoprire che si fussi mosso p le cose di Corfu, fe uno edito generale à tutte le nationi che nõ potessino ne terreni suoi tenere ne Bailo, ò Cõsoli, che hauessino alcuna publica auttorità, ò iurisditione, et à quelli che ui si trouauão, comãdò che in spatio di pochi di hauessino sgõbro li paesi suoi, et incolpãdo Venetiani, che li haueuono cõmesso certe fraudi, li fe ritenere, e sequestrare le robbe loro. Et cosi stettono sostenuti, et spogliati delle robbe molti anni, fra quali il primo fu Messer Andrea Gritti, et p questo modo essendosi rotto la guerra, fra Venetiani, et Turchi, Baiasith determinato uolergli aperto Marte perseguitare, circa l'anno. M.CCCCLXXXXVIII. della salute Christiana, messo di nuouo in mare una armata di Galee, Fuste, Naui, & altri legni, la fe nauigare alla uolta del Peloponesso, ouero Morea, et lui messo insieme le gẽti di terra, ui caualcò in persona, et intrato nel Golfo di Patrasso, messe il campo à Lepãto, che dalli antichi fu detto Naupatto stringẽdolo per mare, et per terra, alla fine se ne insignorì, dãdosi quelli della terra, e seguitato nell'impresa, l'anno dipoi nauicò cõ l'armata di mare à Modone, & cintolo à torno à torno, difendẽdosi quelli di drento gagliardamẽte essendo bene proueduti d'huomini, & munitioni, ue li haueuano fatti cõsumare in darno molti mesi, et preso animo erano per difendersi, ma soprauenendo drento mãcamẽto di uettouaglie. M. Antonio Grimano, allhora Capitano dell'armata Venetiana, caricò

certa naue grossa di frumento, et con uno tẽpo fatto fattola nauicare alla uolta di Modone, trouandosi alla uista della terra hauẽdo il uento in poppa, et gagliardo, andò con le uele piene alla uolta dell'armata inimica, & uenẽdo con impeto grãde, nõ bastato l'animo à alcuno de legni turcheschi d'opporsi, datoli la uia, et passata pel mezzo de l'armata inimica andò à sorgere nel porto. Il Proueditore che per Venetiani era in Modone, ueduto la Naue sorta, comãdò à quelli di drento che subito discesi alla marina, andassino à scaricare il frumẽto, et lo cõducessino nella terra in luogo saluo. Riceuuto tale comãdamento, per il desiderio grãde delle uettouaglie, si mossono in un tratto tutti li huomini di drẽto, soldati, & terrazzani, nõ si ricordãdo d'hauere li nemici à torno, et abbãdonato le guardie, corsono alla Naue, delquale disordine accortosi Baiasith, mosso in un tratto l'antiguardia, & fatto seguitare drieto di mano in mano l'altre gẽti, assaltò con grãde impeto li ripari, liquali trouati sprouedutі, et senza defensori, montatoui su nel primo insulto grãde numero di cõbattẽti, se ne insignorirono: et discesi nella terra discorrẽdola, occuporono in un tratto tutti i luoghi importãti, & principali, senza dare tẽpo à quelli che erano corsi à scaricare la Naue di poterli soccorrere, & insignoritisi, per quella uia li Turchi di Modone, & in quella fortificatisi, cominciorono dipoi à scorrere per la terra tagliãdo à pezzi qualunque trouauano cõ l'arme in mano, et depredato la robba, cosi luoghi sacri come profani, facendo schiaui dõne, fanciulli, et uecchi, con grãdissima calamità la spogliorono, che cosa alcuna non ui restò, & nella fortezza si ridussono tanti huomini che

non ui si potendo cóportare, furono necessitati, fatti patti di saluare la persona, fra pochi dì, poi dettono il castello, & quelli dell'Isola di Corone, che è posta all'incótro di Modone, ueduto Modone in mano de nimici, uolendo fuggire il pericolo di perdere la uita, & le sustátie, mandorono subito loro mádati à Baiasith ad offerirgli la città, & l'Isola, quádo promettessi loro saluargli nell'hauere, & nelle persone, lequali códitioni promesso il Signore d'osseruare, datoli liberaméte la terra, ui riceuettono dréto li ministri, & géti di Baiasith, ilquale fermatosi quella uernata nella Morea, attese à fare fortificare la città di Modone, et proueduto la di nuoui habitatori, mutatoli il nome uolle che si chiamassi Tangari uerdi, che in nostra lingua è interpretato dato da Dio, ui cóstituì una gagliarda guardia di sue géti, et mádato la primauera seguéte uno Bassa uerso la Valona có quaráta mila huomini, assaltato la città di Durazzo, essendo in gráde parte rouinata, & mal guardata in breue tempo se ne insignorì, et li Venetiani seguitati l'uso loro, transferito la colpa della perdita di Modone, per nó l'hauere, potendo, soccorso có l'armata, nel Capitanio Messer Antonio Grimano fattolo uenire à Venetia prigione in ferri, lo confinorno all'Isola di Procóesso, onde partito, poi rotto i cófini, si ridusse à Roma, et in suo luogo fu creato Capitano dell'armata Messere Marchio Treuisano, et nó uedendo di potere soli sostenere il peso della guerra, ricorsi al Re Luigi di Frácia impetrorono, che fra Genoua, et in Prouéza fe armare sei Naui grosse, et. xv. Galee sottili, et caricatoui su gráde quátità d'artiglieria, cioè cánoni, mezzani, et falcóetti, e messoui su parecchi migliaia di fanti

la maggiore parte Guasconi, & fattone Capitano Mõsi gnor di Grauistene, nauigò, partita da Genoua alla uol ta dell'Arcipelago, per accozzarsi cõ l'armata Venetia= na, et cõdottosi à Scio, s'andò à mettere à Mitileno, et pre so porto, et posto le gẽti in terra, depredorono, et scorso= no in un tratto tutta l'Isola, finalmẽte andati à cãpo à la Città di Mitileno capo dell'Isola, con tãto furore l'as= saltorono, hauẽdo il primo di piãtato molta artiglieria, et cominciato à batterla, che spauẽtorono in modo li tur chi, per il subito assalto, che nõ ostãte ui fussi drento per guardia uno ualido presidio d'huomini essercitati, inui= liti, uolãdo spacciorono per terra, et per mare grippi, et ulacchi à Baiasith, à farli intendere li apparati grandi de Christiani, et la forza dell'artiglierie, protestando al Signore, che quãdo presto nõ fussino, soccorsi, nõ erano p potersi difendere molti di. La uenuta dell'armata Fran= cese publicata in Cõstãtinopoli, et essendo come interuie= ne augumẽtate le forze, et gagliardie di quella natione, misse tanto spauẽto nella città, & in tutto il resto della Romania, che li Maumethisti desperati del potersi cõser= uare in Grecia, pẽsauano molto più al modo di prepara re i nauilij per fuggirsene, che à mettersi à ordine p sal= uare Mitileno, & Baiasith cõsternato per la grandezza del timore, non tenendo conto alcuno della dignità suc= cintosi la uesta, & disceso in persona alla marina, solici= taua le gente che doueuano andare al soccorso di Miti= leno à imbarcarsi, & essendo questa la conditione della Corte, ne ui si facendo prouisione alcuna à proposito della difesa, non è dubio alcuno che se Venetiani fussi= no andati con l'armata loro à congiugnersi con Fran=

cesi, & condotto le genti loro, che accresciuto le forze de christiani, massime di fanterie, delle quale li Frācesi haueuano scarsità, che insignoriti di Mitileno, & qualunq; altro loco, doue hauessino posto in Grecia harebbono ridotte le cose di turchi in termine, che ꝑ auentura ꝑ loro medesimi passati in Asia harebbeno derelitta la Grecia, ma Venetiani, ò che appiccato di già prattiche cō Baiasith, di pace che poi ꝑ il mezzo di messer Andrea Gritti cōclusono, & nō uolesseno irritare il nimico, ò pure che li successi fauoreuoli de Frācesi nō piacessino loro: procedēdo in tutte le loro prouisioni tardamēte, & cō grande lōghezza, massime di prouedere l'armata Frācese di uettouaglie, & di huomini, de quali haueuano grāde mācamēto, tardorono tāto il uenire ad unirsi cō Frācesi, che essendo stati molti di à battere le mura della città di Mitileno, et hauēdone messe tāte in terra, che se hauessino hauuto piu numero di fanti, erano ꝑ guadagnare la terra: ma tardādo l'armata Venetiana sendo mācato loro le uettouaglie, ne ui si potēdo ꝑ il mancamēto di esse cōportare piu il Capitano Frācese, accresceli la collara, temēdo nō essere ingānato da Venetiani, & intrato di loro in sospetto fatto caricare l'artiglierie, & li huomi su l'armata, soluta l'ossidione dette le uele al uēto, nauigato pel golfo, & atrauersato la Sicilia cōdusse l'armata à Genoua, et la ꝑsona sua fatto il camino di terra se ne tornò in Frācia, et Baiasith cōsiderato seco medesimo il pericolo, nel quale se era trouato nō uolēdo incorrere piu in tali stretti, massime che da natura era molto piu inclinato alla quiete, & pace, che ꝑ cupidita d'accrescere il dominio nō era uolto alla guerra, determinò uoler tētare Venetiani di pace, et

liberato M. Andrea Gritti cō riceuere da' lui sicurtà, che ritornerebbe, imbarcatolo, lo mãdò à Venetia p trattare l'accordo. arriuato il Griti à Venetia, & trouato il Senato, il Doge, & tutta la cittadinãza cupida della pace, riceuuto da loro il mãdato di poterla cōcludere, nauigato di nuouo à Cōstãtinopoli, cōuenuto facilmēte la fermo con le cōditioni, che ancora fra loro durano, & Baiasith liberato da ogni pturbatione di guerra ritorno à godere la sua quiete, si ridusse ad habitare il piu del tēpo, tenēdo la corte in Andrinopoli, à certo casale uicino alla terra à poche miglia, loco molto dilettevole, et ameno, nel quale, chiamãdosi il dimotico, edificò stãze p la habitatione sua molto sontuose, & splēdide, & in q̃sto modo menò piu tēpo quieta la uita sua, & sendo puenuto alla età di settãta anni, & imperatione cō grã beniuolētia, et gratia di tutti i popoli à lui sudditi, anni trēta, cominciò lui medesimo prudētemente à pēsare che essendo uecchio, et di cōplessione di corpo mal sano ogni giorno poteua soprauenire la morte, & mãcare, & hauēdo desiderio in quãto potessi prouedere alla cōseruatione dello stato suo ne posteri, per ouuiare à i pericoli, et nouità che nella morte sua potrebbono succedere, trouãdosi tre figliuoli di età adulta cōstituti in tre diuersi parti dell'Asia su i cōfini del regno cō l'arme in mano, pēso' per unico rimedio, & mãtenimēto della unita dell'imperio, acciò che nō hauessi p la discordia tra i figliuoli della successione, ad incorrere in diuisione, & guerra ciuile, nō essere à simili disordini piu efficare remedio che imitato l'essempio di Amorath suo auoli, renunciato all'imperio, prouedere in uita del successore, & metterlo in gouerno, di che ne nascerebbono tutti

buoni effetti, conciosia che essendo lui aggrauato dalli anni, non potẽdo per le debbolezze del corpo sopportare la fatica, & cura, che si arreca seco il gouerno d'uno tanto ampio dominio, li popoli sarebbono meglio da uno giouane retti, & li altri fratelli leuati dalla sperãza del poter si fare signore sendo l'imperio già occupato, sarebbono forzati, non uolendo capitare male cedere, & ubbedire, lui ridotto in uita priuata, molto meglio potrebbe prouedere alla quiete, & conseruatione sua, & fatto lui medesimo questo discorso, cominciò intentamente à pensare intra se, chi uoleua gli succedessi, & non giudicando douer si partire dall'ordine della ragione determinò che Acomath suo primogenito succedessi in suo loco, & uolendo col dare inditio della uolonta sua cominciare à darli reputatione, & seguito, co Giannizzari massime, & genti à cauallo, spacciato uno suo huomo mandò à significarli, che lasciato il paese bene guardato douessi passato in Grecia uenire ad uisitarlo. riceuuto Acomath il cõmadamento del padre, & suto auisato da ministri teneua alla porta della cagione di tale uenuta, messosi subito in camino accompagnato da grã numero di gentil'huomini, & di altri cortigiani, attrauersato la Licaonia la Galatia, & la Bithinia passò ultimamente lo stretto, & smontato in Grecia, intẽdendo che Baiasith era con la corte in Andrinopoli caualcato à quella uolta, & condottouisi, s'andò à presentare al padre, ilquale ripieno di letitia riceuutolo con grãde tenerezza, & solleuatolo in pie, abbracciatolo, lo basciò in frõte con grandi segni di amore, & alloggiatolo nelle stãze sue presẽtatoli di molti ricchi doni, et fuora del cõsueto per molti di al continuo cõuersorono insie

me, hauẽdo hauuto fra loro dua molti longhi, & secreti colloquij. alla fine cõuenuti del tẽpo, et dell'ordine che hauessi à tenere nel uenire à pigliare lo stato, licẽtiatolo, lo mãdò al gouerno suo. suto auisato Salim l'altro figliuolo di Baiasith, da ministri haueua alla porta, della uenuta di Acomath à uisitare il padre, & delle carezze, et honori che li era suto fatti, & della oppenione che Baiasith lo hauessi in uita à cõstituire Signore, sendo Salim d'ingegno inquieto, & oltre à modo ambitioso, nõ si potẽdo indurre à star cõtento, che Acomath li hauessi à cõmandare, uolẽdo in quãto potessi opporsi, che tale successione nõ seguissi, determinò uenire in psona alla porta, & partito di Trebisonda, doue faceua residẽtia senza hauere domãdato licẽza al padre, ò fattogene intendere cosa alcuna, accõpagnato da circa secẽto caualli fra Tartari, et della prouincia del Ponto, attrauersato tutta la riua del Ponto Eusino, intrato ne i paesi del Valaco, & poi per la Burgaria, se ne uẽne à drittura à Andrinopoli, & presentatosi nel cospetto del padre lo trouò molto alterato riprehendẽdolo, che cõtro alle cõstitutioni del regno, partitosi dal gouerno, senza cõmandamẽto, ò licẽtia sua, fossi uenuto in Grecia. Nõ inuilito Salim p la perturbatione, & parole del padre, alleggãdo in iustificatione della uenuta sua molte cagioni, disse esserui uenuto, mosso dall'essempio de Acomath suo fratello, pche sendo uecchio desideraua prima che morisse uisitarlo, et hauere da lui la benedittione. cõmosso Baiasith dalle parole del figliuolo pmesse che gli basciasse i piedi, & su leuatolo, et abracciatolo lo basciò in frõte, et presentatolo, secõdo l'uso largamẽte, dipoi dopò alcuni di licẽtiatolo cõmesse se ne tornassi al gouerno

ſuo, ma Salim andaua ſotto uarij preteſti allõgando la partita ſua, pche uoleua col cõuerſare cõ Giãnizzari, & altre gẽti d'arme, cõ la deſtrezza, & liberalità ſua farſeli beniuoli, moſtrãdo maſſime nõ pigliare altro piacere che maneggiare armi, & caualli, ne erano li ragionamẽti ſuoi ſe nõ di guerre, caualli & armi, & nel donare ſendo oltra modo liberale ſe li andaua al cõtinuo cõciliando & faccẽdo beniuoli. Nõ piaceua punto queſto ſuo ſopraſtare à Baiaſith, & però li haueua molte uolte fatto dire, che preſo partito ſe ne doueſſi tornare al gouerno, ma lui allegãdo hora uno impedimẽto hora un'altro, quãto poteua andaua differẽdo il partire, tãto che pturbato il padre, & uenuto incollera li fe denũciare, che quãdo nõ ſi leuaſſi di corte prouederebbe di farnelo partire cõ ſuo dãno, & carico, p laquale denũcia cõmoſſo Salim, ne iudicãdo à propoſito irritare piu il padre, preſo finalmẽte licẽza ſi parti di corte cõ tutte le gẽti ſue, & caualcato uerſo la Seruia circa quatro giornate ſi fermo à certo loco denominato Scazacara, ſito molto cõmodo, & opportuno, pche ſendo uicino ad Andrinopoli à quatro giornate, et à Filippopoli à due, era poſto ſu certo paſſo, che qualunq; de paeſi di Europa uoleua andar alla porta, era neceſſitato capitarui, & in quello loco fare capo. alloggiato Salim le gẽti, & fortificato li allogiamẽti d'argini, et foſſi moſtraua eſſere p ſtarui qualche di, hauẽdo dato nome di uolerſi, preparato l'eſſercito, ridurre in Samãdria p guerreggiare cõtro alli Vngheri, & hauendo p queſto modo fermo li alloggiamẽti cominciò à ritenere qualunque ui capitaua, maſſime quelli che della Grecia Dalmatia, Boſſina, Seruia, & Burgaria portauano alla portai

danari de caracci, comerchi, & altre intrate del Signore, & soldando con quelli quante genti à cauallo, & à pie poteua hauere che fossino bene ad ordine, & essercitate nell'armi, et usando nel pagarle le mani larghe, spartosi per il paese la fama della sua liberalità ue ne concorreua al continuo numero grande, in maniera, che in breue tẽ= po si misse sotto uno essercito di molte migliaia di huomi ni à pie, & à cauallo da potere comparire in ogni loco. Questi machinamenti di Salim offendeuano grandemẽ= te Baiasith, & benche à posta sua li hauessi potuto dissi= pare, & torre uia, nõdimeno dolendoli di hauere ad usa re forza contro al figliuolo, & imbrattare le mani nel proprio sangue, persistendo nella sua solita mansuetudi= ne, usaua al cõtinuo nuoue arti, & mezzi, per uedere di rimuouerlo da questo suo temerario proposito, ma tutto era uano, perche Salim non prestãdo orcchi à cosa che li fossi proposta attendeua di cõtinuo ad ingrossare l'esser cito, il perche giudicando Baiasith la stanza sua di Andri nopoli non essere à proposito, & uolendo ridursi in loco che potessi usare & non usare la forza, secõdo uolessi, ne potere essere costretto cõtro alla uolonta sua à uenire à combattere, partito con la corte di Andrinopoli cõ tutte le genti à cauallo, & à pie, prese il camino uerso Constan tinopoli, doue arriuato giudicaua essere in libertà sua pi gliare quelli partiti uolessi. hauuto subito Salim notitia della partita del Signore nõ messo tempo alcuno in mez zo leuato il campo lasciato i carriaggi, & tutti li altri impedimenti, con grande celerità si misse alla uia di An drinopoli à seguitare drieto al padre, & fu tanto presta l'andata sua, che raggionse il retroguardo di Baiasith ui

cino à Constantinopoli circa cinquãta miglia, & trouã
dosi l'essercito ordinato in battaglia, senza fare altra de
nuncia urtato nelle genti si carico loro adosso, & appic=
ciato il fatto d'arme, cominciò à menare le mani, Vedu
to Baiasith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti
sue come nemici, non si potendo ancora indurre ad usare
contro di lui le forze, mandandolo à cõfortare per buo
no spacio, che mutato si uolessi leuare dall'impresa, & ri
tirarsi indrieto, ogni opera sua era uana, perche al conti
nuo Salim metendosi inanzi offendeua le genti sue trat=
tãdole da nemici. alla fine Baiasith ueduto, che non si pie
gaua, ma che al continuo imbestialiua piu, & procedeua
con l'offenderlo, leuato uia ogni rispetto, & posto da cã
to l'amore paterno cõuocato à se li Bassa, & la guardia
di Giannizzari, & altri capitani, cõmandò loro che pre
so l'armi contro à Salim l'offendessino in tutto, come ni
mico, subiungendo, che uedendo in lui tanta bestialità, et
usando uerso di lui tãta efferata impieta, era sforzato à
credere che la madre ingãnatolo, & rottoli la fede, lo ha
uessi generato di qualche adultero. alle parole del Signo=
re accesi li capitani di giusta indignatione, preso l'armi,
con tanto furore andorono ad urtare le genti di Salim,
che non potendo quelle resistere contro à tãto impeto, in
un istante dissipate & disordinate si messono in rotta cer
cando di saluarsi con la fuga, ma suti seguitati dalle gen
ti à cauallo restorono la maggiore parte morti su la cã
pagna, & Salim scãppato ꝑ uertù de caualli cõ pochi di
suoi piu fidati, non si fermando in loco alcuno, fuggendo
di & notte, si ridusse di la da Varna nella Burgaria in
certe montagne aspre, & inaccessibili, & Baiasith ripie=

no di anſieta, & dolore nõ ſapẽdo che partito ſi pigliare di Salim ſeguitato il camino ſuo ſi riduſſe in Conſtãtino poli, doue ueduto l'ambitione, & audacia del figliuolo ſi cõfirmò molto piu nel propoſito di uolere prouedere in uita al ſucceſſore, & ſtabilirlo nella ſignoria, & nõ iudi cãdo di prolõgare piu à metterlo ad effetto, mãdo à ſigni ficare ad Acomath, che meſſoſi ad ordine quanto prima poteſſi ueniſſi alla porta ꝑ pigliare il gouerno, nel qual tẽpo Corcuth che era il terzo figliuolo di Baiaſith, & che da lui era tenuto all'oppoſito del ſoldano in Magneſia, al gouerno di tutte le prouincie datorno, inteſo l'inſulto di Salim cõtro al padre, dalla uolõta delquale ſtãdo conten to ad ogni ſua deliberatione nõ ſi era moſſo in coſa alcu= na ꝑ la uennta di Acomath. intrato dipoi in ſoſpetto del= la ferocità di Salim, partito ſconoſciuto cõ una ſola ga= lea da Magneſia nauigò in Cõſtantinopoli, & preſentato ſi dauãti al padre doppò le debite riuerẽtie lo pregò, che uoleſſi ancora prouedere nella conſtitutione di Acomath nell'imperio, alla ſicurtà ſua, riducendoli ad memoria, co me nella aſſentia ſua era ſtato da Giãnizzari, ſendo pic= colo fanciullo meſſo nella ſedia imperiale, & le promeſſe che diceua hauere loro fatto circa alla ſucceſſione ſua. Cõmoſſo Baiaſith grãdemente fattoli molte carezze, & cõfortatolo à ſtare di buono animo, donatogli grã ſom= ma di theſoro, & aggionto in ſua cõpagnia quatro ga= lee, bene ſatisfatto lo rimãdò al gouerno ſuo, et Acomath riceuuto l'auiſo del padre atteſo ad ordinarſi non uſo in un caſo tãto importãte la celerità che pareua ſi cõueniſſi, ma giudicãdo ſempre douere eſſere à tẽpo, preparato le coſe che uoleua portare, et meſſoſi à camino caualcãdo à

giornate

giornate ordinarie se ne uenne alla uolta d'Europa, & Baiasith inteso la uenuta sua, uolendolo honoratamente riceuere, fatto grandissimi apparati in Constantinopoli fe mettere in mare nel canale molte Galee, Palandree riccamente ornate per mandare su la Turchia, à passare il figliuolo, ilquale disceso in Bithinia s'era di già condotto allo Scutari, luogo posto sul mare riscontro à Constantinopoli, uicino all'antica Calcedonia, ilche inteso Baiasith fe comandamento alla guardia di Giannizeri, & à molti altri Sangiacchi, che con le loro compagnie imbarcati andassino à incontrare Acomath. Ma li Capi de Giannizzeri non si satisfacendo di uolere per Signore Acomath, per non essere loro paruto nella uenuta, e stanza che fe alla porta, huomo atto à un tanto gouerno, et in oltre essendo molto pieno di carne, pareua loro che stando difficilmente per la grauezza del corpo à cauallo, non fussi nella Signoria, col cercare d'ampliare il dominio per essercitarsi nelle guerre, ma uacando più tosto ad altri piaceri non hauessi à tenere molto conto delle genti d'arme, massime che intendeuano, come da natura era molto assegnato, & parco, & per contrario Salim di natura ambitioso, & non pigliando piacere se non de l'arme, & di maneggiare caualli, & hauendo ueduto in lui una liberalità grandissima, si persuadeuono le conditioni loro sotto lui douere essere molto migliori che sotto Acomath, et cómossi molto più ueggendo presente quello che non piaceua loro, deliberorono opporsi, & solleuato in un tratto tutte le cópagnie cominciorono a tumultuare, & preso l'arme andando discorrendo per la città, missono à sacco la casa del Cadì, & di due de pri=

mi Baſſa, & eſſendo ſeguitati da buon numero delle genti à cauallo, diſceſi alla marina, & montati ſu le Galee, & Palandree, meſſo à ſacco tutti li ornamenti, leuorono loro le uele, & li timoni acciò nõ poteſſino nauicare, & con queſto furore accreſcendo al continuo di ſeguito ſi conduſſeno à ſan Demitrio, & ſi preſentorono alla porta, domãdando che fuſſe permeſſo à Salim che poteſſi uenire à baſciare i piedi al Signore, Baiaſith non hauendo laſciato indrieto coſa alcuna per rimuouere i Giannizeri dal tumulto, haueua ultimamente fatto loro offerire ſomma grandiſſima di danari, ſe uoleuano conſentire che Acomath ueniſſi à coronarſi, ueduto che in coſa alcuna non ſi piegauano, ma eſſacerbati al continuo creſceuano nell'inſolenza uſando parole minatorie, & beſtiali, ceduto Baiaſith di neceſſita conſentì loro lo faceſſino, et nondimeno non abbandonò mai la uia del placarli, & ridurme alla uoglia ſua, non uolendo però uenire in luogo che l'haueſſino in poteſta loro. Riceuuto lo Agar, & altri Capi il conſentimento del Signore, ſpacciorono uolando à Salim che doueſſi con ogni poſſibile celerità uenire uia, ilquaale riceuuto l'auiſo, & inteſo quello era ſeguito in Conſtantinopoli, montato à cauallo ſi miſſe in uia, & per il camino riſcontrò circa mille caualli che da Giannizeri per ſcorta li erano mandati, con liquali unitoſi, uolando ſi cõduſſe alla città, doue andatolo à trouare non ſolo i Giannizeri, ma la maggior parte delli Spachi, & altre genti à cauallo accompagnati da gran moltitudine di popolo, & cõdottolo nela Città con grande eſſultatione di letitia uniuerſale lo ſalutorono Imperatore, & caualcato per tutta la terra

fu collocato nella ſedia Imperiale inſignitolo della corona, et altre inſegne Imperiali, finalmente giuratoli fedeltà gli promiſſono publicamente l'obedientia, et per questo modo Salim preſe ſenza contraditione alcuna lo stato, & inſignorito della Città Imperiale, mandò ſubito à fare intendere à Baiaſith, che non temeſſi di coſa alcuna, perche non era uenuto per fargli uiolentia, ma eſſendo chiamato dalle genti d'arme, et dal popolo non s'era uoluto opporre à uno tanto uniuerſale conſentimento, & però offerendoli di uolerlo nõ ſolo per padre, ma per Signore, lo pregaua che accõmodatoſi anchora alla uolontà dell'uniuerſale uoleſſi permettere, approuando quello che era ſuto fatto, che anchora di ſua uolontà, & con ſua buona gratia gouernaſſi, promettendo che mai era per partirſi dall'obedientia ſua. Baiaſith inteſo l'offerte del figliuolo, & intendendo che non ui era più uia à poterli obſtare, & che quando nõ conſentiſſi che lo poteua facilmente forzare, cedette alla domanda ſua, maſſime che ſi perſuaſe, che eſſendoſi in un tratto fatto tanta mutatione d'animo nell'huomini che fuſſi ſuta opera, et uolontà di Dio, per cauarne col tẽpo qualche effetto, che allhora nõ ſi dimoſtraua, & da queſta cõſideratione moſſo, quietato l'animo, non ſi uolendo opporre altrimenti mandò nella Città dua de ſua Baſſa à ſalutare Salim Imperatore, & darli l'obedientia in ſuo nome, dipoi la mattina ſeguẽte diſceſo in pſona nella Città Baiaſith ſi appreſentò dinanzi al figliuolo, & proſtrato in terra li baciò i piedi, dalquale ſuto ſolleuato, & abbracciato lo baciò in fronte, et moſtrando grã ſegni d'amore l'uno uerſo de l'altro ſi riduſſero in luogo ſeparato, doue hauẽdo par-

lato à longo insieme, nel partire Baiasith richiese Salim che fussi contento prometterli, che postposte tutte le cure si potessi ridurre in uita priuata con alcuni suoi più intimi famigliari al Dimotico, che è certo casale uicino ad Andrinopoli, doue essendo usato conuersare mentre che era Signore, haueua edificato habitationi con grandissima suntuosità, Salim lietamente rispostoli li concedette non solo quello domandaua, ma qualunque altro luogo uolessi. Il perche fermo Baiasith nella terra attese à preparare le cose che uoleua portare seco, & andato di nuouo à uisitare il figliuolo, prese da lui licentia, partito da lui con la sua compagnia si auiò uerso Andrinopoli, et nel camino caduto amalato, ò di dispiacere, ò più tosto di ueleno, secondo fu opinione de più, impose fine alla uita l'anno della Salute Christiana.

M. D. XII.

ANDREA CAMBINI FIOREN-
tino dell'origine de Turchi, & Im-
perio delli Ottomani.

LIBRO QVARTO.

A Comath inteso la uenuta di Salim à Constantinopoli, et quello che ui era seguito, non reputandosi sicuro allo Scutaro, leuatosi si ridusse in Bursia, doue poi che hebbe notitia della morte del padre priuato d'ogni speranza, partito caualcò con tutte le genti della Natalia, uerso Cappadocia, & arriuatoui se n'andò sotto il monte Tauro, in quella parte che era suta posseduta dal Garomãno, & fortificato alle radici del monte lo alloggiamento d'artiglierie, argini & fossi, essendo il sito per se forte, lo rendè inespugnabile, prouedendo abondantemente di uettouaglia, et di tutte l'altre cose necessarie, in maniera da poteruisi longo tempo cõportare sicuro, determinò, ueggendo di non potere essere forzato à l'uscirne, fare fermo proposito che per occasione se li offerissi, nõ uolersi ridurre à combattere con Salim, ma stãdo fermo aspettare quello che il tempo partorissi, non si potendo persuadere che Dio ne li huomini hauessino à cõportare, che egli hauessi longo tempo à godere uno stato con tanta impietà, & sceleratezza acquistato. Dall'altra parte Salim insignorito de Thesori del padre, che dicono furono quantità grãdissima, distribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne Giannizeri, uerso de quali usò liberalità smisurata, donãdo loro lar-

gamente senza alcuna misura, & riuolto dipoi à riordi nare la militia fe loro intendere, come le sontuosità nelle quali erano trãscorsi, nõ li piaceuano, nõ essendo in quelle cosa alcuna à proposito, perche li buoni soldati debono procurare di coprire loro, et li loro caualli di buone armi, che rendendoli sicuri li faccino più arditi nel cõbattere, & nõ dieno animo à nemici essendo coperti d'oro, et gioie per la cupidità del guadagnarle. Ordinato dapoi lo stato di Grecia: et passato con tutte le gẽti lo stretto, ridottole in Bitinia, s'inuiò uerso la Licaonia, et la Cappadocia, uolendo auãti ad ogni altra cosa leuare uia lo ostaculo di Acomath suo fratello, & cõdottosi uicino alli alloggiamẽti suoi con le gẽti ordinate in battaglia, messosi su la cãpagna, mostrò essere apparecchiato à cõbattere. Ma nõ si mouẽdo Acomath, ne permettẽdo che uno solo de suoi uscissi delli alloggiamenti, hauendoui Salim consumato molto tempo, non pote con generatione alcuna d'ingiuria prouocarlo à uenire alle mani, nõ hauendo lasciato indrieto cosa alcuna per induruelo. alla fine conoscendo che nõ era per poterlo forzare, & dolendoli à consumare il tempo in uano, deliberò differire l'impresa in altro tempo, & però leuato in un tratto il campo, preso il camino uerso la marina s'inuiò uerso la Magnesia, per andare ad opprimere l'altro fratello Corcuth, il quale si conteneua nella città di Magnesia, & nõ si essendo mai trauagliato, ne dimostro in cosa alcuna ne al tempo del padre, ne poi, credendo douere stare sicuro, si trouaua senza guardia. Ma Salim uolendo leuare uia tutti quelli del sangue per restare senza alcuno ostacolo, caualcò con tãta celerità, che si fu prima presentato su con

fini della Magneſia, che Corcuth haueſſi hauuto notitia,
ne della partita, ne della uenuta ſua, il perche ueggendo-
lo uenire con tanto furore, ne hauẽdo preparamento al
cuno di opporſeli, determinò con la fuga tẽtare di ſalua
re al meno la uita, & mutato habito, ſconoſciuto, accom
pagnato da alcuni ſuoi alleuati, uſcito della terra ſecreta
mente, ſi miſſe alla uia del paſſaggio di Rodi, per paſſare
ſu l'Iſola, ma trouato tutti li paſſi, & tutti i liti mariti-
mi occupati dalle genti, & Fuſte di Salim, nõ ueggendo
uia di potere paſſare, cercò d'occultarſi in certe ſelue ui
cine, nellequali intrato, & per più di ſtato occulto nelle
cauerne, uiſſuto di mele ſilueſtre, & delle radice dell'her
be, hauẽdo alla fine Salim propoſto premij grãdi à qua
lunque lo manifeſtaua, ò daua preſo, ſuto ſcoperto da
certi uillani del paeſe, mãdato Salim à pigliarlo, nel con
durlo alla terra per comandamento del Signore fu per
la uia da ſuoi miniſtri morto, et Salim inſignorito di Ma
gneſia, & di tutte le prouincie maritime dell'Aſia Mi-
nore, fino alla Soria, ordinato in quelle il gouerno, con-
duſſe l'eſſercito in Burſia, & intrato nella Città ad uſo
di trionfante, uolendo hauere nelle mane certi giouanetti
che nati di dua ſuoi fratelli morti, Baiaſith loro auolo in
uita ui haueua mandati ad alleuare, ordinò di celebrare
uno conuito molto ſplendido, ſecondo l'uſo loro à tutti li
ſuoi Capitani, et coſi à molti altri di quelli che habitauo-
no nella terra, infra quali fe cõuitare anchora tutti i Ne
poti, celebrato dipoi il cõuito, et licẽtiato tutti li altri, mo
ſtrando di uolere parlare co Nepoti li fe reſtare, & fat
tili condurre in certe ſtanze ſeparate gli fe da ſuoi mi-
niſtri con grande crudeltà ſtrangolare: in maniera che

di tanta successione che lasciò di se Baiasith, in breue spa cio solo restaua in uita, oltre al figliuolo che unico haue ua, Acomath con dua sua figliuoli, la morte de quali di & notte andaua seco meditãdo. Ordinato dipoi il gouer no di Bursia caualcato à Nicomedia, et trouato nel Golfo l'armata, mõtatoui su, attrauersato la Propontide na uicò à drittura à Constãtinopoli, et andato à smontare à la scala, caualcato tutta la Città andò à scaualcare alla habitatione sua della pũta di. S. Demetrio, doue essaminã do il modo del debellare Acomath, & conoscẽdo che cõtenendosi nell'alloggiamẽto eletto, era impossibile per la gagliardia sua cauarnelo, si riuolse con l'animo à tentare, se per uia delle fraudi ingannatolo, lo potessi hauere alla tratta, & tradotto nella uoglia sua Lagaar de Giãnizeri, et dua de primi Bassa, gl'indusse ad appiccare secretamẽte pratiche con Acomath, col mostrare che essen do mal cõtenti di lui, sarebbono per fauorirlo, nel recuperare lo stato, liquali promesso l'opera loro, mãdorono secretamente certi loro fidati ad Acomath à farli intendere, che ueduto la crudeltà grãdissima, usata da Salim uerso il padre, Corcuth, et li altri sua cõgionti, hauẽdola in abominatione, ne reputãdo per l'insolentia, & bestialità che al cõtinuo usaua nella potestà, hauere appresso di lui, nõ che altro sicuro la uita, et pẽtitosi d'hauerlo cõsti tuito Signore, sarebbono, quãdo intendessino che lui fussi per cõcorrere, d'animo di tagliarlo à pezzi, & liberarsi dalla sua intolleranda seruitù, & però ogni uolta che uedessino che lui con l'essercito suo si facessi inanzi appresentandosi in Bursia, rebellatisi, manifestamente da Salim, tagliatolo à pezzi, ò abandonatolo s'andrebbo=

no à congiongere con lui, & riceuutolo per Signore lo compagnerebbono in Cõstãtinopoli à constituirlo nella sedia imperiale, & però lo confortauono, mentre ch'era no in questa dispositione, à non uolere perdere una tanta occasione, perche non prima s'intenderebbe lui con le gẽti essere intrato in Bithina, che leuatisi dalla ubbedienza di Salim tutti Giãnizzari, & genti à cauallo, fattolo mo rire, ãdrebbono à lui come à signore. Riceuuto Acomath queste ambasciate, temendo da principio della fede loro, & dubitando nõ fossino tentamẽti, per cauarlo della for tezza, & hauerlo alla tratta, prestãdoui poco orecchi, nõ si mosse in cosa alcuna, ma hauendo loro continuato mol ti mesi, di mãdare al cõtinuo nuoui messi, cõ tanta effica cia promettendo loro, & senza alcuno pericolo li mo strauano il partito uint, nõ lo ricercando d'altro, se nõ che auicinatosi cõ le genti se mostrassi, che alla fine psua soli la uenuta, lo costrinsono, credẽdo come interuiene ql lo che faceua per lui, che promisse di uenire auãti cõ ani mo però di nõ passare Bursia, se prima non intẽdeua, che prese l'armi à Cõstãtinopoli i Giãnizzari, & leuate le gẽti d'arme à cauallo cõtro à Salim, apertamẽte tumul tuando si fossino da lui rebellati, & cõ questa intentione uscito della fortezza, col campo suo si misse à camino al la uolta di Bursia. Dall'altra parte Salim, ilquale di & notte era auisato di progressi di Acomath, subito che heb be notitia che messo in uia era uicino alla Bithinia, ordi nato secretamẽte le genti, & di notte imbarcatole cõ grã silentio le passo su la Turchia, & caualcato senza mette re tẽpo in mezzo, s'addrizzò uerso Bursia, doue arriua to riscõtrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la ter-

ra, & assaltatolo con gran furore, & caricatoseli adosso, fu tanto l'impeto loro, che non potendo le genti di Acomath sostenere, nel primo assalto dissipate, si missono in fuga, & essendo seguitate da i caualli di Salim, ne furono presi, & morti la maggior parte, & Acomath sutoli morto sotto il cauallo rouinato à terra, ne si potēdo per la grandezza del corpo solleuare, attorniato da gran numero di fanti à pie fu preso, & domādando d'essere cōdotto uiuo nel cospetto del fratello, mentre ch'era in uia sopragionti certi mandati del Signore, fermatolo, et strāgolatolo, lo feciono miserabilmente morire. Haueua condotto seco Acomath dua suoi figliuoli, Amorath, & Aladino, liquali nel riscōtro di Salim, ueduto le gēti loro inclinare, nō uolēdo uenire in mano sua, ritiratisi nel principio della battaglia p diuerse uie, si missono in fuga, de quali luno preso la uia di Persia capitò nelle terre del Sofi, ilquale carezzatolo assai, & cōceduto li stato, & dōna pēso ualersene cōtro à Salim, ma riuscito insolente, nō si sapendo comportare, lo fe morire, l'altro preso il camino della marina si cōdusse in Soria, et poi al Cairo, et Salim doppò la uittoria di Acomath, restādo sicuro da tutti gli ostacoli domestici se ne tornò in Grecia, & hauēdo destinato nell'animo di uolere fare l'impresa del Sofi, nō uolēdo sopportare, che passato in Armenia minore ui possedessi molte terre, che per il passato erano sute dominate da signori di natione turchi, & in oltre dilatassi il dominio suo fin à cōfini della Turchia, della fede de quali popoli molto temeua, p essere la maggior parte infetti della superstitione, ouero heresia, che nella fede Maumethista il Sofi, separato dalli altri, teneua, ne uoleua, che li sudditi

del Sofi pratticassino piu, ò hauessino cōmercio ne i paesi suoi, & hauēdo sequestrate tutte le robbe, & sete si troua uano delli aggiāmi in Bursia, tutti quelli di tale natione soliti habitar in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Cō stantinopoli, & giudicādo l'impresa del Sofi importāte, & gagliarda per la potētia sua, deliberato muouersi ma turamēte, & con grāde preparatione di forze, messosi in punto riuolse tutto l'animo suo ad augmētare il numero de Giānizzari, & cauato della Turchia tutti li schiaui che ui erano ad alleuare di età da potere essercitare le arme, fattili scriuere alla militia Giānizzara, li dette à maestri ordinati ad erudirli nell'armi, et sapēdo che il nimico p l'artiglierie nō poteua essere pari à lui, si riuoltò à riordinare l'artiglieria che haueua lasciata il padre, uolēdola ridurre espedita, & simile alla maniera, che al presente si usa da christiani, però fece disfare tutte le bōbarde grosse, & ridurle in canoni mezzani, & falconetti, et passauolāti, & fatto fabricare uno numero grādissimo di carrette p portarle, per hauere chi le maneggiassi, procuro col constituire grosse prouisioni, di cauare della Magna Vngheria, & di Frāza numero grāde di bōbardieri, & altri maestri d'artiglierie: oltra di questo giucādo l'uso delli scoppettieri à cauallo essere arme molto da offendere, & spauētare li nimici, massime oriētali, li caualli de quali nō sendo soliti udire simili strepiti, subito sentono il tuono, spauētati, & disordinati, nō potendo essere retti da quelli che ui sono, si mettono in fuga, procurò di hauerne numero grāde, & facendo essercitare con essi i giouani, che alla militia erano eletti, & tutti quelli che uedeua atti al maneggiarli, gli prouedeua di caualli me-

scolãdo fra nuoui de uecchi, & essercitati, acciò gli gui=
dassino, & reggessino, & dãdo loro grosse prouisioni ue
n'allettaua di tutti i paesi de christiani, in modo, che in
breue tẽpo ne messe à cauallo piu di mille, senza uno nu
mero, che ne preparò à pie, & uolẽdo riordinare ancora
l'armata di mare prouide di fare fabricare in tutti i lo
chi maritimi, doue nel dominio suo era cõsueto tenersi ar
mate, arzani da poterui cõtenere nel tẽpo della pace naui
lij al coperto su lo scalmo, sendo soliti tenerli al cõtinuo
in mare à marcire, in pochi anni. fatto questi preparamẽ
ti per poter supplire alla spesa, si recauano drieto, si riuol
se ad augmẽtare le intrate cõ grãde diligenza, accrescen
do in molti lochi le gabelle delle mercãtie, che loro chia=
mano comechi, & resecando le spese cõ leuare quelle che
nõ erano necessarie, ma solo seruiuano à põpa, & hauẽdo
per questa uia riordinato tutto lo stato suo, & ingrossa=
to lo gẽti à pie, & à cauallo, poi che li parue potersi met
tere fuora, cõ l'essercito, nõ uolendo piu differire l'impre
sa di Persia, fatto passare in Asia tutte le genti di Grecia,
& dell'altre prouincie di Europa, congiontole cõ le Asia
tiche che di tutta la prouincia haueua raunate, trouãdosi
sotto un numero di piu che centocinquãta mila huomini
à cauallo, & oltre à Giãnizzari, numero grande di fan
ti à pie, messole tutte à camino s'auuiò uerso la Persia, et
intrato ꝑ la uia della Cappadocia, & Licaonia nella Ar
menia minore, ridottola alla ubbedienza sua, pẽsò prima
che paßassi l'Eufrate assicurarsi, che per la uia del mõte
Tauro nõ li potessi essere impedito il trãsito alle uettoua
glie, & però mandato sua ambasciadori al signore dello
Adola, ilquale nella mõtagna possedeua molti lochi, à ri=

chiederlo di confederatione, rispose nõ essere per uolersi
ubbligare ad offendere alcuno, ne mescolarsi nelle cõtese
fra il Sofi, & lui, ma cõseruatosi amico dell'uno, & del
l'altro era apparecchiato dare per li suoi terreni passo,
& uettouaglia à ciascuno di loro, laquale cõditione, non
potendo ottenere piu, parue à Salim d'accettare, per non
hauere à perdere tẽpo per uia della forza ad assicurar=
sene possedendo l'Adola nella mõtagna molti lochi di si=
to, & munitione fortissimi, et potẽdo de i sudditi suoi ar
mare ꝑ sua difesa huomini trẽtamila à cauallo, il perche
accettato le conditioni, & promesso cõ sacramẽto il pas=
so de i paesi luno all'altro, & di non si offendere spintosi
inanzi Salim cõ questa fede, si cõdusse al fiume dello Eu
frate, & fermo su le barche li ponti lo passò cõ tutto lo
essercito, & intrato nei terreni nimici cominciò à scor=
rerli, et depredarli. La uenuta dell'ercito Turchesco sen=
do significata al Sofi, nõ messo tempo alcuno in mezzo,
mõtato à cauallo cõ tutte le genti sue uẽne alla uolta del
lo Eufrate cõtro à Salim, & riscõtratolo nel mezzo del
la cãpagna di qua dalla città del Tauris circa quattro
giornate, senza mettere tẽpo in mezzo ordinate le gẽti in
battaglia, cõ grãde animo andorono ad urtare luno l'al=
tro, & appicato uno terribile, & sanguinolento fatto di
arme cõbatterono per longo spacio cõ si pari forze, pre=
seruãdosi nell'ordine, che nõ si uedeua fra loro uãtaggio
alcuno, ma uenẽdosi dipoi ristringẽdo li Persiani ꝑ la de
strezza de caualli, per esser meglio armati, cominciorono
à preualere, di che accortosi Salim fatto aprire le genti
sue dette cõmodità à Persiani di penetrare dẽtro alli or
dini suoi, ma come si furono cõdotti all'incõtro delle ar=

tiglierie furono in un tratto subito sparate cõ tanto furo re & strepito, che l'aria risonaua, & la terra tremaua, & hauẽdo morti nella prima sparata numero grãde di huomini, et caualli, messe tanto terrore ne caualli nõ sen do cõsueti al tuono, & strepito dell'artiglierie, che spauẽ tati nõ potẽdo essere ritenuti da quelli, che gli caualcaua no, uoltati indrieto, & messisi in fuga sparti riẽpierono tutta la cãpagna, & li caualli de turchi ueduto li nimi ci in fuga, preso animo, cõ grãde uelocità si missono loro drieto, & raggiõtili, ne ammazzarono, & presono uno numero grãdissimo, li altri nõ si fermãdo in loco alcuno fuggẽdo alla sfillata, cõcedettono loro la uittoria. essendo alla prima tirata dell'artiglieria il Sofi cõ molti de suoi primi (ueduto il disordine) ritirato, et Salim uolẽdo caua re frutto della uittoria, alloggiato la notte nei campi de Persiani, et cõceduto li in preda alli suoi, la mattina seguẽ te come apparì l'aurora, mõtato à cauallo caualcò uerso il Tauris, doue auicinato, inuiliti li huomini della terra, ꝑ la rotta del loro Signore, & nõ ueggẽdo su la cãpagna alcuno in loro fauore, nõ uolẽdo col difendersi, mettere in manifesto pericolo la robba, et la uita, preso partito di dare la città, mãdato fuora molti di loro cittadini, et ac cordatosi cõ Salim di darli la città saluo le persone, et la robba, lo riceuerõ dẽtro alla terra cõ tutte le sue gẽti. Ne era dubio, che se Salim si fussi potuto cõportare nel Tau ris si sarebbe insignorito di tutta la Persia, & scacciato ne il Sofi: ma cõsumato in breue tẽpo il formẽto era nella città, et hauẽdo l'Adula mãcato della fede, come l'intese che il Sofi hebbe l'essercito in cãpagna, giudicãdo hauessi ad essere uincitore, uscito fuora cõ le genti, & occupato

tutti i passi, per liquali si poteua andare in Persia, spogliato, & tolto le uettouaglie à tutti quelli che trouò, che ue ne portauono, prohibì, che p l'auenire nõ ue ne potessi andare. della qual cosa succedè, che nõ ue ne sendo portate, & consumate tutte quelle che ui erano, incorsono in una carestia, & fame intollerabile, in maniera, che scorticato buona parte de caualli, hauendo à sustentare la uita con le radici di herbe, e con tutte le cose immõde, nõ che seguitato la uittoria, si potessino spignere inanzi contro à Persiani, non si poteuono reggere in pie, del quale incõmodo afflitto Salim ueggẽdo cõsumare li huomini, & li caualli, ne ueggendo uia à tale disordine di prouedere, costretto da necessità, deliberò abbãdonare l'impresa e tornarsi ne i paesi suoi, con animo che assicurati i camini, et fatto migliore prouedimento, di ritornare al tẽpo nuouo su la guerra, & cauato del Tauris buono numero de cittadini di piu nobili, & piu ricchi, cõ li figliuoli & famiglie, et in oltre tutti li maestri da lauorare l'armadure p mandargli ad habitare in Constãtinopoli, et uscito di Tauris passato di nuouo l'Eufrate, uolẽdo alquãto à camino rinfrescare l'essercito afflitto, assaltò la terra di Mascual posta su la riua de l'Eufrate, et quella p forza espugnato la cõcedette in preda alle gente sue, et seguitato il suo camino, perdè per la uia molti caualli nõ potendo reggere la fame: alla fine cõtinuato il caualcare ricondusse l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Iconio detto hoggi altrimẽti Cogni, in modo fracassato, et afflitto, che nõ che uittoriosi, ma piu tosto apparuono esser stati rotti loro. collocato Salim le genti alle stãze, riuolse l'animo et tutta la cura à riordinarle, & mandatone in Grecia

quella parte, che haueua piu patito, fattone cauare delle nuoue, le fe uenire à trouarlo. Et il Sofi ridottosi su i cõfini di Persia, non ostante che hauessi inteso la partita di turchi dal Tauris, era in modo inuilito per la rotta riceuuta, & p il timore dell'arteglieria, massime hauẽdo perduto buona parte delle genti Veterane, che stãdo fermo, nõ tentò spignersi auãti, & Salim uolẽdo uendicare l'ingiuria riceuuta dal Signore della Adula, & parte aprire la uia alle uettouaglie, mãdò Sinam suo Bassa cõ grãde numero di genti à cauallo, & à pie à dãni sua, ilquale intrato nei paesi sua, et hauuto à fare cõ lui rottolo, et presolo insignoritosi di tutto lo stato, che nella montagna possedeua, lo mãdò prigione à Salim, ilquale fattogli leuare la testa, & affisola su la sommita d'una lanza, la mãdò insegno della uittoria à mostra p tutti i paesi suoi, & essendo tutto occupato nella impresa, che uoleua fare à tẽpo ñuouo à prouedersi di danari, & gẽti à cauallo et à pie, cauãdo quelle ch'erano prattiche, di tutte le prouincie d'Asia, & d'Europa à lui suddite, & hauẽdo fatto proposito di stare quella uernata à Iconio per nõ si discostare dall'impresa, uolẽdo i Giãnizzari tornare à casa andorono à trouarlo, & nõ lo hauẽdo con le persuasioni potuto indurre à ricondurlo in Grecia p quella uernata, si uolsono à minacciare, protestãdoli che quãdo nõ ue li ricõducessi, ui andrebbono per loro medesimi, & essendoui il figliuolo nõ mancherebbe loro à chi ubbidire. dalle quali parole perturbato Salim, & intrato in sospetto, la notte seguẽte sconosciuto mõtato à cauallo cõ pochi in cõpagnia, su le poste ad uso di Vlacco caualcãdo il di, & gran parte della notte si cõdusse allo Scutaro, & passato

sato

ſato lo ſtretto, nõ ſi manifeſtato ad alcuno, s'andò à mettere nel Serraglio, doue ſtette tre dì che nõ uolſe dare audientia ad alcuno: alla fine forzato da Perino Baſſa, et dal Cadi di douere manifeſtare loro cauſa di tale meſtitia, riſpoſe non eſſere più Signore, hauẽdolo uoluto i Giãnizeri forzare, et confortato da loro che nõ manchereb be uia, col punirgli di uẽdicare l'ingiuria riceuuta, et inteſo da lui li Capi del diſordine, fatto intendere tutto alla uniuerſità de Giãnizeri, & dato loro nota delli auttori del diſordine, li cõmoſſono in maniera che leuatiſi ſubito, & poſto loro le mani adoſſo, incatenatigli, gli conduſſono à Conſtantinopoli, & preſentati alla porta, domandando ad alta uoce miſericordia, & trãsferendo la colpa ne Capi, tutti legati gli le miſſono in mano, pregandolo che col farli morire, deſſi eſſemplo à quelli che haueuano à uenire. Salim accettato l'eſcuſationi loro, riceuutili à gratia, fe morire tutti li Capi della ſeditione, con la quale ſeuerità miſſe tanto ſpauento, che Solimano ſuo figliuolo, temendo per le parole uſorono di lui li Giãnizeri, che non ne fuſſi intrato in qualche ſuſpicione, andato ſuplice à baſciare li piedi al padre, con gran ſegni di timore ſcuſò l'innocentia ſua, & Salim ordinato le frontiere dello ſtato ſuo d'Europa, di buone guardie, cauatone dinari, et gente, ſe ne tornò ad Iconio alle ſtanze, & il Sofi riuoltoſſi per fauore al Soldano, mandando al Cairo ſuoi ambaſciadori à farli intendere nel pericolo, & diſordine ſi trouaua, & à pregarlo che per la cõmune ſalute, eccitato uoleſſi unire, & mandare le genti ſue in ſuo fauore. Cõmoſſo grandemente il Soldano dalle parole delli oratori Perſiani, & inteſo il diſordine, et ſpauẽto

nelquale era ridotto il Sofi, & tutta la prouincia di Per
sia, temendo che inuilito non si gittassi à cercare di impe
trare da Salim la pace, con le cōditioni che potessi otte=
nere, et che leuato i Turchi l'ostaculo del Sofi nō riuol=
tassino la guerra cōtro alla Soria, fe loro intendere che
nō era per mācare loro, fino à metterci per la cōseruatio
ne dello stato loro la persona, et tutte le facultà sua, &
che cōfortassino il Signore loro à stare con l'animo sicu
ro, che come la stagione del tēpo lo cōportassi, in persona
cō la militia de Mamaluchi, et tutte l'altre gēte che po=
tessi fare, descēderebbe in Soria per cōgiōgersi cō lui, ac=
cioche uniti le forze preuenēdo il nemico, et andatolo à
trouare, riducessino la guerra in casa sua. Ne uolendo il
Soldano mācare cominciò subito à mettere insieme le gē
ti, et ordinarsi all'impresa, & dall'altra parte Salim ri=
tornato alle stāze attese à riordinare le gēti, et dato loro
danari, come s'approssimò la primauera, messo l'esserci
to insieme s'inuiò uerso il monte Tauro ꝑ passare in Ar
menia, et trouādosi uicino alla mōtagna, hebbe à camino
auiso come il Soldano partito dal Cairo con tutta la mi
litia sua, et grā numero di gēte arabesca, ueniua alla uol
ta della Soria in fauore del Sofi, con animo d'andare à
cōgiongere le forze sue con lui, dalquale auiso cōmosso,
fermò il cāpo, e chiamato à cōsilio i Bassa, & altri Capi
tani, fe loro intendere la uenuta del Sodano in Soria, et
cōsultato per longo spatio quello che fussi da fare si con
uēneno nella sententia del Signore, che giudicaua doue=
re peruenire, è nō dare tempo à nemici di potersi unire,
ma andare ad assaltare uno di loro, iudicādo potere mol
to più facilmēte espugnare uno solo, che ambodua, con=

gionte le forze insieme, et pensando doue si uolessi uolta re, giudicò l'impresa del Soldano essere più cómoda, & più facile che quella di Persia contro al Sofi, per essere il Soldano per la senetù, & inesperientia molto più debo= le, & hauere l'essercito suo, che per nõ si essere di longo tempo inanzi trouato alle mani con nemici, essercitato nella guerra, solo in nome per l'Oriente per le cose fatte da loro passati, ueniua ad essere formidabile, & da que= ste ragioni addotto, deliberato l'impresa cõtro al Solda= no, cõdotto l'essercito longo le radici del mõte Tauro, te= nendosi su la mano destra si cõdusse in Cilicia: doue inte= se il Soldano cõdotto alli stipendy sua grãde numero di Arabi, & con dodici in quindici mila Mamaluchi intra to in Soria per uenire alla uolta d'Aleppo, il perche ac= celerato il caualcare, s'inuiò con tutte le genti à quella uia, & ariuato uicino alla città d'Aleppo, intese il Solda no essere alloggiato sul fiume di Singa dieci miglia disco sto, ilperche ordinato le genti in battaglia con gran fero cità, & impeto andò à trouare li nemici, & ariuato nel cospetto loro, trouato che cauato le genti delli alloggia= menti, il Soldano messele sul mezzo della cãpagna mon straua essere apparecchiato al combattere, il perche dato drento subito appiccorono il fatto d'arme molto brauo, & sanguinolento, & hauendo per buono spatio del di con pari forze cõbattuto non cedeuano l'uno all'altro in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero di Ma maluchi, fatto di loro uno conio molto più saldo e fermo che uno muro, urtorono con tanto furore le gẽti Turche sche, che non potendo sostenere l'impeto intollerabile de nemici ꝑ la gagliardia de caualli, e destrezza delli huo=

mini, apertisi, dettono loro la uia di potere penetrare drē to, et cōdottisi alla guardia de Giānizeri nō potendo anchora loro preseruarsi nell'ordine, di già s'erano cōdotti uicino à lor bandiere, doue era la persona del Signore, il quale ueduto l'inclinatione de suoi, ne restar uia di ritenergli, fatto comādamento à q̃lli che gouernauano l'artigliaria che in un tratto dessino fuoco, fu si grande lo strepito, & il tuono delle bōbarde, che nō lo potendo sopportare i caualli de Mamaluchi, dato uolta adrieto al dispetto di quelli che ui erano su, et abbādonato la uittoria che di già haueuano in māco, col fuggire la cōcedettono à nemici, nō essendo suti morti della militia loro fino allhora, più che circa mille huomini à cauallo, et le gēti di Salim ripreso animo p̱ la fuga de Mamaluchi, messosi loro drieto per la cāpagna, ne fecino morire uno numero grāde. Il Soldano essendosi portato quel di ueramē te da ualente huomo nō hauendo omesso cosa alcuna, che à uno prudente Capitano si appartenessi, et cōparito più uolte doue uedeua li suoi fuggire s'era forzato, usato cō forti, promesse, minaccie, per fermare la fuga, et rimetē doli insieme, uedere di rifarsi, ma li trouo in maniera attoniti, et spauētati p̱ il timore dell'artiglieria à loro insolita, che posto da canto la reuerentia nō accōmodauano l'orecchie à cosa che dicessi, ma seguitauano di fuggire. Il perche ueduto il Soldano essere da suoi derelitto, et di già rimanere solo su la cāpagna, nō uolendo uenire uiuo in mano de nemici, seguitato drieto à suoi, cercò col fuggire di saluarsi, & trouatosi scalmanato per il disaggio sopportato nel fatto d'arme, nelquale tutto il di era stato à cauallo, nō pigliādo recreatione alcuna, ultimamēte

affaticato dalla fuga, et oppressato dalla pressa di quelli che lo seguitauano, che p il timore senza alcuno riguardo l'urtauano, agrauato dal peso dell'armi, ma molto più dalli anni, mãcatoli in un tratto le forze, et sensi rouinò in terra da cauallo, doue in breue spatio uenuto meno espirò, et questa fu la fine di Cãpsone Cairo Soldano di Babilonia, huomo ueramẽte egregio, e di grã uertù, il quale hauẽdo trouato il Regno d'Egitto, et di Soria cõsumato, e lacerato dalle dissensioni, e guerre ciuili, essendoui stato morti in spatio di pochi anni quatro Soldani, assunto all'Imperio cõ la giustitia, et prudẽtia sua riordinatolo, et accresciutolo d'obediẽtia, et reputatione, l'haueua cõdotto in una quiete, e trãquillità grãdissima, in maniera, che per spatio di sedici anni, che haueua imperato, cõseruato in pace la Soria, e l'Egitto nõ haueuano nõ che esperimẽtato, ma udito nominare guerra. Venuto poi la notte, et già tutti nemici fuggẽdo uerso Aleppo haueuano abãdonato la cãpagna, et lasciato i cãpi uacui di difensori, in preda de nemici: ma tenẽdo Salim dell'insidie de Mamaluchi nõ si uolse quella notte ridurre nel cãpo loro, ma alloggiò nel luogo doue s'era combattuto, nel mezzo tenendo al cõtinuo buona parte dell'essercito armato. Venuto dipoi il giorno leuato campo, et trouato li alloggiamẽti del Soldano ripieni di robe richissime, li cõcedette in preda alle gẽti sue, et inteso che Gazelle, et li altri Capitani del Soldano, su la quarta uigilia della notte usciti d'Aleppo cõ tutto il restãte delle gẽti scãpate, erano iti uerso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo uscito fuora Caserbeio che p il Soldano u'era gouernatore, senza fare oppositione alcuna li cõcedette la Città,

& da Salim essendo grãdemente carezzato, & honorato, confermò in molti l'opinione che era suta, che fino da principio suto traditore al Soldano si fussi inteso con Salim, et datoli notitia della uenuta del Soldano in Soria, l'hauessi cõfortato à lasciare l'impresa di Persia, & uenire alla uolta del Soldano in Soria. Intrato Salim in Aleppo cõcedette alli huomini della terra molte immanità, & essendo molto oppressati dalle mãgerie del Soldano, uolẽdoseli gratificare, et cõseruãdoui il traffico, allettare i mercãti ad uenirui con le loro mercãtie, moderato le spese, diminuì in parte le gabelle, et essendoui soprastato alcuni dì, hauuto auiso, come li Mamaluchi che di tutte le parti della rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto loro Gazelle, che essendo morto nel fatto d'arme il Signore di Damasco, era il primo Capitano che ui si trouassi, haueuano deliberato uolere cercare di nuouo il Soldão, et però partiti di Soria erão caualcati alla uolta del Cairo. Partito Salim d'Aleppo, et messosi in uia, s'appresentò in Damasco, et auicinatosi alla città con l'essercito armato, nõ uolendo i Damasceni cõ l'opporsi mettere la città, et le cose loro in pericolo, mãdato fuora loro Oratori, cõcedettono subito la terra, saluo le persone, et le robe. Accettato Salim l'offerte loro, intrato nella Città, accõpagnato dalla guardia, alloggiò di fuora tutte l'altre gẽti, per nõ dãnificare la Città, & li mercanti che richissimi di tutte le parti del mõdo ui si trouauono. L'essempio d'Aleppo et Damasco, imitato l'altre Città di Soria maritime, et fra l'altre, le Principali, Tripoli, Sidonia, Baruti, & Tolemarde si dettono, hauendo riceuuto drento li mandati, & le genti di Salim, ilqual uolendo ordinare il

gouerno di Soria, indusse in cõcilio di tutta la prouincia à Damasco, et cõcorsoui li mãdati di tutte le città, et terre, messosi à sedere nel mezzo della piazza col cõsiglio de Saui, che appresso di se nel dare audiẽtia era solito tenere, udì et terminò molte loro cõtrouersie, dato à ciascuna terra il gouernatore, e li altri officiali: et leuato uia molte constitutioni de Soldani antichi, come inique, e troppo graui à popoli, moderãdole cõ nuoue legi, li ordinò: et soprastato molti di à Damasco, per riconoscere et riordinare il paese, poi che li parue che l'essercito riposato, da disagi sopportati hauessi ripreso le forze, riuoltò cõ l'animo all'acquisto d'Egitto, poi che intese come al Cairo cõuenuti tutti i Mamaluchi p le prouincie erano sparti, determinorono uolere creare il nuouo Soldano, et ristrettisi alla elettione, essere facilmẽte cõuenuti d'eleggere Tomũbero grã Diadaro huomo di grã reputatiõe, et credito, nell'arte militare molto eccellente, & di grãde esperientia, uolendo Salim partire, auiò inanzi Sinam Bassa, per aprire la uia, & assicurare il camino alla uolta della Palestina, cõ ordine di cõdursi à Gaza, et in quello luogo aspettare la uenuta sua, et lui cõ tutto il resto delle gẽti partito da Damasco l'andò seguitãdo: & uolendo uisitare il tempio celeberrimo di Hierusalem, uscito alquãto di uia cõ la guardia de Giãnizeri, et certo numero eletto d'huomini à cauallo, intrato in Giudea si cõdusse à Hierusalem, et uisitato il tẽpio, et altri luoghi sacri della città, ritornato su la strada dritta andò à ritrouare l'altre sue genti, et Sinam Bassa con la sua cõpagnia, che erano circa quindici mila caualli, supato tutti l'insulti delli Arabi che p predare l'haueuano molte uolte à cauallo assal

rato, & allargato le strade, dopò molte difficultà s'era cōdotto saluo alla città di Gaza, laquale posta uicino à la marina, su cōfini dell'Egitto in quello luogo, doue uolendo andare di Iudea al Cairo, comincia il diserto arenoso, et presentatosi con le gēti ordinate nel cospetto della città, uolendo li Gazensi fuggire il pericolo del saccomano, accōmodatisi al tēpo li dettono la terra, nellaqual fermo, aspettaua dal Signore ordine di quello che hauessi à fare, et Tomumbero preso il gouerno con grā diligentia haueua atteso à prouedersi, essendo diminuto il numero de Mamaluchi, di nuoue gēti descriuēdo alla militia tutti li schiaui d'età, e destrezza di corpo disposti all'essercitio militare, et armatigli gli prouide di caualli, et armi: similmente hauea cōdotti à soldi suoi numero grāde d'Arabi, et nō perdēdo tempo s'andaua al cōtinuo prouedēdo d'artiglierie, e munitioni, et suto auisato per uia de Gazensi, liquali erano molto affettionati alla militia de Mamaluchi, della uenuta di Sinam Bassa, e come quiui era alloggiato, hauendo il Soldano per li cōforti loro deliberato di mādarli ad opprimere, sperādo assai ne fauori de terrazzani, espedito Gazelle cō sei mila huomini à cauallo, et gran moltitudine d'Arabi, della uenuta de quali essendo suto auisato Sinam Bassa dalli esploratori, che al cōtinuo haueua fauori, nō si fidādo della fede delli huomini di Gaza, deliberò farsi incōtro à nemici, & caualcato circa quindici miglia si fermò à certo casale, nel quale per esser uno fonte abondante d'acqua uiua, si poteua cōmodamēte alloggiare, & però fermoui il cāpo, attēdeua à distribuire li alloggiamenti alle genti sue, ne erano anchora finiti d'alloggiare che gridato all'armi,

fu fatto intendere dalli ſcoridori dell'antiguardo, come haueuano ueduto dalla lõga uno poluerino grãdiſſimo, per ilquale giudicauano foſſino i nimici che ueneſſino alla uolta loro, ne à pena haueua Sinam Baſſa hauuto tẽpo di ridurre li ſuoi nell'ordine, che Gazzelle cõ le genti ſue arriuato, aſſaltato l'antiguardo haueua appicciato il fatto d'arme, nel quale poi che ꝑ alquãto ſpacio hebbono cõbattuto, accortoſi Gazel, che li ſuoi ſuperati dal numero, & dell'artiglieria de nimici, cominciauono di già à mãcare, uedutoſi mãcare il fauore di Gazenſi, ſu i quali haueua fondato aſſai la battaglia, & apertoſi la uia con le arme, ſe ne torno al Cairo cõ la perdita di carriaggi et buono numero de ſuoi, & Salim partito da Hieruſalem, et ritrouato le gẽti ſi cõduſſe finalmẽte à Gaza, doue trouò Sinam Baſſa, che ritornato uittorioſo, haueua fatto morire grã numero di cittadini, liquali erano ſuti auttori di chiamarui le gẽti del Soldano. hauẽdo Salim ꝑ alcuni di riposato à Gaza le gẽti, delibero partire ꝑ eſſere al Cairo, nõ uolẽdo dar piu tẽpo al nuouo Soldano di prouedere nuoue gẽti & metterſi ad ordine, il ꝑche prouedu to di grã numero di Otri ꝑ portare ſeco l'acqua, auuiò inanzi Sinã Baſſa cõ le gẽti d'Europa, & lui nõ ſi diſcoſtãdo da lui piu ch'una giornata, lo ſeguitaua cõ tutto l'eſſercito, & hauẽdo attrauerſato la ſolitudine ſi cõduſſe uicino al Cairo à poche miglia, poco lõtano da certo caſale nominato Macharea, nelquale era il giardino del Soldano, onde ſi caua il licore tãto appreciato del Balſamo, che è una gomma, laquale ſtilla dalle feſſure fatte nella ſcorza di certi arboſcelli, ch'al tempo del ricorlo ſono da giardinieri intaccati cõ coltelli ſottiliſſimi d'auorio, et uo

lendo Tomũbero mettersi ad aspettare li nemici in questa villa, l'hauea circõdata d'argini, & fossi profondissimi, & su la strada, p laquale haueano à uenire li turchi, hauea dritto tutte le bõbarde, & spingarde si trouaua, che erano la piu parte fabricate de ferro secõdo l'uso antico, et però subito che intese la uenuta dell'essercito turchesco partito dai Cairo cõ uno essercito di dodici mila Mãmalucchi, & un numero grãde d'Arabi, & altre gẽti à cauallo, & à pie, uẽne à mettersi nell'alloggiamẽto preparato: doue ordinate le gẽti in battaglia aspettaua la uenuta di Salim, ilquale inteso li ordini del Soldano nõ uolẽdo cõdurre le gẽti à riscõtro dell'artiglieria, declinato dalla strada dritta, andò à ferire li nemici p fiãco, & assaltato li ripari cõ grãde impeto, uscite fuora le gẽti del Soldano, attaccorono subito la battaglia sanguinolẽta, et gagliarda, et hauendo con uario euento cõbattuto dalla quarta hora del giorno fino all'occaso del Sole su la oscurita della notte, Tomũbero fatto sonare à raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbãdonato la uilla se ne tornò al Cairo, & li turchi come uincitori si ridussono nelli alloggiamẽti del Soldano. restorono morti, nella battaglia dalla parte de Mãmalucchi il grã Diadaro ferito d'uno falconetto, & da quella de turchi Sinã Bassa. Ricondotto il Soldano l'essercito à casa lo collocò tra la città & il Nilo, & attẽdẽdo ad ingrossare le genti & prepararsi alla difesa procurò, che li Mãmalucchi partiti tutti de i lochi nei quali erano deputati, uenissino à trouarlo al Cairo, e hauendo tratto delli armamẽti del castello tutta la munitione dell'armi, che ui si trouauano, le distribuì fra i figliuoli di Mãmalucchi, et fra dodici mila schiaui, che nel

la città si trouauano. Preterea mãdato in Giudea, & Arabia suoi capitani cõmisse loro, che soldassino quãti huomini trouauano à cauallo, & à pie prattichi nella guerra, & uolẽdosi il piu che poteua assicurare dalla uiolẽza dell'artiglieria, cõtro alla quale nõ uedeua potere assicurare li suoi, haueua determinato d'andare ad assaltare li nemici nella oscurità della notte, pensando che nelle tenebre nõ potessino usare l'artiglierie senza offesa di loro, et cõmunicato il pẽsiero suo cõ li capi de Mãmaluchi, si preparò à metterlo ad essecutione, ma nõ pote menare la cosa tãto secreta, che nõ trouassi fra quelli che la cõmunicato, de traditori che facessino intendere tutto à Salim, ilquale circõdato tutti li alloggiamenti del cãpo di fuochi grãdissimi, luceuano in modo, che nõ altrimẽti ui si uedeua lume che di mezzo giorno, & cõ questo modo leuato l'impedimento allo usare delle artiglierie messo in arme tutte le gẽti, tacito aspettaua la uenuta de nemici, & Tomũbero cõdottosi nell'oscurità della notte à i cãpi de turchi, ueduto i fochi accesi s'accorse li suoi disegni esser stati manifestati, & assaltato li ripari, trouatili ben proueduti se ne torno allo alloggiamento consueto, ma suto di puoi forzato da Mãmalucchi fu costretto ridursi ad alloggiare dentro alla terra, & stare contento al difenderla, ne uolendo in quella ancora mancare si riuolse cõ tutta la cura sua à repararla, & fortificato i lochi principali, ui collocò le genti à guardia. Salim puoi che intese l'essercito del Soldano essersi ridotto dentro, spintosi innanzi, si misse ancora lui nella città, che gli fu facile non hauendo la terra circuito di mura, nella quale combattuto tre di continui con li nemici, et morto

ne numero grande s'era di già insignorito della maggior parte, & li Mãmalucchi ueggẽdosi al cõtinuo mãcare di forze ne cõfidãdo potersi piu cõportare nella città, usciti ne si ridussero alla fiumara del Nilo, & mõtati su le barche, che alta riua d'esso si trouauano, passatolo insieme col Soldano si ridusseno all'altra riua nella regione Segestana, in quella parte dell'Africa, che è uolta uerso Cirene, doue nõ si uolẽdo Tomũbero abbãdonare, mãdò à chiamare li Mãmalucchi ch'erano deputati alla guardia della città d'Alessandria, & cõcorrẽdo al cõtinuo ne i cãpi suoi li Arabi, Africani, & altri mori delle prouincie uicine, cominciò di nuouo à sperare potersi difendere. mẽtre che queste cose si trattauano, uicino al Cairo, Gazzelle, il quale dal Soldano era suto mãdato nella Thebaide à cõmãdare huomini, & soldare quãte gẽti delli Arabi potessi hauere, ilquale ne haueua cõdotto seco buono numero con li capi loro, ma trouato il Cairo perduto, & il suo Signore fuggito di la dal Nilo, desperato della salute dello stato loro ueggẽdolo rouinare, & senza rimedio, determinò uolersi accõmodare al tẽpo, & prouedere alla salute sua col mettersi nelle mani del uincitore, et hauẽdo cõmunicato, questo suo pẽsiero cõ li capitani delli Arabi, che cõ seco haueua, cõdottili, & tirati nel parere suo, appresentatosi alla porta di Salim, & suto intromesso al conspetto suo, prostrato in terra, & basciatoli i piedi li disse, che hauẽdo operato ꝑ la cõseruatione dello stato Mãmaluchesco, et del suo Signore tutto quello haueua potuto, ne mai mancato di fede fino che s'era, mostro speranza di potersi difendere, ueggẽdo al presente sua signoria insignorita della città, & collocato nella sedia imperiale, & il Si

gnore suo cedendoli, hauere abbãdonato il regno, nõ uolẽdo piu cõtrastare, fidatosi nella integrità & clementia sua, era uenuto liberatamẽte à rimettersi in man sua, & nõ domãdando piu una cõditione, che un'altra restere be cõtento à tutto q̃llo che di lui determinassi. Salim fattogli grata accogliẽza, & cõfortatolo à stare sicuro, che nõ li mãcherebbe appresso di lui conditione, lo scrisse nel numero di suoi primi capitani, & li cõstituì una grossa, honoreuole prouisione. Similmẽte fatto uenire à se li capi delli Arabi, ch'erano uenuti cõ Gazzelle, & usato loro molte buone parole, li cõdusse alli stipẽdi suoi, et hauẽdo inteso da certo cittadino Segestano, che partito da Tomũbero erano uenuto à trouarlo, molte cose di disegni suoi, & come cõfortato da molti Mori di primi del Cairo era in animo di uolerui ritornare, et li apparati che faceua, nõ uolendo Salim darli tẽpo, deliberò, passato il Nilo andarlo à trouare, & acciò che l'essercito, & artiglieria potessi piu cõmodamẽte passare il fiume, proueduto un numero grãde di barche, ui fe fermare su uno põte di tauolato, & incatenatolo all'una riua, & l'altra, fatto chiamare nel castello quelli cittadini de quali haueua sospetto, ue li fe ritenere prigione. La passata del Nilo de Salim cõ l'essercito suta significata ad Tomũbero, hauẽdo à suspetto li huomini del paese, ne ueggẽdo col fuggire di potere allõgare la guerra, determinò di nuouo uolere tẽtare la fortuna del cõbattere, & hauẽdo deliberato assaltare il põte p̃ fare proua se trouati li nimici sproueduti, occupati nel trãsito li potessi rõpere, & usato grãde celerità, partito da Segesta su l'ultima uigilia della notte caualcato cõ quatromila Mãmalucchi, & artãti fra Mauri, et

Arabi ſi conduſſe al ponte, prima che i turchi haueſſino hauuto notitia della partita, & trouato, che ſolo erano paſſate le gēti Aſiatiche con Muſtafa Baſſa loro Capitano, ſubito andatolo à trouare con tāto impeto l'urtò, che non potendo li turchi ſoſtenere l'impeto loro, diſordinati cominciauono di già ad inclinare in modo, che non li potēdo Muſtafa ritenere li mādaua per mala uia: il pericolo de i quali inteſo Salim corſo in perſona al Nilo, cominciò di mano in mano à fare paſſare in loro aiuto le altre gēti, & in breue tēpo ue ne traietto tante, che inſignorite dell'una, & l'altra riua, & hauēdo aſſicurato il pōte, corſo doue Tomūbero cōbatteua con li Aſiatichi, lo leuorono facilmēte dalla offeſa loro, & lo coſtrinſono à ritirarſi, il perche deſperato il Soldano in tutto della uittoria deliberò tētare cō quelle genti che li reſtauano ſaluarſi cō la fuga, & hauēdo caualcato tre dì cōtinui ſi cōduſſe à certo caſale detto Secuſa, & uolēdo Salim ſeguitarlo douūq; andaſſi, gl'inuiò drieto Muſtafa Carerbeio, et Gazelle cō buono nūero di caualli leggieri, et eſpediti, liquali cōdottiſi uicini al loco, doue ſera fermo, & morto per la uia molti delli huomini uicini, hauēdo fatto cōmandamēto à tutti li huomini del paeſe, che meſſiſi dietro à Tomūbero ſotto grauiſſime pene lo doueſſino ſeguitare, proponendo premij grādi à quelli che lo deſſino uiuo, ò morto, & il Soldano ſutoli morte la maggiore parte delle genti ſue temēdo la perſecutione, & furia de uillani del paeſe, non ueggendo altra uia à ſaluarſi mutato habito, & partito ſecretamente s'andò ad occultare in certo palude uicino, ricoprendoſi con gionchi, & cāne aquatili: ma i paeſani allettati, maſſime della ſperanza del

premio, andando ſcrutando tutti lochi occulti, doue lo potessino trouare, messisene alcuni nella palude, & andandola ricercando minutamente, alla fine lo trouorono demerso nell'acqua fino alla gola, et presolo insieme cō molti altri di suoi principali, lo presentorono legato à Mustafa, & li altri capitani de turchi, liquali subito messolo in uia in habito miserando, condottolo al Cairo lo presentorono à Salim, ilquale non li hauendo parlato, datolo in mano de ministri lo fece con tormenti essaminare, perche manifestassi li thesori di Campsone Soldano, & non hauendo da lui, per la constantia dell'animo suo potuto cauare cosa alcuna, et nō che altro, una sola parola, la mattina seguente fattolo condurre publicamente cō lo attrauersare la città, alla porta Basuella lo fe appiccare per la gola, & cintoli al collo una cathena di ferro, uolse che fussi lasciato attaccato sopra la porta: di questa tanta indignatione che mostro Salim uerso Tomumbero nel farlo, massime morire tanto ignominiosamente sono suti alcuni, che hanno detto la causa essere suta, che hauēdo mādato, poi che fu ridotto nella regiōe Segestana i suoi oratori à ricercarlo che uolessi cedere, & rimettersi nella fede sua, promettendoli gran conditione, & premij, li Māmalucchi non lasciato appresentare li oratori nel cospetto suo, uiolata la ragione delle gēti, hauerli tagliati à pezzi. Morto Tomumbero furono fatti morire ancora tutti i Māmalucchi, & altri soldati, che in uarie carceri erano ritenuti, & nō restādo su la cāpagna insieme altre gēti che potessino rinouare la guerra, & già li habitatori di Alessādria inteso q̄llo era seguito al Cairo, leuatosi su popolarmēte presono l'armi, et cridando il nome di Salim,

corso in suo nome la terra s'insignorirono delle fortezze, & del Fareglione, fatti prigioni tutti li Mamalucchi, & altri ministri & officiliali, che del Soldano ui si trouaua no, & Salim uolēdo insignorirsi di tutte le prouincie, che dilà, & di qua dal Nilo erano solite ubbedire à Soldani del Cairo, espedite molti di suoi capitani, cō le loro cōpa gnie, li mādo à pigliare la possessione: liquali nō trouato alcuno che facessi resistēza, fatto loro giurare obediēza à Salim, et fideltà, tutte in breui di le ridussено alla de- uotione sua: & oltre molti Re dell'Africa, liquali cōfede rati co Soldani erano cōsueti pagare certo tributo, inteso li successi di Salim li mādorono ambasciadori à renoua re la cōfederatione, in maniera, che di la, et di qua dal Ni lo nō restaua alcuno porto dell'Egitto, che fino à i cōfini della Iudea nō ubbedisse à Salim imperadore de turchi: solo ambigui restorono li Arabi, & massime quelli, che habitano nella Africa. questa gēte delli Arabi, laqual ha uēdo hauuto da principio li cōfini sul fiume dello Eufra te, & che al presente li distēte fino allo Oceano, hauēdo dipoi ripieno tutto l'Egitto, & l'Africa della moltitudi ne sua, essercitati al cōtinuo in guerra cō li popoli uicini ma piu presto ad uso di latrocinij cō lo scorrere, & pre- dare, che col mettersi insieme su i cāpi, & uenire ad aper ta guerra à cōbattere, nō ha sedie certe, ne ferme, ma ad uso delli Sciti habitano su le carra, et cō quelli distingue le città & castella, & nōdimeno ha li suoi popoli, & ca- pitani distinti, & fra loro diuisi, & non si mescolādo ne cōgiungēdo, ne cō matrimonio, ò altro uinculo cō alcuna altra natione, si reputano la piu nobile & antiqua gene ratione del mōdo, come quelli che nō si essendo mai mini- strati

strati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo conseruata la nobilità, & antiquità loro incorrotta, & essendo d'ingegno molto acuti in tutte le discipline, et essercitij liquali essercitano, riescono eccellenti. Verso de forestieri, che Capitano ne paesi loro usano liberalità grandissima. se infra loro fussino d'accordo sarebbeno atti à subiugare tutti paesi uicini, ma essercitando fra loro certe inimicitie antiche sute loro per mano lasciate da loro progenitori, sono al continuo occupati in uessare li paesi l'uno dell'altro cō le guerre ciuili, et domestiche. Ma tornando all'historia nostra riceuuto Salim l'obedientia di tutto l'imperio del Soldano, uolendo prima che partissi d'Egitto andare à uisitare Alessandria, imbarcato, et nauigato alla secōda del Nilo in pochi di ui si cōdusse, et riueduto l'armata di mare che da poco ināzi uera da Cōstantinopoli ariuata, le dette ordine di quello che hauessi à fare: & proueduto dipoi le fortezze, & il Fariglione di sua gente ordinò il gouerno della città, & hauēdo fatto morire tutti li Mamaluchi che ui erano prigioni, ritornò al Cairo, dalquale cauato circa cinquecento famiglie delle più nobili, et più ricche, con tutti i figliuoli e dōne, et sustātie loro li mādò in Alessandria all'armata, che insieme cō molti ornamēti le cōducessi à Cōstantinopoli. Mandoui anchora con diuersi nauilij noleggiati grāde numero de figliuoli, et dōne restate de Mamaluchi, et hauendo fermo la partita, lasciato nel Cairo una grossa guardia di gēti Turchesche, constituì suo Lugotenente in tutto l'Egitto Carerbeio, ilquale dimostrāmo disopra alla morte di Campsone essere stato gouernatore in Aleppo. Questa elettione perturbò molto Iunio Bassa, ilquale suc=

ceduto nel Belagarbei della Grecia, Sinam Bassa parendoli per meriti essere appresso al Signore il primo, si haueua promesso tale gouerno, & non potendo sopportare che Carerbeio huomo nuouo li fussi proposto, non potendo per l'indignatione cõtenere l'iracondia, cominciò intrauersando à gouernare le cose che li erano cõmesse peruersamente, et renderle quanto più poteua difficili massime quelle che fussino per dare carico à Carerbeio, di che accortosi Salim, aggionto à qualche altra cosa che di lui haueua intesa, cominciò ad indignare contro di lui grandemente, di che poi seguì la morte sua, come si dirà di sotto, & hauendo li militi che al Cairo restauono à guardia, domandato che fussi accresciuto loro il soldo, & dal Signore suto cõmesso à Iunio Bassa, che ordinassi à Thesaurieri ui lasciaua, lo mettessino ad essecutione, nel partire del Signore dal Cairo, mostrando nõ se ne ricordare non dette ordine alcuno, onde accadè che essendo partito Salim, et già intrato in Giudea, uenuto il tempo della paga, nõ essendo à militi cresciuto il soldo cominciorono à tumultuare contro à Carerbeio, & lui scusandosene operò che mãdorono loro huomini uolando drieto al Signore à querelarsene, liquali trouatolo uicino à Hierusalem, esposto come ne pagamenti (allegando i Thesaurieri non hauere ordine) nõ haueano riceuuto cosa alcuna fuori dell'ordinario, & sopportando grande spesa non era l'ordinario bastante al uiuere, alterato grandemente Salim che l'ordine lasciato nõ hauessi hauuto essecutione, & aggionto à questo molte altre querele che di Iunio ne maneggi al Cairo haueua hauute, massime circa le famiglie mandate in Constantinopoli, si cõmosse

in forma che fattolo uenire à se, ripieno di furore lo fe strangolare, & ordinato il gouerno della Palestina si transferì in Soria, & constituito gouernatore di Damasco Gazelle suto de Capitani di Campsone, prouidde di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della prouincia, lasciando le fortezze prouedute d'artiglierie, et di guardia de suoi huomini. Et uolendo prouedere alla difesa de la Soria anchora contro al Sofi, lasciò Mustafa Bassa in Cilicia à pie del monte Tauro con quarãtamila caualli. Volendo dipoi ritornare à casa, costeggiato tutte le marine dell'Asia minore si códusse in Bitinia alla città di Bursia, donde uenuto di Nicomedia, trouato nel golfo l'armata, imbarcato con tutte le gẽti d'Europa, nauigato in Constantinopoli, & mandato le genti alle stanze consumò quella uernata in uisitare la Grecia, & fermossi in Castoria, mostrando di pigliare piacere delle caccie ui stette assai, dipoi come uenne la primauera ritornato in Romania, dette ordine di preparare l'armata di mare, e fatto trarre dell'arzana le Galee, Fuste, & Palandree le fe condurre tutte nella Propontide, & in breue tempo fra Galipoli, & Constantinopoli, si trouò in mare più che dugento Galee, senza li altri legni con tutti li loro corredi, & armamenti: & hauendo mandato alle Foglie molti maestri, fe tagliare una somma grande di legname, laqualcosa dette opinione che tale armata si ordinassi per andare à cõbattere l'Isola di Rodi, non ostante che allhora, & poi sieno suti molti che habbino creduto tale apparato nõ per Rodi, ma per Italia, finalmente non restando al fare uela altra cosa, comandato la ciurma da remo per uogare, l'haueua di già condotta uicino alla

marina, & aspettando ciascuno che in breue giorno dato loro dinari, & imbarcatoli la facessi nauicare, in uno istante senza che se ne intendessi la causa, uenne comandamento che dismesso l'armata, licentiate tutte le genti si douessi disarmare, onde ricercato quello che l'hauessi mosso dopò uno tanto apparato, & spesa risoluto l'armata leuarsi dall'impresa, nó si essendo ne allhora, ne poi potuto intendere altra cagione della mutatione sua, è suto ferma opinione de più, che fussi causata da impedimento di malatia soprauenutali, ilquale poi che hebbe disarmato ridottosi in Andrinopoli, et mostrando d'andare à piacer à caccia riducẽdosi all'intorno à certi casali, consumò quello restante della state, l'autunno, & la uernata seguẽte, dipoi scopertoseli nelle rene certa apostema incancherita, mangiandoli la carne fe una piaga si grande che ui entraua drento una mano, et tagliauano à torno à torno la carne in modo fortificata che la non sentiua. Ne io uoglio in questo luogo lasciare una cosa notabile, che di lui da uno Persiano di religione maomethista in Firenze mi fu riferita, usando con lui nel demandarlo, per interpetre, Giouanni Cerini nostro cittadino. Et questo è che aggrauando di contiauo nel male, hauendo un giorno posato il capo su la coscia di Perino Bascia li disse. Perino io mi consumo, & uo alla morte senza remedio, su lequali parole preso occasione, et animo il Bassa li disse Signore se tu conosci che tu se di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle facultà che à tua instantia son sequestrate in Bursia, come robe delli aggiammi sudditi al Sofi tuo inimico, lequali essendo di ualuta di qualche centinaio di miglia-

ia di ducati d'oro, come tu sarai morto, sarãno robbate, & depredate, non sarebbe meglio che tu le conuertissi in uno asmorato? che è appresso di noi, come dire un hospedale, alquale Salim rispose. dunque uorresti tu, che io mi honorassi della robba d'altri cõuertẽdola in opere pie in mia memoria, & cõmendatione, ilche io nõ uoglio fare, et replicãdo Perino, che uuotu che se ne facci? Rispose che le si restituischino à quelli musermãni di chi sono: & ricordãdoli ancora che ui era circa tre milia ducati d'uno courro Fiorẽtino figliuolo di Tomaso di Aiolfo, disse, se li restituissino, & cosi fe fare il commãdamento, dal quale procedette poi la restitutione delle sete, danari, & altre robe, che in Bursia erano state in sequestro molti anni, et quello lo referi, hauendone rihauuto somma, ne haueа cõdotto in Firenze dua fardelli di seta, & questo sia detto à cõfusione de nostri principi christiani, ne quali in uno simile caso, credo che difficilmẽte si trouerebbe uno remorso di conscienza tãto essatto, ma tornãdo à proposito, Salim cõsumato da q̃sta infirmità alla fine del mese di Settẽbre l'anno della gratia Christiana M D XX. hauendo in otto anni ch'era regnato operato tãte stupẽde cose, impose fine alla uita, al quale succedette Solimanno suo unico figliuole, giouane di grãde espettatione, ꝑ la modestia si era in lui ueduta, et di età di circa XXVIII. anni, il quale trouãdosi nella Natalia, & sendoli portato uolando l'auisò della morte del padre, stette al principio sospeso al crederlo, temẽdo nõ fossi finto dal padre ꝑ tentarlo, ne si uolse mouere à uenire in Grecia, fino che Perino Bassa caualcatoui, nõ solo uell'accertò, ma lo costrinse à transferirsi subito à Constãtinopoli, doue arriuato suto

riceuuto, & coronato ſenza oppoſitione alcuna imperatore pacificamēte cō gratia grandiſſima, & uniuerſale di tutti i popoli preſe il gouerno, uſando in tutte le determinationi ſue il cōſilio di Perino Baſſa, ilqual nō altrimēti ch'el padre reueriua. in queſto mezzo publicataſi la morte di Salim in Egitto, & in Soria cōmoſſe grādementi li popoli di quelle prouincie, & Gazzelle, ſuto preſo dalla ambitione entrato in oppenione di poter recupare l'Egitto, & la Soria, & reſtituire la forma antica dello ſtato de Mãmalucchi ſotto li ſoldani, fatto tumultuare la città di Damaſco, & occupatala, apertamente ſe ne fe ſignore, rebellãdoſi da ogni ubbediēza delli Ottomãni, laqual coſa inteſaſi ꝑ le prouincie, uſciti fuora ui concorſe tutte le reliquie de Mãmalucchi, che per l'Aſia, & Africa erano occultati, & ſparti, & ſeruato l'ordine antico lo creorono Soldano, ilquale fatto tutti li preparamenti potette per conſtabilimento del ſtato ſuo, raunato buono numero di gente Arabeſche, & delle prouincie uicine, mandò i ſuoi Ambaſciadori al Cairo, à pregare, & cōfortare Carerbeio ad uolere cōcorrere cō lui à liberare lo ſtato Mãmalucheſco, offerēdoli cōcedergene quella parte uoleſſi ſino à cōſtituirlo Soldano in loco ſuo, Carerbeio dato alli oratori audiēza publica, inteſo quello domãdauano, ſenza dare loro alcuna riſpoſta, cōmãdò à miniſtri ſuoi che li doueſſino tagliare à pezzi, & hauēdo ancora fatto tētare Aleppo, & le altre città di Soria, nō ne trouo alcuna, che uoleſſi cōcorrere à ſeguitarlo, il perche deliberato defenderſi per ſe ſteſſo, atteſe raunare genti di tutte le parti, onde ne potette trarre, & uenuto in Grecia l'auiſo della rebellione di Damaſco, Solimano ui fe ſubito ca=

ualcare della Cilicia il Belagarbei, che era deputato à guardia dell'Asia minore cō quarāta mila huomini à cauallo, ilquale intrato in Soria, ſuto ſeguitato dal prefetto di Aleppo, & da tutte le città della prouincia, cō l'eſſercito ordinato in battaglia ſi appreſentò nel coſpetto di Damaſco, doue nō prima fu arriuato, che Gazzelle hauēdo ꝑ unico rimedio deliberato di tētare la fortuna del cōbattere, & uolere piu toſto cōbattendo cō dignita morire, che aſpettare di potere uiuo uenire in poteſta del nemico, meſſe inſieme tutte le gēti ſi trouaua, & uſcito della terra andò cō grāde animo & impeto à trouare li nimici, liquali fattiſi ināzi appicorono ſubito la battaglia, & cōbattendoſi dall'una parte, & dall'altra gagliardamente, fu tanta la uertù, & peritia di Gazzelle, & di quelli pochi Mámalucchi li reſtauano, che nō oſtante foſſino grādemente nel numero ſuperati, nōdimeno per piu hore ſuſtēnono in modo l'impeto, che nō ſi laſciorono in parte alcuna diſordinare, ne muouere un paſſo dal loco loro, alla fine hauēdo morto grā numero de nimici, ſendo di loro ancora morti molti, & quelli che reſtauono quaſi tutti feriti, nō potēdo (uinti dalla laſſezza) maneggiare l'armi, & trouādoſi circōdati à torno à torno da turchi, cōbattendo uirilmēte, & caduto Gazzelle da cauallo fu morto, et li altri diſſipati nō hauēdo cō la fuga uia di ſaluarſi, uolſono con l'arme in mano da ualenti huomini morire, in modo che pochi ne uēnono uiui in poteſta de nimici. Riceuuto Muſtafa Baſſa la uittoria s'andò ſubito à preſentare alla città, & gli Damaſceni non fatto alcuna reſiſtentia, aperto le porte riceuerono dētro il Baſſa con quelle genti che uolſe, ilquale intrato dentro

con pochi, uolendo ſaluare quella terra, & conſeruare i mercatanti, che di tutte le parti del mondo ui concorrono ad eſſercitare le loro mercantie, perdonato à terrazani, & confirmato loro li capitoli, che da Salim erano ſuti loro dati, alloggiò tutte le genti fuora della città, & leuato per queſta uia tutte le reliquie de Mammalucchi, la Soria, & tutte l'altre prouincie d'Egitto ſoliti ubbedire à Salim cōſtituite in pace ſicure, reſtorono ſotto l'imperio delli Ottomāni al gouerno di Solimano loro Signore.

IL FINE.

A B C D E F G H I K

Tutti ſono quaderni eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

COMMENTARIO DELLE COSE DE TVRCHI, ET DEL S. GEORGIO SCANDERBEG, PRINCIPE DI EPIRO, CON LA SVA VITA, ET LE VITTORIE PER LVI CONSEGVITE, ET LE INESTIMABILI FORZE, ET VERTV' DI QVELLO, DEGNE DI MEMORIA.

S Canderbeg Prencipe di Epirro fu figliuolo del S. Iuan Castrioth, che signoreggiaua quella parte di Albania, laqual si chiama Emathia, & Tumenestia: & la matre di esso Scand. chiamata Voisaua, fu figliuola del S. di Pollogo, che è una parte della Macedonia et Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magnanimo & nell'arte militare molto prattico et essercitato. hauēdo costui da guerreggiare cō Amorathbeg Ottomano Prēcipe de Turchi, et uedēdo che esso Amorath s'era fatto molto potēte nella Grecia, & nell'Albania, talmente che alla fine nō haria possuto resistere alle sue forze, fece pace cō lui, & per pegno & ostaggi li diede li suoi figliuoli, cioè ReposSio, Stanissa, Cōstantino, & in somma questo Scand. ch'era chiamato prima Georgio: ma dipoi esso Amorathbeg tirāno lo fececircōcidere in pueritia, et porgli nome Scanderbeh, che in turchesco uol dire Alessandro signore: perche Scāder, significa Alessādro, et beg signore: & cosi successiuamēte il Turco lo fece ammae-

strare secõdo il rito et costume della setta Mahumetana.

Amorathbeg ueramente mostrò di fare grande allegrezza, quando Scád. fanciullo di otto anni arriuò alla presentia sua: et cosi uedendolo di bellezza et aspetto signorile, fece fra se giudicio, che se egli longa uita hauesse hauuto diuẽterebbe un'huomo al tutto eccellente: et per questo deliberò di nõ lo rimãdare altramente à casa del patre, ma di retenerlo più presto nella sua corte, accioche fatto grãde se ne potesse seruire ne suoi bisogni: et cosi lo diede in custodia à huomini ualentissimi, che ne hauessero buona cura, et l'insignassero costumi et lettere; prouedendoli di cose da uiuere, et al uestire, si come fusse proprio suo figliuolo. Quando poi Scand. fu alquãto cresciuto, si dilettaua di caualcare, et correre, essercitandosi insieme con li cõpagni con lanze, & spade senza taglio: & sempre cosi à piedi, come à cauallo ciascuno era superato da lui: et massimamẽte alla presentia d'Amorath, che molto si dilettaua uedere tali fanciullesche battaglie, et faceua festa incredibile ꝑ tãta gagliardia di Scád. che remaneua sempre uittorioso. Guerreggiãdo dipoi esso principe Turco cõ più Signori douũque andaua cõ l'essercito; sempre menaua seco Scand. ilquale nel cõbattere con li nemici, cõ tãto animo, et ualore si portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano, se egli si cõduce all'età perfetta, homo nõ fia, che cõtra lui possa resistere. Venuto Scand. all'età di anni. xix. fu fatto dal grã Turco Sanzaco, che uol dir cõdottiero: et li fu data cõdotta di cinq; mila caualli, et più uolte cõ titolo di capitano, detto in Turchesco Bassa, fu mãdato contra li suoi nemici; dandogli in cõpagnia molti altri Sanzachi, che

deueſſero rendergli obedientia, et riceuere da lui ogni ca ſtigo, quãdo altramẽte faceſſero: et quãdo fu mãdato in quella parte dell'Aſia minore chiamata Natolia, hauẽdo più uolte cõbattuto cõ la parte auerſa, ſempre reſtò uincitore con grãdiſſima occiſione delli nemici; onde cõquiſtò molti luoghi di quella prouincia, & li meſſe ſotto il giogo, & obediẽtia del Turco; ilquale da indi inãzi uſaua dire publicamẽte che Scãd. era il ſuo brazzo deſtro, il ſuo occhio, il ſuo cuore, et il uero et ſecuriſſimo defenſore et augmẽtatore del ſtato ſuo: et per queſto tutti li altri Turchi molto l'amauano, et ne faceuano grãde ſtima. Eſſendo dipoi Scãd. di anni. xxv. et ritrouãdoſi in Andrinopoli, appreſſo il prefatto principe Turco, et molti altri ſignori, arriuò li un fortiſſimo Tartaro, et di aſſai grande ſtatura; ilquale à huomo per huomo desfidò tutti li ualenti ſoldati Turcheſchi: et cõ tutto ciò nõ hebbe animo alcun di loro à reſpõdergli, perche haueua publica fama di hauer hauuto ſempre uittoria, & hauer morti molti huomini in ſimil cõbattere. Vedendo Scãd. ſimil coſa, & nõ uolendo ſopportare tanta audacia, fece ſubito intendere al S. Turco, & à tutti li circõſtanti, che uoleua affrontarſi col Tartaro: ma il Signore con tutti li altri Turchi per modo alcuno nõ uoleuano conſentire, anzi tutti inſieme grãdemente ſe n'attriſtauano: pure per la ſua inſtantia (ma con grãde fatica) hebbe la domãdata licentia: & coſi ad occhi ueggienti de popoli quaſi innumerabili, cõ animo molto ſicuro andò à ritrouar quel Tartaro; ilquale quaſi sbeffandolo come Golia sbeffaua Dauid, diceua increſergli cõbattere con un tal giouane. Allhora Scãd. fortemẽte ſdegnato fu alle mani

con quello; et tãto operò che alla fine più ualse la gagliar dia del giouane, che quella del Tartaro, pche questo mor to et quello rimase uittorioso. In quel di Amorath andò à Bursa città di Bitinia, doue duoi soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia, et l'altro Zãpsa, fecero una disfida simile quasi alla prima del Tartaro, et differẽte solo, perche uoleuano cõbattere à cauallo con lancia, spada, et targa. Dilche Scand. al primo inuito si messe à cõbattere con Iaia, et cosi cõbattẽdo, fu à tradimẽto assaltato dallo iniquissimo Zampsa: ma nõ per questo isbigottito, anzi assicuratosi nella sua destrezza, e cõfidatosi in Dio, riprese più forza, et maggior animo; et quasi in uno instante diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per si bella proua fu molto honorato da tutti li circonstanti.

Venendo dipoi li Vngari à guerreggiare col Turco, & à dãneggiare il stato di quello, Scand. fu mãdato Capitano cõ grãde essercito cõtra l'impeto loro: et in tale impresa si portò tãto astutamẽte, & con tãta prudẽtia, che li Vngari senza pũto cõbattere se ne ritornorono indrieto. Haueua costui tenuto, et cõtinuamẽte teneua appresso di se, una moltitudine de Christiani del patre; liquali ad ogni hora l'amaestrauano della fede christiana receuuta nel sacrosanto battesimo; & però prouide che li christianissimi Vngari senza altramẽte uenir alle mani, se ne ritornassero indrieto: onde allhora se ne ritornò sano & saluo con tutto l'essercito in Andrinopoli, doue fu molto carezzato dal S. Turco: e cõ assai doni sommamẽte honorato: et il Turco alla presentia delli più familiari diceua, che li Vngari impauriti per la uirtù di Scãd. s'erano dileguati: et pregaua Scãd. che douesse chie

derli qualche gratia; ma Scād. modeſtamēte li riſpondeua, chel domandaua ſolamente la ſua bona gratia, & di quella ſola ſi cōtentaua. Poſto fine à queſti ragionamenti, fu portata la nuoua come il S. Iuan patre di Scāderbeg era paſſato da queſta uita: onde ſubito il S. Turco eſpedite un ſuo Capitano chiamato Sebalia, et con eſſercito lo mādò in Albania; ilqual ariuato preſe Croia con tutto il ſtato del S. Iuan; pur in nome delli oſtaggi di quello: facēdo intēdere à tutti, chel S. Turco, toſto darebbe quel ſtato à qualch'uno delli figlioli del padre defonto: ma il Turco dipoi niēte fece di quāto il Baſſa per parte ſua hauea dato intētione alli popoli, anzi preſo coſi quel ſtato, lo ritēne per ſe medeſmo, et fece occultamēte, & con grāde impeto morire di ueleno tre fratelli di Scāder, & lui teneua con buone parole, tenendolo in ſperanza, & pregandolo che per buon riſpetto haueſſe alquanto patientia; perche ſubito eſpedite certe impreſe, li darebbe ogni coſa, et gli preſterebbe ogni fauore: ma Scād. come ſapientiſſimo, & che conoſceua bene l'intentione ſua eſſer piena di crudeltà, et d'ingāno, moſtraua di contentarſi aſſai della ſua uoglia: nōdimeno, dentro era ripieno d'ogni dolore; ne mai altro di & notte penſaua che ritrouare alcun modo, mediante ilquale poteſſe inſignorirſi del ſtato paterno, & uiuere liberamente, & da Chriſtiano: tāto più chel nō haueua alcuna ſperāza, chel S. Turco lo liberaſſe & lo laſſaſſe tornare nel ſtato paterno. Dopò queſte coſe, eſſendo di già paſſato l'anno, li Vngari per eſortatione di Papa Eugenio, un'altra uolta ſi moſſero con eſſercito potentiſſimo contra il S. Turco in fauore del Deſpoth della Seruia: ilche inteſo il Tur

co messe insieme tutto l'essercito suo, et mandò capitano contra li Vngari il Bassa della Romania; dandoli in cõpagnia Scãd. accioche mediãte la sua gagliardia potesse cõseguire indubitata uittoria: ma per cõtrario Scand. pregaua Dio, che facesse li Vngari uittoriosi. Alla fine essendosi cõbattuto tra li duoi esserciti appresso il fiume chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno, & il ualore di Iãco da Huniad Vaiuoda, ouer capitano generale di Ladislao Re d'Vngaria, che l'essercito Turchesco fu ꝑ Dio gratia superato & rotto, con strage & uergogna grandissima delli Turchi: dellaqual uittoria quanto Scand. si rallegrasse, à pena dir si potria: ma con tutto ciò, esso come astuto si fuggì con li altri Turchi per suo honore in loco secreto, & molto sicuro: dipoi uenuta l'oscura notte, il principal canceliere del S. Turco lo uẽne à trouare et li disse. O Scãd. che fai qui tu, che mai più sei stato ueduto fugire? Scand. come prudente rispose, che l'humana potentia nõ può resister alla uolontà diuina; onde bisognaua hauer patientia: & detto questo, Scand. fece pigliare il cãcelliere, & metterli li ferri à piedi: dilche esso assai più marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispetto alla bona sua fede, & al non hauer mai fallito contra il suo S. Turco, ne contra il suo Scander. Allhora Scand. sorridendo rispose, che non per altro cosi lo riteneua, se non perche nõ fuggisse, & perche gli facesse una lettera di buono inchiostro da parte del S. Turco, dirizzata al rettore di Croia, che subito consegnasse la terra à Scand. come à rettore in nome del Turco: & che uoleua, che esso canceliere ne andasse egli seco, che lo farebbe molto maggiore, che egli di presente nõ era; &

lo reputarebbe per buono & caro fratello. Il canceliere allhora con uiso turbato rispose, chel nõ uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scand. subito tratta fuori la spada, minacciaua d'occiderlo, se prestamente non la scriueua: onde il pouero canceliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca, senza potere però ingannarlo, perche Scand. molto bene intendeua la lettera, & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schiauona. Fatto questo Scand. confortaua il canceliere à uoler andarsene seco: ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire; accioche non andasse à referire al Turco la cosa: & cosi fu interrotto il disegno suo. Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molto fidati et ualenti, che erano stati al seruitio suo, & pratichi nella guerra, si messe in uiaggio: & caualcando molto cautamente, & con gran prestezza, arriuò in Albania doue erano alcuni soldati del S. Turco; liquali con ciera allegra fece cenare con lui: et dopò molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta; liquali risposero che non sapeuano niente: Allhora Scand. raccontò loro chel Signor Turco per buon rispetto, lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia; Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella, sapendo chel S. Turco l'amaua quanto fratello: & uno di quelli si offerse d'andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la matina seguente il rettore di Croia: dilche Scand. fu molto cõtento: et cosi quelli andorno subito à Croia. Inteso ch'heb-

be il rettore il tenor della lettera, ordinò di fare, et messe ad effetto quanto li era cōmesso. Venuto dipoi Scand. nella città di Croia, fece leuar uia la bandiera del Turco, & ui fece mettere la sua con l'Aquila nera, con duoi capi in campo rosso, gridandosi per tutto uiua Scand. & cosi fece amazzare tutti li Turchi che non si uolsero battizare: & fra quatro giorni ricuperò tutto il stato paterno: ma in capo di uinti giorni s'insignorì di tutto il paese chel S. Turco hauea di già acquistato in Albania, & fece tagliar à pezzi tutti li Turchi che iui si trouarono; si che quasi in uno instante diuentò principe d'Albania: onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, cōputando le salare uicine à san Nicolò della pietra, oue Cesare Dittatore, con Pompeio suo genero Capitano general de Romani, fece cosi crudeli battaglie.

Vedendosi li Albanesi liberi dal Tiranno, & fuori della sua maluagia & crudel potentia, & leuati dal graue giogo dell'infideli, in ogni luogo ringratiauano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uiua longamente Scand. nostro signore: & in pochi giorni Scand. trouò hauer raccolti, & poter metter insieme quindeci mila Albanesi bellicosi, & forti; parte à cauallo, & parte à piedi: & cosi ordinatamente deputò li huomini atti all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre, & luoghi del suo paese, nell'anno del nostro Signore. M. CCCCXLIII. & nell'anno di Scand. dalla natiuita sua. XXXIII.

Hauēdo il S. Turco inteso l'astutia di Scād. e la uittoria delli Vngari, ne prese tāto dispiacere, che altro tāto giamai in sua uita nō hebbe: onde si deliberò farne uēdet

ta, & adoperare contra Scander ogni possanza sua: ma Scand. huomo prudentissimo, auisato de si nemica intentione del Turco, se n'andò in Alessio città d'Albania, che era allhora sotto la S. di Venetia; oue à sua richiesta fecero dieta tutti li Signori, & principi piu potēti dell'Albania: de liq̄li l'infrascritti furono principali cioè. Aranith Cōnino, che fu poi socero di Scand. Andrea Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo, Pietro Spano, Lech Dusmano, Lech Zacharia, & gli magnifici Rettori dell'inclita S. di Venetia; alli quali Scanderbeg, parlò in questa forma.

Magnifici signori & padri honorandi: nō dubito che à uoi sia cosa notissima con quanta inimicitia, & odio, gli turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, & quanto sieno inimici d'ogni uertù, & specialmente, che mai nō osseruano la fede promessa; & se hauessero possanza, metterebono tutti li Prencipi Christiani à fil di spada, come per esperienza qualche uolta s'è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l'ha loro permesso: pur per la gratia del uero et omnipotente Dio, io ho discacciati li usurpatori del stato paterno, & ho tagliati à pezzi tutti li turchi, che mi hāno uoluto resistere: & appresso, ancora ò acquistato tutto quello, ch'el S. Turco possedeua nel l'Albania, come è manifesto à ciascuno. Per il che uostre eccellētie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabioso, si sforzerà cōtra di me adoperare ogni possanza, & mi serà subito adosso: & se per sorte (ilche Dio nō cōsenta) mi superasse, uerrà immediate alli danni uostri: però conforto & prego le uostre altezze, che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi per ogni debito di carità, si degnino unire meco le forze loro: & se nō

gli paresse far questo, per esser cosi in pace col Turco, gli pregò sommamente, che li piacesse starsi da parte, non dādo al Turco aiuto, ne à me impazzo: et di questo si degnino darmi benigna risposta: perche spero ogni modo defendermi con la destra della maestà diuina, da un tanto tiranno. Allhora tutti quelli signori di Albania insieme con gli Rettori dell'inclita Signoria di Venetia, si tirorno à parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scanderbeg questa risposta. Eccellentissimo signor Georgio buon figliuolo & nostro fratello, quanto alla età: ma honorato padre quāto alle uertù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa, & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimāda, piena d'ogni prudenza, et dignissima al tutto d'esser essaudita: & però ti facciamo sapere di cōmune concordia, che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo: & cosi ritrouarci nelle allegrezze & nelli affanni: & oltre à questo ti facciamo nostro general Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà; sperando nel sommo Iddio, che non sia potēza tale, che alla santissima nostra unione possa resistere: sta adunque allegro & di buon animo, & prouedi pur à quanto bisogna, & cōmanda, che noi non siamo per mancarti; & cosi ogni anno ti assignaremo prouisione di denari, & di quanto sera possibile à noi. Conclusa questa lega santissima, gl detti Principi d'Albania stettero à pranso con Scanderbeg loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbeg fino in Croia.

Vna breue dechiaratione delli principali ſignori dell'Albania, incluſi in gli antedetti, & dell'origine ſua.

GEorgio Caſtrioth, detto Scand. prenominato Capitano generale di tutti gli altri, merita d'eſſer poſto il primo. Dopò lui il ſuccero ſuo, che fu Aranith Connino, dipoi li figliuoli di Muſachio Thopia, chiamati da molti li Carlouich, liquali in lingua Schiauona ſignifica glorioſa, che denotano figliuoli di Carlo, perche diſceſero della caſa di Franza: dipoi furono li ſignori Ducagini, & li incliti S. Spani, li S. Cernouichi, & li Duſmani. Ma la inclita S. di Venetia per fauore della prole detta Angelo, diſceſa dalla caſa imperiale di Conſtãtinopoli, che ſino al preſente p queſta uia, & p quella del deſpoth della Seruia, & ancora nel uincolo di cõſanguità con la inclita Margarita di Monferato, digniſſima Ducheſſa di Mantoa, hebbe oltre all'altre coſe da prima à quella notiſſime, aſſai particole di Albania, & ſpecialmente Driuaſto, Antiuari, & Croia: & poſſiede ancora al preſente Antiuari con Dolcigno, & altri lochi che nõ hanno piegati li ginocchi auanti l'Idolo Baal, cioè Maumeth, coſi Dio li donaſſe gratia nel pio diſponere di far uenir gli turchi, & gli altri infideli alla fede noſtra ſantiſſima: ò almeno farli perder tanto crudele & gagliardo uigore, come ſoleano perdere alla preſentia di Scand.

Potria qui chieder alcuno, doue habbe origine l'Albania? Dunque ſappi che Plinio nel ſuo libro delli huomini illuſtri al terzo cap. dice, qualmente Tullo Hoſtilio terzo Re de Romani, deſtrutta la città Alba, che non era troppo diſtante da Roma, & era ſpeſſo à quella auerſaria, co=

mandò che li Albani uenissero à Roma: assai de quali (come da molti si dice) andorno nelle parti dell'Asia, & habitorno fra li popoli di quel paese, che è fra li monti Hiberi, & Caucasi. Cosi cresciuti & moltiplicati li Albanesi di tempo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio, nel. vi. lib. del l'historia naturale, al. 3. cap. Dalla qual si partì una parte di Albani, & uéne in Europa: delli quali alcuni habitorno in Epirro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore, uicina à essa Macedonia, & Epirro: & alcuni habitorno in una parte della Dalmatia & Illiria, che si chiama Esemptia superiore uicina à essa parte di Liburnia: nelli quali sopradetti paesi, sendo per longo tépo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania per causa di essi Albanesi, che dettero cosi nome à quelli paesi. Alcuni aggiógono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Fráza, forsi per quel signale, che si uede natural amicitia fra li nobili Fracesi et Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera, circa molti delli prencipi suoi, come sono li signori di Durazzo, cognominati Thopia della descendentia di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meschino, chi per altra uia: et per signale, nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in loco dignissimo. altri si tégono discesi da Grifone di Altafoglia, come li S. Ducagini. altri poi della Spagna, come si dice delli S.ri Spani.

Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania cosi descritta, & dichiarata in tãte particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abbõdante di quello, che

fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte, che apprendono (& specialmente di guerra) quanto dire si possa: in modo costanti, et nella fede delli propry loro signori, che piu tosto esponeno la uita à ogni pericolo, che patir dãno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare Adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia: si che da Durazzo fino à Brindizo fa cento miglia. & dalla Valona fino à Otranto sessanta miglia per gloria di Dio, & commodo di suoi fedeli Christiani. In questo mezzo torniamo à proposito.

Dopò queste cose una spia di Scand. che si ritrouaua in Andrinopoli: doue era il S. Turco, uẽne à trouar Scander. ilquale allhora era arriuato nel suo paese, et in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turco ueniua cõtra lui con quaranta mila turchi à cauallo. Allhora Scãder. senza induggio caualcò uerso li suoi confini con. xv. mila de suoi di già raccolti Albanesi: doue essendo arriuati li turchi, circa un miglio lontani, Scand. fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale misse tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio, se non d'affrontarsi con li nimici. in questo mezzo sopragionsero li turchi con tanto strepito, che pareua chel mondo rouinasse, ma il fortissimo Scand. con li suoi ualorosi soldati non restaua però d'affrontar li turchi, anzi fattosi il segno della croce, cridò forte, seguitemi. Et cosi fu il primo à cõbattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li turchi, che fra poco tẽpo li ruppe: & alla fine del combattere, si trouorno morti. xxij. mila turchi,

& mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, & cēto ne furono trouati morti, et tutta la preda de li denari, caualli, et altre spoglie de turchi fu presentata al S. Scand. ilquale subito fece distribuir alli suoi soldati, liquali in quel di quasi tutti allegramente mōtorno à cauallo. Nel giorno seguente Scand. misse insieme tutto l'essercito & per una giornata trascorse nel paese del S. Turco: & fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouorno, et ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capitano sopradetto arriuò in Andrinopoli, et dal prēcipe Turco hebbe grā reprensione delle cose tāto mal gouernate.

Ladislao Re d'Vngaria, che di già s'apparecchiaua di andare ad un loco chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tanta uittoria, scrisse à Scand. che andasse in soccorso suo, con quel numero di soldati, che li paresse à proposito: onde Scand. letta la lettera, subito fece chiamar li principali soldati suoi, & in loro presentia fece leggere essa lettera, & domandò il loro parere: liquali di cōmune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissimo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allhora Scander. scrisse indietro al Re Ladislao, che aspettasse tutto il fauore, & aiuto à lui possibile. Et cosi Scander. aiutato da Paulo Ducagino, & da altri signori, messe insieme altri quindeci mila soldati, oltra quelli che lui haueua, con liquali era sta superato il sopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila: & cosi ordinato si messe in uiaggio. Ma Georgio Vucouich Despoth della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoroso, & circa quelli dell'animo assai iniquo, che non prezzaua legge ò religione, cosi di Maumeth, come di Iesu Chri-

sto; per hauer data per moglie la sua figliuola ad Amorath detta Hierina, & da altri Catagusina, che fu sorella della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da altri Milizza sorella di Lazaro, di Stefano, & di Georgio nepoti d'Andrea Angelo per uia della loro matre: & per certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, & particolar à Giouanni transiluano, che era stato causa, che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente serrare li passi del suo paese, onde ritenne Scand. di sorte che non potea senza gran danno della sua gente, in modo alcuno passare nell'Vngaria.

In quel mezzo Ianco con li Vngari, & Polachi, aiutato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di santo Angelo, con li suoi soldati si apparecchiaua d'andar à Varna, doue al tutto era forza cõbattere: & Amorath aspettaua soccorso di nuoui soldati dell'Asia per passare nell'Europa: & però non uoleua trouarsi in quel confitto, anzi prolongaua, quanto più potea, il uenir à le mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta astutia il teneua trauagliato che li fu forza uenir alle mani: & cosi dopò lunga battaglia, tanta fu la uertù de li Vngari, che li Turchi furono rotti & messi in fuga. Sentendo questo Ladislao Re, impatientissimo uéne in tal rabia, cõmosso dalle parole de certi giouani maligni, & ambitiosi, liquali diceuano, che Iãco Vaiuoda uoleua tutto l'honore della uittoria p se stesso, e però li faceua star sẽpre dẽtro al squadrone, che isdegnato cõ tutto q̃l squadrone fortissimo di. x. mila Vngari, affrõtò il grã squadrone del Turco. Doue, dopò crudele battaglia, Ladislao ui rimase morto: onde li Vngari allhora che attẽdeuão à

ſeguir la uittoria, furono coſtretti perdere, et uoltare le ſpalle; tal che Ianco lor Capitano generale ſi riduſſe à caſa del prenominato Deſpoth, come in loco ſicuro. ma eſſo ch'era tutto cagione di tali incōuenienti, per hauer impedito il paſſo à Scand. fece ſubito ritenere Ianco in buona guardia, infin à tāto, che li fu reſtituito ogni caſtello ſuo.

Scand. che tutta uia cercaua di paſſare per il paeſe del Deſpoth, inteſo ſi miſerando ſucceſſo, uēne in tāta rabia, che meſſe à ſacco & à fuoco tutto il paeſe del Deſpoth, & coſi ſene ritornò uerſo il paeſe ſuo: & ſcontrādo per la uia di quelli Vngari ſcampati dalla zuffa uarneſe, moſtraua loro aſſai increſcerne, ſendo uenuto in aiuto ſuo, & à tuti daua denari per aiutarli.

Dopo queſto, Amorath principe Turco mādò un ſuo imbaſciadore à Scand. con una lettera di queſto tenore.

Scand. per queſta mia, io Amorathbeg imperatore di tutto Oriēte, non poſſo ſalutarte poco ne molto, per eſſermi diuētato nimico capitale, & tāto ingrato. io con quel amore, che uerſo il proprio figliuolo ſi coſtuma, ti ho alleuato, & cercato ſempre farti honore, & tu à queſto modo ti ſei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanto tu ſteſſo ſai, & à tutti li altri ſono manifeſti, ne poſſo ſapere donde queſto ſia proceduto, ſe già nō ti foſti meco iſdegnato, perche coſi ſubito non ti ho reſtituito lo ſtato del padre tuo, ouero perche tu hai ſempre habuta fantaſia di rinegare la fede del profeta Maumeth, & ritornare, come hai fatto, alla fede Chriſtiana in perditione dell'anima tua. Certamente ſe io haueſſe ſaputo queſto tuo deſiderio, harei fatto, quanto mi hareſti domandato, che tu ſai bene (come ſpeſſo dir ti ſoleua) uolerti cōpiacere

cere in ogni tua richiesta: perche io ero sforzato, per le tue rare uertù, amarti più che alcun'altro: adōque sapē do tu che io haueua promesso restituirti fra poco tēpo il tuo stato paterno, et hauēdo tu fatto cōtra il douere, sei p certo degno di reprēsione et della disgratia mia: nōdimeno, quādo cōsidero le uertuose opere, che per il passato facesti in fauore et cōseruatione del stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira uerso di te: et cosi uoglio cōsentire che tu possiedi liberamēte il stato, che p heredità ti s'aspetta, con q̄sto patto, che tu mi restituisca quella parte d'Albania, che da altri che da tuo padre, habbiamo aquistata, laquale cōtra ogni douere mi hai cosi spogliato, et la possedi contra mia uoglia. Imperò mettiti in animo di restituirmela, altrimēti ti giuro p Dio, p il suo propheta Mahumet, p l'anima del patre mio, et p la spada mia, che uolgerò ogni potere cōtra di te, et scaccierotti di q̄l paese à tuo dispetto: et se bene cāperai forse la uita, serai sforzato à gire mēdicando. Tu sai pur che oltra ogni alra possanza mia, io posso metter in cāpo più di cēto et cinquāta mila cōbattēti, et tu hauēdo pochi soldati, nō sei p resistermi. Questo ti dico, pche nō uorrei dānneggiarti. Et ti ho posto auāti li occhi il bene, et il male. A te hora sta il pigliare q̄llo, che più ti piace: et al portatore, et imbasciator mio Airadin seruo, darai piena fede, pche ogni cosa che à bocca ti dirà, sarà di mia cōmissione. Da Andrinopoli adi. 16. Zugno. 1444. Hauēdo Scād. letta q̄sta lettera, et udito l'imbasciatore del S. Turco, li fece carezze e honore: et dopò cinq; giorni espedì il detto imbasciatore, et li dette una lettera respōsiua del seguēte tenore. Georgio castrioth altre uolte chiamato Scād.

principe delli Albanesi, mãda infiniti saluti all'illustrissi mo Amoratbeg principe delli Turchi, per Airadin seruo et imbasciator suo, ho riceuuta la lettera, nellaquale per buõ principio tu dici nõ poter darmi ne poca, ne molta salute: onde p risposta ti dico, che se bene paresse p q̃llo è stato cõtra di te opato, che io fussi nemico tuo: quãdo si potesse cõ ragiõe conoscere, io stimo certamẽte che sareb be più tosto iudicato, che io ti fussi amicissimo: et in segno di ciò ti dico, che alcũa cosa nõ è al mõdo possibile à farsi laquale io nõ facesse p amor tuo, pur che nõ fusse cõtra il uoler diuino: e di q̃sto sempre ne potrai far proua, p= che io pretẽdo esserti amico. Ma se io ho ricupata la mia libertà cõ il stato paterno, nõ credo in modo alcuno ha= uerti ingiuriato: appartenẽdosi à me solo, et nõ à te: oltra che se li Turchi tuoi soldati che stauano in q̃lla parte di Albania, laquale tu possedeui uicina al paese mio, sono uenuti cõ armata mano ad affrõtarmi, et se io, come me ritauano li ho tutti superati, et cosi aquistatami q̃lla par te, la colpa ueramẽte nõ è stata mia, ma di loro, ouero di chi li ha spinti cõtra di me: et di più se io ho rotto il tuo essercito che uẽne cõ Alibeg Bassa tuo, nõ credo hauer fat to cõtra il douere, hauẽdomi difeso dalle mani di chi of= fender mi uoleua: et in somma se io ho lasciata la falsa fede di Mahumet, et son ritornato alla uera fede di Iesu Christo, io tẽgo p certo hauer eletta la miglior parte: p= che osseruãdo li suoi santi cõmandamẽti io son certo, che l'anima mia sarà salua, et nõ (come tu dici) pduta. Impe rò ti prego, che p la salute dell'anima tua ascolti ancora da me un ottimo cõsiglio: piacciati adũq; legere l'Alcora no, cioè il raccolto delli precetti diuini, oue potrai facil=

mente accorgere chi di noi sia in errore: et cosi ho speran
za se tu uorai drittamēte cōsiderare, che uinto dalla ra=
giōe, ti sottometterai alla sacrasanta fede Christiana: ne
laqual sola, tutti li homini che saluar si cercāo, si saluāo,
e fuori di q̃lla ogn'altro si dāna. Dio uolesse, che tu ti la=
sciasse illuminare dal Spirito santo suo, e che tu uenissi al
santo battesmo, e cominciasse à uiuere da Christiano, che
allhora harei caro uederti il maggior principe del mon=
do, et esserti (come già son stato) bono amico, e fedel serui
tore: dilche in bona parte ti puoi accorgere p̃ q̃sto mio cō
fortarti. Onde ti cōcludo che (nō ostante l'essermi da te
difeso) ti sono amico: e ti prometto se fai q̃llo, à che ti cō=
forto: cioè se ti farai Christiano, che io ti restituirò nō so
lamēte quella parte che mi domādi, ma ancora ciò che io
tēgo al mōdo, et ti sarò sempre buō seruitore: altramēte
rēditi certo, ch'io nō posso fare per più ragioni quāto mi
scriui; et massime p̃che li Turchi nō sono mai d'accor=
do cō li Christiani, et cō loro sono molto cattiui uicini:
onde nō uoglio mettermi à p̃icolo di p̃dere q̃llo che Dio
mi ha cōcesso: et nō pigliar di q̃sto amiratione, p̃che io ho
ragione, et nō tu, di possedere quel che era de Christiani,
quantūque al padre mio nō aspettassi, & di ragione à
me tocca, come Christiano, hauendolo giustamente aqui=
stato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe
confortare al farti Christiano, perche la possessione del=
le terre, & il gouerno si apertiene alli Christiani, et non
all'Infideli: dōque di nuouo ti prego, che ti batezzi; per=
che altrimenti io ti anderò continuamente perseguitan=
do: & spero racquistar più presto ciò che tu usurpi de
li Christiani, che hauerti à rendere un palmo di terreno.

Quāto al giuramēto, che hai fatto di cacciarmi del mio paese, e che se nō sarò amazzato, serò almē costretto d'andere ꝑ l'altrui mercede, et che mi farai mal cōtento. A` q̄sto ti dico, che quādo io nō fusse christiano, nō harei ardimēto di farti risposta: ma rapportādomi alla uolontà di Dio, ilquale tiene, et gouerna tutti li regni, ti dico, che ho ferma sperāza defendermi dalle tāte forze, cō lequali mi hai minacciato: ma tu doueresti pur sape, che la uittoria nō cōsiste in numero di gente, ma nel hauere prima Dio, e la ragiōe dal suo, et dipoi nella uertù delli animi, et nel sape del Capitano: et se noi insino à hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeuo pure che dalle tue gēti ne fusti stato informato più uolte, però ti replico, che le tue dolci ꝑsuasioni, et le tue crudeli minaccie nō mi sono per mouere: ma quādo ti facesti christiano, sarei allhora forzato à fare quāto desideri: et cō tutto ciò prometto à tua eccellentia, di nō fare alcuna mossa se quella di già in prima nō mi molestasse: & à quella quāto che li sia in piacere, humilmēte mi raccomādo. Dal cāpo nostro alli. 14. di Luglio. 1444. Partito q̄sto imbasciatore cō la sopradetta lettera. Scā. fece chiamare li suoi soldati, et narrò loro ordinatamēte quel che il Turco li haueua scritto, et nel modo, che li haueа risposto: onde tutti ne presero allegrezza, et sperāza, che le loro cose succedere bono prosperamēte: à liquali Scād. parlò dipoi in questa forma. Carissimi miei. Io tengo per certo che quādo il S. Turco hauerà letta la lettera mia, et ascoltato il suo imbasciatore, subito farà deliberatione di prouare cōtra me la sua possanza: et però è necessario, accioche da lui ci possiamo difendere, che stiamo prouisti, &

uigilanti,tenédo l'ordine,che io ui mostrerò,cioè che tutti insieme stiamo cõtinuaméte in arme: et métre che mãgiaremo ò dormiremo,li nostri caualli sempre stiano imbrigliati,et sellati,et che ciascuno stia in ordināza al luogo dello sua squadra,et quando bisognerà dare la biada alli caualli nelle sacchette,che ciascuno põga la briglia sopra l'arcione,acciò che se li nemici ꝑ caso ci uenissero ad assalire all'improuiso,noi possiamo far lor subito resisté za: ne ꝑ ciò resterò di tenere sempre fuori del cãpo buone guardie,perche nõ siamo affrõtati all'improuiso:così ancora uoi nõ mãchereti di far quãto ui ho detto.Ma ꝑche hora nõ temo che alcuno nemico ci possi offendere, uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stãza,& che in questo mezzo dorma sicuraméte,perche io cõ li miei soldati scelti,sarò sempre alli cõfini: et hora in un luogo,hora in un'altro farò le mie stanze et scorrerie,et terrò in paura tutti li nemici uicini:et quãdo fia bisogno di cõbattere,ui faccio intédere,et per sempre comãdo à tutti,che nessuno ardisca,pigliare cosa alcuna del nemico,se nõ dopò la battaglia et uittoria : et questo ui dico,perche nõ è possibile che l'huomo carico possa cõbatter ualorosaméte,et però ui replico che uoglio esser ubidito : et chi fusse d'altra fantasia,resti & nõ uéga meco. Ma quãdo Dio ci hauerà cõcessa la uittoria ui prometto da fedel soldato che tutte le spoglie serãno uostre. Allhora con ogni humilità & segno d'ubidiéza li fu risposto dalli principali soldati,che erano ꝑ fare quãto à lui piacesse,et ciascuno dipoi presa licentia,se ne ritornò à casa:et Scãd.con li suoi duo mila soldati scelti à cauallo,et mille à piedi,andò à pigliare le stanze alli suoi confini.

Staua Scã. à q̃lli cõfini cõ li ſuoi ſoldati quaſi al diſco perto, hauẽdo ſolamẽte tẽde et padiglioni, per difenderſi dal caldo, et dal freddo, et li caualli haueano abõdantiſſime ſpeſe dal loro prudẽtiſſimo S. Scã. ilquale faceua mãgiare alla ſua mẽſa li principali ſoldati ſuoi, et una uolta ſola il giorno ſi riduceano à mãgiare. Pareua il cibo, et bere di Scãd. di ſupchio, quãto al cõſueto di molti, pur chi bẽ cõſideraua la ſua ſtatura, e cõpleſſione, et l'eſſercitio che ogni di faceua, et che una uolta il giorno ſolamẽte mãgiaua, poteua giudicar ch'el ſuo mãgiare nõ fuſſe però troppo. Era Scãd. di grãde ſtatura, et formoſa, bene proportionato di tutti li mẽbri ſuoi, et di boniſſima cõpleſſione, ſi che nõ ſtimaua caldo ne freddo, ne alcuno altro diſaggio. Era q̃ſto Signore, quãto alla dottrina del l'animo, prudẽte, aſtuto, et animoſo, pieno di liberalità, e corteſia, et giuſto quãto imaginar ſi poſſa; e tãto magnanimo et miſericordioſo, che ꝑdonaua ogni ingiuria, pur che li fuſſe domãdato ꝑdono. Era nimico capitale delli uitij, et ſopra li altri haueua molto in odio li uitij della città di Gomorra: et nõ uolſe mai che fuſſero occiſi putti, ò femine delli nemici, ne che alcũa giamai fuſſe dishoneſtamẽte uiolata: e nelle ſue felicità nõ s'inſuꝑbiua, e mãco ne li affanni s'inuiliua, ò mãcaua d'animo. Et oltre alle ſue tãte uertù, era tãto prattico nella guerra, che nõ fu mai ſuꝑato quãdo egli era nell'eſſercito. Nõ ſi ſpogliaua mai l'armi, anzi coſi ueſtito, et armato dormiua in terra ſopra un tapeto, et gli baſtaua dormire ſolamẽte cinq; hore, et nõ più. Nel cominciare qualunque battaglia, nõ diceua alli ſoldati andate, ma ben diceua ſeguitemi, et ſempre era il primo ad entrare in battaglia, & l'ultimo ad

uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro et di seta, & andaua esso uestito di pãni grossi, et solamẽte nelli di solenni uestiua assai riccamẽte. Mẽtre adũque che Scã. staua cosi à quelli cõfini uẽne una spia secreta à dirgli, che intẽdendo il S. Turco che Scand. haueua licẽtiato il suo essercito, & mandatone ciascuno à casa: et come lui con pochi soldati si staua alli cõfini, hauea comandato à Ferisbeg uno delli suoi capitani, che con noue mila Turchi à cauallo, con ogni prestezza à lui possibile si mettesse in camino per andare ad affrõtarlo all'improuiso: & stimaua quella spia, che li Turchi in quel medesimo giorno arriuasse ad afrontarlo. Inteso questo Scand. nõ mandò altramẽte per soccorso, ma con ogni prestezza misse in ordinãza quelli suoi duo mila caualieri, et mille pedoni, aspettando li nemici di già uicini. Iquali arriuati, furono da lui subito assaltati, et fattosi al solito il segno della Croce, con tanto impeto andò ad afrõtarli che hauẽdo i Turchi fatta resistẽtia un pezzo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bassa predittto andaua per il campo cridando di uoler cõbattere con Scã. et con molte parole ingiuriose andaua qua et la scorrendo. Scan. dall'altro canto ripieno di furore sollicitaua di amazzare li Turchi, et si uẽne ad incontrare con Ferisbeg, ilquale al primo colpo fu da Scand. amazzato. Per ilche li Turchi spauentati si missero con gran furia à fugire. Fatto questo, Scand. uittorioso se ne ritornò alli confini, et nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abondantissima preda.

Hauẽdo il S. Turco udita si trista nuoua, ordinò subito un'altro Sãzaco chiamato Mustafabeg, e li diede il ti

solo di Capitano, et dieci mila Turchi, & comãdoli che nõ à trouare Scan. ma se n'andasse lungi da esso à scorrere, et guastare tutto il suo paese: ma Scãd. hauẽdo inteso questo, et doue li Turchi faceuano dissegno di passare, subito si misse in ordine, et mãdò per altri duo mila soldati à cauallo, liquali poi fra tutti erano quatro mila à cauallo et mille à piedi: et con questi più occultamẽte che puote si andò ad imboscare uerso quel loco doue li Turchi designauano di scorrere. Iquali gionti à quelli cõfini, si cominciorno à spargere per ogni bãda: et Scãd. in quel mezzo nõ aspettato corse loro adosso: et cosi fra l'una e l'altra parte si cõbatteua gagliardamẽte, pure Scã. cõ li suoi ualorosi soldati si portaua in modo che li Turchi al fine rimasero uinti, et per la maggior parte morti: & il loro capitano Mustafa, cõ li suoi primi soldati fu costretto mettersi in fuga: et delli soldati di Scãd. uẽti solamẽte rimasero morti. Alla fine della zuffa tutto il botino fu presentato al S. Scãd. ilquale benignamẽte ogni cosa distribuì alli soldati, & dipoi licentiò li duo mila huomini à cauallo ultimamẽte mãdati à chiamare, et con li altri suoi soldati sene ritornò à detti cõfini. Non per questo il S. Turco restò di rifare & ingrossare molto più che prima l'essercito suo: e di nuouo mãdò Mustafabeg Bassa sopradetto alli prefatti cõfini, cõ espresso comãdamento, che nõ andasse senza altra nuoua cõmissione nel paese di Scãd: ma che su ꝑ li detti cõfini stesse à buona guardia che Scãd. nõ scoresse, et desse il guasto al paese suo, come l'altra uolta haueua fatto; ilche inteso Scãd. fece ancora esso deliberatione di nõ fare altra mossa, se li Turchi, in prima nõ cominciauano: et sempre staua à buo-

na guardia cõ tutti li suoi soldati secõdo l'ordine suo.

Vẽne in tãto nuoua à Scãd. che Lech ducagino figlio lo del S. Paulo, haueα occiso Lech Zacharia S. della città chiamata il Dagnio, laquale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scãd. assai si dolse, perch' egli era stato sempre amicissimo: & essendo cosi morto senza lassar di se figliuoli, Scand. pretendeua d'hauer à succedere nel suo stato, dopò la morte de madamma Bossa sua matre, rispetto à certi capitoli fatti fra loro: ma nõ ostãte questi, madãma Bossa per mezzo del Rettore di Scutari capitulò con la S. di Venetia, & cosi li diede il Dagnio cõ tutto il resto del stato suo: per ilche Scand. fortemente isdegnato messe insieme tutto il suo essercito, et andò personalmente ad assediare il Dagnio, lassato nientedimeno Vurana Cõte fidelissimo Capitano suo alla guardia delli cõfini cõ tre mila huomini da cõbattere. Inteso questo il Rettore di Scutari auisò la S. di Venetia, & per cõmissione di quella messe insieme assai soldati Italiani, ch' erano in Scutari, & infiniti altri Albanesi, facendo Capitano di quell' essercito il ualoroso Daniel di Sebenico, e Vaiuoda di Scutari: & cosi messi in ordine n'andorono ad affrontare il S. Scand. ilquale subito saputo questo passò col suo essercito il fiume Drino, per andare contra l'essercito Venetiano, & in quel mezzo parlò alli suoi soldati in questa forma. Carissimi miei, se glie uero che à nissuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, & preso il distretto di quello, nõ credo hauer fatto ingiuria alcuna alla S. di Venetia, anzi io piu presto sarei l'ingiuriato: se non che in parte uoglio hauerla per

escusata, considerãdo le false informationi date in assenza della parte auersa: che certamẽte io non mi posso persuadere, che essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscẽdo l'affettione, et fede quale io le portaua, ella hauesse già mai in alcũ modo capitolato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie ragioni: nõdimeno hauẽdo di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza hoggi cõbattere cõtra li christiani, ilche ueramẽte fo cõtra mia uoglia, pure ꝑ questa uolta ui dico siati piu che mai accorti à menar le mani, hauẽdo à fare cõ altri huomini che cõ li turchi: è bẽ uero che (si come spero in Dio) nõ dubito che nõ li habiamo à uincere: imperò ui cõmando, che quãdo li haremo rotti, niuno piu di loro s'ãmazzi, ma piu tosto si facciano tutti prigioni ricacciãdoli cõ la mano uittoriosa sino sotto Scutari. Finite q̃ste parole Scãd. cridò ad alta uoce, che lo seguisero, et cõ tutto lo eßercito si affrontò con li Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia, pure Scãd. alla fine ruppe q̃llo essercito et fin sotto Scutari li dette la caccia: et cosi nõ si ammazzò piu niuno, ma ne furono fatti assai prigioni, et massime huomini di cõto, liquali tutti furono presentati à Scãder. ilquale, come magnanimo, & liberal signore à tutti fece buona ciera, et senza far loro pagare alcuna taglia, li rimãdò sani, et salui alle loro stãze, et di tãti prigioni, solamẽte fece ritenere duoi huomini di cõto: cioè Andrea Humoi fratello del Capitano Coia predetto, & Simone Vulcatai del cõtato Scutarense, liquali furno mãdati nel paese del S. Scãd. & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata pietra biãca, oue di sua cõmissione furno accarezzati, & tenuti cõ buone spese. Scãd. di

poi scorse p tutto il paese di Venetiani p acqstarlo, ma nõ puote, onde attese à rifar una città, detta Balezzo rouinata già p le mani d'Attila flagello di Dio, et la fortificò di mura, trincere, et bastioni, et la formi di uettouaglia, et huomini ualẽti: alli quali dette p Capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino Spã, acciò che esso scoresse p il paese, et tenesselo in timore, et in cõtinuo trauaglio: & ordinato q̃sto, senetorno all'assedio del Dagnio. Dopò certo tẽpo li Scutarini hauẽdo inteso che Marin Spã era uscito fuori di Balezzo tosto se n'andorono la, et rouino rono la città sino alli fõdamẽti; p laqual cosa Scãd. fortemẽte sdegnato dette il guasto à tutto il paese de Scutari.

Hauẽdo inteso in S. Turco, che Scãd. hauea da cõbattere ancora cõ li Venetiani, & cõsiderato ch'el suo paese era tra due potẽtie nimiche, ne prese tra se stesso assai piacere; pche essendo la possanza de Venetiani molto grãde, giudicaua, che questa hauesse à essere l'ultima rouina di Scãd. onde impose à Mustafa, ilquale staua alla guardia delli cõfini cõ. xv. mila buomini à cauallo, che deuesse subito scorrere, et dare il guasto p tutto il paese di Scãd. ne pciò Mustafa, rispetto alle gẽti di Scãd. lequali stauano à li cõfini bẽ prouiste, et in armi nõ uolse scorrere, se nõ sino à quel loco, che si chiama Oronich, la doue tese li suoi padiglioni, et stãdoui col suo essercito accãpato, teneua il paese in cõtinua paura. Dellaqual cosa hauuto Scãd. auiso, si partì dal Dagnio cõ duoi mila de suoi soldati, et andò à ritrouar li altri suoi tre mila, che staua alla guardia delli cõfini: et fatta cõ li suoi soldati la solita dieta, si misse in ordinãza, et cõ tãto impeto andò ad affrõtar lo essercito Turco, che presto lo misse in rotta, et ammazzò

X. mila di loro, et prese Mustafa, cõ altri. xij. turchi, huo mini di cõto; liquali subito fece porre presso ad Andrea, et Simõ antedetti: dopò fece scorrarie nel paese di turchi, onde ne riportò ricchissima preda, et à tutti li soldati suoi ne fece pte: et ancora distribuì loro. xxv. mila ducati hauu ti dapoi p la liberatione di Mustafa, et delli. xij. prigioni.

Fatte queste cose Scand. di nuouo ritornò al Dagnio, & tãto tẽne trauagliato quel paese, che tutto lo condusse sotto la sua ubbedienza: ma perciò le città non si uolsero mai rẽdere, & massime la città di Driuazzo. mẽtre che Amesabeg nipote di Scãd. faceua dar il guasto intorno, il magnifico Andrea, di cognome Angelo de patritij Ro= mani, che già hebbero l'imperio à Cõstantinopoli, & Ca pitano de Driuastini, usci fuori della terra cõ molto im= peto, & assaltò l'essercito di Scand. si ualorosamente, che lo misse in fuga cõ grãdissimo dãno: si che dipoi si dice= ua, che Scãd. era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Dri uasto: ma la scusa era, che la persona sua nõ s'era troua ta in questi fatti. Alla fine Scand. fece pace cõ la S. di Venetia, cõ patto che douesse restituirli tutto quello che li hauea tolto, et all'incõtro lui hebbe una parte del distret to di Scutari; cominciãdo dalla ripa del Drino uerso Scu tari, insino ad un loco chiamato Busgiarpeni, lequal par ti in uerita erano molto piu utile p Scand. che il Dagnio.

Fatto insieme un tale accordo, il S. Scand. parlò allo ambasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico S. ambasciatore, è parere delli sauij, che chi ama una uol ta da uero, sia costretto ad amar sempre, & di qui forse nasce, che l'ira delli amãti, è uno reintegrare, & accresce re l'amore. Sappia dunque la V. M. che nõ ostante questa

nostra differẽza io son stato sempre affettionato alli S. Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & per esser amici d'ogni uertù; & per questo non uolsi, che sotto Scutari fussero morti li loro soldati: et acciò che chiaramẽte si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro, et pche uedano ch'io stimo mãco il mio, che il loro cõmodo, faccio loro un presente di quel che mi tocca; & come se l'hauessi in mano, mi chiamo satisfatto & contẽto: et ancora faccio loro sapere, che nõ habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et à V.M. mi raccõmando. Detto questo Scand. abbraccio l'imbasciatore, et ritornato nel suo paese, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone & Andrea, & liberati gli honorò cõ ricchi presenti, p amore dell'inclita Signoria.

Nel medesimo giorno Scand. scorse p il paese del Turco, & dato per tutto il guasto fece preda assai grãde: onde il Turco chiamò à se tutti li suoi cõsiglieri, detti in turchesco Vesiri, & cosi li Bassa, ouer capitani, & sanzachi, & li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo. Io resto molto stupefatto & trauagliato per li tanti dãni, & dishonori riceuuti da questo Scand. nimico mio capitale: onde nõ posso piu hauer patiẽtia, che cõ ogni sforzo nõ cerchi di farne uẽdetta, et tãto piu, perche nõ li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha triõfato delle mie genti, & delle Venetiane ad un tratto: et hora (sendo Christiano) ha fatto cõ essi la pace, & à me cõtinuamẽte fa guerra, & nõ tiene di me cõto alcuno: tãto che nõ solamente nõ fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come già mi

ſcriſſe)del reſto. Parmi dunque da prouederci, & adopera rare cõtra eſſo ogni mia forza. imperò ui faccio ſapere, ch'io uoglio in perſona andare ad aſſediare in prima la città di Croia, et pigliarla cõ tutto il reſto del ſtato ſuo. Dunq; mettetiui all'ordine, che guai à q̃llo, che ſia mãco alla raſſegna è da farſi. Scãd. fu auiſato ſubito di q̃ſto apparecchiamẽto, et fece preſtamente fornire la terra di uettouaglie, et di ſoldati Albaneſi molto ualẽti, et fidati, dãdo loro ꝑ Capitano Vrana ſopradetto, et lui ſi ſtaua à buona guardia. Arriuarono in tãto aſſai turchi nel paeſe di Scãd. et ſubito s'accãparono ſotto Sfetigrad città lõtana da Croia. 58. miglia. Inteſo q̃ſto Scãd. andò preſto cõ mãco romore che puote, ad accãparſi ſette miglia lõtano dall'eſſercito turcheſco, cõ. 4. mila ſoldati à cauallo, et mile fanti à piede: et coſi accãpato nõ laſciaua ne il giorno ne la notte accẽder fuoco: onde li nimici nõ ſapeuano coſa alcuna de l'eſſer lui arriuato: et in tãto Scãd. ordinò una ingenioſa aſtutia di guerra; ꝑche impoſe al ualẽte Moiſe, et al ſuo nipote Muſachie della Angelina, che pigliaſſero. xxx. huomini à cauallo, et straueſtiti fingeſſero la ſequẽte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad; menãdo cõ loro alcuni aſini carichi di grano: & coſi fu fatto: liquali uiſti la matina dalle guardie delli turchi, pẽſarono che q̃lli fuſſero ſaccomãni, et uiuãdieri; & coſi ſi miſſero ad affrõtarli. Allhora Moiſe cõ li cõpagni ſi uoltorno cõtra li turchi, et in poco tẽpo ne ucciſero otto, & aſſai ne ferirono: onde li altri toſto uoltorono le ſpalle, et ritornorono nel cãpo turcheſco ad auiſare il caſo ſeguito. ma l'aſtuto Baſſa dubitando (ſi come era) d'altri che di gẽte poltrona, riſpetto alle ferite, et colpi ualoroſi; impoſe

à.4.mila huomini à cauallo, che seguissero q̃lli uiuãdie=
ri, et li prẽdessero uiui: moise che staua sépre in su le sue,
uistigli uenire, finse di mettersi in fuga, et di nascondersi
in una certa uallata: et cosi li turchi cõ grãde impeto an
dauã seguitãdo le loro pedate. In tãto Scãd. che p questo
staua uigilãte, li circõdò intorno alla ualle, et tolto loro il
passo entrò fra essi, et ne uccise la maggior parte, et il re
sto fugì senza alcuno ordine: et se nõ fosse stato che Amo
ratbeg in persona s'aspettaua, quel Bassa cõ tutto l'esser
cito si saria allhora partito. Ma dopò q̃sto alli.14.di
Magio.1449. esso tirãno giõse nel suo cãpo in Albania
cõ.160.mila turchi, cõ bõbarde grosse, et molte altre ar
telarie, et puose l'assedio pfettamẽte alla detta città Sfeti
grad, oue Pietro perlato era Capitano: ilquale insieme cõ
quelli della Dibra superiore, et cõ tutti l'altri, ch'erano in
quel assedio, tãto uirilmẽte si diportorono, che quantunq;
fossero stati assai trauagliati cõ spesse fatiche, & batta=
glie, nõdimeno rimasero sempre cõ la uittoria. Alla fine
p tradimẽto di un certo pessimo, et iniquissimo huomo, il
quale conoscẽdo certa supstitione di quelli Dibrẽsi, gittò
un cane morto nella cisterna, et esso grã tirãno Amorath
hebbe l'intẽto suo, et prese la città: et alla prima fece grã
de carezze, doni, & honori à quel maluagio, et scelerato
assassino: ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da
alcuna psona, et q̃sto pche ogni Prẽcipe suol amare qual
che uolta li tradimẽti, ma nõ già amano quelli che li fan
no, anzi mai piu in quelli si fidano: si che merauiglia al=
cuna non è se il Turco nõ uolse piu fidarsi di uedere un
ingegno tanto crudele, che per una sua propria ambitia,
& lorda cupidità di danari, non sparagnò cosi distrug=

gere il ſangue ſuo, la fede, & la patria. Dipoi eſſo Amorath andò ad aſſediare Croia tutta d'intorno, & coſi con ogni ſua forza la combatteua con le bombarde, & altre machine ingenioſe per quatro meſi: nondimeno poco dãno far gli poteua, per eſſer città forte egualmẽte per tutte le bãde; & perche dentro gli era una fontana ottima uiua, cõ un'altra aſſai buona drieto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo nõ ſi puol impedire. Adunque nel tẽpo, ch'el grã Turco teneua Croia talmẽte aſſediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bãda hor in un'altra dell'eſſercito turcheſco, urtaua cõ li ſuoi ſoldati Albaneſi, & ammazzaua aſſaiſſimi di quelli turchi: & coſi teneua ancora ſpogliati quãti ueniuano cõ uettouaglie al prefato eſſercito turcheſco: nõdimeno per hauer allhora poca gẽte, nõ ha poſſuto fare che gli nimici ſi leuaſſero uia. Nel fine delli quatro meſi antedetti, Amorath fece dare la battaglia generale alla città di Croia, ne puote eſpugnarla: anzi piu preſto quella rimaſe uittorioſa con incredibile dãno, morte, & uergogna delli turchi nimici: per laqual coſa tãta occupatione, dolore, triſtezza, & affanno intrò nel cuore di eſſo tirãno che paſsò ſubito di queſta uita. Allhora il triſto, dolente, ſuergognato, & cõfuſo eſſercito ſuo, ſi partì uia cõ ogni diſordine, et ꝑ tutti li lochi dõde paſſaua era ꝑſeguitato malamẽte, & peggio trattato: ſiche ritornò à caſa molto diſminuito: et Scãd. rimaſe uincitore triõfando, nel ſuo paeſe, et referẽdo ſempre gratie al clemẽtiſſimo Dio.

Morto che fu Amoratbeg prẽcipe Turco, ſucceſſe Macometbeg ſuo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina ò Cataguſina, figlia di Georgio & Deſpoth: per ch'el nõ

era ancora ben cõfirmato nel ſtato paterno, ſi ch'el poteſ ſe troppo nocere à alcuno, Scan. deſideroſo d'hauer qual che herede, preſe ꝑ ſua cõſorte legittima quella belliſſima, & uirtuoſiſſima figliuola di Aranith cõnino, che ſi chia maua Dõeca: ma dopò che Maumeth nouo principe Tur co fu ſtabilito nel ſtato paterno, cominciò ſubito à minac ciare à Scan. ꝑ non poter patire chel ſignoreggiaſſe coſi Croia, et Epiro: allhora Scan. con li ſuoi duo mila cõbat tenti à cauallo, & mille pedoni deputati di continuo alla guardia ſua, andò alli ſuoi confini, deliberando non far alcuna moueſta ſe prima Maumeth non ſi moueſſe. coſi ſtando à quelli confini inteſe ch'el Turco non era ꝑ man dar eſſercito coſi preſto contra lui, & uedendo eſſer biſo gno di far la uiſita al ſuo paeſe, andò et tolſe ſeco l'an- tedetta ſua ſpoſa, & coſi andaua uiſitando il paeſe, mini ſtrando tanta, & tale giuſtitia & equità con miſericor- dia, che da grandi, & piccoli, fu preſo in tanto timore, amore et riuerentia, che per tutta quella prouincia s'ha ria poſſuto ſicuramente paſſare con la corona d'oro in capo: & con le ſome d'oro ſcoperto. Dopò Scand. congregò molti muratori, taglia pietre, & altri lauora- tori, & quelli conduſſe ſopra un'altiſſimo monte, che guarda una uia, laquale dal paeſe del Turco deſcende nel paeſe di Scand: & nella cima di quello edificò una fortezza ineſpugnabile chiamata Modriſſa, et quella for nì di uettouaglie, artiglierie, & altre monitioni, con buoni fanti à piedi, liquali doueſſero far buona guar- dia: & quando uedeſſero li nemici paſſare per quella uia, ſubito doueſſero trar bombarde per notificare la lo ro uenuta, acciò à tempo & luogo ſi poteſſero metter in

ordine, et correrli contra. Così fornita quella fortezza Scand. con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese del Turco, & quello saccheggiò, & misse tutto à fuoco & fiāma senza compassione.

Allhora il sopradetto, Maumeth principe Turco desideroso della distruttione di tutto il stato di Scā. gli mandò cōtra un strenuo Capitano suo, chiamato Amesabeg, con dodici mila Turchi eletti à cauallo: et così il uigilantissimo Scan. inteso il sonito delle bombarde, montò presto à cauallo, con li suoi tre mila militi deputati & se n'andò contra li Turchi, oue giōto, si segnò prima con il solito segno di croce, & animosamente andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo cōbattuto, li costrinse uoltar le spalle, & li ruppe & misse in fuga, uelocissimamente seguitando sempre à ferirgli, et uccidergli con uigore terribile. Alla fine fu preso il Bassa Amesabeg con assai Turchi di conto, & presentati subito à Scand. Allhora Amesa lacrimando disse. ah inclito S. Scan. tua eccelsa, & dignissima Signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro Signore, imperò non possiamo far altro se nō seruirgli, donque à baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, che esso adora, & per ogn'altra sua uertù che ne fa in quella sperare.

Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole, per lequali mosse à lacrimar dolcemente, non solamente li prigioneri, ma anchora li circonstanti: dipoi per segno di perdonargli la uita, uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinanzi la faccia sua, sedendo Amesa capitano, & mangiando con Scand. in un piatto medesimo:

& così hauendoli consolati, ordinò che tutti fussero risal uati in bona custodia, con abondante prouisione del uiue re. Alla fine secondo il patto, & la taglia tolta fra lo ro, per Amesa furono pagati .x. mila ducati, & tre mila per li altri, liquali così furno liberati. Dipoi Scan. chia mò li suoi soldati, & al solito suo gli dispensò quelli de= nari, nondimeno alcuni de suoi principali, ancora che per obidientia ne pigliauano con ciera allegra, pur in facia d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qual= mente non per dar legge alla sua sapientia, ma per mani festare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua in= clita S. nō faceua à modo del prouerbio uolgare, che di ce homo morto non fa guerra, & così lasciaua passar con la uita li suoi nemici, acciochè possano un'altra uol= ta ritornare à dargli molestia: ma il S. Scan. con bocca da ridere diceua cose che moueuano à festiua letitia tut ti li circostanti, con tutto l'essercito di man in mano: ma la conclusione era, che se un'altra uolta ne ritornassero, che similmente li prenderia, et dispensaria loro un'altra uolta la taglia: dipoi in parte con ragione li escusaua, perche mangiando il pane del suo Signore erano costret ti darli obidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi questo parlare di Scan. & come sempre egli faceua gra tiosa cōpagnia ad ogni prigione, togliendo denari sola= mente da richi, & souenendo del tutto li poueri, lasciati à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamen te, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai più se= rà un'altro simile à lui: et di questo era fatto à suo mo do fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Hauēdo Maumeth hauuto la rotta di q̄sto essercito,

mandò un'altro Sanzaco chiamato Debreambeg con auttorità di capitano, et con XIIII. mila Turchi quali essendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caualcò di notte per una gran pioggia: & così all'improuiso assaltò quelli Turchi mal arriuati, con liquali fu insieme alle mani: & in quel mezzo che per il campo si combatteua Scand. andò con prestezza al pauione del Capitano Debream, & ritrouò quello in ordine preparato: & subito si afrontarono insieme. Ma Scand. con la lanza li trappassò prestamente la panza: dipoi riuoltato con la sua spada gli taglio'il capo dal busto, laqual cosa sentita da Turchi, fu causa di redur quelli disordinatamente in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco giouaua loro, perche la maggior parte seguì il fine del Bassa suo Debream. Fatto questo Scand. dispensò tutte le spoglie, & ritornò sano, & saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con uittoria, & trionfo. Dipoi Scand. sdegnato contra Maumeth principe Turco: andò à metter campo sotto una sua città chiamata Belgrado (non già quello dell'Vngaria) con XIIII. mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi, lasciando alli confini per sicurtà del suo paese un famoso, & strenuo capitano, cioè il sopranominato Moise della Dibra inferiore, con duo mila huomini parte à cauallo, & parte à piedi: & così hauendo per molti giorni assediata, et bombardata più uolte la detta città, esso Scand. lassò il S. Musachio Topia cognato suo, che fu figliolo del. q. Andrea capitano generale di tutto l'essercito suo, sotto l'assedio predetto: et messe la guardia fuori del campo, acciò li Turchi nõ uenissero all'improuiso ad assaltare l'essercito suo, et si partì con li

ſuoi tre mila caualieri,& mille fanti à piedi,& andò à uiſitare certi ſuoi luoghi. In quel mezzo un Baſſa del Turco,chiamato Sebalia uenne con.xl.mila Turchi in ſoccorſo delli aſſediati , & eſſendo d'accordo con quelli maluaggi huomini della guardia di Scand. alliquali dette pecunia ſenza numero, ſi che per queſto detti cuſtodi non auiſorno il capitano di Scand. ſubito ucciſe il S. Muſachio capitano prefatto,& ruppe preſto tutto l'eſſercito, & meſſelo in fuga diſordinatiſſimamente,tal che li Turchi andauano adoſſo li ſoldati di Scã.et quelli amazzauano terribilmente con tumulto grandiſſimo. Ma per uolontà di Dio in quell'hora medeſima Scã.era montato à cauallo con li ſuoi tre mila caualieri,& mille fanti per uiſitare l'eſſercito ſuo: et coſi ſentendo tanto romore,ſubito ſi dubitò del tradimẽto della cuſtodia. Allhora con più preſtezza ſpronando gionſe nel campo ſuo,doue uedendo li Turchi far ſtrage della ſua gẽte,con tãto impeto & furore urtò in quelli,che quaſi in un ſubito,à diſpetto loro,li fece in parte deſiſtere:nõdimeno una parte di loro cõtinuaua fargli gran dãno:et per queſto la furibonda ira di Scan. et delli ualoroſi militi ſoi fu acceſa tanto che la forza de Turchi nõ pote reſiſtere,perche al ſolito ſuo le ſpalle uoltorono,& con gran ſpauẽto in fuga ſi miſſero,corrẽdo uerſo la città con incredibiliſſimo ſcorno. Allhora Scand. prudentiſſimo non uolſe più oltra procedere,perche ſtimaua gran dono di Dio hauer liberate coſi in un ponto le ſue genti da morte à uita : et però raccolſe li ſuoi ſoldati,& ritornò con ſuo honore ſaluo & ſano nel ſuo paeſe,oue fatta la diſcrettione del ſuo eſſercito,ritrouò eſſerli ſtati morti duo mila caua-

lieri, e tre mila fanti à piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dall'Apuglia, con il prenominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta era stati presi uiui: per laqualcosa Scand. staua fastidito: & dopò pochi di rifece l'essercito suo, & ritornò ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandorono un noncio, & imbasciatore à Scand. talmente prudente, che lo fece placare di sorte, che ritornò subito indrieto, & dette licentia al suo essercito chel tornasse à casa di buona uoglia.

Dipoi Scand. con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi ritornò alli soliti suoi confini: oue gionto dette licentia à quelli altri duomila combattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli prenominati confini. Questo Moise per le uertù, & meriti suoi era tanto amato da Scand. & in tanto precio, & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui: & per segno di ciò Scand. gli hauea donate assai uille, possessione, arme, caualli, uestimenti di panni d'oro, di seta, & molta pecunia: nondimeno dopò questa rota della gente di Scand. esso Moise perse la speranza che Scand. più si potesse difendere, & cosi si leuò in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Maumeth principe antedetto de Turchi, & fece à quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese, se pur li daua. xv. mila Turchi eletti; con questa conditione però, che discacciato Scander. Moise rimanesse signore del stato di quello, pagãdo ogni anno quel tributo che paresse à esso gran Turco.

Piacque molto al tiranno simil offerta, et con grãde affetto gli dette di orecchia: & rispose à Moise, che se lui

faceua tal opera, ch'era contento dargli quanto chiedeua: ma perche Moise si auantaua di occider Scand. & perciò uoleua disfidar quello in palese, il Turco promesse dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scand. ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello: ma solamente li bastaua hauerlo obediente, fedele, & buono amico: & per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte queste cõditioni, & promesse. Allhora Moise si misse in uiaggio con xv. mila Turchi eletti ben à cauallo, & uẽne per la uia della Tracia, & Macedonia, contra Scan. In quel mezzo Scan. intesa tanta nequitia, congregò subito l'essercito suo al numero de. x. mila fra caualieri, & fanti à piedi, & andò ad aspettare la uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore.

Quando Moise fu gionto in quelle pianure, uisto lo essercito di Scan. cosi ben ordinato, diuẽne tutto confuso, & uscì fori dell'essercito suo Turchesco, & gridãdo ad alta uoce desfidò Scan. à cõbattere seco, usando uillanesche, & ingiuriose parole: ma Scand. con crido ancora più aspro rispose, dicendo, ò rebello degno della forca, aspetta che presto ti farò fare la penitenza di quello che nõ stimi pentirti: Allhora molti delli soldati di Scand. isdegnati uolsero uscir fuori cõtra Moise aduno ad uno, ma Scan. con forte & incredibile furore spronò subito contra lui, si che tutti duoi solamente si uedeuano fuori delli esserciti, & risguardando Moise la disposta, & turbata ciera del Signor suo, subito si misse à fuggire, & ritornò nell'essercito suo, et Scan. l'andaua incalciãdo, ma uedendo che giongere nõ lo poteua si ritrasse subito indrieto, & ritornò nell'essercito suo, Allhora ordinato

ciò che li parse gridò forte che lo seguissero: et cosi tutti d'un animo quello sdegnatamente seguiuano: ma lui che era fortemente scaldato, fu il primo che urtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, liquali quasi in un subito rotti furno, & in fuga posti; si che pochi ritornarono à casa sua, Moise tornò à ritrouar il gran Turco, ma da quello nõ solamẽte non fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, & reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuẽne quasi disperato, & si misse fortemente à pensare, ma non ritrouaua remedio à tanta sua graue iattura, per laquale cõparere potesse più in alcun luogo del mondo, & col suo fronte scoperto hauendosi cosi aquistato capello di traditore. punto alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericordia: onde subito fu spirato chel douesse sperare in esso, et ancor nella misericordia di Scand. già altre uolte esperimentata uerso altre persone pentite. Allhora si strauestì, & uenne in Albania occultamente, & si misse la centura al collo, & gettossi in terra alli piedi di Scand. et con lacrime tremolando cridaua misericordia. Allhora Scand. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi leuare, & cominciò con lui à ragionare, come se mai fra loro nõ fusse stata alcuna cõtẽtione, parlando delle cose chel Turco trattaua contra di lui: & subito Scand. lo fece honoratamente uestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già cõfiscata, in segno che gli hauea con uerità perdonato: dipoi uedendo Scand. che Moise di continuo era solicito in qualunque ardue fattioni, lo ricceuete nella sua gratia, assai più che prima.

Vedẽdo il prefato principe Turco, che Scã. ha ottenu

te sempre tante uittorie contra lui & contra Amorath suo patre defonto, sforzò il suo potere, & mandò Isaach Bassa della Romania Capitano suo generale cōtra Scād. con.40.mila turchi à cauallo, liquali essendo gionti nel paese di Scand. egli finse di fuggir uia cō gran paura: et andò in Alessio città di Venetiani. Allhora li detti turchi piu nō temeuano, ne dubitauano di Scand, et cosi corsero sicuramente per il paese di quello, arriuādo fino alla marina: nondimeno nō poterono far preda alcuna grande ne piccola, perche di cōmandamēto di Scand. tutti gli huomini delle uille erano fuggiti in lochi sicuri, con ogni hauer loro: si che li turchi si trouorono in quella sera tutti confusi cō scorno grandissimo, & missero gli suoi pauiglioni appresso il fiume chiamato Mathia, & cosi senza pensiero si riposauano. Ma Scand. nimico della pigritia, nel giorno seguēte all'hora di nona caualcò cō li suoi sei mila caualliéri, & gionse presso al mōte uicino à quella pianura, oue li turchi stauano in cāpo: & ascese alla cima d'esso mōte con alquanti de suoi eletti per contēplare, & uedere à che modo li suoi nimici staua all'ordināza, acciò forsi potesse all'improuiso assaltargli. Quādo Scand. fu sopra quel mōte, uisti li turchi riposarsi disprouisti sotto l'ombre delli arbori, et padiglioni, per esser nel feruore del caldo di estate: subito discese dal mōte, & insieme cō tutto l'essercito suo si misse à caminare in fretta cōtra li turchi nimici, & riscōtro la loro guardia prestamēte quella uccise, eccetto che uno; ilquale fuggendo uia, cridaua ad alta uoce in questo modo. Scand. è qua, Scand. è qua. Ma Scand. in persona l'incalciaua uelocissimamente: nōdimeno per il grāde auātaggio che haueua

quel Turco,non à possuto giongere per alcun modo. Allhora Scand.ordinò subito,che fossero sonate le trōbe le nachere,& li altri instrumēti,& cosi con impeto pien di uigore fu adosso li turchi disproueduti,liquali alla prima messe in tāto disordine,& tanta fugga, ch'era cosa marauigliosa,siche trenta mila dila di loro furono fatti morire,nō li giouando pōto l'essortationi dell'antedetto Sanzaco Amesabeg nipote di Scād.ma ribello di quello, perche alla fine quel Amesa, cō Mesitheg ambi doi sanzachi,cō altri.ccccc.turchi furno fatti prigioni:ma il Bassa Isaac,col resto delli turchi scapolati,fuggì uia:& p ogni loco douunque passauano,erano mal trattati, con uergogna dāno & morte. Dapoi Scand.spartì le spoglie alli suoi cōbattenti,secondo il solito suo,de liquali sesanta solamente furno morti:& cosi ritornò alli suoi confini,& poi corse per il paese nimico,& quello saccheggiò, & arse à fatto,& ritornò à casa con grā bottino sano saluo, & sicuro,ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò p questo il Turco di mādare altre genti in grā numero à far la guardia alli suoi cōfini,con doi altri capitani,l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg & l'altro Sinābeg cō espresso cōmandamēto che non andasse à ritrouar Scand.ne à correre p il paese suo, se prima non haueano altra cōmissione: & questo fece perche uedeua nō poter uincere Scand.et però uoleua prouare di preualersi cōtra altri signori. Dunq; prima andò cōtra l'imperiale città di Cōstantinopoli,& in breue spacio di tēpo espugnò quella,& uccise l'imperatore cō li cittadini, & altri assaissimi christiani,& cosi conquistò tutto quel stato & fu del.1453. Dipoi andò contra il soprano=

minato Despoth della Seruia, Prencipe molto riccho, & potente d'oro, & argento abbondante per le minere, non dimeno lo scacciò subito fuori del stato suo del. 1459.

Dipoi andò contra il Re della Bossina, & pigliò q̃llo & lo fece segare per mezzo, et tolseli tutto il suo regno.

Allhora Scand. uedẽdo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio et dispreggio di tutta la sacrosanta fede catolica, minacciãdo ancora di pigliare molti altri degni paesi de christiani, deliberò andar à cõbattere cõ li sopra detti capitani del Turco. In quel mezo li ambasciatori del. N. S. Pio Papa. ij. & del Re Ferante Re della Puglia, ouero della Sicilia di qua dal Faro uẽnero à Scãd. & li dissero inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellẽtia p parte delli nostri signori, qualmẽte il Duca Giouãni figliuolo del Re Renato di Frãza, è uenuto cõ molti Francesi cõtra il Re Ferante diletto uostro, nel regno della Sicilia, & cõ esso Duca si hãno uoltati li prencipi di Tarãto, & di Rossano cõ la maggior parte delli altri baroni di quello regno, & ha condotto al soldo suo, il Cõte Iacobo piccinino, con tutta la gẽte di quello, si che ha fatto un grãde, & potente essercito, & ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando, Napoli, Capua, Auersa, Gaieta, Troia, & Barletta, oue esso Ferante si ritroua fortemẽte assediato cõ grãde pericolo d'esser preso: & le gẽti del. N. S. Papa Pio. ij. & quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la. S. d'esso nostro signore, & la Serenità del nostro Re, & uostro amico diletto, quanto sanno & possono, pregano la uostra altezza gli piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole gli antedetti ambascia=

tori presentorno il breue papale, con la littera del Re Fe rante, doue si côteneua il medesimo già detto à bocca. Allhora Scand. deuotissimo del. N. S. Sômo Pontefice, & della chiesa sacrosanta catolica Romana, per esser ancora già stato amicissimo del. q. Alfonso padre del Re Ferante censuario, & tributario, di esso Romano Pontefice, delibe rò dargli soccorso, cô tutta la sua posanza, et cosi cô gra tia benigna, dopò ogni honoreuole ciera, licentiò l'imba= sciatori antedetti: et sêza dimorare mãdò un strenuo suo nipote, chiamato Coico Strosio, molto animoso, & ualête con cinq; cento cauallieri arditi: ilquale passato il mare si ridusse subito in quelli lochi che erano restati à esso Ferã te, doue giouò molto cô l'industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un'anno cô il gran Turco, per laqual hebbe la piu bella & oppor tuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta dell'imbasciatori antedetti, un messo del principe Turco era stato à domãdar pace à Scand. ma era partito senza gratia, et uacuo da quella, perche uoleua al tutto esser ad dosso li prefati capitani turcheschi: ma Scander. mandò li suoi corridori drieto quel imbasciatore & lo fece à lui ritornare, & cosi côcluse la tregua antedetta. Dipoi cô messe il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi fidatissimi, côstituendo à quelli un Capitano strenuo, & ualête, con gente sufficiête alla guardia delli côfini, & no lizati molti nauily, naue, galere, & altri legni da nauiga re, quelle fece caricare de ualêti, & strenui cauallieri cô corsieri di grã pretio, & uettouaglia sufficiête, & subito fece far uela: & per quel uiaggio giôgendo à Ragusio, smôtò in terra, & dalla signoria di quel loco fu honore=

uolmente trattato. Fatti dipoi molti ragionaméti tra luna & l'altra parte, premiſſe le deuote cerimonie in chieſa, cō le orationi all'altiſſimo Dio, & con giuochi feſtiui, & honeſti, ſi partì cō proſpero uēto. Approſſimādoſi Scand. à Barletta, il Duca Giouāni, con il Cōte Iacobo, & altri baroni, uiſte tāte uele, giudicorno di Scand. perche la fama già era, ch'el s'aſpettaua in ſoccorſo del Re Ferāte. Allhora ſubito ſi leuorno da quel loco, & andorono à cāparſi altroue molto lōtano. In quel mezzo Scād. in terra ſmōtaua, ma ſubito il Re Ferante uſcì fuora di Barletto, & lacrimādo per grāde allegrezza corſe nelle braccia di Scād. ringratiādo Dio, & quello di tāta gratia: ma Scād. dopò queſto fece ſcaricare in terra ogni coſa per conſolatione del Re Ferante, & d'ogni uno: & nella mattina ſeguente caualcò cō li ſuoi militi ualoroſi, & corſe per il paeſe rebelle del Re predetto, & preſe gran moltitudine di animali groſſi, & minuti, & quelli conduſſe in Barletta: & coſi per tutto quel giorno fu fatta feſtiua allegrezza, ſperando in Dio della uittoria: & nell'altra mattina ſeguente Scander. fece una oratione eſſortatiua à tutti li ſuoi ſoldati Albaneſi, in queſto modo.

Cariſſimi miei, la principal cauſa per laquale noi ſiamo uenuti quì, è ſtata per dar ſoccorſo al noſtro Re Ferāte diletto, ilquale in un momento, ſino ad hoggi ꝑ Dio gratia ſenza hauer cauata ancora fuori la ſpada, habbiamo liberato dall'aſſedio molto pericoloſo: onde per far il ſeruitio cōpito, biſogna che adoperiamo li noſtri ferri, & tenere tal ordine, ch'el Re poſſa ricuperare il ſuo ſtato ꝑduto, laqual coſa nō ſi può far ſenza uirile battaglia: ma nō dubito che qui in Italia altrimēti farete, di quello che

in Albania, & altroue operauate cōtra li turchi, & altri nimici: nōdimeno sopra questo si debbe molto cōsiderare, perche nō è una fattion medesima sendo questi Italiani cō li Frācesi nimici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo fino alle piante, cō le lanze sue grosse, & cō li stocchi pongenti: di modo, che se all'improuiso uenissero cōtra noi, ne fariano male assai, ma noi tutti per in cōtrario, poco nocumēto li faressimo, pche habbiamo le nostre armature molto leggieri à cōparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia, & le targhe, & lanze nostre leggierissime, auenga che le spade scimitare nostre siano graui, che alcune di quelle taglino ogni ferro: nōdimeno questo è quasi nulla, tanto piu, che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi à cōparation sua, & sono piu ualēti & animosi che nō sono li turchi. Imperò cōtra tali nimici bisogna cō grande ingegno & diligētia operar le nostre forze, et cosi senza dubio ne paura cōbatter, et sperādo nel nostro signor Dio hauer uittoria con trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo à ritrouare questi nimici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito: & se loro cargassero cōtra noi, noi subito fingeremo fuggir uia: dipoi si uolteremo cō prestezza cōtra quelli, si che quādo loro hauerāno corso un poco, sarāno talmēte straccati, che nō potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hāno li loro caualli grossi, & graui, talmēte che si allētano presto: ma noi dureremo fino alla fine, & cō le spade, mazze, et manarini d'acciaio li percoteremo tāto sopra li elmi, che li gitteremo storditi & morti: & in questo modo facen

do, cóseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per essere battezati, molto me n'increscе, ma patiẽtia, già che ognũ uno è ubbligato defendersi, & la ragione è cõ noi, cõ la gratia & benedittione della sedia apostolica, che è patrona dell'uniuerso mõdo in spirituale & tẽporale, per esser in loco di Iesu Christo: per tanto ui prego, & ancora ui cómandò, che tutti di buono animo debbiate cóbattere assai piu del solito uostro, perche siamo fuori di casa, & siamo costretti hauer questa uittoria per l'honor di Dio, & cõmodo & honore di nostri amici, & nostro ancora, & ꝑ dãno & uergogna di nostri nimici. Nella mattina seguẽte Scand. cõ li suoi soldati molto inanimati andò à ritrouare li nimici del Re sopradetto, & si affrõtò à cõbattere cõ quelli, per uedere & prouare à che modo si diportauano, ma loro si portorono uirilmẽte ꝑ buon spatio di tẽpo, & alla fine si cominciorno à lẽtare di sorte, che trẽta morti, & uẽti ne furono presi uiui: et di quelli di Scãder. solamẽte quatro feriti furono, et cosi Scãd. uittorioso ritornò uerso Barletta. Nella mattina dell'altro giorno seguẽte Scãd. ritornò un'altra uolta à ritrouare gli suoi nimici, hauẽdo intẽtione di cõbattere tutto quel giorno, cõ la notte seguẽte. et fece tre squadre della sua gẽte, una delle quali uolse gouernare lui stesso, l'altra dette à Moïse suo fidelissimo Capitano, l'altra dette in gouerno al Cóte Giutriza suo nipote ualorosissimo: et cõ q̃lle squadre assaltò l'essercito nimico in tre bãde. siche ꝑ tutta q̃lla giornata fu talmẽte cõbattuto fra loro, che alla fine lo essercito nimico s'era straccato. allhora l'astutissimo cõte Iacobo s'ingegnò di rimediare, alla sua graue et eminẽte rouina, et uscì fuori dell'essercito suo, et forte cridãdo dis

se. Scād. illustrissimo, piacciati ch'io possa uenire sicuro à parlare cō la sublimità tua, di cose che niēte ti dispiacerā no? Rispose Scād. ch'el douesse andar sicuro sopra la fede sua: allhora il Cōte Iacobo replicaua che li piacesse uscir fuori dell'essercito, come faria ancora lui, et ritirarsi fra loro, acciò nō fussero intesi da alcuno. Alhor Scād. senza scusa alcuna uscì fuori cō alquāti soldati, & si ridusse solo presso al Cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scand. mio il parlar nostro sara un poco longhetto, però uorrei ch'el piacesse à tua eccellenza che piu fra noi per hoggi non si cōbatta, & fusse fatto alli nostri esserciti cōmandamēto di questo. Scand. fu molto cōtento. Allhora il Cōte Iacobo rallegrato cominciò à parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferāte & di Scāder. Ma in quel mezzo che ragionauano, Moise et Giurizza suoi capitani cōduceuano quatro squadre fatte prigioni, & quelle presentorno à Scand. allhora il Cōte Iacobo tremaua, & ripigliādo alquāto il fiato, finse dolce baldezza, & disse, che nō si dubitaua ponto, ma si fidaua assai sopra la fede promessa ma Scā. subito rispose ch'el ne faceua: un presente al Conte Iacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese inanzi il cōmandamēto fatto al l'essercito, & cosi fece liberar quelle. alla fine hauēdo Scāder. inteso bene la mente del Cōte Iacobo, rispose che bisognaua assai cōsiderare sopra tal cosa, et parlarne col Re Ferante, & poi rispōderli nel giorno seguente. Detto questo per esser l'hora tarda si accōbiatorono. In quel mezzo che Scander. si ordinaua per ritornare à Barletta un certo soldato del Cōte Iacobo dette notitia al S. Scander. qualmente tutti li parlamēti del Cōte Iacobo erano state

fraudi & inganni, si per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haria fatto prigione, si ancora per hauer trattato con alquanti de suoi secreti fraudolosi, di prouar se potesse tradir Scan. et prenderlo uiuo: & questa fu la causa, perche il conte Iacobo si haueа ingegnato di uscir fuori dell'essercito personalmente, si che se Scan. non l'hauesse ascoltato, ma che l'hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era già tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scan. più sdegnato che qualunque furibondo Leone, gridò con terribil uoce, dicẽdo. O conte Iacobo iniquissimo assassino Gaino traditore, non ti bastaua assai con tanta astutia & malignità fugire la destruttione di quell'essercito tanto disutile, & ignauissimo, che anchora sotto specie di cosi uenenata amicitia tu ardiui di tradir l'innocente persona mia? ma aspetta pur ribaldazzo che dimane porterai la pena de tuoi peccati: detto questo caualcò uia con la sua gente, & gionse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada alli caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della Luna, et con li ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già inanzi stare soleua: ma ritrouò uotato ogni cosa, perche Zacharia Groppa Albanese, ch'era soldato del conte Iacobo l'auisò di quello li saria subito intrauenuto, & cosi quell'essercito s'era partito à buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scand. ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua cõpagnia il Re Ferante, & misse delle genti di quello, con le sue, & insieme andorno

alli passi delli nemici, & fece quelli subito aprire, & fece di qua passare Federico Duca d'Vrbino, capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & capitano di Francesco Duca di Milano, liquali desiderauano molto simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa andorono à una città chiamata Troia, Ma il duce Giouanni col conte Iacobo, & tutto l'essercito suo erano nella città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia, infra lequali città era un monte chiamato Segiano, distinto da Troia per duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Imperò Scand. conoscendo esser bisogno, che li esserciti cõbattessero infra quelle città si leuò su presto di notte, & cosi andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente ꝑ mantenerlo, acciochè se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferante chel si potessi ridur à quel monte, & cosi star sicuro, & rifarsi. Il conte Iacobo, che in uerità era sagace, & dell'arte militare instruttissimo, haueua il pensiero medesmo di Scan. sopra quel monte, & cosi anchora lui si partì la matina à buon'hora per andar à pigliare quel monte: ritrouando quello già preso da Scã. hebbe doglia incredibile, & con li suoi fidati soldati fece conclusione, chel non haueua più ferma speranza di uittoria contra quel Re: nõdimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, esortando, & animando l'essercito suo, et mettendo quello all'ordenanza si come il tempo, & il loco, richiedeua. Nella sequente matina, fatte le debite preparationi, & ordinationi, l'uno essercito fu affrontato con l'altro: & cosi fu fatta battaglia terribilissima,

che durò ſino alla ſera: alla fine l'eſſercito del Duca Giouanni fu talmente rotto & fracaſſato, ch'el detto Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con uergogna danno, & morte de tutti quaſi li ſuoi ſoldati Franceſi. Similmente il conte Iacobo con li altri ſuenturati baroni dell'Apuglia, fugendo per aſpre, & diuerſe uie, hebbero per gran dono di Dio, poter campare la miſera uita, & ritornar alle caſe loro, con ignominia, danno, & morte. Allhora il Re Ferante rimaſe liberato con gloria, & trionfo, per li magnifichi portamenti del magnanimo, forte, & ſempre inuittiſſimo Scand.

Dopò queſto il Re Ferante predetto, caualcò inſieme con Scand. per ueder di recuperare le città, & luoghi perduti. Et coſi introrono in Napoli, doue fecero far molte ſolennità, & poi ſeguirono l'intento ſuo: nondimeno aſſai città, & caſtelli ſtauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obedientia al Re Ferante, dicendo che uoleuano più toſto morire con l'arme in mano che intrare nelle mani empie di quello: imperoche teneuano per coſa ferma chel ſi uindicaria ſopra di loro, & non li ſeruaria alcuna promeſſa: uero è che ſi contentauano farſi prigioni di Scand. quando quello li prometteſſe la fede ſua. Alla fine il Re conſultato con Scan. rimaſe d'accordo ſeco, che doueſſe giurare di mantener la fede, & Scan. prometteria alli ſudditi, et quelli aſſicureria: altramente non uoleua far altro per amor ſuo, ſe non combattere come da prima, perche non gli pareua coſa da ſignore Chriſtiano, ne anche da huomo da bene, rouinar alcuno ſopra la ſtāpa del chriſtiano che è la fede, laqual ſi deue oſſeruare ſino alli nemici. al=

lhora il Re giurò publicamente, che mai mácheria punto di quanto suo buon patre Scan. promettesse. Questo fatto Scan. giua promettendo à tutti la fede sua chel Re serueria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni, et cari amici: onde da qualunque città, & luogo si presentaua, era subito introdotto, & con ciera allegra, et festa incredibile receuuto: ma Scan. subito intrato, faceua leuare la bandiera del Re Feráte facendo fortemente gridare, chel duce Giouãni uiuesse in Francia, et chel Re Ferante uiuesse nel suo Regno dell'Apuglia felicemente.

Ma Fusano strenuo Siciliano rebelle, & gran nemico del Re predetto, era nella città di Trani, et habitaua nella fortezza di quella: & cosi con la gente d'arme, che seco hauea, faceua guerra cõtinua con gran dáno à esso Ferrante Re: per questo Scand. isdegnato caualcò uerso Trani, & prese subito la città con il Fusano, ilquale per esser lassato, fuggir uia sicuro, & libero, comandò al Nepote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mane di Scan. Fatto questo Fusano fu liberato da Scan. & lasciato fugire. Fatta la recuperatione d'ogni città, castello, & luogo che del Re esser soleua Scan. subito ritornò à lui: et feceli restitutione del tutto, pregando con instãtia, et con ogni modestia la sua Maiestà, che quella uolesse mantenere la fede promessa à tutti li sudditi suoi: laqualcosa fu promessa dal Re, & osseruata per amore di Scan. In quel mezzo il Re fece fare molte feste solenni, et molte giostre, & bagordi, et caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece più doni à tutti li strenui, & ualorosi soldati del suo padre inclito Scan. et à quello dette in dono alquanti belli, et degni ca-

ſtelli dell'Apuglia: et coſi fatti li belli ringratiamenti, et offerte dall'una, et l'altra parte Scã. ritornò in Albania ſano, ſaluo, et ſicuro. Hauẽdo inteſa li Albaneſi la uenuta del ſuo Scan. à ſaluamẽto con tanto trionfo, li principali di quelli andorno tutti à fargli la debita reuerentia, et uiſitare la celſitudine ſua, con pretioſi doni, et preſenti, di coſe però da mangiare, come uitelli graſſi, boui gioueni, capretti, agnelli, caſtrati, fagiani, ſtarne, coturni, perdici, tortore, quaglie, tordi, beccafighi, galine, picioni, caponi, lepri, conigli, cerui, caprioli, cingiari, anatre, oche, et altre ſorti d'ucelli, et animali groſſi, et menuti, domeſtici, et ſiluatici, con ogn'altra ſorte di uettouaglia, et peſci ne tempi quadrageſimali: auẽga che ſenza queſti preſenti, la corte di Scan. ſtaua ſempre fornita, quãdo al meno tre mila, e cinquecẽto boche di cõtinuo mãgiauano il pane ſuo. Si che à quel modo faceua bõa ciera à tutti li ſuddi ti ſuoi, et à qualunque uiſitatori, con richi, et honoreuoli cõuiti, ſedendo di grado in grado li ſuoi principali ordinatamẽte alla menſa ſua, et dãdo qualche uolta da bere à qualch'uno di quelli col ſuo proprio calice. coſa che in quel paeſe ſi ſtima di grãdiſſima importantia, quando che per tal atto ſi habbia ritrouato alcun ſoldato hauer poſta la uita per amore del ſuo Signore, che ſi hauea dignato moſtrarli ſegno di tal amore. Dipoi Scã. andò à ritrouare il ſuo capitano che ſtaua alli cõfini con quella gẽte, in quel loco ch'il laſciò nel partirſe per andar in Apuglia, doue ſimilmẽte fece molti cõuiti, et glorioſi bagordi honeſtiſſimamẽte. & in quelli di fece più doni alli ſuoi amici, et alli ſuoi principali ſoldati, alliquali donaua ueſte di pãno d'oro, ad altri di ſeta, à chi di ſcarlato, e di

più altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi denari, à chi daua una cosa, à chi un'altra; secondo la conditione delle persone: tanto che à ciascuno satisfaceua con festa incredibile. Ancora per amore del nostro S. Iesu christo mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chiedesse, imperò in quelli giorni fece dispensare elemosine abondantemente: & massime à più figliuoli de signori discacciati dal Turco, et à più nobili forestieri. A' liquali nõ solamente faceua distribuire denari & uestiméti, ma anchora di bone possessione, acciò potessero honestamente uiuere da Christiani ꝑ honore di Dio, et quello pregare, che liberasse ogni battizato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteso il S. Turco, qualmente Scand. era ritornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacere & dolore, come per uia certa si ha saputo: perche esso tirãno Maumeth mai seppe, che Scand. fusse stato nell'Apuglia personalmente, ma credete, che quel capitano Coico, che si partì prima fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scand. al Re Re sopradetto. perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scand. fusse in persona assentato, haria fatto ogni suo forzo, (non ostante la tregua) di rouinare, distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compita dunque la tregua il grã Turco comandò alla sua gente che non andasse più ad impedir Scand. se quello prima non cominciasse, & in quel mezzo andò contra il Despoth della morea huomo di molto pretio, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato, del 1460.

Dipoi andò contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dipoi andò cõtra l'Isola di Me

telim, & quella subito prese. Dipoi andò contra il duce Stefano Hierceco, & li tolse lo stato suo; si che altro nõ li restò, se nõ quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni de Christiani, si che si fece assai più potente di quello, che era di prima.

Vedendosi il Turco uittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò perseuerare contra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto, con uintitre mila Turchi à cauallo, comandandoli, chel douessi andare all'improuiso, & assaltare il S. Scand. Dellaqualcosa lui auisato, fece congregare altri cinque mila soldati fra caualieri, & fanti à piedi, presso à quelli tre mila, che con esso sempre teniua, et con grande solicitudine si partì di notte, et andò à quella uia medesma per laquale li Turchi passar doueano: & subito prese un monte, che è uerso quel luogo, che si chiama mocre, per loqual monte doueano passare ogni modo. Quãdo li Turchi furono iui aggiunti, cominciorono ascender in alto, niẽte pẽsando di Scan. ma allhora esso milite sueglIatissimo fece sonare presto le nachere, le trombete, & li altri instrumenti, et con animo, et con impeto di uehementia grande urtò in quelli mal ariuati, & in fuga li misse, facendoli correre uelocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettaua il compagno. Ma Scand. continuaua sempre incalciarli, sino che di quelli fu morti la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigioni. Dipoi distribuì alli forti militi soi tutta la preda, liquali per il tanto essercitarsi di cõtinuo à cõbattere cõtra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, si che del suo

animo mai si potria stimare: era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discómodo. e questa era la causa, perche Scand. otteneua sempre uittoria, dico la causa secóda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre uertù di Scã. Ilquale nel giorno seguéte corse nel paese del Turco nemico, et fece preda abondantissima, dipoi ritornò nel suo paese sano & saluo con tutti li suoi.

Dopò questo il Turco mandò un'altro suo Capitano, chiamato Assambeg con soldati assaissimi in Albania: oue principiata grande battaglia, et occisi subito li custodi del suo essercito, li Turchi si missero tutti in fuga, & furno condotti alla morte: & il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, et per essere la sera tarda fugì in luogo sicuro con alquanti delli militi suoi. Ma Scan. auisato di questo la matina seguente andò à ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz'arme, et comparse alla presentia sua con tanto humili, & buone parole, chel meritò conseguire la solita gratia. Dipoi il Bassa Iussumbeg non ha temuto far proua d'essercitarsi contra Scan. Si che con licentia del S. Turco, tolse seco diciotto mila Turchi, & uẽne presso alla scopia: nondimeno seguì la uia, & la fortuna dell'antedetto suenturato Assambeg, perche Scand. andò à trouarlo, & quello ruppe, & misse in fuga, come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di uana fama con laude, & gloria del mondo, nõ restò di eccitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scand. all'imprese della Natolia, & altroue; hauendo operato assai nobili & grandi imprese per il gran Turco: onde per questo se n'andò à trouarlo, & tanto li persuase, ch'el otten-

ne licentia di far elettione di quanti ſoldati piaceſſe à lui: adunq; uolſe elegere trenta mila turchi à cauallo, et metterſi à uenir cōtra Scand. per ritrouarlo diſproueduto: ma Scand. di queſto auiſato, andò cōtra lui ꝑ la uia delle Dibre ſino alli cōfini delli Tribali; doue ſi diceua che Carazabeg haueua à paſſare. In quel mezo. iiij. mila di quelli turchi ueniuano auanti per ſpionare: ma affrōtandoſi ne l'eſſercito di Scand. ſubito furono uccisi la maggior parte, laqual coſa inteſa dal Baſſa, fu cauſa de darli aſſai doglia, & piu per eſſer coſi ſcopto, che per la morte de quelli ſoldati. Allhora l'aſtuto uecchione mandò un meſſo à Scand. che li diſſe che doueſſe cōbattere realmente cō lui, & non coſi da ſtradarolo, & predone, prouādo ſempre di cogliere l'inimico ſproueduto: ma Scand. piu aſtuto di lui, che conoſceua la ſua aſtutia inuecchiata, ſprezzando & demoſtrando di biaſmare nell'auerſario quella coſa, che lui era principalmente per uoler fare, quantunq; poco nō li habbia poſſuto riuſcire, dette à quello riſpoſta dicendo, che bene riſponderia ad una inſenſata, & ſempia uecchiarella. Mentre adunq; che Caraza. ſi conſultaua à uſanza de uecchi. Scand. con l'eſſercito ſuo ben auiſato intrò in quello di Caraza. & cō tanto impeto, & romore lo percoteua, che non era poſſibile per uia alcuna, che uno l'altro poteſſe intendere: nondimeno per la pioggia grādiſſima ch'era col uento, Scand. non pottete eſſequire l'intentione ſua ſolita, & conſueta, quantunq; fuſſe fracaſſato tutto l'eſſercito Turcheſco. Ma Caraza. tutto ſuergognato, & confuſo ſi partì per la piu curta, & ritornò à Cōſtantinopoli. oue dal gran Turco fu non poco ripreſo, & ſchernito: dipoi per l'eſcuſationi di ſuoi amici,

fu commendato assai da esso tirãno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno, che alcuno delli altri Bassa, & capitani suoi, & per hauer mãtenuto l'essercito sano dalle empie, & crudeli mani di Scand. Vedendo Maumeth nõ poter mai ottenere l'intento, & desiderio suo cõtra Scand. si deliberò esperimẽtare se almeno potesse ingãnarlo per alcun modo: dunq; s'ingegnò di chiederli pace: acciò senza tal stimulo potesse procedere cõtra altri signori, & insignorirsi delli stati di q̃lli: & cosi mandò un ambasciatore cõ una lettera, & cõ grã doni di pretio, oltra li panni d'oro, & di seta, à Scand. ilquale con ottima ciera receuete l'imbasciatore con la lettera del sequente tenore. Maumetbeg amire sultan imperator di tutte le parti del mõdo dall'Oriente all'Occidẽte, à Scand. magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificẽtia, che non ostãte le offensioni che facesti cõtra la casa nostra, et il stato di quella, quãdo mi uengono à memoria & considero le fatiche, & li atti eccellenti, che tu hai operato sempre cõ tanta fede per cõseruatione, augmento, & gloria del stato nostro, essendo tu ostasio all'obediẽza del padre mio Amorath, mãgiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & piu eri amato, & honorato nella sua corte, che qualũque altro sanzaco, Bassa (& benemerito) di casa nostra, nõ posso fare, che nõ mi scordi di tutte le predette offensioni. Sappi adunq; che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, & fare teco ottima pace, cõ questa cõditione, che tu debbi permettere, che le mie gẽti possano passare sicuramẽte per il paese tuo, p andar à far dãno nel paese delli miei nemici Venetiani: et per questo io ti cõcederò, & donerò con plenaria ragione quello

che tu possedi in Albania, che già era della ragione del.q. mio padre: & da qui inãzi ti chiamero Prẽcipe delli Epirensi, facẽdoti ogni bene utile, & honore possibile. Volio ancora in pegno di questa pace, che tu mi dia Iuan tuo figliuolo: ilquale io trattero sempre quanto fosse mio proprio: et appresso perch'io desidero di uederti in facia per il grãde amore cõtratto già longo tẽpo, piacciati dunque uenir personalmẽte à trouarmi, & darmi tal cõsolatione, che Dio uedrà il grãde accetto, & honore ti fara la mia maiesta. Voria ancora che tu fossi cõtento, che li mercadãti del mio imperio potessero sicuramente uenire ꝑ il stato della magnificẽtia tua: ꝑche ancor io farò simelmẽte che li mercadãti del stato di q̃lla porãno ꝑ ogni mio loco passare sicuri: & à Mustafa seruo, et imbasciator mio portator della presente darai ogni fede, perche quello ti dira à bocca sera di mia cõmissione. Da Cõstantinopoli alli doi di Magio. 1461. Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlò à bocca longamẽte cõ quel imbasciator Turco, & ꝑ quel medesmo rescrisse al tirãno in q̃sto modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth altre uolte Scãd. Prẽcipe delli Epiroti, et Albanesi, al Prẽcipe delli turchi serenissimo Maumeth dice molta salute. Per l'imbasciatore, cõ la lettera tua, ho inteso la mẽte di tua eccellẽtia, alla quale ꝑ satisfare rispõdo, & dico prima, che l'incliti Venetiani, oltra agni amicitia, che sia tra noi, ꝑ laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesima, sono tãto da bene, buoni Christiani, & osseruatori della fede promessa, che quando bene non fosse altro obligo della fede nostra catolica, sotto pena di escõmunicatione maggiore, che Christiani non permetteno gli pagani

facciano dãno alli Christiani; io per l'antedette bontà, & uertù sue, mai potria dar loco à questo primo capitolo, poi che nõ son ritornato alla fede uera nostra, ꝑ intrar in censura, & per nocere à chi è fidele. Quãto à quello, che tua altezza dice, uolermi da qui inanzi chiamar Prenci-pe dell'Epirro, quello nõ mi fa noglia, perche farai ragio ne nominarmi di quel titolo, che Dio m'ha donato ꝑ sua gratia, & per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimità domãda Iuan figliuolo mio unico, che è so lazzo de sua matre, ne questa cosa nõ potria patir: io nõ hauenda altro germe sino ad hora, mi intenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A' quello che tua serenità dice, che la desidera di uedermi corporalmente, per l'amore già lon-go tẽpo contratto, dico ancor io, che se fusse cosa, che far si potesse senza pericolo, faria subito certamente: ma già che la maesta di Dio, ha cosi ordinato farmi esser assente talmẽte: io stimo, che cosi come basta à me, cosi bastera al l'altezza tua di uedermi, & cõtemplarmi cõ li occhi mẽ tali. A' quella in ultimo, che dice, seria molto cõtenta, che li mercadanti di qua, & di la potessero passar ꝑ tutto si-curi, son cõtento farti la pace, & concluderla con questo ultimo, & mi offerisco ad ogni cosa, iusta, et honesta sem pre alli cõmandi di quella. Alla qual sempre mi raccom mãdo, & l'imbasciatore supplirà à bocca, quello che mã co nel scriuere. Dal cãpo nostro, adi. 30. Magio. 1461.

Espedita da Scand. la lettera soprascritta, l'imbascia tore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi ꝑ cõ-mandamento di quello, in termine di giorni. 40. ritornò à Scand. cõ un'altra lettera in questo modo. Maumet beg amire sultan, imperator de tutte le parte del mondo

da l'Oriente à l'Occidente, all'inclito Scād. Prencipe delli Epiroti dice molta salute. Per Mustafa seruo & imbasciator mio, & per la lettera tua respōsiua, ho inteso quello, tu senti circa la pace ti ho domādata, & ancora quanto ti escusi circa alcuni di miei capitoli, & qualmente tu sei cōtento farmi buona pace solamēte con l'ultimo. Imperò p dimostrarti quāto ti amo, & quanta stima io faccia del stato tuo: uoglio cōcludere pace perfetta à tuo modo: & cosi come p allegrezza ho cominciato, cosi uoglio da qui inanzi sempre chiamarti Prencipe di Epirro, & ti cōfermo per mia liberalità ogni stato che hai al presente, si quello che à me spettasse per le ragioni del. q. mio patre, come altramēte: & à Mustafa seruo, & imbasciator mio, darai ogni fede di quello che da mia parte ti dirà à bocca, & cō quello concludendo, cōfirmerai la pace predetta, laqual signata per quel medesimo, di tua man propria, et sigillata del tuo sigillo māderai nelle mie mani, et sta sano. Da Cōstātinopoli adi. 22. Zugno. 1461.

Essendo talmente fatta, & publicata per tutto la pace tra Scand. & il S. Turco, l'inclitissima S. di Venetia col suo eccelso cōsiglio de Senatori pregadi al tempo del Duce di quella Serenissimo Cristoforo Mauro, mādò in Albania un proueditore sapientissimo, Gabriel Treuisano, acciò fosse cō Scand. & prouasse cō persuasioni di farli rōper la pace col turco, ilquale era in aspra guerra cō quella: nondimeno Scand. rimase sempre fermo, & stabile ger infiniti rispetti: & massimamēte, perche tutti li popoli dimostrauano assai cōtentarsi di star in pace, già tāto tēpo desiderata, per esser hormai tutti straccati, & saciati di cosi lōga guerra. Passati alcuni giorni, il prefato

magnifico Proueditore andò à ritrouare l'Arciuescouo di Durazzo, ch'era lume nõ solamẽte di tutta quella prouincia, ma ancora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamẽte, ꝑche era ottima creatura, huomo innocẽte, dotto in greco, & latino, eloquẽte, & molto prattico delle cose diuine, et humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Prencipi d'Albania, & specialmẽte da Scād. che riposaua tutto in quello, ilquale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del prenominato Andrea Capitano deli Ottimati de Driuasto; dell'eccellentia della cui casada essendo per tutto assai manifesta, nõ mi par piu oltra di estẽdermi: et cosi esso magnifico Proueditore narrò la mẽte dell'eccelso Senato al prefato Reuerẽ. Arciuescouo, ilquale essendo di casa già antiquamẽte amicissima del stato Veneto, & apresso per ogn'altro buon fine, et rispetto (inteso questo) andò subito à ritrouare Scād. oue ꝑ il credito, auttorita, & baldezza, che hauea cõ quello tãto persuase, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sapiẽti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Arciuescouo: ilquale allegãdo le nouità de turchi fatte cõtra la lega, & altre ragioni colligò Scād. & li Venetiani in tale, & tanta amicitia, che mai piu fu separata: si che di questo fu fatta allegrezza ꝑ tutto. Dipoi per causa di q̃sto il S. Turco, puose taglia di cento mila ducati, à chi per alcun modo facesse morire quel Arciuescouo, & promesse ancora ducento mila ducati à chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. Allhora Scand. in un subito raccolse la gẽte sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di otto cento mila pecore, & sesanta mila capi tra uache, boui,

& uitelli, & tre mila caualle con li poledri, ch'erano della razza propria d'esso grã Turco, & ancora prese molte altre robbe, & bruscio gran parte di quel paese, & ritornato à saluamento dispensò ogni cosa alli suoi facẽdo feste assai triõfale. Quando il grã Turco intese tãti gran dãni à lui fatti da Scãd. & che li hauea rotta la pace, si sdegnò oltra misura, & hebbe estremo fastidio: si che di & notte nõ pensaua altro, se nõ à che modo potesse uendicarsi cõtra Scand. & contra l'Arciuescouo Paulo: nõdimeno per hauer inteso per cosa certa qualmẽte Papa Pio. ij. uoleua far al tutto una gran cruciata, & andare cõtra esso Turco, uolse ancora tẽtare se potesse placar Scand. si che fossi riformata la pace già prima fatta, perche temeua se Scand. andasse con la cruciata, ch'el saria al tutto disfatto, come li turchi per tutto diceuano.

Questa tal cruciata fu ordinata nel cõsistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice, mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di piu prelati, & cardinali tutti dignissimi, & massime dalli amici dell'Arciuescouo Paulo prenominato, si che esso Papa Pio. ij. dignissimo hauea determinato andar in persona: & quãdo fussero nella città di Durazzo, celebrar una solennissima messa nella Chiesa cathedrale, et dar il capello di Cardinale à questo degno Arciuescouo, che già nel consistorio era pronunciato nel mese di Maggio, & insieme dare la corona regale à Scander. si ch'el fusse Re dell'Epirro, & di tutta la prouincia d'Albania. Dipoi cosi coronato dargli il bastone di general Capitano di tutta la Cruciata, & à quel modo procedere sino alla totale destruttione della setta Maumetana. Per tanto sentendo tal cosa il

Signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg Imbascia tore à Scand. con una lettera che diceua. Maumetbeg amire Sultan, imperator di tutte le parti del mõdo dall'Oriente all'Occidente, à te magnifico Scand. Prencipe delli Epirri, nõ ho cagione di dirti salute, ne sanita, si perche tu m'hai rotta la pace, si ancora, perche nõ m'hai seruata la fede promessa, ma fattomi tanti gran dãni palesemẽte: nõdimeno, perche son stato certificato che li Venetiani nimici miei ti hãno ingãnato, & cõdotto à fare tal cosa, per questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte ancora per iscusato, & cosi perdonarti l'offese, pur che tu facci un'altra uolta meco la pace, cioè che rifermiamo il tenore, & le cõditioni della medesima, già rotta: giurando tu ad ogni modo questa secõda cosi riformata sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamẽte mi persuado, che se tu hauessi giurata la prima, che Venetiani, ne altri hariano possuto rimouerti: per tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa secõdo pace cõ giuramẽto, & io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti utile & buon amico, & honorarti: altrimenti ti rendo sicuramente certificato, che lascierò stare l'altre imprese, et ti andero tãto perseguitãdo, che se nõ ti potero far morire, almeno ti faro restar roinato di sorte, che ne serai dolente & pentito: & uederai se li Venetiani ti potrãno cãpare dalle mie mani, essendo tu debbole & piccol signore di quella sola parte d'Albania che hai, & io imperatore Re, & signore di tante potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq; considera li fatti tuoi, & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi morir signore di casa tua,

sa tua, con la descendentia tua, altrimenti sarà tuo dãno: & al mio seruo, et imbasciator Mustafa darai la solita fede di quello ti dirà à bocca. Da Costantinopoli alli vij. di Maggio. 1463. Dapoi che Scan. hebbe udito l'im basciatore, et letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in q̃sto modo. L'Athleta di Iesu Christo Geor gio Castrioth, altre uolte Scan. principe delli Albanesi, al serenissimo Maumeth principe delli Turchi, dice molta sa lute. Hauendo inteso da Mustafa imbasciator dell'eccel= lentia tua, et dalla lettera di quella, le graui lamentatio= ni, & reprensioni mi hai fatto, son costretto risponderti et dire, qualmente nõ mi pento hauerti cosi rotta la pa= ce, perche non è cõueniente ch'el principe grande si uogli far legge da se, & far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, che cõchiusa la pace subito la rompesti, con la fede tua insieme, & di questo Dio mi è testimonio, & anchora al mondo si sa manifesto, che stando io fidato so pra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grauissimi dã= ni, talmente che fui costretto mandarti il mio nuncio, al= quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori, che tal cosa haueano fatto senza tuo cõsentimento, nõdime= no la tua prontezza si risolse presto in nulla, et io rimasi uano, & li fallitori senza punitione; laqualcosa fa chia= ra notitia che tu sia stato cõsentiente. Dunque dati ad in= tendere, che io hebbi somma ragione à rifarmi de danni dati: ne curarmi punto di quelli che non fanno stima di star in pace, ma studiano in dare la baglia per uoler tra polare, poi uoler dire che Venitiani, ò altri m'ingãnano, liquali sempre osseruano ogni fede promessa, nõ come fai tu. Imperò ti uoglio resolutamente espedire, che per niẽte

ti uoglio far pace, ſia io piccolo quanto che piaccia à Dio, & tu ſia tanto eſtenſo Imperatore, et grande, & potente dall'oriente ſino all'occidente: laqualcoſa non ſi dice ſe non da te ſolo, che per iattantia, per ſuperbia et arrogantia hai ardire d'uſurpare ſimil nome imperatorio: ilqual è dell'Imperator Romano, che ſi corona dal Papa di Roma, uicario di Dio in terra: ma tu per diuina permiſſione punendo li peccati de Chriſtiani ti ſei fatto aſſai potente tiranno: ſi che ti pare licita coſa appellarti di nome tãto eleuato, che fai ridere ciaſcuno chel lega, perche il mondo è diuiſo in tre parti principali, cioè in Aſia, Africa, et Europa. la prima è quaſi la maggior parte del mondo, che è diuiſa in Aſia maggiore et minore: nella maggiore ſono aſſai regni, nelliquali nõ hai affare: nella minore qual è la Natolia ſono molti regni delliquali tu poſſedi ſolamẽte quella parte che io mi affaticai acquiſtarti, che è piccola coſa à comparatione del reſto. Nell'Africa ſono regni aſſaiſſimi, & prouincie, delequali tu niente poſſedi: ma nell'Europa, che è quaſi la maggior parte habitabile che ſia nel mondo, ſono molti regni & prouincie, delliquali poſſedi ſolamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Boſſina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magneſia, Metelino, et alcune altre, che erano & ſaranno de Chriſtiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu, ilquale ſai dar à me li buoni cõſigli, ti laſci poi coſi apertamente accecare dall'ambitione, & non auertiſci à quello che parli; auenga che per li noſtri peccati tu ſia anchora troppo gran tiranno, quando fra l'Aſia, & l'Europa tu poſſeda più di trenta prouincie: nondimeno ti uoglio certificare, che per queſto nien=

te ti ſtimo,confidandomi nel mio ſignor Ieſu Chriſto,che farà caſcar mille pagani dalla faccia di dieci Chriſtiani: ſi che per minaccie ne per loſenghe io non ſon punto per mouermi : eccetto ſe tu uoleſſi confeſſar la fede Chriſtiana ſcopertamente,nellaquale da putto fuſti inſtrutto; et far battizzare li ſudditi tuoi, facendo à modo dell'Alcorano in quella parte doue dice,che l'Euangelio è buono,come è la miglior coſa del mondo : à quel modo hareſti da me quanto uoreſti. Altramente ſappi ch'io non ſon per far giamai altro ſe non difendermi,non ſenza tuo danno & uergogna, perche io combatto per honor di colui,che mi aiuterà.Dal campo noſtro adi.xxv.Zugno.1463. Sigillata la detta lettera, Scand.montò à cauallo con tutto l'eſſercito ſuo, & conduſſe ſeco l'imbaſciator antedetto,& andò nel paeſe del Turco,et fece preda aſſai groſſa,e dette la battaglia à Sfetigrad,che di già era ſtata la terra ſua,e preſe il borgo di q̃lla,e miſſelo à foco e fiãma:nõdimeno ꝑche la terra era ineſpugnabile in cima del mõte,nõ potete q̃lla eſpugnare:dipoi con bona ciera eſpedì l'imbaſciator,dicẽdoli à bocca oltra la lettera ch'el doueſſe referire al grã Turco da parte ſua, qualmẽte alla uenuta del grã prete di Roma,con la cruciata ordinata,ueniria in perſona à ſatisfare al deſiderio ſuo,che ha ſi grande di uederlo : & l'imbaſciatore preſa licẽtia ſi miſſe in uiaggio. Allhora Scã.ritornò nel ſuo paeſe cõ tutto l'eſſercito ſuo,e diſpẽſò à quello tutta la preda,dipoi congregato tutto inſieme gli diſſe.

Cariſſimi miei,ui prego ſtate di buona uoglia ꝑche ſe la cruciata ſarà pur tãto grãde,quãta è la quarta parte della potẽtia del Turco,noi inſieme con quella lo diſcac=

cieremo ſenza dubio fuori del ſtato ſuo: nondimeno ſpero che eſſa cruciata ſera aſſai più potente, che la ſua potentia tirāna, & tanto più che Dio è ſempre con noi, & li cōbattitori ſono Italiani, Franceſi, Spagnuoli, Angleſi, Todeſchi, Ongari, Polloni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albaneſi, oltra li noſtri, & altri, per mezzo delliquali, & per uertù di Dio, io ſpero in quello che l'inimico noſtro Turco rimarrà al fin deſolato, & ſerà poſto ſilentio alla tanta nequitia di quello, & dato ripoſo alla chieſa ſanta di Dio, ſe coſi piacerà à quello. In queſto mezzo il detto imbaſciator Muſtafa portò la lettera di Scan. al gran Turco, ilquale inteſo ſimil tenore ſi riempie di molto furore, non ſenza graue tremore: & ſubito mandò per tutti li luoghi, et fortezze ſue, quali à lui pareuano di maggior importanza, & fortificò quelli quanto puote: dipoi chiamò Seremetbeg ſuo baſſa, et mandollo cōtra Scand. con xiiij. mila Turchi à cauallo per guardare li ſuoi confini, & ſua città fauorita, detta Ochrida, oucro Aeleria, che non è lontana del paeſe di Scan. et è appreſſo un lago dalquale naſce il fiume Drino, nelqual lago ogni giorno ſi piglia aſſai carpioni, trute, & altri delicati et nobili peſci in abondantia. Inteſa la uenuta di queſti Turchi, Scand. deliberò andar à trouarli, quantunque fuſſe coſa difficile poter con quelli cōbattere, eſſendo una parte di quelli dentro la città, & l'altra di fuori troppo uicina: ma in queſto mezzo li uenne nuoua qualmente Papa Pio. ij. era uenuto perſonalmente con la cruciata nella città chiamata Ancona, uolendo inſieme col principe di Venetia montar ſopra l'armata de mare, & andar contra li Turchi: nondimeno ſi infermò in quel luogo,

& passò presto di questa uita,uelenato dalli hippocriti (per quel che si dice) & falsissimi christiani: per laqualcosa l'inclito principe di Venetia,che si trouaua in persona in Ancona,con grande armata, cosi sua come d'altri potentati de Christiani,si sbigottì,& tornò à Venetia disconsolato: & cosi fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scan.contra l'espettation sua,fu percosso da immenso dolore,essendo quella la maggior speranza, che mai hauesse. Allhora lacrimando leuò li occhi al cielo,& disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maiestà omnipotente, sapientissima & ottima, non uuol mandare la cruciata, per destruttione delli tuoi & nostri nemici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati,& negligentia di noi Christiani: per ilche siamo forsi incorsi nella essecutione rigorosa della tua santa giustitia. Priego dunque la tua misericordia per laquale perdonasti in croce al ladrone: tu che non sei uenuto se non à chiamar à penitentia li peccatori,che te degni scampare almeno questi tuoi serui,che di et notte,meco cōbattono per la tua fede sacrosanta catolica: accioche le genti nō dicano,doue sia il Dio de Christiani. nōdimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolōtà.

Finita questa oratione Scan.si uoltò uerso li suoi soldati,che lacrimando orauano insieme con lui,et per cōsolarli disse.Carissimi miei nō temiate cosa del mondo,anzi state di buono animo,perche Dio mai abādona,quelli che sperano in lui,& fa ogni cosa per il meglio dell'anima,et delli corpi de suoi fideli.Per tanto ringratiamo la sua Maiestà,& domane andaremo à ritrouare li Turchi nemici nostri,con liquali saremo alle mani,e li trat=

taremo al ſolito noſtro. Tre hore auāti il chiaro gior no Scan. caualcò con dodeci mila huomini fra caualieri & fanti à piedi, et giunſe preſſo alla città Ocrida ante= detta, & parlò à tutto l'eſſercito, & diſſe. Hoggi è la ui gilia dell'aſſuntione della regina de cieli Maria Vergine, per reuerentia dellaquale, & per il precetto della chieſa ſanta ogni fedel Chriſtiano ieiuna, ò almeno fa uita qua drageſimale: ma io ſempre ſoglio ieiunare: et per que= ſta fede, & confidentia, che ho in quella, uoglio à baldez za prometterui, che domane à hora di pranſo harete tan ta abondantia di peſce buono, quanto mai habbiate uiſto più altre uolte: dunque ſtate auertenti, chel datiaro di queſto luogo è homo molto ricco, potente, gagliardo, ani moſo, et ualente, et ſerà il primo che cōtra noi uenga: et però oſſeruate con diligentia di dargli luogo, e per niēte ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo e ſano prenderlo, perche dopò la noſtra uittoria, laqual ſpero haremo per gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati aſſai da eſſo Datiaro, & anchora tanto peſce, quanto biſognerà: però ſtate di bona uoglia. Detto queſto Scan. chiamò Peich emanueli, & Pietro Angelo fratello dell'arciueſco uo Paulo, & quelli conſtituì ſuoi capitani ſopra cinque cento elettiſſimi caualieri, ordinandoli che doueſſero an= dar in fretta ſotto la città Aelcria, per prouocare li Tur chi à uenirli adoſſo: & quando ueniſſero, che li uoltaſ= ſero le ſpalle fingendo fugire da quelli, & coſi andarli tirando ſino à quel luogo, oue Scan. li poteſſe pigliare di mezzo, & ottenere l'intento ſuo, come à ponto intra= uenne; perche li detti capitani erano ingenioſiſſimi, & riduſſero preſto li nemici nelle mani di Scan. & poi ri=

uoltati presero il Datiaro: & cosi Scand.presto si disco=
perse,& prese quelli di mezzo,& amazzò dieci mila di
loro,et prese il figliolo di Seremetbeg con dodici Turchi
di conto,liquali furono à lui presentati dubitãdo d'esser
uccisi: ma Scan.di clementia pieno,fece à quelli ottima
ciera,& per una florida,& fruttifera gentilezza fun
daua ogni cosa sopra quel Datiaro,ilquale quantunque
fusse pieno d'amaritudine,pur con uiso d'allegrezza fe
ce subito uenire tanti pesci fra salati,et freschi,che auan
zorno à tutto l'essercito,oue si esclamaua per tutto Scã.
esser apostolo di colui che satiò la turba Iudaica di cinq;
pani d'orzo,et dua soli pesci. Dipoi per la liberatione
del Datiaro del figliolo del Bassa,et di quelli altri dodici
Turchi,quaranta uno mila ducati furno presentati à
Scan.fra oro & monete Turchesche. Allhora Scan. fece
scaricare sopra li tapeti ogni cosa,& con bocca da ride=
re dispensò con le mani sue proprie quelli denari à tut=
to l'essercito,dando l'offerta à ciascuno, al contrario di
quello che fa il prete nelle feste solẽni. Dipoi lassò gir uia
in pace sicuri,et liberi li pregioneri. Et lui sano & saluo
con gaudio de tutti ritornò al paese suo. Hauẽdo inte
so questo il principe Turco,espedì un'altro suo capita=
no feroce chiamato Ballaban badera detto Aga,cõ quin
deci mila Turchi à cauallo, & tre mila fanti à piedi,
ilqual Ballaban uenne alla detta città Ocrida, ouer Ael
cria, & mandò occultamente assai pretiosi presenti à
donare al S.Scand.per pigliare beneuolentia con quel=
lo, acciò se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione,
che Scand.li donasse la uita. come di ciò fu reuelato à
Scand.per il secretario di Ballaban,che già fu preso in

battaglia. Questo Ballaban fu di natione, & sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scand. & fu preso in pueritia da Turchi, insieme con più altri figliuoli di gente contadina che giuano drieto à boui: nondimeno stette à seruity de huomini di pretio, & cosi diuẽne ualent'huomo, ilqual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il grã Turco l'esaltò à simile gloria.

Dunque uenuto cosi cõtra Scand. mostraua assai esser amico, & nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nemico, che mai Scand. hauesse nel mondo, si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua in far tutto quel male, che potessi cõcernere la rouina di Scan. simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere. Intendendo Balaban, che Scand. con la sua gente si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal, si misse in ordine con quindeci mila Turchi à cauallo, & tre mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scand: ma lui auisato dal suo spione, li andò cõtra: & accorgendosi di ciò Ballaban cõfuso per più rispetti, & più per esser discoperta la falsità sua, et finta amicitia, subito ritornò indrieto.

Allhora Scand. uenne di qua dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella con tutta la gente sua, che era di quatro mila huomini bene à cauallo, & cinquecento fanti à piedi, alliquali disse cosi. Charissimi miei, non ho dubio, che domane ò l'altro, alla più longa questo traditor, et nemico pessimo Ballaban uenirà à trouarne con tutto quell'essercito Turco. Mi par adunque, che l'aspettiamo, e quando li uederemo uenire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel mon=

ticello, che drieto à noi, & acciò che stimino che essendo noi pochi à rispetto loro, siamo fuggiti per grā paura, et che arditamēte uēghino ad incalzarne cō molto animo: & allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di loro si uolteremo, & prestamente li uinceremo: laqual cosa se cosi sara, à Dio piacēdo (nel quale io spero) ui cōmādo à tutti sotto la mia disgratia, che debbiate seguire la uittoria per sino à quel mōte, ò colle di Valcal: & nō piu oltra: perche nō ho alcun dubbio, che lascierāno qualche squadra in quella uallata, acciò se per caso fussero rotti, & che noi gli andassemo seguitando sino à quel loco, che poi potessero da drieto assaltarne, & prenderne à quel modo di mezzo, & superarni à suo modo: perche nō potria esser loco piu atto al proposito di ordinar simil insidie. Nel secōdo di, dopò questo parlare di Scand. Ballaban cō tutto l'essercito uēne palesemente à ritrouare il S. Scand. ilquale secōdo l'ordine suo andò con la gēte sua presso al detto monticello: allhora li turchi cō impeto grāde assaltorno Scand. & lui li lasciò un poco uenire, dipoi uoltādosi contra quelli ordinatamēte, li urtò addosso con tāto impeto, che dopò cruda & horrēda battaglia, gli costrinse uoltare le spalle, & rompersi, & fracassarsi: si che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati: et fu seguita la uittoria sino al loco prohibito sopradetto, di non passare piu oltra. Ma li prenominati Moise: Giuriza, cō Musachio dell'Angelina, Gino Musachio, Giouāni perlato. Nicolo Berisio, Georgio Cucca, & Gino Manesio, ciascuno di quali era sufficientissimo à gouernare ogni grā numero de soldati, come piu uolte erano stati esperimentati: sendo fortemente scaldati, per l'ira & odio, che

haueuano contra Ballaban & contra li altri turchi, non si ricordorno, ò forsi non estimorno il cõmandamento di Scand. onde trascorseno oltra quel loco seguendo la uittoria, & tagliãdo à pezzi li turchi che fuggiuano dalla sua faccia, sino al mezzo della detta ualle di Valcal. Alhora la squadra nimica, che staua dentro nascosta, seguẽdo la reuelatione già fatta da l'ingegno suegliato di Scãder. corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi caualieri, liquali dopò molta aspra & crudel battaglia fatta per defendersi, con grã strage di quelli merauigliati, & sbigottiti turchi passorno per forza per mezzo di quella uallata, & mõtorno un certo mõte, sopra la cima delquale stauano li fanti turcheschi, da essi cauallieri nõ conosciuti, perche s'ingãnorno credendo che fossero Christiani di suoi, & furono presi da detti turchi, & menati nelle empie mani di Ballabã, ilqual subito li mandò al gran Turco ch'era in Cõstantinopoli. Inteso tal flebile et doloroso caso, Scand. mandò subito un imbasciatore à esso grã Turco, pregando assai quello, che li restituisse quelli prigioni sani, che li daria altri all'incontro, ò pur tanto argento, quãto pesauano: ma lui pieno di furia, et crudeltà, auisato già da Ballabã del ualore loro, nõ uolse cõpiacergli per alcun modo, anzi per maggior dispetto fece scorticar quelli à poco à poco per quindeci giorni continui: si che cõ simile afflittione, & dolore passorno di questa uita. Dopò questo, il Turco rifece l'essercito suo, et cõmandò à quel Ballabã, che al tutto douesse perseuerar nella guerra contra Scand. nondimeno Ballaban temeua far alcuna molesta, ma cercaua tẽporizare, & star in pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne manco

li consentiua placandosi ꝑ dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece grã preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballabã non poter pacificarsi occultamente con Scand. acciò sotto mane potesse fargli qualche assassinamento all'improuiso, non sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequire la sua intentione per superare l'essercito di Scãd. onde cõ molta pecunia corruppe la guardia, che staua fuori dell'essercito di Scand. nella quale erano alcuni Albanesi suoi cõsanguinei, de liquai Scand. assai si fidaua, non sappẽdo che fussero di quel pessimo sangue. corrotta la detta guardia, Ballabã si partì con quindeci mila turchi à cauallo, & con tre mila fanti à piedi, & caminò di notte sino un'hora auanti il giorno. si approssimò all'essercito di Scãder. ilquale sentendo il gran strepito delli caualli si dubbitò del tradimento della detta guardia, & cõ gli suoi quatro mila caualliei, & mille cinquecento fanti à piedi montò presto à cauallo, come se fusse del tutto auisato, si che gli suoi nimici, che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno piu che prouisto: ꝑ ilche attoniti, si affrontorno insieme, & si feriro no terribilmente, perche gli turchi à questa uolta erano molto inanimati per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grãde di Scanderbeg furno fracassati di modo, che pochi di loro ritornò à casa sua: ma di quelli di Scanderbeg dieci caualliei soli furno morti. Peruenuta al gran Turco la notitia de simili gesti, uolendo contra Scãderbeg al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, ualente, & prattico in cose di guerra, quanto ciascuno dell'altri suoi capitani: & appres=

so, perche l'era di sangue Albanese, et molto nimicato cõ Scand. rimandò ancor quello, con disdotto mila turchi à cauallo, & tre mila pedoni, con liquali uéne alla città di Aelcria, doue per assai mesi fece dimora, non si mouendo punto cõtra Scand. ne anche restando di mãdarli occultamente presenti, dicẽdo uoler esser suo buõ amico, et seruitore: ma Scand. ch'el conosceua traditore, & grãde assassino, & che lui stesso era stato solicitatore di farsi cosi mãdare dal Turco, non solamente non si fidaua di quello, anzi per dimostrare, che non lo stimaua, ne ancor era disconoscente de simili doni, li rimandò indrieto sontuosi presenti di uilla, donde Ballaban era nato, cioè sacchi di miglio, & altri grani di uil pretio, cõ li suoi aratri, badili, zappe uanghe, & simili instrumenti. Allhora Ballaban conoscendo il significato di simile propositione, si sdegnò senza misura: & intendẽdo che Scand. staua cosi alli confini con otto mila cauallieri, et duo mila, & cinque cento pedoni si mosse con tutto l'essercito, & uẽne subbito cõtra lui. Sentendo Scand. & uedendo tal cosa, affrontò l'essercito di Ballaban, si che fra quelli si menò fortemente le mani. Et Scand. al solito suo con la man propria ammazzò assaissimi turchi. In quel mezzo per mala sorte li fu ammazzato il suo cauallo sotto, talmẽte che fo costretto cadere in terra, & lui prima gionse sopra un trõco di certo arbore grãde tagliato, doue ꝑ la botta troppo graue, riceuete immenso dolore nõ solamente al braccio, ma ancora in tutta la sua persona. Siche quasi niẽte mouere piu si poteua. Allhora li turchi stimando ch'el fusse morto, smõtorno giu da cauallo per spiccargli il capo dal busto: ma lui aiutato dal solito uigore, nõ ostante simil dolo

re, si leuò subito in piedi, & con la spada sua fece morire li turchi smontati, & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile; sino à tāto, che li suoi caualliери gli presentarono uno delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scand. asceso subito sopra, cō tāto impetuoso furore si cacciò fra quelli turchi, che mai piu fu uisto tanto terribilmente transcorrere, si che non menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno nimico: & tāto fortemēte continuaua incalciarli, che à loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire: ma il detto Ballaban cō alquanti soldati fuggì nella città Ocrida sopradetta. Dipoi Scāder. dispensò tutte le spoglie liberalissimamente à tutto l'essercito suo secōdo la sua usanza. Ma dopò questa uittoria, tāto dolore patiua nel braccio; ch'el stette tre mesi cōtinui ch'el nō pote leuare la mano, per cauarsi la sua beretta uerso quelli, ch'el salutauano, ne anche per far reuerentia all'imagine del Saluator nostro, ouer di Maria uergine ò d'altri santi, et sante, ò quādo udiua la messa. Siche bisognaua seruirli, come si fa al sommo Pontefice, quando sta assistente alla messa, ò simili cerimonie, ouero che Scād. da lui medemo si aiutasse cō la mane sinistra.

Et in questo tēpo Ballabā tutto cōfuso, & di mala uoglia ritornò con pochi soldati à Constantinopoli, & dal Prencipe Turco fu molto ripreso, suilito, & calumniato: nōdimeno come scimia uecchia, & uolpe astuta sopportaua in patientia ogni cosa, dipoi ritrouata occasione, tanto seppe ragionādo scusarsi, & attribuire la sua iattura alla uolonta di Dio ch'el misero Turco troppo credendo quella cosa, che uoleua: si lasciò cōfortare, & li dette licētia, che Ballaban facesse quāto uolesse: & cosi subito tolse

in sua compagnia il Capitano Iagup Arnauth ualentissi mo: che uol dir Iacobo Albanese, & partì l'essercito suo fra ambidoi, ordinando che Iagup andasse in Epiro per uia della Tracia, & della Macedonia, & che per niente mai si scoprisse, ne alcuna mossa facesse se prima Ballabā nō fusse gionto nell'Albania. & chi prima arriuasse do= uesse aspettar il cōpagno, acciò assaltassino all'improuiso il S. Scand. Ballabā per l'altra uia cō uinti mila caual lieri turcheschi, & quatro mila fanti à piedi gionse pri ma nell'Epiro, & misse li suoi padiglioni nel sopradetto loco di Valcal, laqual cosa saputa da Scand. che staua ap parecchiato & prouisto, mādò tre spioni à uedere come stauano li nimici: ma uno di q̄lli spioni era parēte di Bal laba, & fu causa che li altri allhora debita nō ritornassi no. imperò Scand. che mai fu pigro caualcò cō cinq; suoi cauallieri per uedere, che cosa era questa. ma l'astuto & maligno Ballabā che sapeua la prattica di Scand. mādò in quel loco molti soldati à cauallo, doue si ritrouorno in sieme, & furno alquāto alle strette zuffe. Alla fine Scā der. fu costretto fuggire p un'altra uia piu curta, & p disgratia ritrouo uno arbore grāde attrauerso della uia tagliato: nōdimeno spronando il cauallo, salto subito dal l'altra banda: & cosi fece uno delli suoi militi ualorosi: ma li altri quatro cōpagni nō poterono per alcun modo saltare, ma subito si riuoltorno adosso li turchi & di q̄lli ferirono, et uccisero assai, nōdimeno tutti quatro furono morti da q̄lli. In quel mezzo Scād. per cōpassione di suoi cōpagni si riuoltaua, & uedēdo uno di quelli turchi, che era saltato, & li ueniua drieto, con tal furore si riuoltò, & fu addosso quello, che l'ha prima quasi ammazzato,

che aggionto: & cosi continuaua fuggire, sino à quel loco, che si chiama la pietra bianca, per otto miglia continui, oue stauano gli suoi otto mila cauallieri, & quatro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua oratione breuemente à quelli, & infiammolli à cõbattere fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese prima la cima d'un certo monte, dipoi ordinò l'essercito suo in quatro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor appresso Durazzo, & cognato dell'Arciuescouo Paulo prenominato Angelo, l'altra dette à Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanueli, & la quarta tenne lui stesso, & cosi ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non uoleua per modo alcuno rispondere à quel prouocatiuo conflitto. Di ciò accorgendosi Scand. tanto si faticaua infestare li turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciorno à combattere per ogni banda. Alla fine li turchi non potero soffrire li colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga: si che furono feriti & ammazzati di modo, che pochi di quelli restorno uiui: nõdimeno Ballabã col resto di quelli che scãporno si ridusse in loco sicuro. Non quasi ancora finita questa uittoria, uẽne in fretta à Scand. un nuncio di sua sorela carnale, madãma Mamizza, & referì qualmẽte Iagup era uenuto in Albania p la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo à foco & fiãma molto paese. Inteso questo Scand. che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, acciò prendessero quello di mezo, amaestrò l'essercito suo,

& lo inanimò grandemente, confortandolo, che non temesse punto sedici mila turchi, se già poco auanti haueua scõfitti. xxiiij. mila di quelli: & cominciò andar uerso la Tirãna minore, doue Iagup era con l'essercito suo: onde Scand. subito gionto elesse. ccccc. cauallieri, & mandoli à prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tuto l'essercito suo, & si misse à correre drieto alli detti cauallieri, che fuggiuano. In quel mezzo Scand. cridò à quelli che si riuoltassero, & subito tutti insieme furono adosso li turchi, di sorte, che dopò uno principio d'aspra battaglia, Scand. facilmente hebbe presta uittoria, per ilche uedendo per caso Iagup in persona, trappassò per forza le squadre de turchi, & urtò quello cõ la sua lanza sotto il mento, & li dette la morte, per laquale sbigottiti li turchi si missero tutti à fuggire, come pecore senza pastore: & furono uccisi miserabilmẽte, & di quelli ancora furono fatti molti prigioni: talmente che cõputati li primi di Ballaban & questi secondi del Bassa Iagup. xxiiij. mila morti, & sei mila ancora mancorono. Dipoi Scand. fece far la raccolta dell'oro, argento, & altre robbe quasi inestimabili depredate, et cõ ogni cosa intrò in Croia uincitore, & fece far feste trionfali con grãde allegrezza di tutti, & mandò imbasciatori à piu signori & amici uicini, auisandogli di tãta uittoria, & mandogli molte spoglie de turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, & uestimenti preciosi di huomini, & simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi duoi esserciti il grã Turco, deliberò andar in persona con tutta la sua possanza cõtra Scand. Ma lui auisato di questo fece

le

le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettouaglie, & di fedeli & strenui soldati à piedi, che erano dell'inclita S. di Venetia, costituendo à quelli un ualente gouernatore che si chiamaua Baldisera Perduci. Allhora in quella parte d'Albania che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosofat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale ad instantia di quella era sempre presso à Scand. con l'Arciuescouo Paulo, ilquale per il zelo della fede catolica in simili tempi mai si lontanaua da Scand. eccetto se per nome di quello, ouero dell'inclita Signoria Veneta fusse andato imbasciator à qualche potentato, per conseruatione, & honore de stati suoi, come andò più uolte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo duoi Turchi uénero da Costantinopoli à ritrouare il S. Scand. & dissero à quello, che erano uenuti dalla sua eccellentia per farsi Christiani, & per seruir à quella sempre ueramente, & saluare l'anima sua, parendoli hormai toccare con mani, che la fede di Iesu Christo era uera & buona, & per contrario la Mahumetana era falsa, & cattiua, come si uedeua per segno, che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, ilquale à cóparatione del Turco era un'agnello, et pur superaua un feroce leone. Allhora Scan. li riceue con allegrezza, et fecegli subito prouedere d'ogni cómodità al uiuere, et amaestrargli al rito catolico, come se stati fussero del sangue suo: nódimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio, che salua ciascuno che spiera in esso, fu subito discoperta, perche un giorno quelli duoi Turchi uénero fra loro in parole, et per grand'ira si percossero

assai con li pugni, spargendo molto sangue dalle nari, et dicendo con furore l'uno all'altro. Cane traditore mandato dal S. Turco per occider Scan. innocente, et cortese. Questo inteso dalli caualieri di Scan. subito ambidoi furono presi, & presentati al S. Scand. ilquale li fece presto metter alla tortura, et quelli confessorno ogni cosa di ponto in ponto, et mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti: et come il gran Turco li haueua promessa molta pecunia, et fargli gran signori, se occideuano il S. Scá. nō uolse il S. Scan. ch'era magnanimo, e riueriua il principe Turco, farli altro male per honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & cosi uestiti, et calzati metterli una corda al collo, et appēdere alli rami di duoi arbori alti, si che uedeuano per tutta quella campagna. Dipoi prestamente montò à cauallo con tutti li suoi soldati, che à quell'hora si trouauano presso à lui, et intrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, et fatta presa grandissima, guastò ogni cosa à fuoco & fiamma, & ritornò sano & saluo nel suo paese.

Dopò questo l'antedetto Maumeth uēne in Albania con ducento mila Turchi à cauallo & à piedi, & misse campo sotto Croia, et fece prometter doni prima à quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi à patti, & non consentendo minacciaua d'occiderli tutti: ma loro gli dettero buona risposta d'aspri colpi di bōbarde, spingarde, schioppi, balestre, et altri machinamenti; si che amazzorono assaissimi di quelli Turchi: et dapoi ogni giorno sino che l'essercito stette all'assedio, ne faceuano occisione et strage senza numero. Allhora l'intrepido Scan. staua di fuori, hora in un lato, hora in un'altro di quel=

lo essercito Turchesco, et cosi di giorno, come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalità et dãno. In quell'hora il grã Turco si accorse che Croia era inespugnabile, si che per nõ hauergli mai potuto nuocere, e per hauer riceuuto da quella assai danno et uergogna, si deliberò lasciar tanto longamente l'assedio in quel luogo, che per forza fussero costretti li assediati rendersi alla sua discretione. & cosi lasciò il detto Ballaban à simil impresa con xviij. mila Turchi eletti à cauallo, et cinq; mila pedoni, delli migliori di tutto l'essercito, & appresso otto Sanzachi di grãde ingegno, et auttorità, acciò mediante l'astutia & aiuto di quelli fusse ottenuta quella città.

Fatto questo si partì il grande tirãno, per ritornar à Costãtinopoli, & per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scan. et ui puose li suoi soldati, con li giudici et officiali per cõseruar quelli sotto la potestà sua. Ancora per tradimẽto d'un pessimo huomo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di Scã. oltra le femine, e putti piccoli, et altri disutili: alli quali ꝑ uia di quel iniquissimo promesse far bene assai, ma dipoi gli ruppe la fede, et gli fece in pezzi tagliare, laqualcosa fu dãno incredibile di Scan. nõdimeno esso di poi recuperò ogni cosa prestamẽte, et tagliò in pezzi tutti li Turchi che trouò in quel luogo che era cosi oppresso dal gran Turco, qual ritornò in Costantinopoli pieno di grandi fastidij per il graue dãno et morte de suoi soldati, che patì per quel uiaggio. Vedendo Scand. che li Turchi che assediauano Croia erano ualorosi, et si haueano tanto fortificati, che era cosa difficile andare à cõbattere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde

bisognaua assai gente à cauarli fuori di tal luogo: e perche Scand. haueua perduti li detti otto mila huomini di Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani: & per questo uéne à Roma personalmente, & dananti papa Paulo. ij. con li suoi Reueren. Cardinali, et altri degni prelati fece la sua oratione nel concistorio, & hebbe benigna audientia, et assai cose li fu promesse, nódimeno, per causa di male lingue, nel suo partimento hebbe pocchissimo soccorso dal Papa Venetiano di natione, ma nó troppo deuoto: de quali Scan. per essere molto intrinseco, nó è merauiglia, se per inuidia non fussi fauorito, ne che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre mila ducati solamēte, receuuti per Dimitrio franco delli ottimati di Driuasto, cugino di Paulo arciuescouo, Angelo, & spenditore di Scand. ilquale per tal causa fu poco turbato: ma referendo gratie à Dio ritornò sano, et saluo nel suo paese. Dunque Scan. alla prima in Scutari si ridusse, doue era Iosafat Barbaro antedetto proueditore Venetiano, & fece ogni debita prouisione, & congregò li sudditi delli Signori Venetiani, & quelli colligò con li suoi: & ancora in suo aiuto caualcò Lech ducagino, con Nicolò suo fratello, con quatrocento soldati à cauallo, & altri tanti fanti à piedi tutti eletti, & ualenti, & pratichi nella guerra: giongendosi à questi cent'huomini d'arme coperti à ferro, con cinquecento pedoni d'Italia soldati Venetiani, che stauano in Scutari, con mille altri caualieri, e tre mila fanti à piedi de Scutarini, Driuastini, Antiuarini, Alessiani, & Dirrachini, quai faceuano insieme un'essercito di tredici mila, & quatrocento huomini elettissimi, con liquali Scand. andò uerso Croia

in soccorso; ma quando fu appresso, disse in questo modo. Dignissimi Signori, & tutti uoi miei militi: auenga ch'el buon ragionare sia più uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte: nondimeno per questa uolta più con l'operatione gagliarde del corpo mio, che con eshortationi ui uoglio inanimare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di mettere in fuga li nostri nemici: perche spero in Dio se li Turchi, che tengono assediata la mia città, fussero doi uolte più, senza dubio li scacciaremo uia, & menaremo à fil di spada.

Detto questo Scan. spartì tutto l'essercito in due parti, una dellequali cõmesse à Nicolò moneta uoiuoda de Scutari, che uol dir capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi fino ad un loco forte, & sicuro, detto li Gionenemi; non troppo distante di quel loco doue sotto Croia li Turchi stauano accampati: & ordinò à esso Nicolò, che per niente si partissi de li fino à tanto, che non li faceua segno de certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scand. andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino à dispetto delli nemici, & si preparaua à dar auiso col capitano Nicolò antedetto. Ma Balaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò à patti, promettendoli doni di gran pretio da parte del principe Turco; perche credeua per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere, & per quello hauea essortato già l'essercito suo, dicendoli che hauuta la città di Croia, intrariano subito dentro, & niente stimariano Scand. uenisse pur se sapesse. ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella intra-

re potessero, che si partiriano subitamēte, perche temeua la morte de tutti loro: mētre che Ballaban cosi aspettaua risposta, certi soldati di Croia uscì fuori della porta ꝑ uenir à scaramuzare con quelli Turchi: Allhora fu riempito di sdegno, et furore, per esser desperato della uittoria: et con li suoi Turchi drizzò la lanza, et corse cōtra quelli con impeto grāde: ma loro si ridussero dētro alla città subitamēte, si che alcūo nocumēto patirono. allhora Georgio Alesi Albanese dissero uno schioppo, et giōse ne la gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di uoler più far mal officio cōtra il S. Scan. ilqual Ballabā nō cascò giu del cauallo, ma stette saldo correndo sino al suo padiglione. Questo conosciuto da tutti li Turchi, & che già sapeuano esser stato preso il mōte Cruino, subito si mossero dall'impresa, & con gran furia, & paura si ridussero nella campagna detta tirāna. In quel mezzo Scan. non ritrouando con chi cōbattere, discese subito da quel monte, & andò continuando sino in Croia, doue subito fece cōdure tanta farina orzo, et uettouaglie ritrouate nel loco doue stauano accampati li Turchi, che poteua quasi per un'anno bastare: & cosi anchora lui stesso uolse entrare nella città, et mandò subito à pigliare li passi, accioche quel essercito nō potesse passare, perche haueua animo di andarlo à ritrouare doue fusse. Ma in quella sera medesma uenero duo Turchi di pretio da parte di tutto l'essercito à pregar il S. Scan. che li uolesse donare la uita, perche loro tutti insieme unanimi gli dauano tutto l'hauere, et si escusauano per esser uenuti sforzatamente à quel assedio di comandamento del suo Signore, delquale mangiauano il pane. Si che con ogni hu

militá supplicauano á Scan. che nõ negasse á loro quello, che á pari suoi mai hauea negato. Allhora Scan. con ciera benigna, et allegra ascoltati li Turchi, li mandò ad alloggiare sotto un bel padiglione, & feceli trattar bene di quello faceua bisogno. Dipoi Scan. cõuocò il prefato proueditore Venetiano, con l'incliti signor ducagini: & altri assai uoiuodi, ouer Capitani, & huomini degni: alliquali palesò la mente di tutto l'essercito, et gli chiedeua consiglio, et risposta. Rispose prima Iosafat Barbaro, che l'inclita Signoria l'haueua mandato á star appresso l'eccellentia di Scan. non far se non tanto quanto lui ordinaua, & comãdaua. Si che circa questo, á lui in tutto si riportaua. Dipoi parlò l'inclito Lech ducagino, & disse cõ audacia. Embetha, che in Albanesco uol dir adosso, perche non gli pareua douersi usare misericordia uerso l'infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare: cosi diceuano più altri Signori, et capitani ualenti. Allhora Scã. disse cosi. Magnifici Signori et Capitani dignissimi, Io spero certamente in Dio, et tengo quasi per cosa ferma, che se andaremo adosso li Turchi che quelli seranno subito subiugati. Nõdimeno perche sono il fiore di tutto l'essercito Turchesco, e ridutti alla disperatione, e disposti á menare le mani: et poi che l'euẽto della guerra si tiene sempre per cosa dubiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio permettesse che uincessero, come potria pur essere, seria la ruina de tutti noi: ꝑ tanto ꝑ giocar di sicuro á me pareria che si douesse soprasedere, sino á tanto che Croia fusse fornita ꝑ molti anni: e cosi subito si andasse á trouargli con l'animo uigoroso, et desolargli del tutto. poi che anche fugire si possano, per esser già serati li passi.

Piacque à molti l'opinione di Scã.et à molti ancora dispiacque, e specialmēte à quelli del paese Venetiano, che desiderauano uēdicarsi sopra li Turchi, et ad altri che rare uolte si haueano esperimētati con quelli. Ma Scã. chiamati li antedetti duo Turchi, disse che douessero andar à referir à quell'essercito, che quello nō è uenuto con sua licentia ad assediare la sua città, così ancora con sua licentia non si partiria. In quel mezzo mandò l'essercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauilij caricati di grano, di farina, & biscotto con più uettouaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornite Croia per anni sei. Dipoi subito con grande animo andò à ritrouare li detti Turchi: nondimeno si ritrouò molto ingãnato: perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame, andorno alli passi à combattere, & con gran dãno, et morte de i suoi passando, fugirono. Allhora quasi ciascuno si lamētaua, & mormoraua di Scand. & à quello dauano tutta la colpa che fussero fugiti uia. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno, & diceua, che quando l'inimico fuge si doueria fargli il ponte d'oro, & così non lasciaua partire alcuno senza doni, come richiedeua il naturale, et buō suo costume. In quel mezzo molti Albanesi del paese Venetiano, et d'altri signori d'Albania ueniuano à presentar à Scan. assaissimi capi de Turchi con caualli, & più altre spoglie. Alla fine Scan. con ottimo modo licētiò tutto l'essercito. Et così tenēdo li soi duo mila caualieri, et mille pedoni andò alli soi cōsueti cōfini. Intendendo Maumeth principe Turco, che Scã. haueua dato soccorso à Croia cō tãto suo honore, e cō tãta uergogna,

et dãno de turchi ſuoi, receuete dolor incredibile, et ꝑ que
ſto nell'anno ſeguẽte ritornò un'altra uolta in ꝑſona cõ
ducento mila turchi, & tutta la ſua poſſanza, et andò al
la prima ſotto Durazzo città nobile, & molto antiqua,
che fu Colonia delli magnifici, & eccelſi Romani, & à q̃l
la dette molta moleſtia: nõdimeno ſi partì cõ dãno, et uer
gogna: dipoi andò ſubito ſotto Croia, & cinſe quella tut
ta d'intorno, & mãdò à dir alli aſſediati, che ſe loro gli
dauano la città, che li faria tutti ſignori, & li daria do=
ni di grãde pretio: altramente, che guai à quelli, ꝑche ad
ogni modo li prẽderia ꝑ forza, & ſi uindicheria crude=
liſſimamẽte. Nõ troppo pigra fu la riſpoſta delli aſſedia=
ti, ꝑche come nell'anno proſſimo paſſato, gli fecero ſapere
la mẽte ſua ꝑ uia delli ſchioppi, baleſtre, ſpingarde, bõbar
de, & colpi d'altri inſtrumẽti bellici: ſimilmẽte Scãd. in=
traua piu uolte ꝑ li lati di quel eſſercito turcheſco, & fa
ceua tali proue, et tãte, che lo teneua in paura continua.
Vedẽdo il Turco, che ꝑ modo alcuno nõ poteua ottenere
uittoria, ſi ꝑtì cõ tutto l'eſſercito, & andò à un loco, chia
mato capo delli Rodoni appreſſo il mare Adriatico, doue
Scand. haueа fatta una città chiamata Chiuril, che non
era ancora cõpita, ne habitata, & rouinò quella ſino alle
fondamẽta. Dopò queſto paſſò ꝑ il paeſe di Scãd. uolẽdo
acquiſtar quello, ma non puote pur ottenere un minimo
loco. andò ancora in certi lochi mõtuoſi, doue erano mol
titudine di Albaneſi cõ ſue famiglie, et à quelli diede bat
taglia, ma fu ributtato indrieto cõ morte, dãno, & uer=
gogna: ma Scand. che mai ſi ſtraccaua, anzi di, & notte
infeſtaua quel eſſercito Turco, fece aſſai ſtrage, & dan=
no à quello, di ſorte, che Maumeth quaſi deſperato fu co=

ſtretto ridurſi à Conſtantinopoli per la piu curta.

Quando il grã Turco fu gionto in Coſtãtinopoli, ſubito eleſſe Alibeg, & Aiasbeg ſuoi capitani deputandoli uẽti otto mila turchi, & mãdolli ſubito alli ſuoi cõfini, cõ eſpreſſo cõmandamẽto, che p niente doueſſero gir à com battere cõ Scãd. ne à ſcorrere per il paeſe di quello, ſe pri ma lui nõ cominciaſſe, ma che ſolamẽte faceſſero buona guardia. Vẽnero quelli capitani al cõfine, & ubbidirno il ſuo ſignore, ma ſotto mani ſi faticauano captar beniuo lẽtia col. S. Scãd. mãdando à quello ricchi preſenti, ilquale ſimilmẽte donaua à quelli ſegni di pace, & gaudio, nõ già perche quelli ſtimaſſe põto, ma p nõ parere d'eſſer in grato: nõdimeno mai ſi fidaua, ma ſtaua ſẽpre prouiſto. Alla fine ſappẽdo per uia certa Scãd. che quelli capitani haueano eſpreſſo cõmandamẽto di nõ far alcuna moueſta, ma di guardar ſolamẽte li ſuoi cõfini, & che deſiderauano ſtar in pace cõ lui, laſciò una parte della ſua gẽte à quelli cõfini, & andò à far la uiſita al ſuo paeſe, per miniſtrar ragione & giuſtitia à chi n'hauea biſogno, et coſi ſatisfare à tutti al ſolito ſuo. Dopò queſto Scãder. uẽne in Aleſſio per certi biſogni del ſtato ſuo, & di quello della inclita S. di Venetia, & maſſimamẽte per ordine di eſpugnare, & rouinare certa città nuoua chiamata Valma, che già era inſtaurata dal Turco: ma ſi infermò di febbre grãdiſſima, ſi che fu coſtretto dimorar aſſai in quel loco: & coſi dubitãdo di quella coſa, che nõ ha rimedio, chiamò tutti li militi ſuoi principali, & à quelli fece lõgo ragionamẽto, ſi che lacrimauano ſẽza ritegno, dipoi chiamo Iuã figliuolo unico ſuo, et alla preſentia della ſua madre S. Doneca, & di tutti quãti li diſſe in q̃ſto

modo. Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento talmēte indisposto del corpo, che dubito sia cōpito il mio tēpo di star piu in questa uita presente, laqual cosa se cosi fosse, sia cō la uolōta, & cōpiacimēto del nostro creatore: ma ꝑche tu sei troppo giouane, ne mai potresti mātenir il stato nostro: perche l'auuersario è troppo potēte: imperò mi par di lasciarlo nella protettione dell'inclita S. di Venetia, si come piu uolte mi ha persuaso il mio caro fratello, & buō padre Paulo Angelo Arciuescouo nostra sperāza, che lascio in mio loco: & cosi ti cōmando figliuolo mio, che mai ti disparti da lui, perche facēdo à suo modo mai fallirai, ꝑ esser tutto sapiētia, & di cōsiglio tutto diuino, & tāto esperimentato, che posso sperare bene di te, & delli miei cari fratelli, & figliuoli, quādo ui reggerete ꝑ lui: sendo io certo ch'el t'amera per amor mio, quāto se tu fossi suo proprio figliuolo: imperò quādo tu harai coperti gli occhi miei anderai subito in Apuglia nelli nostri castelli, oue dimorerai sino che serai peruenuto nell'età perfetta: dipoi ti ridurai in Venetia, & farai tanto quāto ti sara imposto dal Senato inclitissimo, che ti uederà uolētieri, et ti restituira fidelmēte nel stato tuo. ti raccomādo li sudditi, che mi sono stati sempre fideli, & farai, che piu tosto t'amino, che temano, laqual cosa ti sera facile, se essequirai egualmēte giustitia. Nō quasi hauea Scand. cōpito di ragionare, & ordinare il suo testamēto, ch'el nuncio del rettore di Scutari uenne cō una lettera ad auisarlo, qualmente Hamatbeg Bassa del gran Turco era uenuto dalla Seruia cō X. mila turchi à cauallo, & V. mila pedoni, passando ꝑ uno asprissimo mōte chiamato Illugi, che era dell'inclita Signoria, & era gionto nel

paese di quella, & li hauea fatto et faceua cōtinui dāni. Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito, subito si fece uestire, & armare, & giua ordinādo la gē te p caualcare: in quel mezzo il male moltiplicaua mole= standolo di sorte, che gli fu forza ordinare à quelli suoi militi, che per quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui, & far tutto q̃llo gli fusse imposto dal clarissi mo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua passare p quella notte, & nel di seguēte ritrouarsi da quelli, p an= dar assaltar Hamatbeg cō tutto l'essercito. Inteso que= sto, li strenui militi suoi si partirono lacrimādo, & arri= uorno in Scutari, & di ordine del prenominato Rettore in quel giorno medesmo caualcorno p quella pianura si= no al fiume chiamato Cliro. Allhora certa squadra de turchi, che era dall'altra bāda del fiume, uista quella gē te, conobbe subito quella esser di Scand. & quasi p mera uiglia cridādo chiedettero, doue si ritrouaua Scād. subi= to gli fu risposto, ch'el era in Alesio, & si ritrouaria la mattina seguēte alle mani cō loro: allhora prestamēte q̃l la squadra turchesca si ridusse presso al suo capitano Ha matbeg, che staua accāpato sopra il tenire de Driuasto, et narrogli q̃llo che haueano inteso dalli soldati di Scād. Intesa tal nuoua Hamatbeg cō tutto l'essercito fu pcosso da tāto timore, & paura ch'el fu costretto p tutta q̃lla notte cōtinua star uigilāte: & poi la mattina seguēte à buō hora dartirsi uia, & passare p uie mōtuose, et aspris sime. siche à pena tutto quel giorno puote aggiongere al la cima del mōte: dipoi p tutta quella notte seguēte cascò tāta neue agitata dal uēto frigidissimo, pche era del me= se di Genaro, che la maggior parte di quelli meschini, &

impauriti turchi passorno della uita presente: et quelli che nel giorno dipoi restorono uiui, caminorno uia cō molta paura, & si uoltauano spesso à risguardar indrieto se si uedeuano Scād. adosso p ammazzarli, & p questo fra loro haueuano terminato, che subito, come uedessero Scād. douessero inginocchiarsi, & star piu tosto alla discrettione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temēdo al tutto, che seriano tagliati à pezzi, come di questo fu reuelato alli Driuastini da piu turchi presi p loro: & cosi per ogni loco, che quelli miseri turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, & mal menati, si che pochi di quelli ritornorno à casa sua. Nel medesimo giorno, nel quale li turchi fuggiuano senza persecutore, Scād. christianissimo p uolōta di Dio passò di questa uita presente, & rēdete l'anima al creatore nell'anno d'esso Saluator nostro. 1467. et nell'anno d'esso Scād. dalla natiuità sua sesantatre. Il corpo di Scād. fu sepelito nella chiesa cathedrale di S. Nicolo di Alessio, cō honore grādissimo: p la cui morte in uniuersale, et particolare furono fatti tāti pianti, quāti mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti: si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piāgere amaramēte, & specialmēte li principal Albanesi cō lacrimabilissima uoce cridauano: ò Scād. Re nostro, buono, santo, & tutto nostro cōforto, padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, à che modo ne hai cosi lasciati orfani tutti, come pecore senza pastore? come potremo piu scāpare dalle empie mani delli turchi nostri nimici cosi potēti? Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grādi, & piccoli. Guai alla Albania, & à tutte l'altre prouincie. Similmēte li principi, & sudditi dell'altre nationi

circũuicine ſi lamẽtauano, & ſi doleuano, perche Scand. era l'occhio, & il cuore di tutti li fedeli Chriſtiani, et amato da quelli cordialmẽte, benche foſſe hauuto in odio da falſi iniqui, & maligni, diſcepoli di Iuda Scarioth, che tradi Ieſu Chriſto noſtro ſignore. Per la morte ancora di Scãd. le creature nõ rationali fecero piãto, & dolore: perche uno delli ſuoi migliori caualli, che faceua ogni gran fattione, et nelle piu aſpre & pericoloſe battaglie mai ſi ſtraccaua, ma pareua ſempre uigoroſo, & piu forte, ben che fuori della battaglia era tãto mãſueto, che li principi, et buoni ſoldati ſtupiuano à cõſiderare la gagliardia, & fierezza di q̃llo cõtra nimici; ſubito ch'el ſuo patrone fu della uita preſẽte paſſato, coſi ſubito cominciò terribil mẽte nitrire, et qua, et la sbatterſi ſenza ripoſo di et notte cõtinuãdo, mai laſciãdoſi approſſimare brilia, ne ſella, ne biada, ne bere, ò altro guſtare, ma ſempre nitriẽdo cõ lacrime groſſe tãto s'andò cõſumãdo, che alla fine cadette in terra, ne mai piu ſi leuò in piedi. ꝑ tãto, ſe tal effetto ſia proceſſo da natural inſtinto, come ſi legge altre uolte di ſimil caſo, ouer ſe altra coſa ſignificaſſe, laſcierò giudicare all'infallibil ſapiẽtia di Dio, che q̃ſta coſa cõ ogni altra conoſce: nõdimeno nõ reſterò d'eſſortare ciaſcuno, che ringratij, et laudi la maieſta ſua de tãti beneficij, che ſi ha ſempre dignato cõferire à noi battezzati, et pregar quella à baldezza li piaccia hauer miſericordia di ſuoi fideli uiuẽti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi li dia uittoria cõtra q̃lli, ſi come ſempre la dette al ſuo fidele milite Scãd. ch'era ſimile à Iuda Macabeo nel teſtamẽto uecchio, che cõtra li nemici del popolo di Dio hebbe tãte uittorie. Scãd. in parte ancora fu ſimile all'impe

rator Eraclio nel nuouo testaméto, che per uertù di Iesu Christo nostro signore, & uero Dio, superò la supba méte di Cosdroe Re pagano: et cosi in tãte sopranarrate battaglie et altre, che in questo cópédio nó sono scritte, sempre restò sano et saluo del corpo suo, ne fu troppo certa mẽte ferito da alcuno nella sua psona eccetto che sol una uolta d'una saetta nella gãba destra, ma l'infelice et misero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come fulmine furiosamẽte, gittãdo p terra di qua, & di la qualũque nemico, et col cauallo li fu subito adosso, et có un colpo di spada lo parti in duoi parti, tenendo sempre il suo braccio copto: perche se Scãd. fusse stato fatato (come da l'ignorãte uulgo si dice) nó saria stato ferito da q̃sta saetta: et quello si dice, lui nó cóbatteua col braccio nudo, nó era fatato pòto: ma l'usanza di Scãd. era sempre snodare il braccio, quãdo haueua rotti li suoi nimici, et che uoltate le spalle fuggiuano, et à quel modo li daua colpi piu espediti, et có un solo p ciascuno faceua la festa. Altrimẽti Scãd. staua molto bé coperto, armato, et prouisto temẽdo quãdo era da temere, minacciãdo quãdo era bisogno, usando la prudẽtia et ingegno insieme có q̃lla tãta possãza, nó uolẽdo mai tẽtare il donator superno. Testificauano piu uolte dopò la sua morte li strenui militi Peich Emanueli, Zacharia Groppa, Lech Cucca, et Paulo Manesi, có piu altri huomini degni di fede, et ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmẽte Scãd. in tãte battaglie narrate hauea amazzati có la mane propria assai piu di tre mila psone, cóputãdo li turchi et altri nimici, et tãto era agile et presto, che subito in fuga li cóuertiua, ma quãto alla detta sua forza naturale,

nõ dissimile da qlla sopranaturale di Orlãdo cõ Rinaldo, et altri paladini del grã Re Carlone, fu fatto palese à tutto l'essercito un grãde colpo ch'el fece p troppo sdegno, che altrimẽti nõ l'haria fatto: pche essendoli presentati doi fanti prigioni in battaglia ribelli del sangue di Ballaban, che piu uolte li haueuano fatto assai dãno & nocumẽto, nõ puote soffrire di farli p alcuno amazzare, ma cauò subito fuori la spada, & cõ un solo colpo li partì, & trõcò uia, che cascorno subito in terra, nõ senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, ch'el gran Turco intesa la fama che Scãd. haueua la spada che tagliaua li brazzi armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò à chiederli quella: ma Scãd. ne haueua piu di tre di simil finezza & bõtà; & cosi senza rincrescimẽto gli mãdò una à donare. Il Turco cõ ciera allegra si misse à prouarla & farla prouare da molti de suoi ualẽti huomini, se poteuano tagliare li ferri: nõdimeno poco guasto faceuano, ne anche pũto si smarriua la spada: allhora il Turco li mãdo auiso, che nõ erano tãte cose, quãte si diceuano della sua spada. Ma Scãd. gli fece risposta, che la spada era talmẽte buona, che faria piu ancora di quello che si diceua, quãdo la fusse guidata dal braccio suo, ilqual haueua ritenuto per lui. Per testificatione della sua forza, mi par cosa cõueniẽte raccõtare alcuni colpi fatti da quello per gẽtilezza, acciò quelli che hãno buon giudicio possano fermamẽte tenere, che quãdo l'era da furor agitato cõtra li suoi nimici, che li faceua assai piu maggiori. Scãd. correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giongeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu altri ueloci animali, & quelli cõ un solo colpo gittaua p terra.

Ritrouandosi

Ritrouandosi il Re Ferãte una fiata alla caccia nell' Apu glia con molti baroni secondo il consueto di quel paese, quando qualche animale usciua del bosco, & si scopriua nella campagna, subito di ordine del Re antedetto alcuno di quelli Baroni correua à ferirlo con la gianetta acu= tissima: et scoprendosi per caso un grosso cinghiare, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua à Scan. uenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curan dosi di pigliare la preparata giãnetta, Scã. si misse à cor rere: et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa po tesse seguire, essendo senza arma, gionse il cinghiaro, & cauò fuori la spada, et con uno colpo lo sfesse in due par ti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella cõpagnia. Laqualcosa fece stupire il Re, con la Regina, et tutti li altri, cõsiderando tal cosa nuoua, che huomo grã de sopra un gran corsiero, e con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madãma Mamizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, et Buffalo grosso saluatico terribilissi= mo, c'hauea fatti gran nocumenti à più ualent'huomi= ni à cacciatori, et altri che passauano per quella uia, & più cõtra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo beretta di scarlato alla Carmignuola, et ritrouandosi per caso alla caccia, et uedẽdo quel Buffalo uscir all'improuiso fuori del bosco, et dar fuga alla gente che era con lui, si misse subito à ri dere, et con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità li spicco il capo dal busto, che ciascuno si meraui= gliaua, & massimamente li suoi ualent'huomini, liquali fugiuano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil

festa per il bel colpo del suo Signore. La spada di Scand. era Scimitara storta taglientissima, et finissima damaschina, che à ogn'uno pareua graue, ma à lui era molto legieri. Altre uolte ne soleua portar due in una uagina, & quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua, ouero talmēte guastaua, che nō poteua più con suo honore portarle con lui. Questo era per il gran fracasso faceua contra li suoi nemici. Alla fine un'eccellente maestro uenne dall'Italia, & à sua posta gli fece tre Scimitare, non solamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu donata al gran Turco, che per la mirabil finezza, & tempera tagliauano il ferro, ne punto si guastauano : si che con quelle Scan. fece cose mirabili contra li nemici della fede catolica, per honor, e gloria del sommo Dio. Mai si ritroua che Scan. fugisse da huomo, ne da huomini, eccettuando qualche essercito, saluo che una uolta fugì da uno de suoi soldati per cōpassione, non per paura, & per gaudio, et desiderio di recuperar la cosa quasi perduta. Questo fu perche parlando Scā. con li suoi soldati di far certe fattioni d'importanza, quel certo soldato disprouistamente rispose, & con tanta insolentia, che lo fece sdegnar di sorte, ch'el messe mano alla spada, & li corse subito adosso : ma il soldato uoltò presto il cauallo, & si misse à fugire. Scan. l'andaua seguitando sino ad un fiume : allhora il soldato uoltò il cauallo, et cauò fuori la spada della uagina, et con mature, & deuote parole diceua, che per l'acqua non poteua più oltre trascorrere, & che era sforzato defendere la sua uita. Questo uisto da Scan. (che haria recuperato un'huomo di tal animo per tanto argento quanto pesaua) et considerata la tanta ri=

uerentia che li portaua, ſi compunſe ſubito à pietà, & li diſſe, non dubitare ſta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò, et coſi li paſſò ogni furore, et ritornò alli cõpagni laudando il ſuo ualent'huomo, & li dette hono reuole cõditione appreſſo li altri fauoriti ſuoi. Inteſa la nuoua di queſta morte il grã Turco per niente uole=ua credere, ma diceua alli Veſiri, & ſuoi gran Capitani queſta eſſer aſtutia del ſuo nemico, che finge eſſer morto, per uoler riſuſcitare con qualche ſtrano trattato: onde aſſai più del ſolito ſtaua in timoroſa cuſtodia, ne uolſe mai far altra moſſa contra Scan. ne contra alcun'altro de ſuoi uicini, ſino che l'anno fu integramente compito: ma poi ch'el crudel nemico de Chriſtiani fu fatto certo della morte di Scan. hebbe tanta allegrezza, quanto mai più nel tempo della uita ſua: et ſubito congregò l'eſſer=cito ſuo, et mandò quello nõ ſolamente nel paeſe di Scã. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora de tutti li altri Principi dell'Albania, nõ una ma più uolte, come nelli aſſedij di Croia, di Scutari, di Driuaſto, et di aſſai al tri loghi facendoli guerra per anni. xi. continui dopò tal morte: nõdimeno per gratia di Dio quel paeſe ſi ha ſem pre difeſo, non ſenza dãno, & morte de Turchi innume rabili. Alla fine eſſo tirãno con ogni ſua forza uenne in Albania in perſona, et tutti li Signori di quella che non uolſero fuggire, furono fatti morire, ò menare in miſe=rãda, et crudeliſſima ſeruitù. Si che preſto ſubiugò quaſi tutta quella prouincia d'Albania: ma la città uittorioſa de Scutari, non temendo li longhi, & crudel aſſedij del Turco li fece ſempre crudeliſſima reſiſtentia, con dãno, morte, & ignominia de ſuoi ſoldati Turchi. Alla fine la

Signoria inclita di Venetia per cōponere pace col Turco contentò dargli quella città, saluando l'hauere con le persone, secondo il patto, & accordo fu prima fatto con Tauth Bassa della Romania, per l'ingegno suegliato del strenuo, et magnifico Pietro Angelo, ilquale di cōmessione del clarissimo generale da mare Antonio Loredano andò come imbasciatore honoratamēte à esso Bassa Taut che si teneua ducagino, et con mezzo suo ottēne un saluo condutto che la Signoria mandasse à Costantinopoli un Imbasciatore per concludere la detta pace. Dopò questo essa Illustrissima Signoria mādò Zuan Dario suo secretario al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel mezzo tutti li habitatori di Scutari si ridussero in Venetia, & dal eccelso Senato furno riceuuti, & remunerati per li suoi fidelissimi, et dignissimi portamenti. Dopò questo li Turchi preseno la città Alessio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scan. ilqual ritrouato quātunque uiuo tanto temessero, et al suo nome con tāto odio si cōtristassero: nōdimeno cosi morto lo reueriuano, quasi come da noi sono reueriti li santi canonizati: si che con grande deuotione l'adorauano: in ultimo assai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle osse sue, reputate come sante reliquie, lequali in oro ò argēto ligauano: et come cosa diuina al suo collo pēdenti portauano, dicendo che p quelle sempre sperauano uittoria con felice fortuna, laqualcosa non è sincera da superstitione pagana: bēche per li peccati de Christiani tanto discordanti, et pieni di grādissima ambitione essi Turchi habino conseguite tante uittorie sino al presente, cosi permettendo l'immensa sapientia di Dio.



Descrittione dell'origine & prosperità della casa Ottomana.

Del.1353. Amorath Ottomano Prencipe de turchi passò in la Grecia, & Galipoli con settanta mila soldati à pie di, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la Bulgaria: & quello della Macedonia, & della Seruia superiore. Del.1366. prese la città de Galipoli, che era dell'imperatore de Constantinopoli. Del.1370. prese il regno della Bulgaria. Del.1375. Baiasith prese la città de Andrinopoli, & iui fece la sua residentia. Del.1442. Amorath.II. prese la città Solenich cõ altri lochi in graue dãno delli christiani, fece guerra cõ Georgio Castrioth detto Scand. & al fine per gran dolore morì sotto la città di Croia. Del.1453. Maumeth.II. figliuolo di Hierina figliuola di Georgio Despoth della Seruia, figliuolo & successore del predetto Amorath.II. prese la città & l'imperio de Costantinopoli. Del.1459. prese il regno della Seruia, dopò la morte de Lazaro suo zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, et prese ancora quel della Bossina, & faceua in Albania guerra contra l'antedetto Georgio Scand. benche sempre fusse superato da quello. Del.1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Thessalia. Del.1462. prese l'imperio de Trebisonda. Del.1463. prese l'isola de Metelino, Folie uecchie, Folie nuoue, San Mondiachi, tutto il dominio del Caramano et altre terre. Del.1470. sino al.1473 prese Negroponte con tutta l'isola. Del. 1475. prese la città di Cafa la Tana & Coppa in mar mazor. Del 1477. doppò la morte di Scand. antedetto prese la cit-

tà detta Driuasto, che fu anticamente camera de Romani, & hebbe ancora Scutari, non già per forza, ma per l'accordo cõtratto cõ li S. Venetiani, che fu espedito alli. 4. d'April. 1478. Et cosi sino al. 1479. esso Maumeth prese piu altri lochi d'Albania. Del. 1479. Baiasith. ij. successore di Maumeth. ij. prese Coliamo & Casero nel regno della Vallacchia. Del. 1480. prese capo d'Otrã to, che già per auanti fu preso dal padre, & mandò grãdissimo essercito contra il Soldano, & ruppe & fracasso quello. Del. 1493. prese Durazzo, & del. 1500. prese Modon, Coron, & Lepanto. Del. 1512. Selim Sultã successore di Baiasith si partì da Trebisonda, & fece fatto d'arme, & combattete col padre suo, ma il padre hebbe uittoria. Del. 1514. ritornò à Constantinopoli contra suo padre, & per fauore delli Giannizzeri li tolse la signoria. Del. 1515. fece fatti d'arme con li fratelli, et ne fece morir duoi con li nepoti. Del. 1516. andò con grã forzo cõtra il Sofi Re della Persia, et fece fatto d'arme, & ruppe quello. Del. 1518. andò in Alepo, & cõbattete con un'altro Soldano, ch'era sta alleuato per gli schiaui, & lo superò & fece morire: & cosi prese la Soria cõ tutto l'Egitto. Del. 1520. facendo grandi disegni, & preparãdo potenti armate si morì. Del. 1521. Suliman Sultã figliuolo del prefato Selim prese la città di Belgrado in Vngaria, & in quel anno il S. Gazelli gli rebellò uerso il Damasco, ma per il potẽte essercito, che li mandò contra, fu tagliato à pezzi. Del. 1522. esso Suliman andò à Rodi, & per mar & p terra gli misse assedio, & il gran Maestro al fin non potẽdo piu preualersi, si rese: & Suliman prese ogni cosa. Del. 1523. il gran

Baſſa del Cairo Viegaldan rebellò al S. Turco, & duro la ſua ſignoria. 22. giorni. dipoi fu ammazzato, & il capo fu portato à Conſtantinopoli. Del. 1526. Sulimã uenne in Vngaria con eſſercito potẽtiſſimo, & conquiſtò Pietra, Varadin, & la Sirimia. Del. 1529. uenne nella Vngaria, con. 300000. di perſone, & ritornò il Vaiuo da Giouanni nel ſtato, & andò ſotto Viena, & furono bruſciati dalli ſuoi uenturieri. 4000. communi & città nuoua, & dette à Viẽna. 19. battaglie. Del. 1529. alli. 24. Settẽbre ſcriſſe à Ferdinando Re d'Vngaria, minacciando molto gli Chriſtiani.

A B C D E

Tutti ſono quaderni eccetto E duerno.

A B C D E F G H I K

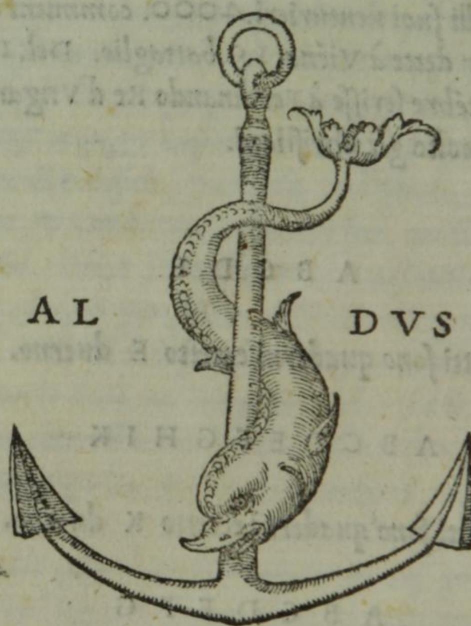
Tutti ſono quaderni eccetto K duerno.

A B C D E F G

Tutti ſono quaderni eccetto G duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL DVS


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

